

Scalfaro: sono le Camere che fanno i governi. Il Cavaliere indagato anche a Roma per concussione

A testa bassa verso la crisi

Berlusconi: «Verifica subito». Bossi: «Io non ci sto»

Un governo per le regole

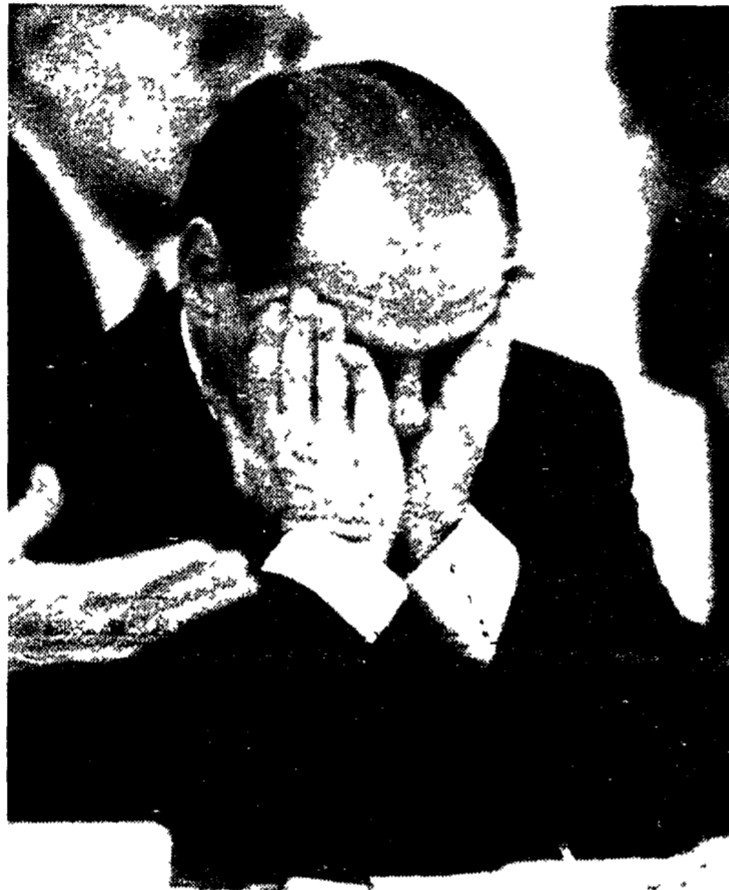
GIORGIO NAPOLITANO

NON C'È stata da parte delle forze di opposizione nessuna strumentalizzazione politica del passo deciso dalla Procura della Repubblica di Milano nei confronti del presidente del Consiglio. Quest'ultimo non può presentarsi come vittima di un «agguato» di una «congiura» di carattere politico-giudiziario. Potremmo ricordare con quanta veemenza forze oggi alleate dell'on. Berlusconi e in particolare il Msi reclamavano nella scorsa legislatura le immediate dimissioni di qualsiasi membro del governo raggiunto da un avviso di garanzia. Si dirà che il contesto era diverso e certamente lo era - ma conviene augurarsi che una volta per tutte si sia segnata una distinzione netta tra autonomo esercizio delle funzioni proprie del potere giudiziario e libero sviluppo della lotta politica. Sarà bene che le opposizioni tengano ferma - di fron-

La stampa come nemico

ANDREA BARBATO

FACCIAMO un esperimento preoccupante prendiamo la frase che definisce l'informazione «aspettata e allarmistica» e confrontiamola con quella che propone una legge «che metta fine alla distorsione delle notizie». La prima che fu poi seguita dalla morte della libertà di stampa fu pronunciata dal portavoce del Duce Lando Ferretti nel primo decennio del regime. La seconda è stata detta ieri da Silvio Berlusconi. Forse c'è un carattere eterno nel giornalismo italiano ma certo c'è un filo ininterrotto delle destre italiane contro il giornalismo. Spiace dover scomodare tempi remoti e cupi, perché subito si pensa che si vogliono evocare il fezz e l'orbace e il paragone non sta in piedi. Ma nel campo della libertà d'espressione un po' di memoria storica non guasta. Dunque un Berlusconi colpito da titoli di giornale (ma



ROMA Berlusconi e Fini scelgono la prova di forza e anticipano la verifica sarà «in settimana» e si concluderà con un voto del Parlamento prima che la Finanziaria arrivi nell'aula di palazzo Madama. Altrimenti sarà crisi subito. «Non esistono governi a termine» dice il Cavaliere. Che convocherà nei prossimi giorni i leader di maggioranza per porli di fronte all'alternativa o me o le elezioni.

« Chi abbandona il Polo è un traditore e io ogni volta che parlerà lo chiamerò Giuda »

« Sento girare i nomi di chi dovrà sostituirmi. Mi fanno rabbrivire: sono poco più che studenti »

« Siamo in grande ripresa si crea nuova occupazione. Tutto questo si chiama Silvio Berlusconi premier »

« Occorre quanto prima porre mano ad una legge che blocchi le distorsioni delle notizie nei giornali »

E il leader di An spiega: « Non possiamo fare la manovra senza sapere cosa accadrà dopo. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità ». Ma Bossi risponde picche: « La verifica se la facciamo loro io a Roma non ci vado. Adesso bisogna approvare la Finanziaria e se ce lo chiedono voteremo anche la fiducia ». Ma la verifica si fa a gennaio. Dopo la manovra perché anche la manovra è oggetto della verifica. Certo avevo ragione a dire che qualcuno vuole le elezioni anche a costo di far saltare la Finanziaria ». Berlusconi che ieri ha accusato implicitamente Bossi di essere « un Giuda » e ha definito la Pivetti « senza citarla » una studentessa non esclude la possibilità di un rimpasto. Quel che è certo è che se dovessi lasciare chiedere subito il voto? Intanto una nota del Quirinale sottoscritta anche da Scognamiglio e Pivetti ribadisce che « la sorte del governo è affidata alle libere determinazioni del Parlamento ». D'Alcma a proposito della verifica parla di « ricatto » imposto alla Lega e annuncia che in ogni caso a gennaio il Pds presenterà una mozione di sfiducia.

Novità dalla Procura di Roma potrebbe essere trasmesso al Tribunale dei ministri il fascicolo sul patto pro-Fininvest che vede indagato Berlusconi. Il reato ipotizzato è la concussione.

I SERVIZI DA PAGINA 3 A PAGINA 9

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 2

Ascoltato per sei ore dagli ispettori di Biondi

D'Ambrosio denuncia: «Ispezione illegittima»

MILANO Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha affrontato gli ispettori di Biondi. « Questa indagine è illegittima perché si verifica mentre le inchieste sono ancora in corso. A mio giudizio questa ispezione può creare solo un clima di sfiducia ». Nonostante questa premessa, il magistrato ha risposto per circa sei ore a tutte le domande che sono state poste. E molte di queste, ha fatto notare erano mirate in modo particolare a sapere « vita morte e miracoli » delle tangenti rosse. Poi il contrattacco sul caso Parenti.

MARCO BRANDO
A PAGINA 8

Doppio raid Nato in Bosnia

«Prigionieri» a Sarajevo 350 caschi blu

ZAGABRIA La Nato torna a colpire in Bosnia. L'Alleanza atlantica ieri per ben due volte ha lanciato i propri aerei contro obiettivi militari serbi a due passi da Bihac, la città del nord-ovest stretta d'assedio ormai da settimane dalle truppe serbo-bosniache. E la risposta dell'esercito di Karadzic non si sarebbe fatta aspettare. Secondo Radio Sarajevo in concomitanza con il secondo attacco della Nato un popoloso centro dell'enclave musulmana Cazin è stato bombardato da tre aerei serbi. Ci sarebbero molte vittime stando a quanto riferito dall'emittente, ma la notizia non risulta né ai comandi Nato né all'Unprofor. A Bihac i bombardamenti continuano violentissimi quasi corpo a corpo. La Nato potrebbe intervenire ancora e forse in modo ancora più massiccio. I serbo-bosniaci già sarebbero a 500 metri dal centro della città. Lo ha detto il sindaco e la notizia è stata confermata dall'Unprofor. Gli uomini di Karadzic sempre per rappresaglia hanno preso 350 caschi blu in ostaggio a Sarajevo so-

Intervista al cardinale Casaroli «Governo mondiale anti-povertà»

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 2



no circondati dentro 9 depositi di armi. Sull'utilità dei raid cominciano a dividersi i paesi del Gruppo di contatto. Discordanti le posizioni di Russia e Usa. Mosca è pronta a ritirare i caschi blu ed è preoccupata per l'aperto appoggio dato dalla comunità internazionale ad una delle parti in conflitto i bosniaci. Gli Usa dicono che al contrario Sarajevo è stata appoggiata troppo poco. Gli Stati Uniti hanno proposto un piano per estendere l'area protetta intorno a Bihac fino ad un raggio di quindici chilometri e chiedono una più rapida ed efficace risposta alle aggressioni dei serbi. L'Europa è perplessa. A Bruxelles oggi si discuterà anche di questo. Ieri la Nato ha esaminato l'ipotesi del ritiro dei caschi blu in caso di escalation.

CHIARA INGRAO FABIO LUPPINO
MAURO MONTALI ALLE PAGINE 10 e 11

Naziskin scatenati

Violenze e aggressioni a Latina e a Roma

ROMA Latina Pavana Trullo un liceo occupato sulla Palmiro Togliatti a Roma e dintorni tra ieri e lunedì un'ondata di violenze razziste e fasciste. A Latina una ragazza è gata ad un palo con un cartello osceno al collo poi un altro ragazzo legato allo stesso palo e picchiato. Il tutto opera di naziskin fatto nel bel mezzo della piazza degli autobus sotto gli occhi della gente ma senza nessuno che intervenisse. Tre i denunciati minori. Era mercoledì. Lunedì sera invece altri sei nazi aggredivano due italiani di colore vicino Pavana. Due gli identificati. Ancora martedì notte tentato assalto al liceo occupato Croce. Ieri sera botte contro un gruppo Pds Rc e dei centri sociali che volantinava davanti alla sezione An del Trullo. « Sono partiti in dieci dalla sede di An - testimonia Marco - e tra loro c'erano anche noti spacciatori di zona ». Due militanti feriti.

ALESSANDRA BADUEL
IN CRONACA



CHE TEMPO FA

Colpevoli

D I VITTORIO Addams Feltri già conosciamo il lugubre giudizio sul genere umano i pugliesi hanno il colera i siciliani la lebbra i negri entrambi i morbi chi occupa le scuole lo fa per rubare i banchi la donna è traditrice e l'uomo un porco. Per di più Feltri non crede alle fiamme dell'inferno il male è gratis e se ci pensate questo rende perfino più squallide e inutili le nostre vite. L'avviso di garanzia a Berlusconi non sfugge naturalmente alla disperata ma affascinante lettura feltrina chi non ha mai corrotto si chiede Feltri un pubblico ufficiale? Chi in cambio di un qualche vantaggio non ha promesso la moglie a un assessore la figlia minore a un vigile gli organi del figlio neonato a un geometra comunale? Ammettiamolo le nostre intere vite sono o corrotte o concusse poche ballate. Lo confesso la vigorosa seventà della prosa di Feltri finisce sempre per convincermi. Ho iniziato a leggere il suo editoriale sicuro di non avere mai corrotto né concusso. Alla fine mi sentivo comunque colpevole se non l'ho ancora fatto è solo perché presto lo farò.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola

STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI 50 ANNI

21 Volumi settimanali + 6 audiocassette con documenti discorsi e testimonianze originali

QUESTA SETTIMANA IL 4° VOLUME (1954/1956)

Da Stalin a Khrusciov
ed inoltre il blocco del canale di Suez • l'invasione dell'Ungheria • il disastro dell'Andrea Doria • le olimpiadi di Melbourne

Cardinale Agostino Casaroli

ex segretario di Stato vaticano

«Governo mondiale contro la povertà»

ROMA. Il cardinale Agostino Casaroli, protagonista di primo piano della politica internazionale della S. Sede dall'inizio degli anni sessanta al 1 dicembre 1990, quando lascia l'alto incarico di Segretario di Stato, compie oggi 80 anni essendo nato a Castel S. Giovanni il 24 novembre 1914. Nella sua lunga carriera ha servito cinque Pontefici, a cominciare da Pio XII, anche se la sua intelligente e lungimirante attività diplomatica assume rilievo con Giovanni XXIII, che lo incarica di esplorare nel 1963 le possibilità di ricercare le vie di un dialogo con i Paesi comunisti dell'est, e ancora di più con Paolo VI e con Giovanni Paolo II quando realizza le intese con quei governi e ristabilisce con essi da parte della S. Sede relazioni diplomatiche, contribuendo così al superamento dei blocchi contrapposti ed alla caduta di steccati e di muri. Il suo ultimo e rilevante atto diplomatico, dopo aver rappresentato la S. Sede alla Conferenza di Helsinki ed avere seguito il processo, fu la partecipazione alla Conferenza di Parigi il 20-21 novembre 1990 che segna la fine della politica bipolare e l'inizio di una cooperazione europea con tutti i problemi che ne sono, poi, conseguiti.

Eminenza come vive questa tappa della sua intensa esistenza?

Direi bene ringraziando il Signore. Io sono sempre passato per uno di salute debole tanto che ho trascorso i primi anni del ginnasio a Bedonia perché è un seminario di montagna. Quindi gli 80 anni sono ancora più significativi. Sono, però, dispiaciuto che nella prospettiva non posso contare su molto tempo, non tanto per vedere, ma per cercare di fare un qualche cosa in questo nuovo periodo di vita dell'umanità perché sono molto convinto che la fase attuale, immediata e poi quella futura, non solo non è meno importante, ma non è meno difficile di quella dalla quale siamo usciti. E l'uscire è stato relativamente meno difficile perché si è trattato, in fondo, di far cadere un qualche cosa che, ormai, si reggeva stentatamente. È stata una caduta con una spinta relativamente non forte. Invece, la fase di ricostruzione in quei Paesi dell'est che avevano avuto quell'esperienza e di costruzione nel mondo è molto più difficile.

Sembrava che tutto si dovesse risolvere per il meglio una volta caduti quei muri e, invece, abbiamo constatato e andiamo constatando che tutto è divenuto molto complesso.

Era un poco l'illusione che viene quando si sente molto il peso di una certa situazione e, quando questa finisce, si ha un senso di sollievo. Invece, non era così per tante ragioni di cui si è già tanto parlato e se ne parla ancora. Ma la ragione fondamentale è che il sono venute delle macerie. Si è sbarbicato quel grande albero che era l'ex Urss e quanto vi girava intorno e restano lì le macerie e tutta quella vegetazione e, quindi, c'è un compito veramente difficile per ricostruire. Avevo avuto l'impressione che Gorbaciov, rendendosi più o meno conto ma ora non so fino a qual punto - di quel che sarebbe avvenuto, volesse guidare il cambiamento. Aveva detto stalinismo no, Lenin sì nel senso di conservare i punti fondamentali di una visione marxista, comunista, socialista della società e ritenevo che avesse voluto guidare il processo verso una società socialista dal volto umano. Un'idea che era stata di Dubcek, cioè controllare il cambiamento in modo da evitare lo stacco. E credo che sarebbe poco generoso, non giusto dare a lui tutte le colpe di quanto, poi, è accaduto, né voglio giudicare, discutere le critiche che gli hanno fatto. Ma è chiaro che quando una casa comincia a crollare diventa difficile puntellarla, da una parte e dall'altra, e questo mi pare il problema fondamentale sul piano della riflessione storica. Quindi direi che quello che va fatto per ricostruire è molto più difficile che il disfarsi. Poi se si passa alla costruzione del mondo di un domani che è già cominciato, con un Terzo Mondo che incalza così come preme quello del-



Carofel/Sintesi

«Per ricostruire dalle macerie dei regimi comunisti i paesi dell'Est e per costruire un mondo nuovo che risolva i grandi problemi Nord-Sud, il rapporto uomo-natura, un'equa distribuzione delle risorse occorre un coordinamento mondiale». Lo afferma il cardinale Agostino Casaroli, già segretario di Stato e protagonista della politica internazionale della S. Sede, che oggi compie 80 anni. Armonizzare le ragioni della giustizia e dell'economia per evitare nuovi conflitti: per questo serve un'iniziativa mondiale unitaria contro la povertà e il sottosviluppo. Lo sforzo e il fallimento di Gorbaciov, le difficoltà di ricostruire le società del dopo Muro.

ALCESTE SANTINI

l'est, questo veramente è il compito più importante per assicurare una vita vivibile all'umanità e per evitare guerre.

Lei una volta ha detto che il problema Nord-Sud, se non affrontato in tempo e nei giusti modi, potrebbe divenire esplosivo.

Io ho avuto sempre l'impressione che una profonda miseria, quando è diffusa ad intere popolazioni e a interi continenti, non è meno pericolosa di quello che fosse l'arma nucleare. Può determinare dei conflitti, degli scoppi terribili anche se, naturalmente, di natura diversa rispetto ad una guerra nucleare. Ma a parte la pericolosità, come uomo oltre che come cristiano, l'idea di un futuro di povertà per milioni e milioni di donne, di uomini, di bambini è una brutta, inquietante prospettiva. E, quindi, sia per ragioni connesse ad un dovere umano, sia da un punto di vista politico, per evitare pericoli di conflitti che ora non si possono neppure concretamente immaginare, questo è il compito molto difficile da adempiere. Il vero

problema che sta davanti a noi è come armonizzare le ragioni della giustizia con le realtà economiche. Non parlo di leggi economiche che, come quelle astronomiche, sono leggi speciali. Mi riferisco a realtà economiche dalle quali non è possibile prescindere perché esistono, operano ed esigono risposte. Ho letto proprio in questi giorni su una rivista specializzata di problemi economici una pagina densa e complessa a proposito del rapporto e della subordinazione tra politica ed economia perché politica, in fondo, è etica e l'economia non può ignorarla. Ecco perché ritengo che è necessario uno sforzo da parte di quanti hanno in mano le leve delle decisioni del futuro per armonizzare questo rapporto. È un altro punto che ho in mente e riguarda il coordinamento, la guida unitaria di questo processo nuovo che tutti insieme stiamo vivendo. E qui l'unico strumento valido, che ha dei meriti ed ha la sua importanza, è l'Onu.

Ma ne vediamo i forti limiti. Basti pensare a

quanto sta avvenendo nella vicina ex Jugoslavia.

Sì, dal punto di vista della pace. Ma io sto pensando, adesso, dal punto di vista del superamento delle difficoltà di vita economica per cui ci vuole uno sforzo unitario, coordinato anche se mi rendo conto che non è facile da ottenere. Io vedo che non sempre mancano delle buone volontà, ma manca un loro coordinamento.

Pensa, forse, ad un nuovo organismo mondiale?

Più che pensare ad un organismo nuovo - forse possono essere validi anche i vecchi organismi - è necessario convincersi che bisogna coordinarsi per affrontare problemi enormi come sono quelli Nord-Sud, la distribuzione delle risorse o l'ecologia, il rapporto uomo e natura. E io voglio augurarmi che la S. Sede, come membro della famiglia internazionale ma con una natura e con una missione diverse e universali, possa veramente aiutare. E il vedo anche uno dei grandi motivi, non il solo, dell'ecumenismo, cioè della ricerca di buoni rapporti, non solo con le famiglie cristiane che sono separate, ma con le famiglie umane. Il Papa dice, nel suo libro *Varcare la soglia della speranza*, che il buddismo è un ateismo. Ma il buddismo ha sempre detto che Buddha non è un Dio, bensì una visione del mondo. Voglio, perciò, dire che anche con i buddisti bisogna dialogare e, non soltanto, con ebrei, musulmani. È necessario dialogare pure con altre religioni che conoscono delle divinità, anche con quelli che esprimono una saggezza, come il confucianesimo. Si tratta di sviluppare un ecumenismo molto più largo nel senso di abbracciare tutte le correnti culturali, spirituali, religiose perché in questo modo spero, mi auguro che anche il Papa avrebbe più possibilità di svolgere questo suo compito unificante, coordinante. Non intendo dire che spetti al Papa fare da coordinatore, ma certamente egli può dare un contributo importante di collaborazione alla necessaria azione di unificazione e di coordinazione. Quanto più è in buoni rapporti di comprensione con tutte queste forze spirituali e culturali tanto più avrà possibilità di svolgere questo compito. Come persona che ha dovuto occuparsi con molta buona volontà e interesse di problemi un po' di altro ordine, oltre di quelli interni alla Chiesa, vedo da questo piccolo osservatorio degli 80 anni due questioni oggi dominanti e non più rinviiabili: l'armonizzazione delle istanze di giustizia di immense popolazioni di vasti continenti con una nuova politica economica internazionale ed il funzionamento di un'autorità mondiale che coordini e unifichi per rendere vivibile e pacifica la prospettiva esistenziale del mondo.

Ormai il problema di un coordinamento è divenuto dominante.

Questo lo vediamo anche sul piano dei problemi della pace. Lo ricordava lei a proposito della vicina ex Jugoslavia ed altri esempi analoghi, purtroppo, non mancano. Così com'è, la società internazionale non è ancora in grado di esercitare un governo. Era il sogno di Giovanni XXIII quello di un'autorità mondiale di indiscusso prestigio ma munita anche di strumenti adeguati per esercitarla, ciò che risulta ancora difficile da realizzare. E non è meno difficile coordinare la vita economica nel senso di assicurare nel miglior modo possibile sia geograficamente sia alle singole classi sociali quel benessere fondamentale e ciò per ragioni di giustizia e di interesse per evitare scontri che sarebbero gravi per tutti. È inammissibile che ci siano popoli che muoiono di fame o per carenze sanitarie. Ed è in questa direzione che va il recente documento del Papa *Tertio millennio adveniente*. E riflette lo stesso spirito l'appello rivolto dal Santo Padre al popolo italiano perché le forze sane si uniscano per dare al Paese una prospettiva di rinascita morale, culturale e civile.

DALLA PRIMA PAGINA

Un governo per le regole

te a qualsiasi ulteriore sviluppo delle vicende giudiziarie relative al presidente del Consiglio - la scelta di motivare politicamente la necessità di un cambiamento di governo dopo la conclusione della sessione di bilancio. Ma è egualmente indispensabile che governo e maggioranza mettano fine a ogni polemica politica, a ogni specie di insinuazioni e intimidazioni di fronte alle indagini delle Procure della Repubblica.

Sono più che mai in gioco delicate ed essenziali questioni di carattere istituzionale, e vogliamo sollecitare in proposito il massimo rigore, contro le troppe mistificazioni che si stanno tentando. Dai due anni, 1992-'94, della «transizione incompiuta», abbiamo ereditato una questione di riequilibrio nei rapporti tra i poteri costituzionali, e in special modo tra quell'ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere che secondo la Costituzione è rappresentato dalla magistratura, e i poteri politici democratici, Parlamento e governo. Ma anziché contribuire alla ricerca di una soluzione soddisfacente in termini di principi e di regole, il governo Berlusconi si è assunto la grave responsabilità di tentare azioni di rivalse nei confronti della magistratura, proprio nelle sue espressioni più significative sotto il profilo dell'azione per il ristabilimento della legalità nella gestione della cosa pubblica. Ed è ormai chiaro che questa strada può solo condurre al peggio anche dal punto di vista dei rapporti tra politica e giustizia.

Altra questione decisiva è quella delle riforme, delle regole e delle garanzie che dovrebbero garantire il pieno rinnovamento del sistema politico-istituzionale e alle quali nella scorsa legislatura si è solo aperta la strada. A darvi soluzione avrebbe potuto e dovuto concorrere anche un governo di destra, muovendosi con correttezza nei rapporti con le opposizioni e cercando con esse - su quel terreno, al di là della contrapposizione fisiologica su ogni scelta politica - il dialogo e l'intesa. Ma così non è stato. È tardivo, e non credibile, alla luce dei fatti, l'on. Berlusconi quando ora afferma di essere «pronto a discutere con l'opposizione di tutto, comprese le regole del gioco della nuova Repubblica che è in cantiere». Si è fatto l'opposto, a cominciare dalla liquidazione di un consiglio di amministrazione come quello che con spirito di garanzia si era nominato alla Rai nel giugno '93. Sono state calpestate regole che il governo avrebbe dovuto rispettare, contribuendo così alla creazione di un clima favorevole per scriveme, tutti insieme, di nuove. In sei mesi non è stato presentato dalla maggioranza né un progetto di revisione costituzionale né alcuna proposta volta a garantire pari opportunità per tutte le forze impegnate nella competizione politica, nella gara per l'alternanza al governo del paese. Non c'è stato nessun impegno per regolare la materia del conflitto di interessi, né per riformare il sistema radiotelevisivo nel suo insieme.

È per affrontare costruttivamente questo insieme di questioni di straordinario rilievo democratico, che si pone la necessità di un governo che caratterizzandosi su questo impegno sia dunque qualitativamente diverso rispetto a quello attuale. Un governo animato da una sensibilità e responsabilità istituzionale che l'eterogenea coalizione di destra premiata dal voto dello scorso marzo ha clamorosamente mostrato di non possedere e garantire, nonostante la presenza nel suo seno di posizioni più aperte. Tocca a forze oggi collocate tanto nella maggioranza quanto all'opposizione di rendersi disponibili per una soluzione di questa specialissima natura. Il Parlamento è sovrano, e spetta solo al presidente della Repubblica constatare l'esaurimento della legislatura, convocare nuove elezioni: sono poteri che nessun presidente del Consiglio può usurpare, e ai quali anche l'on. Berlusconi deve inchinarsi. Non c'è ancora nel nostro ordinamento il meccanismo della «sfiducia costruttiva», pur definito in quel progetto della Commissione lotti che l'attuale maggioranza ha preferito ignorare. Ma già tra il '92 e il '94 le dimissioni dei governi sono passate limpide attraverso il Parlamento. Alla sfiducia verso questo governo può però ben seguire la fiducia verso un governo nuovo. Non c'è nulla che possa democraticamente impedirlo, nulla che si sia sancito neppure con la riforma elettorale maggioritaria. Ci rifletta bene chi in questo momento si affanna a cercare vie d'uscita impossibili, a costringere a una fiducia a tempo indeterminato una maggioranza ormai disgregata o a minacciare abusivamente il ricorso immediato a elezioni anticipate.

[Giorgio Napolitano]

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Casaroli
Direttore editoriale Antonio Zito
Vicedirettore Giancarlo Bossati
Redattore capo Raffaele Marco Damico

Amministratore delegato e Direttore generale Antonio Marita
Vicedirettore generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglio di Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalia, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Elena Mazzoli, Germano Moia, Claudio Monteleone, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione redazione-amministrazione in viale Mazzini 15, 00185 Roma, tel. 06/47801.1-1111-1112-1113-1114-1115-1116-1117-1118-1119-1120-1121-1122-1123-1124-1125-1126-1127-1128-1129-1130-1131-1132-1133-1134-1135-1136-1137-1138-1139-1140-1141-1142-1143-1144-1145-1146-1147-1148-1149-1150-1151-1152-1153-1154-1155-1156-1157-1158-1159-1160-1161-1162-1163-1164-1165-1166-1167-1168-1169-1170-1171-1172-1173-1174-1175-1176-1177-1178-1179-1180-1181-1182-1183-1184-1185-1186-1187-1188-1189-1190-1191-1192-1193-1194-1195-1196-1197-1198-1199-1200

Stampa: Grafica Editoriale L'Espresso - Roma

Abbonamenti: L'Espresso - Roma

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

La stampa...

dietro i quali ci sono dei fatti, dei comportamenti, delle decisioni) propone oggi che si ponga mano a una legge per impedire la distorsione delle notizie; e già dovrà indicarci quale sia l'autorità preposta a misurare la distorsione, il suo angolo, la sua gravità. E dovrà disporre di una vasta maggioranza, per cancellare quell'articolo 21 della Costituzione che vieta di assoggettare la stampa «ad autorizzazioni o censure». Ma in più, il capo del governo, in un altro passo, insiste che ci vuole «una rivisitazione» di una legge che riguarda la comunicazione attraverso i media. Provi un po' a rivisitare... Cosa? La Costituzione, abbiamo detto. Il codice penale. La legge sulla stampa. C'è già tutto scritto lì, per le vere «distorsioni».

La realtà la conosciamo bene. Quello che dà fastidio è il racconto dei fatti, la molteplicità delle interpretazioni, le opinioni contrapposte, il diritto di critica e di analisi,

e perfino il diritto di sbagliare e di correggersi. Quel che dà fastidio sono gli editoriali pungenti, le interviste degli avversari, la verità scomoda che diventa inchiesta, carta, parola. Ricordo un convegno fra i tanti, nel quale un liberale puro come Piero Ostello disse, una volta per tutte, che l'unico criterio giornalistico del liberalismo classico è la libertà di stampa, quella che affida il giudizio ai lettori e a nessun altro. Ma qui, in Italia, siamo lontanissimi dal liberalismo. Siamo alla sua negazione, a quella caricatura che è la destra. Destra culturale, che è addirittura molto più radicata in certe posizioni di Forza Italia che negli stessi eredi del fascismo.

La stampa come nemica, come pettegola, distruttrice, antipatriottica: la stampa che non crea consenso, non lavora per il positivo, Corrode, insinua, calunnia. Questa è la più tipica e la più riconoscibile delle idee della destra, storica o no. È stata anche l'ossessione concreta di Gelli. È il progetto di un felice connubio fra gli imprenditori fedeli e il pensiero nazionale-borghese. Al disegno di una società duttile e plaudente si

oppono quel mostro che è il giornale. Non è un caso che la stampa fosse considerata, nel Ventennio, prima la principale avversaria da abbattere, poi - a conquista avvenuta - la più preziosa ancella del potere. Già nel '24 i prefetti potevano sequestrare i giornali e perfino far decadere il gerente. Ma non c'era neppure bisogno di ricorrere all'autorità: bastava cacciare i direttori irrequieti, Sgarbi dal «Mattino», Albertini dal «Corriere». Bastava trovare nuovi proprietari e nuovi editori, far comprare ad amici i maggiori quotidiani italiani, e infine tutti. Sicché quel che venne dopo, le censure, le veline, il Minculpop, servono oggi a noi per misurare le distanze da quel tempo. Quando si emanavano disposizioni perché non si parlasse di Einstein, di Gorkij, di Carnera knock-out, dei russi al polo Nord o dei viaggi di donna Rachele; e si mettevano invece in palchetto la campagna contro le mosche e le disposizioni del partito. Certo, anche oggi un'altra agenzia Stefani farebbe molto comodo: Dare solo il testo Stefani, su tutta la pagina... E il ministero di Alfieri e di Pavolini vigilava. Tempi diversi,

ma non troppo: e basti pensare al vittimismo democristiano contro la stampa quando la Dc si sentiva assediata dal discredito dei giornali «radical-miliardari». Il potere ha sempre preteso altoparlanti per la propaganda, sì, sa, e le critiche non piacciono a nessuno. Sono trascorsi gli anni, ma la strategia del lamento e della minaccia non è cambiata. Io comando, e se le tue idee mi danno fastidio farò di tutto per impedire la diffusione, magari definendole «distorte». O nocive per i mercati, per l'interesse collettivo, per le istituzioni. I paesi dell'Est avevano addirittura soppresso la cronaca nera, le cattive notizie, i disastri terrestri. In Italia, senza i giornali, Tangentopoli non esisterebbe. Rivisitare, dunque, può essere un'astuzia pericolosissima, la distruzione dell'ultimo architrave della libertà generale. Ricordiamoci dunque che c'è una minaccia in più. Giuseppe Prezzolini, che oggi si vorrebbe riabilitare come ideologo di una «vera» e più nobile destra, ebbe a dire che «ci sono periodi in cui l'intelligenza ha un posto complementare». Questo dev'essere uno di quelli.

[Andrea Barbato]



Gianfranco Fini e Cesare Previti. «Quelli che sono con la merda fin qui. Oh yeah» Enzo Iannacci

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Conferenza stampa del presidente del Consiglio a Napoli. Attacchi ai giudici, alla Lega, a chi non lo fa lavorare

NAPOLI Smessi i panni internazionali del presidente della Conferenza Onu, Silvio Berlusconi si è esibito in una chiusura «pirotecnica» della sua permanenza a Napoli...



Il presidente del Consiglio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri

osservatori internazionali come una volontà del governo di non voler superare questo momento. Ve lo dico io che sono il medico chiamato al capezzale di un malato grave...

L'avviso di garanzia

«Non ho provato alcun imbarazzo», ha affermato Berlusconi, a presiedere questa conferenza pur in presenza dell'iniziativa dei magistrati milanesi anche se è la prima volta che accade che arrivi un avviso di garanzia ad un Presidente del Consiglio...

Berlusconi: «Bossi è un Giuda» «Pivetti è una studentessa. Venderò le mie aziende»

Il traditore Bossi

Sarà sicuramente tumultuosa, se ci sarà, la verifica. Che non si potesse più andare avanti con la rissa a distanza tra Alleanza Nazionale e la Lega era ormai evidente.



Massimo D'Alema

Un Berlusconi scatenato, tutto italiano, quello che ha concluso con il previsto incontro stampa i lavori della Conferenza mondiale sulla criminalità.

«un Giuda». Anche la Pivetti non ha avuto l'onore della citazione ma l'ipotesi di una sua candidatura a capo del governo è stata definita «da far rabbrivire».

del governo non avevo alcuna esperienza nei confronti dei sindacati. Eppure non mi sono sottratto al confronto con essi tant'è che li rivedrò subito dopo il mio ritorno a Roma.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCELLA CIARNELLI

Non ho ancora scelto un avvocato. C'è un uso strumentale della posizione di giudice. Hanno chiesto a tutti su di me...



Massimo D'Alema

Bisogna fare insieme una legge contro le distorsioni di stampa. Dialogo con i sindacati lo stralcio fa perdere credibilità.

gno di una ristrutturazione pensionistica, l'attuale situazione non sta in piedi. Su questo tema ci siamo detti disposti anche al dialogo con le opposizioni.

La stampa cattiva

E come già aveva fatto in mattinata Berlusconi è tornato a parlare dei media, colpevoli, a suo avviso di fare da cassa di risonanza a determinate notizie e di non fare la

Formentini: usa toni golpisti, si è appiattito su Fini «Noi traditori? Perde il senso della realtà. Sono giusti i richiami di Scalfaro»

«Noi, Giuda traditori? Berlusconi ha smarrito il senso della realtà, forse perché si sente braccato», va giù pesante il sindaco di Milano, Marco Formentini, che ha partecipato a un vertice leghista con Bossi.

Quest'ultima dichiarazione prova l'assoluta irresponsabilità di Berlusconi, il quale già ieri (martedì ndr) nel suo messaggio alla nazione ha usato parole e frasi molto ambigue di sapore vagamente golpista.

Un giudizio pesantissimo...Ma come spiega l'atteggiamento barracadero del Cavaliere?

Berlusconi ha smarrito il senso della realtà, si sente braccato, nell'angolo. Ma il punto politico essenziale è che si è completamente appiattito sulle velleità di Fini che punta con ostinazione allo scontro sociale.

Per la Lega allora la verifica si fa...quando?

Dopo la Finanziaria, dopo la Finanziaria. Qualcuno è sordo e fa finta di non capire. Si fa dopo la Finanziaria...Quelli che ci accusa-

no di essere dei Giuda pensino ai danni che stiamo subendo sui mercati internazionali a causa di un Presidente del Consiglio inquisito, pensino a preparare un confronto serio coi sindacati, pensino al 2 dicembre (il giorno dello sciopero generale ndr) altro che vagheggiare vertici velleitari e pericolosi e minacciare chi invece dimostra di avere la testa sulle spalle e senso di grande responsabilità, in un momento delicatissimo.

Quindi rispondete picche alla verifica che vi chiedono?

Ma quale verifica...l'unica verifica l'abbiamo chiesta noi ed è dopo la Finanziaria emendata e depurata al Senato.

Come valuta l'ultimo richiamo di Scalfaro in materia di prerogative del Parlamento?

Positivamente come tutta la linea di condotta di Scalfaro. E poi quando ci sono due esaltati in libertà qui bisogna richiamare i principi basilari della democrazia. Berlusconi e Fini si riempiono la bocca di appelli al popolo, e di-

menticano o fanno finta di dimenticare che questa è una democrazia dove il popolo media attraverso il Parlamento.

E lo scenario politico? Cosa succederà dopo la verifica.

Si potrebbe pensare a un governo di minoranza composto da Lega, Forza Italia, con o senza Berlusconi, i Popolari e l'appoggio esterno di un'altra forza politica che potrebbe essere il Pds.

Dopo l'avviso di garanzia, Berlusconi si dovrebbe dimettere o no?

Non mi sembra che per ora l'iniziativa della magistratura abbia prodotto effetti sul governo o un cambiamento degli assetti. Le vicende politiche e giudiziarie devono proseguire su binari paralleli ma ben distinti. Il problema, caso mai, riguarda la persona Silvio Berlusconi...Anche nella Prima Repubblica era consolidata la prassi che se un rappresentante del governo fosse colpito da avviso di garanzia le dimissioni venivano rassegnate immediatamente.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Convulsa giornata dei big leghisti. Mentre Berlusconi bollava come «Giuda traditore» l'alleato che dovesse decidere di mollare questa maggioranza è il ministro dell'Interno Bobo Maroni saliva il Colle per un incontro ravvicinato col Presidente della Repubblica, Umberto Bossi convocava un vertice del Carroccio nella sede milanese di via Bellerio. Top secret l'esito del colloquio Scalfaro-Maroni. In notata il ministro ha raggiunto Bossi a Milano. Da Roma il presi-

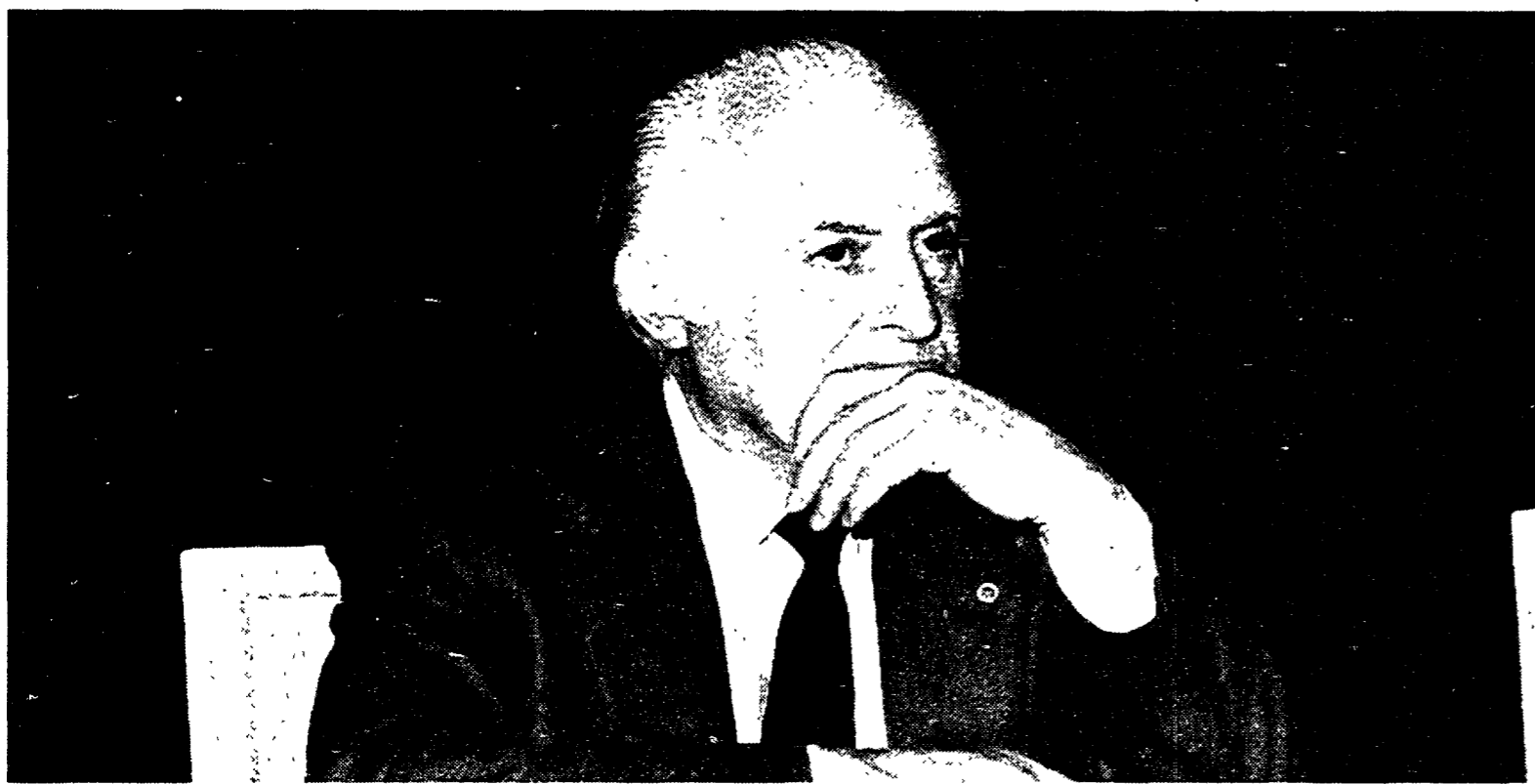
dente dei senatori leghisti Francesco Tabladini intanto ironizzava sugli ultimatum degli alleati in materia di «verifica subito»: «Qui non si capisce più chi sia il verificato e chi il verificatore...». Di ben altro tenore i giudizi rilasciati da Marco Formentini. Il sindaco di Milano e coordinatore del polo liberaldemocratico è stato il primo ad arrivare nell'ufficio di Bossi.

Signor sindaco vi sentite già del «Giuda traditori» come dice il Presidente del Consiglio?

N U O
Mercoledì 30 novembre
V O T
Atti degli Apostoli
E S T
A M E
In edicola con l'Unità
N T O

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Vertice al Quirinale con i presidenti delle Camere
Ferrara: «Bell'adunata!» Del Noce: «È un golpe bianco»



Oscar Luigi Scalfaro Presidente della Repubblica

Alberto Pais

Scalfaro: «Prima la Finanziaria»

Scognamiglio: non c'è complotto dei giudici

Scalfaro risponde all'attacco di Berlusconi. Convoca un vertice con Scognamiglio e Pivetti e invita ad approvare la Finanziaria con discussione serena. Il capo dello Stato ricorda che «solo il Parlamento» decide delle sorti dei governi ed è lì che Berlusconi deve trovare la fiducia. Il messaggio non soddisfa la maggioranza. Scognamiglio difende Scalfaro e la magistratura, Ferrara giudica il vertice un'adunata, Del Noce parla di «golpe bianco».

mento, costituzionalmente ortodosso, della fiducia e della sfiducia. Il capo dello stato e i presidenti delle camere - conclude il messaggio - si attendono una serena prosecuzione in Senato della discussione dei documenti di bilancio, indispensabili per la vita dello stato, in vista della loro definitiva approvazione nei termini stabiliti dalla Costituzione... Piace, non piace, il messaggio? In realtà la risposta non soddisfa affatto le esigenze dei falchi della maggioranza, visto che loro vogliono una verifica prima della finanziaria. Il comunicato, poi, riesce a svelenire solo un po' un clima istituzionale diventato pericoloso e irrespirabile. Berlusconi, è vero, trova l'intervento «corretto». Pannella si dice soddisfatto. Martino lo giudica «apolliniano». Di Muccio lo considera «impeccabile». Ma sotto la scorza della forma, gli attacchi al Quirinale continuano e pesanti. Biondi ricorda che Scalfaro non ha alcun potere di iniziativa di fronte al governo Berlusconi. Del Noce - con termini non si sa se sconcertanti o ingenui - parla di «golpe bianco» guidato dai poteri forti, dove tra i poteri forti indica candidamente la magistratura e il Quirinale. «C'è tutta una catena di destabilizzazione - afferma il parlamentare azzurro - in cui deve essere chiarito il ruolo del presidente della repubblica». Per Del Noce «Scalfaro sta creando un clima di massacro». Parole in liber-

di questa maggioranza. Le posizioni tra il Cavaliere e Scalfaro, inutile ripeterlo, restano molto distanti sui nodi di fondo. Dice Bassanini, del Pds: «I tre presidenti fanno il loro dovere. Hanno voluto riaffermare che le maggioranze e i governi si fanno e si cambiano in parlamento e le camere si possono sciogliere solo quando il parlamento non è più in grado di esprimere una maggioranza e un governo stabili». Il punto è proprio questo. L'arma di cui Berlusconi dispone o pensa di disporre è sempre la solita: «dopo di me il diluvio». Scalfaro continua a pensarla diversamente e la diversità di opinioni sul punto dev'essere emersa anche nel lungo colloquio con Fini. Il segretario di Alleanza nazionale ha esposto al capo dello Stato i termini del lungo vertice notturno, spiegandogli che non si può chiedere di approvare una finanziaria e poi decapitare il governo. Serve, ha chiesto Fini, una legittimazione a fiducia preventiva. La risposta di Scalfaro, quella che si desume dal comunicato, si presta a tutt'altra lettura. Prima si faccia la finanziaria - dicono i vertici dello stato - con una discussione «serena», poi il governo veda se la sua maggioranza esiste ancora, con lo strumento costituzionale della fiducia e della sfiducia costruttiva. Oggi Scalfaro e Berlusconi, dopo giorni di polemiche infuocate, si vedranno al Quirinale. C'è molto da chiarire.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Si vada la finanziaria, che serve al paese, con una «discussione serena». Poi si vedrà il da farsi. Non si pensi a crisi extraparlamentari, perché solo Camera e Senato decidono della sorte dei governi con lo strumento della fiducia o della sfiducia. Firmato Scalfaro. Controfirmato Scognamiglio, Pivetti. Dunque, chiamato in causa rudemente da Berlusconi, con una richiesta di sostegno «senza tentennamenti», il capo dello stato risponde, glissando sulle provocazioni crescenti e rilanciando immediatamente la palla. Berlusconi sbraita di iniziative scorrette, colpi bassi, trappole, complotti? Scalfaro sente il compito di dare un punto di riferimento istituzionale solido al paese. Dunque, contatta tutti, ascolta a lungo Fini che fa da portavoce della maggioranza, convoca un vertice al Colle e lancia un messaggio che tenta di raffreddare

la situazione, ricordando i principi costituzionali in cui si deve inquadrare la crisi, e invitando a non impantanare il paese in un'escalation di difficoltà economiche politiche e istituzionali. Ma lasciando anche intendere che sulle sue prerogative, quando cioè ci si trovasse di fronte a una crisi del governo Berlusconi, non farà sconti: sarà lui a decidere se tentare altre vie o andare subito, come invoca il Cavaliere, alle urne.

«Decida il parlamento».
«È stato riaffermato in totale consonanza - recita infatti il comunicato congiunto - il fondamentale principio in base al quale, in una repubblica parlamentare, qual è quella designata dalla Costituzione, la sorte del governo è affidata alle libere determinazioni del parlamento e, quindi, del senato e della camera, attraverso l'unico stru-

«Ma che bella adunata...»
Il perché di un giudizio così pesante in bocca a un ministro della repubblica è chiaro: l'adunata rende più complicato l'attacco al capo dello stato, che è ormai apertamente nelle mire di Forza Italia, e segnala una «consonanza» tra i vertici istituzionali che alla maggioranza appare sospetta. Tanto più sospetta se si pensa che in serata il presidente del Senato Scognamiglio, parlando al Costanzo-show, rimarca la sintonia con Scalfaro, ha parole di elogio per la Pivetti, gli attacchi al Quirinale continuano e pesanti. Biondi ricorda che Scalfaro non ha alcun potere di iniziativa di fronte al governo Berlusconi. Del Noce - con termini non si sa se sconcertanti o ingenui - parla di «golpe bianco» guidato dai poteri forti, dove tra i poteri forti indica candidamente la magistratura e il Quirinale. «C'è tutta una catena di destabilizzazione - afferma il parlamentare azzurro - in cui deve essere chiarito il ruolo del presidente della repubblica». Per Del Noce «Scalfaro sta creando un clima di massacro». Parole in liber-

te della Repubblica intervenga nella crisi che si è aperta con l'avviso di garanzia a Berlusconi? Il capo dello Stato non ha titolo per prendere iniziative. Si sta profilando un contrasto tra governo e presidenza della Repubblica? No, non c'è nessun contrasto. Dico solo che secondo la nostra Costituzione se sul governo non si esprime il Parlamento, il presidente della Repubblica non ha titolo per prendere iniziative. Tra palazzo Chigi e Quirinale, non ci sono contrasti o rotture, ma solo posizioni istituzionali diverse. Ma il presidente della Repubblica può opporsi allo scioglimento delle Camere... Certo, ma nel nostro ordinamento il popolo è sovrano, e il Parlamento è eletto dal popolo: quando ci sarà una repubblica presidenziale, allora sarà il presidente che risponderà direttamente al popolo. Per ora è eletto dal parlamento e il presidente Scalfaro è stato eletto dal precedente parlamento.

Quel Parlamento dove c'erano deputati e ministri coinvolti in fatti giudiziari e costretti alle dimissioni. Perché per Berlusconi non deve valere lo stesso discorso? Per un motivo molto semplice, perché l'avviso di garanzia non è una sentenza di condanna, serve solo a mettere a conoscenza la persona indagata che c'è una indagine su di lui. Di questo stiamo parlando, non di altro. Inoltre, nel caso di Berlusconi, siamo di fronte a contestazioni di atti non compiuti nell'esercizio di funzioni di governo. Diverso era il caso dei parlamentari e dei ministri della passata repubblica: le contestazioni riguardavano le funzioni svolte in ambito istituzionale. Un giudizio sul messaggio televisivo di Berlusconi. Il presidente del Consiglio ha fatto bene a rivolgersi al Paese usando parole ferme pronunciate con calma, com'è nello stile del personaggio. Anche quando, a proposito della iniziativa della procura di Mila-

no, ha parlato di infame manovra giudiziaria? Berlusconi non ha parlato di infame manovra dei giudici, ma appunto di manovra giudiziaria, che è una manovra della quale i giudici possono essere interpreti. Anche lei ritiene che la fuga e notizie e la pubblicazione dell'iscrizione di Berlusconi nel registro degli indagati sia stata pilotata? Se è stata pilotata si vedrà, ci sono accertamenti in corso. I piloti ci sono sempre in questo paese, bisogna vedere solo quale veicolo usano. E bisogna vedere in quali condizioni è tenuto a Milano il registro degli indagati, se i computer sono segretissimi o accessibili a tutti. Vedremo quali saranno i risultati del lavoro che gli ispettori ministeriali stanno facendo negli uffici di quella procura. A proposito dell'inchiesta che lei ha disposto a Milano, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, dice che è illegittimo... Che strano mondo è il nostro, do-

La destra minaccia «Il 2 dicembre copriamo le bandiere rosse»

La destra lancia la sfida: il due dicembre scendiamo in piazza anche noi, insieme ai sindacati per lo sciopero generale, e copriamo con le nostre bandiere tricolori le loro bandiere rosse. La provocazione la lancia il settimanale «L'Italia» di Marcello Veneziani. E l'intenzione non sembra certo delle migliori, dopo l'allarme del ministro dell'Interno Maroni e visto l'obiettivo di annullare la presenza chi è già sceso in piazza contro la Finanziaria.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il 2 dicembre «scendiamo in piazza anche noi della destra» con tante bandiere tricolori in modo da «sommeregere» le bandiere rosse. È l'invito che rivolge in copertina il nuovo numero de «L'Italia settimanale» all'altra faccia del paese, quella che, secondo il direttore Marcello Veneziani, non ha partecipato agli scioperi precedenti. Che di fronte alla crisi politica della maggioranza «la destra» avrebbe scelto la via della piazza sono stati in molti a pensarlo i giorni scorsi. E questo non sarebbe di per sé necessariamente un male se le manifestazioni di piazza della destra non assumessero tradizionalmente in Italia in acuti momenti di tensione politica un carattere tendenzialmente eversivo. È possibile che, oggi forza di governo, la destra italiana si preoccupi di assicurare la stessa compostezza e maturità che hanno segnato le grandi manifestazioni di popolo promosse nelle scorse settimane da Cgil, Cisl e Uil. Ma certo non c'è da stare tranquilli se si collega la sortita del direttore dell'«Italia» alle preoccupazioni espresse qualche giorno fa dal ministro degli Interni, Roberto Maroni, secondo il quale nella maggioranza c'è chi va cercando lo scontro di piazza.

Il 2 dicembre, il segretario confederale della Cgil, Alfiere Grandi, afferma che «questo conferma la fondatezza delle ragioni di fondo della nostra lotta contro la Finanziaria del governo da parte di forze che sono state sempre particolarmente benevole verso l'esecutivo». Ma sulla iniziativa di Veneziani Grandi non ha incertezze. «L'idea che la destra possa coprire altri simboli con le sue bandiere - dice il segretario confederale della Cgil - mi sembra grottesca. Se qualcuno pensa che si possa cambiare il segno delle manifestazioni del 2, che saranno imponenti come quelle che le hanno precedute, si fa illusioni».

Intanto, cominciano a essere rese note le modalità con le quali nelle singole regioni si caratterizzerà la giornata dello sciopero generale. Le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil della Campania prevedono che il 2 dicembre saranno in 200 mila a piazza Plebiscito a Napoli a manifestare contro la Finanziaria. Illustrando la piattaforma della vertenza sulla finanziaria (equità fiscale, stralcio e riforma pensioni e recupero risorse per il sud) e le modalità dello sciopero, il segretario di Cgil, Enzo Moretti, ha detto che i sindacati non si lasceranno confondere con altre questioni, al di fuori della lotta per la revisione della finanziaria. Alla conferenza stampa, presenti i segretari regionali delle altre due organizzazioni, sono intervenuti anche il presidente dell'ordine regionale dei giornalisti della Campania, Ermanno Corsi, e mons. Antonio Pace, responsabile della Pastorale per il lavoro, nella qualità di garanti per la trasparenza della raccolta dei fondi per le manifestazioni di lotta.

Anche a Palermo il 2 dicembre si terrà una manifestazione regionale. Lo sciopero è anche contro la crisi politico-istituzionale nella regione e per la grave situazione dell'occupazione. Lo hanno deciso gli attivi unitari di Cgil, Cisl e Uil siciliana, riuniti ieri a Palermo. All'incontro, concluso dal segretario confederale della Uil Franco Lotito, hanno partecipato i segretari generali regionali Filippo panarello, Marcello Corrao e Carmelo Barbagallo e quadri sindacali provenienti da tutta la Sicilia.

Infatti, sebbene l'invito di Veneziani non sia diretto a progettare una contro-manifestazione rispetto a quella organizzata da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la legge finanziaria ma a scendere in piazza insieme, non c'è dubbio che quel tanto di volontà prevaricatrice segnalata dall'obiettivo di «sommeregere le bandiere rosse» potrebbe costituire un tentativo un po' torbido di alimentare tensione. Veneziani giustifica la sua iniziativa con la necessità di dare una motivazione ulteriore allo sciopero. «Perché ai sacrifici imposti dalla Finanziaria - scrive il direttore dell'«Italia» - corrisponda un piano di rilancio dell'Italia, perché si avvii davvero la seconda repubblica», bisogna che si mobiliti la piazza di destra. Ma si tratta di argomenti che risultano non molto convincenti agli organizzatori dello sciopero generale del 2 dicembre.

Riferendosi al fatto che anche la Cisl e i sindacati autonomi abbiano proclamato lo sciopero per

Il ministro: «Scalfaro risponde al Parlamento, è stato eletto dalle Camere precedenti...»

Biondi: «Il Quirinale stia fuori dalla crisi»

«Il presidente Scalfaro non ha titolo per intervenire nella crisi di governo». Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi «traccia» i confini dell'azione del capo dello Stato. Un conflitto tra governo e Quirinale? «No, solo il rispetto di ambiti istituzionali diversi». Biondi giudica l'appello televisivo di Berlusconi «fermo e calmo», anche quando taccia i magistrati di infamia. «Spesso i giudici possono essere strumento di azioni infami...».

te della Repubblica intervenga nella crisi che si è aperta con l'avviso di garanzia a Berlusconi? Il capo dello Stato non ha titolo per prendere iniziative. Si sta profilando un contrasto tra governo e presidenza della Repubblica? No, non c'è nessun contrasto. Dico solo che secondo la nostra Costituzione se sul governo non si esprime il Parlamento, il presidente della Repubblica non ha titolo per prendere iniziative. Tra palazzo Chigi e Quirinale, non ci sono contrasti o rotture, ma solo posizioni istituzionali diverse. Ma il presidente della Repubblica può opporsi allo scioglimento delle Camere... Certo, ma nel nostro ordinamento il popolo è sovrano, e il Parlamento è eletto dal popolo: quando ci sarà una repubblica presidenziale, allora sarà il presidente che risponderà direttamente al popolo. Per ora è eletto dal parlamento e il presidente Scalfaro è stato eletto dal precedente parlamento.

Quel Parlamento dove c'erano deputati e ministri coinvolti in fatti giudiziari e costretti alle dimissioni. Perché per Berlusconi non deve valere lo stesso discorso? Per un motivo molto semplice, perché l'avviso di garanzia non è una sentenza di condanna, serve solo a mettere a conoscenza la persona indagata che c'è una indagine su di lui. Di questo stiamo parlando, non di altro. Inoltre, nel caso di Berlusconi, siamo di fronte a contestazioni di atti non compiuti nell'esercizio di funzioni di governo. Diverso era il caso dei parlamentari e dei ministri della passata repubblica: le contestazioni riguardavano le funzioni svolte in ambito istituzionale. Un giudizio sul messaggio televisivo di Berlusconi. Il presidente del Consiglio ha fatto bene a rivolgersi al Paese usando parole ferme pronunciate con calma, com'è nello stile del personaggio. Anche quando, a proposito della iniziativa della procura di Mila-

no, ha parlato di infame manovra giudiziaria? Berlusconi non ha parlato di infame manovra dei giudici, ma appunto di manovra giudiziaria, che è una manovra della quale i giudici possono essere interpreti. Anche lei ritiene che la fuga e notizie e la pubblicazione dell'iscrizione di Berlusconi nel registro degli indagati sia stata pilotata? Se è stata pilotata si vedrà, ci sono accertamenti in corso. I piloti ci sono sempre in questo paese, bisogna vedere solo quale veicolo usano. E bisogna vedere in quali condizioni è tenuto a Milano il registro degli indagati, se i computer sono segretissimi o accessibili a tutti. Vedremo quali saranno i risultati del lavoro che gli ispettori ministeriali stanno facendo negli uffici di quella procura. A proposito dell'inchiesta che lei ha disposto a Milano, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, dice che è illegittimo... Che strano mondo è il nostro, do-



Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi

Ettore Ferrari/Erige

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ENRICO FIERRO

NAPOLI. Sotto il braccio ha due giornali stranieri, «Herald Tribune» e «New York Times». Se i titoli scottano, gli articoli bruciano, il «New York Times» descrive «lo spettacolo di un leader alleato della Nato e membro dei sette paesi più industrializzati della terra sotto inchiesta per corruzione». Alfredo Biondi è nero. La figuraccia dell'Italia davanti al mondo intero i conclava a Napoli per discutere di lotta al crimine, è indubbia. Signor ministro, secondo lei i magistrati di Milano avrebbero

dovuto attendere la conclusione della Conferenza Onu prima di mandare l'avviso di garanzia a Berlusconi? Ho letto la risposta data da un magistrato, uno che spesso si diffonde nella esplicazione della sua vasta personalità, a questa domanda. «Noi facciamo le cose quando le riteniamo giuste», ha detto. Mi lasci dire, però, che tra il giusto e l'opportuno c'è una bella differenza. Ed è «opportuno» che il Presiden-

te della Repubblica intervenga nella crisi che si è aperta con l'avviso di garanzia a Berlusconi? Il capo dello Stato non ha titolo per prendere iniziative. Si sta profilando un contrasto tra governo e presidenza della Repubblica? No, non c'è nessun contrasto. Dico solo che secondo la nostra Costituzione se sul governo non si esprime il Parlamento, il presidente della Repubblica non ha titolo per prendere iniziative. Tra palazzo Chigi e Quirinale, non ci sono contrasti o rotture, ma solo posizioni istituzionali diverse. Ma il presidente della Repubblica può opporsi allo scioglimento delle Camere... Certo, ma nel nostro ordinamento il popolo è sovrano, e il Parlamento è eletto dal popolo: quando ci sarà una repubblica presidenziale, allora sarà il presidente che risponderà direttamente al popolo. Per ora è eletto dal parlamento e il presidente Scalfaro è stato eletto dal precedente parlamento.

Quel Parlamento dove c'erano deputati e ministri coinvolti in fatti giudiziari e costretti alle dimissioni. Perché per Berlusconi non deve valere lo stesso discorso? Per un motivo molto semplice, perché l'avviso di garanzia non è una sentenza di condanna, serve solo a mettere a conoscenza la persona indagata che c'è una indagine su di lui. Di questo stiamo parlando, non di altro. Inoltre, nel caso di Berlusconi, siamo di fronte a contestazioni di atti non compiuti nell'esercizio di funzioni di governo. Diverso era il caso dei parlamentari e dei ministri della passata repubblica: le contestazioni riguardavano le funzioni svolte in ambito istituzionale. Un giudizio sul messaggio televisivo di Berlusconi. Il presidente del Consiglio ha fatto bene a rivolgersi al Paese usando parole ferme pronunciate con calma, com'è nello stile del personaggio. Anche quando, a proposito della iniziativa della procura di Mila-

no, ha parlato di infame manovra giudiziaria? Berlusconi non ha parlato di infame manovra dei giudici, ma appunto di manovra giudiziaria, che è una manovra della quale i giudici possono essere interpreti. Anche lei ritiene che la fuga e notizie e la pubblicazione dell'iscrizione di Berlusconi nel registro degli indagati sia stata pilotata? Se è stata pilotata si vedrà, ci sono accertamenti in corso. I piloti ci sono sempre in questo paese, bisogna vedere solo quale veicolo usano. E bisogna vedere in quali condizioni è tenuto a Milano il registro degli indagati, se i computer sono segretissimi o accessibili a tutti. Vedremo quali saranno i risultati del lavoro che gli ispettori ministeriali stanno facendo negli uffici di quella procura. A proposito dell'inchiesta che lei ha disposto a Milano, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, dice che è illegittimo... Che strano mondo è il nostro, do-

ve proprio chi chiede ad alta voce il rispetto per la magistratura non estende il medesimo sentimento a quei magistrati chiamati a svolgere il loro dovere al ministero di Grazia e Giustizia. Io non sono solito dare giudizi sulla legittimità e sull'esercizio dell'azione penale da parte dei magistrati, a Milano come altrove. Desidererei che allo stesso criterio di riserbo e rispetto si attenessero tutti i magistrati, anche quando le inchieste riguardano gli uffici che dirigono. Forse,

un po' più di reciprocità non guasterebbe davvero Speriamo che il Consiglio superiore dedichi la sua attenzione anche a questi aspetti dei problemi della giustizia. Ci sono avvisi di garanzia per Berlusconi in arrivo anche dalla procura della repubblica di Roma? Non so niente. Sarà vero? forse no. Non so. I giudici non avvertono me. Ho la netta impressione che abbiano più possibilità di acquisire notizie i giornalisti che il ministro.

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA. Berlusconi e Fini cercano di stringere all'angolo la Lega. Ma sull'operazione ci sono dubbi anche in Forza Italia

ROMA. La decisione è maturata nel cuore della notte fra martedì e mercoledì. Tre ore di riunione a palazzo Chigi fra gli stati maggiori di Forza Italia (Berlusconi, Previti e Ferrara) e di Alleanza nazionale (Fini, Tatarella, La Russa), poi l'accordo: il governo va alla resa dei conti. E il nocciolo duro della coalizione - quello che s'è ritrovato nella sede deserta del governo e che non intende mollare la presa - ha deciso di sfidare la Lega, il Quirinale e tutti coloro che «remano contro».



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Carlo Viteello/Agf

«Andiamo a vedere il bluff»

È stato Giuliano Ferrara a disegnare nelle grandi linee la strategia di contrattacco. Ed è stato Fini a pronunciare le parole che hanno definitivamente convinto Berlusconi: «Andiamo a vedere il bluff di Bossi. Lui le elezioni le teme come la peste, e sa che se casca questo governo e noi restiamo compatti, qualsiasi altro governo non dura più di tre mesi».

«Verifica ora o sarà la crisi» Bossi: se la facciano loro. D'Alema: è un ricatto

Berlusconi e Fini scelgono la prova di forza e anticipano la verifica: sarà «in settimana» e si concluderà con un voto del Parlamento. Altrimenti sarà crisi, subito. «Non esistono governi a termine», dice il Cavaliere. E il leader di An spiega: «Non possiamo fare la manovra senza sapere cosa accadrà dopo».

crisi si aprono in Parlamento, e che non esistono «governi a termine». Ottenuta la presa di posizione di Scalfaro, sarebbe scattata l'operazione verifica.

Il Capo dello Stato non ha ritenuto opportuno intervenire esplicitamente sulla durata dei governi. Ha però convocato al Quirinale un imprevisto vertice con Previti e Scognamiglio, facendolo seguire da un comunicato che, almeno in parte, soddisfa le richieste di Berlusconi.

In mattinata, Ferrara s'affaccia in Transatlantico e annuncia «una sorpresa». Poi, nel pomeriggio, Fini, Previti e Tatarella invitano Casini nella sede missina per informarlo delle decisioni assunte nella notte.

«Non possiamo sostenere il rigore senza sapere che cosa avverrà dopo». «Verifica immediata», taglia corto Previti. Da Napoli, Berlusconi annuncia ufficialmente le proprie intenzioni: «Credo che non sia necessario aspettare l'approvazione della Finanziaria».



FABRIZIO RONDOLINO

Fini «Andiamo a vedere il bluff del Carroccio e il Senatùr si sgonfierà»

Dotti «Una fiducia nel corso della manovra? Non mi pare una scelta tempestiva»

D'Alema «La richiesta di verifica è soltanto un ricatto dannoso al paese»

«Verifica in settimana» Proprio questa possibilità, però, è stata seriamente valutata e messa in conto dall'asse Berlusconi-Fini. Se infatti la Lega non dovesse accettare il voto di fiducia che seguirà la «verifica», la crisi sarebbe automati-

Primato negativo della lira, Borsa giù Operatori pessimisti: in calo continuo la credibilità dell'Italia

ROMA. Il gran subbuglio durerà parecchio tempo se non ci saranno decisioni politico-istituzionali credibili. Anche se la finanziaria dovesse - per ipotesi - passare così com'è al Senato, non sposterebbe granché le opinioni sulla capacità di tenuta della maggioranza.

Di nuovo confermati i primati negativi della lira, Borsa di nuovo giù, pochi scambi sui titoli di stato: i mercati in pieno allarme per la crisi politico-istituzionale. I banchieri vedono nero sui tassi di interesse sul mercato dei titoli: 1995 a rischio: scadranno oltre 147mila miliardi di Cct, senza credibilità politica... Opinioni comuni da Londra a Milano: non basterà neppure il varo della finanziaria a produrre fiducia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

della politica. La giornata di ieri è stata di quelle che saranno ricordate negli annali dei risultati più negativi: la lira ha confermato ufficialmente il minimo storico sul marco a 1.034,01 lire. Scritto nero su bianco nella quotazioni ufficio della Banca d'Italia. Un franco francese continua a costare trecento lire, anzi quasi 301, l'Ecu, la moneta europea vale 1.967,80, il fiorino olandese a quota 922,55, il franco belga a 50,26 lire. Il dollaro, principe delle valute interna-

interna: a Milano si teme che il ciclo dei tassi al ribasso sia definitivamente alle spalle e ciò significa meno dividendi; da rastrellare; al Liffe, il future sul btp decennali ha chiuso a 100,44 contro 100,44 di martedì: nessun dramma dal punto di vista «contabile», un disastro dal punto di vista reale visto che gli scambi si sono dimezzati rispetto agli oltre 50mila lotti scambiati martedì. Prudenza, stare alla finestra, aspettare segnali politici chiarificatori. Neppure l'incontro tra governo e sindacati annunciato per oggi ha trovato scommettitori. Nel sottofondo delle analisi finanziarie c'è un dato che di mostra la gravità della situazione: il famoso differenziale tra i tassi di interesse sui titoli decennali italiani e tedeschi si sta allungando, sta sfiorando quota 5 punti. Stanno lì le aspettative di svalutazione della lira, sta lì il cosiddetto premio di rischio-paese. Si tratta di un indicatore essenziale per le mosse della politica o, almeno, dovreb-



be essere. Dovrebbe contare - almeno - quanto contano le dichiarazioni di Buttiglione, Bossi e D'Alema. Il rischio paese - spiega l'economista Pier Carlo Padoa-Schioppa - riflette la credibilità che sui mercati finanziari viene assegnata alla capacità di un paese o del suo governo di mettere in atto un programma di risanamento finanziario. Ora c'è lo spettro del 1995 e l'allarme arriva dai compassati banchieri. Fino a ieri tra i sostenitori del governo Berlusconi, nel

grande gioco a scacchi sulla divisione del potere finanziario nazionale, i banchieri hanno deciso di affrontare la crisi politica dal versante della politica monetaria e degli interessi delle banche come aziende e dei risparmiatori. Pronunciarsi oggi sull'aspettativa sui tassi di interesse, sull'impatto di valanghe di emissioni di titoli del debito pubblico in piena crisi istituzionale, sulla pace sociale traballante ha un preciso significato politico qualche che siano le

E la Lega dice no

La Lega, però, non ci sta. Ieri sera, a Milano, c'è stato un lungo incontro Bossi-Formentini, mentre Maroni, che da Roma ha sentito più volte il Senatùr al telefono, è salito al Quirinale. Alla «forzatura» della «maggioranza della maggioranza», il Carroccio risponde picche. «La Lega - spiega il capogruppo Pettrini, che tra l'altro torna a chiedere lo stralcio delle pensioni - vuole mantenere il dibattito nei suoi termini politici: proprio per questo non ci sembrava e non ci sembra possibile calarlo all'interno della Finanziaria».

«Vogliono far precipitare la situazione, addossandone la responsabilità a noi». E Speroni ironizza: «Adesso che ha l'avviso, Berlusconi vuole la verifica subito. E saremmo noi gli inaffidabili...». «La verifica subito non ci interessa, io a Roma non ci vado», spiega Bossi. E aggiunge: «Se la facciano tra loro, la fanno già tutte le sere a casa di Berlusconi. La verifica noi la faremo dopo la Finanziaria, perché anche la Finanziaria è materia di verifica». Certo, «se chiederanno la fiducia, la Lega la appoggerà. Sembra comunque che qualche dubbio che avevamo, e cioè che qualcuno mirasse ad andare alle elezioni anche a costo di lasciare la Finanziaria a metà strada, non era infondato...».

«Bossi è esplicito: «Questo è un tentativo di mettere sotto pressione la Lega, ma non mi pare che possa ottenere qualcosa. Saremo attenti che la Finanziaria venga approvata, il resto non ci interessa».

La replica di Bossi rischia davvero di far saltare il tavolo. Può darsi che Berlusconi proprio questo volesse. Ciò che forse non aveva messo in conto, è che neppure tutta Forza Italia è d'accordo a scatenare la guerra totale. Il capogruppo Doti, che peraltro considera «obbligato» un «governo di passaggio» in caso di caduta di Berlusconi, non nasconde una fortissima perplessità: «Strozzano i tempi del chiarimento. Non mi pronuncio. Ne prendo atto».

Poi aggiunge: «Certo, non mi pare proprio il caso di porre il problema della fiducia mentre la Finanziaria è al Senato...».

Durissima la reazione di D'Alema: «Questo è un ricatto». Per il leader del Pds l'accelerazione impressa da Berlusconi «denota uno scarso senso di responsabilità, perché scarica sull'economia una condizione di pre-crisi».

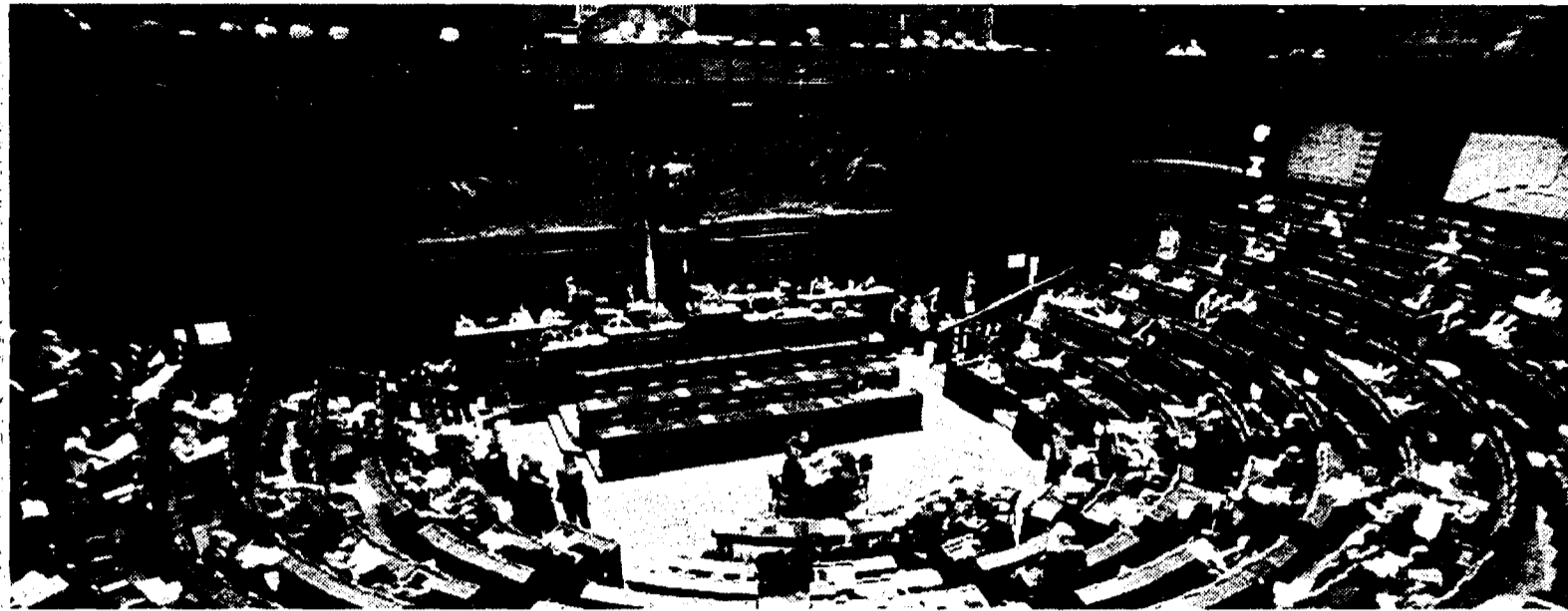
Le questioni poste dalla Lega (riforme, federalismo, anti-trust), «non si vede come possano essere affrontate nel corso di poche ore se non con il ricatto che altrimenti si fa saltare la finanziaria». D'Alema tiene ben distinte la vicenda giudiziaria e quella politica, elogia il comportamento di Scalfaro, e annuncia: «Se sono venute meno le ragioni politiche dello stare insieme, questo sarà accertato in Parlamento a gennaio, quando noi presenteremo un documento politico, senza speculare su vicende giudiziarie, per chiedere le dimissioni del governo».

intenzioni e le posizioni politiche dei singoli. Le cifre contenute in un rapporto commissionato dall'Associazione dei banchieri dicono due cose: 1) la discesa dei tassi di interesse è finita. Nel prossimo anno non solo il tasso ufficiale di sconto resterà secondo i banchieri al 7,5%, ma anche tutti gli altri parametri del costo del denaro resteranno agli attuali livelli; 2) il 1995 potrebbe essere un anno difficile per i titoli di stato. Scadranno oltre 147mila miliardi di certificati del tesoro, contro i 22mila da rimborsare nel '94 e i 35mila rimborsati nel '93. Ciò comporterà un aumento dell'ammontare di titoli pubblici in scadenza in oltre centomila miliardi rispetto al 1994. Un record. Se ci saranno difficoltà nel loro piazzamento sul mercato si renderanno necessari rialzi dei tassi sul mercato monetario e finanziario. E più saranno alti e prolungati i rischi di instabilità politica più ci saranno difficoltà.

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Le opposizioni si interrogano sul dopo Berlusconi Spuntano i nomi di Irene Pivetti e di Carlo Azeglio Ciampi

ROMA. Domani l'incontro con i sindacati, poi la verifica di governo, poi...Già, poi che cosa succede? che cosa auspiciano i politici che hanno detto «prima la finanziaria poi le dimissioni di Berlusconi»? Quale governo potrebbe far uscire il paese da una instabilità che comincia a diventare intollerabile? Nel palazzo di Montecitorio, che ha vissuto il tour de force dell'approvazione della finanziaria, deputati e rappresentanti dei partiti di opposizione lasciano da parte discorsi ufficiali e dichiarazioni di voto e sui divani del transatlantico si interrogano su un domani ormai prossimo, costruiscono scenari ed ipotesi, immaginano alleanze, esaminano possibilità. Lo sfaldamento della maggioranza è evidente, la crisi è data per certa. L'intervento della magistratura si inserisce in un quadro di deterioramento già avanzato. Ma poi? Gavino Angius del Pds, si lascia andare ad una battuta. «Che presidente del Consiglio vorrei? ecco intanto uno che non corra il rischio di ricevere un avviso di garanzia per corruzione». Scherzi a parte Angius vorrebbe un governo capace di affrontare «in termini assolutamente nuovi le questioni economiche e sociali. E un presidente che offra garanzie anche all'opposizione». «Andrebbe bene Irene Pivetti - dice - se non facesse già bene il presidente della Camera».



Un uomo nuovo a Palazzo Chigi Sondaggio a Montecitorio (e forse è una donna)

Le opposizioni si interrogano sul dopo Berlusconi. Quale governo e quale Presidente del consiglio? Guido Bodrato: «Meglio un governo del presidente senza una maggioranza preterminata». Stajano: «Vorrei un nuovo Ciampi». Angius e Bruti «Anche Irene Pivetti andrebbe bene». Bonsanti: «Un governo che disinquinò lo Stato. A capo ci vedrei bene Romano Prodi». Leopoldo Elia: «Comunque spetta a Scalfaro e non a Berlusconi decidere del futuro».



Elia «Se ci sarà una crisi su cosa fare deciderà Scalfaro non Berlusconi»
Bonsanti «Ci serve un presidente che disinquinò lo Stato vedrei bene Romano Prodi»
Bogi «È meglio un esecutivo del presidente ora manca un'altra maggioranza»

punto la questione dell'informazione», annuisce la Bonsanti. E di nuovo si fa il nome di Irene Pivetti. La presidente della Camera sarebbe d'accordo su questo punto: l'informazione deve essere al primo posto. E poi insiste Sandra Bonsanti ci vorrebbe un presidente «capace di disinquinare quella parte dello stato di nuovo intorbidata dai poteri occulti». Scuote la testa Raffaele Bertoni, senatore progressista. Lui è pessimista. Molto pessimista. Berlusconi vuole le elezioni «e non c'è possibilità che i progressisti facciano un governo con la Lega perché questa è spaccata». Le sue previsioni sono buie: che cosa succederà alla sinistra e al centro se si va a una nuova competizione elettorale?

rico di carte il Transatlantico Leopoldo Elia. Elezioni anticipate? Elia si ferma per spiegare: «Non è nelle mani del presidente del Consiglio la possibilità di sciogliere le Camere. Non siamo in un sistema come quello inglese». Elia usa un tono pacato, ma le parole sono dure. «Quel che avvenuto - prosegue Elia - dovrebbe consigliare al presidente del Consiglio maggiore cautela. Avrebbe fatto bene a consultare il capo dello Stato». E poi ancora un richiamo alle regole: il presidente della Repubblica ha di fronte un governo di coalizione e quindi se viene meno questa spetta a lui dedicare sul da farsi, se ci sono le condizioni per ripristinarla o no». Di più non vuole dire Leopoldo Elia. I popolari sono prudenti, anzi prudentissimi in questa fase. Non vogliono fare nomi, non vogliono fare previsioni. Che cosa? Scaramanzia? Sergio Mattarella si rifiuta addirittura di parlare del futuro: un nuovo governo? c'è da fare una battaglia molto intensa prima di arrivare a questo. È inutile parlare del dopo quando già il presente è molto complesso».

Il governo del presidente

Parla del «dopo» invece Guido Bodrato. Una nuova maggioranza subito dopo? È azzardato - dice l'esponente dei popolari, potrebbe preparare la rivincita della destra». Bodrato vorrebbe evitare uno scenario in cui un nuovo governo ed una nuova maggioranza durassero poco, quel tanto che consentirebbe di andare a nuove elezioni e di dare alla destra la possibilità di riversare sul nuovo governo gli errori del vecchio. Dice Bodrato: «Una cosa chiara: è entrata in crisi questa maggioranza, ma non ce ne è una alternativa in Parlamento». Ma anche a lui andrebbe bene «un governo del presidente», un governo non politicamente qualificato, ma «che abbia alcuni punti di programma, anzi che si formi su questi». Altre vie in questo momento non le vede.

Il governo del presidente sembra andare per la maggiore nei capannoni di Montecitorio. Si potrebbe dire che fra i tanti scenari è quello vincente. Lo sostiene anche Gioglio Bogi di Alleanza democratica: «Consentirebbe alla sinistra di esprimersi», spiega. Anche a lui piacerebbe un governo come quello di Ciampi nella seconda fase, quando era sostenuto da tutti, dal Pds alla Lega. Ma non è possibile costituire una nuova maggioranza? No, Bogi non crede possibile un'alleanza fra Lega, Popolari e Progressisti perché Lega e Popolari si dividerebbero. E poi il partito di Buttiglione non garantisce un'alleanza strategica. Invece lui vede efficace un centro sinistra solo se è realmente, e non solo tatticamente, alternativo alla destra. Meglio, molto meglio un governo del presidente, insiste. Con quale presidente? «Lo sceglia Scalfaro - risponde - spetta a lui».

«Deve decidere Scalfaro» Attraversa a passo veloce e ca-

RITANNA ARMENI
confrontare una eventuale nuova maggioranza».

«Vorrei un nuovo Ciampi». Ecco Corrado Stajano, senatore progressista. Lui a capo del vorrebbe «un nuovo Ciampi», una figura istituzionale, al di sopra delle parti, sostenuta da una grandissima maggioranza del Parlamento. Ma chi può essere oggi un nuovo Ciampi? Sandra

Bonsanti, deputata progressista fa un nome: «Romano Prodi, perché no? No, non è nostro compito fare nomi, dice Stajano, l'importante è un governo di salute pubblica o costituente o delle regole, un governo con un mandato lungo che gli consenta di varare la legge elettorale, una soluzione, così come è proposta dal leader del Carroccio, punterebbe soprattutto a mettere in difficoltà gli alleati. Ma anche Fini, che giura pieno sostegno all'attuale presidente del Consiglio, potrebbe avere interesse, qualora Berlusconi diventasse indifendibile, a non naufragare con lui. E nei pensieri del leader di An il sostituto del Cavaliere potrebbe essere Dini».

Governo del presidente per fare nuove regole

Sull'orlo della crisi governativa: ma se fosse così quali sarebbero le conseguenze? Un'ipotesi, cui hanno fatto riferimento sia il capo dello Stato che il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione, ma anche la presidente della Camera, Irene Pivetti, è quella del governo del presidente. La denominazione può anche variare in governo delle regole, ma la sostanza non cambia: sarebbe un esecutivo con un compito preciso, cioè completare le riforme elettorali, fissare le regole per uno svolgimento corretto delle nuove elezioni politiche, in particolare quelle dell'accesso al mass media. Naturalmente alla presidenza non si dovrebbe più Berlusconi e la compagine sarebbe allargata a tutti i partiti democratici.

Lo stesso esecutivo ma senza il Cavaliere

Il secondo scenario è quello delineato, seppure tra le righe e dolo l'avviso di garanzia al presidente del Consiglio, a cui hanno fatto riferimento anche alcuni esponenti del Ppi, ultimo Roberto Formigoni e che è stato accennato da Bossi. Sarebbe un nuovo governo, formato dalla maggioranza attuale, ma senza Silvio Berlusconi. Per la verità questa soluzione, così come è proposta dal leader del Carroccio, punterebbe soprattutto a mettere in difficoltà gli alleati. Ma anche Fini, che giura pieno sostegno all'attuale presidente del Consiglio, potrebbe avere interesse, qualora Berlusconi diventasse indifendibile, a non naufragare con lui. E nei pensieri del leader di An il sostituto del Cavaliere potrebbe essere Dini».

Resta tutto come è oppure si va a elezioni

La crisi rientra. Questa potrebbe essere l'ultima ipotesi a cui sta lavorando con impegno Berlusconi, anche con mosse a sorpresa: quotazione in borsa della Fininvest, stralcio della riforma pensionistica dalla Finanziaria, anche se a certe condizioni, ecc. La verifica chiesta da Pivetti, Fini e Casini e che dovrebbe svolgersi in settimana, potrebbe calmare le acque. Il governo porterebbe in porto l'impegno della manovra economica e arriverebbe alle elezioni regionali di primavera. Ma resta l'incognita di Bossi. Se lo scontro con la Lega all'interno della maggioranza fosse insanabile Berlusconi tenterebbe un ricorso alle urne anticipate, anche se Scalfaro non fa che ripetere: in queste condizioni al voto mal».

Il coordinamento: nuovo governo dopo la Finanziaria. Occhetto: Berlusconi non poteva durare Pds: la maggioranza si è ormai dissolta

Conclusioni unitarie al coordinamento del Pds. Dopo la finanziaria Berlusconi deve andarsene, non perché sia indagato ma perché la sua maggioranza si è dissolta. Occorre lavorare ad un rapporto con popolari, Lega e componenti moderate dell'attuale maggioranza in vista di un nuovo governo che realizzi le regole compiute di una democrazia dell'alternanza e avvii un programma sulla linea della mobilitazione popolare di queste settimane.

FABIO INWINKL

ROMA. Oltre la formula del «governo delle regole», per un esecutivo che associ all'esigenza di dar corso alle riforme istituzionali anche un profilo programmatico, attento alle urgenze sociali palestinate dalla mobilitazione popolare di queste settimane. Il coordinamento del Pds ha discusso ieri, nel vivo delle tensioni e delle incertezze accentuate nelle ultime ore, le ipotesi che si aprono nella situazione politica. È stata confermata la determinazione di tenere separata la

sindacati. Gli scenari possibili Il Pds e lo schieramento progressista dovranno sviluppare i rapporti con il centro democratico di Buttiglione, con la Lega e con le componenti che all'interno di Forza Italia rifiutano una deriva di destra. Proprio lo schiacciamento del governo sulla destra - ha notato Umberto Ranieri nel suo intervento - ha compromesso la connotazione moderata che era stata la forza dell'operazione elettorale di Berlusconi ed è stato un formidabile fattore di indebolimento dell'esecutivo: da ciò l'obiettivo di mettere in moto un processo politico teso a sconfiggere gli oltanzisti e riaprire il confronto per aprire la strada a un bipolarismo maturo. Dopo Berlusconi - questa è la premessa dell'iniziativa che la Quercia mette in campo - deve prendere forma in Parlamento un governo che consenta, anzitutto, il ripristino delle regole fondamentali della vita democratica e, quindi, il completa-

mento del quadro normativo del sistema elettorale maggioritario, con pesi e contrappesi a bilanciamento dei vari poteri e in modo da garantire governi stabili e una reale alternanza fra maggioranza e opposizione. C'è stata una sostanziale convergenza, nel corso dei lavori a Botteghe Oscure, su questo punto. Alcuni dirigenti - Aldo Tortorella e Giorgio Napolitano - hanno chiesto che il Pds si impegni affinché il nuovo governo abbia anche una chiara connotazione sociale, facendosi carico in particolare delle istanze del movimento di lotta sulla questione previdenziale. Rinvio del congresso? Anche se non si è presa alcuna decisione in merito, appare plausibile, a causa dell'estrema incertezza della situazione politica, uno slittamento del congresso del Pds, che dovrebbe tenersi tra la fine di gennaio e febbraio. Una fase di crisi di governo mal potrebbe combinarsi con gli adempimenti e la discussione interna di partito. E pro-

prio ieri è stato stabilito di rinviare a data da destinarsi la riunione della commissione politica del congresso, fissata per domani. La commissione deve esaminare la bozza di documento che farà da base al dibattito tra gli iscritti. È stata invece convocata per lunedì la direzione della Quercia, che ascolterà un'introduzione di Claudio Burlando e comunicazioni di Franco Bassanini (sulle riforme istituzionali) e Vincenzo Visco (sulle questioni economiche). Nella giornata di ieri si è registrata anche una dichiarazione di Achille Occhetto. «La finanziaria deve essere approvata - sostiene l'ex segretario pidessino - ma il presidente del Consiglio deve annunciare subito quali sono le sue intenzioni, in modo da consentire di arrivare a un nuovo governo, dopo la chiusura della sessione di bilancio». E Occhetto ricorda di esser stato sempre convinto che il Polo delle libertà si sarebbe sfaldato in poco tempo.

Il Milan fa il bis, il Parma vince la Coppa delle Coppe e Signori è capocannoniere. Arrivano nuovi stranieri: Gascoigne alla Lazio, Savicevic al Milan e Asprilla al Parma. Campionato di calcio 1992/93: lunedì 28 novembre l'album Panini. 1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

La Procura lavora sulle presunte pressioni sulla Rai per arrivare alla spartizione della torta pubblicitaria



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza. A destra Michele Coiro

L'ex «porto delle nebbie» che non insabbia più

Lo chiamavano «palazzo delle nebbie», per venti anni gli uffici di piazzale Clodio sono stati il simbolo dei legami oscuri tra potere politico e potere giudiziario. Per decenni l'influenza di Andreotti ha regnato sovrana. Memorabile l'operazione «golpe Borghese-Rosa del Venti» all'inizio degli anni Settanta. Il giudice padovano Giovanni Tamburino indagava sulla struttura occulta che dipendeva dai comandi Nato e su un tentativo eversivo finanziato da Michele Sindona. Poi, un gioco di prestigio e l'inchiesta da Padova venne spostata a Roma, dove venne unificata con quella che Claudio Vitalone conduceva sul golpe Borghese. Tutto poi si è diradato. Appuntato tra le nebbie. Lo stesso avvenne poi per le indagini su Edgardo Sogno e sul golpe Bianco sul quale indagavano i magistrati di Torino. Poi, mentre si insabbiava l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri, si metteva in carcere Mario Sarcinelli, direttore generale della Banca d'Italia e, nel 1983, si incriminavano trenta membri del Csm. Dello stesso Consiglio, cioè, che aveva fatto pulizia sui giudici padovani. Poi venne archiviata l'inchiesta sulla P2, quando procuratore capo era Achille Gallucci. E così si arrivò all'epoca di Ugo Giudice Cardona che chiese al tribunale dei ministri di archiviare l'inchiesta su Clodio avviata a Venezia dal giudice Casson. Il resto è storia recente: le inchieste su tangentopoli, quelle sul Sisde, sulla Fininvest, sulla P2 e su Pecorelli. L'aria di mani pulite proveniente da Milano ha aperto molte finestre, anche se molte altre sono rimaste chiuse. «Non è più il porto delle nebbie», titolarono più di una volta i giornali quando al terzo piano di piazzale Clodio si insediò Vittorio Mele. Da pochi mesi Mele è passato al ministero di Grazia e giustizia e il suo posto è stato occupato da Michele Coiro, un procuratore capo con lungo passato nelle file di Magistratura democratica.



Paolo Cocco/Synco

Concussione, indagato Berlusconi
Roma, fascicoli pronti per il Tribunale dei ministri

Potrebbe essere trasmesso al Tribunale dei ministri il fascicolo sul patto pro-Fininvest che vede indagato Silvio Berlusconi. Il reato ipotizzato è la concussione. Se si accertasse che i fatti oggetto delle denunce hanno preceduto la nomina di «sua emittenza» alla presidenza del Consiglio, l'inchiesta rimarrebbe però alla procura di Roma. Ma in quel caso l'imputazione dovrebbe essere modificata.

quel patto pro-Fininvest rifiutato dai «professori» quando era già presidente del Consiglio? In questo caso competente ad indagare sulle denunce presentate ai magistrati romani dal senatore di Rifondazione Comunista Gianfranco Nappi e dal Codacoms (il coordinamento per la tutela dei diritti degli utenti e dei consumatori) diventerebbe lo speciale collegio presieduto da Ugo Greco.

Nel caso opposto la competenza dell'inchiesta spetterebbe alla procura di Roma che però dovrebbe modificare il capo di imputazione a carico di Berlusconi che non potrebbe più riguardare la concussione.

«Prima, durante e dopo»

Era stato anche Gianni Locatelli, direttore generale della Rai ai tempi del Cda dei professori a dichiarare che del patto di ferro pro-Fininvest «se ne parlò prima che Berlusconi diventasse presidente del Consiglio dopo e se ne parlò ancora». Mentre Claudio Demattè affermò che le richieste lo aveva avanzate Berlusconi in modo diretto e anche indiretto.

In procura tengono le bocce cucite. Si parla soltanto di accertamenti e atti istruttori che dovrebbero tendere a stabilire la successione temporale dei fatti e i periodi in cui le pressioni vennero messe in atto su Demattè e viceversa. Pressioni gravi stanno alle denunce presentate contro Berlusconi. La proposta di accordo sottoposta alla Rai prevedeva la divisione a monte dell'audience. «Se una delle due aziende superava la quota - denunciò Demattè la scorsa estate - inseriva allora nel proprio palinsesto programmi di scarsa qualità in modo a perdere audience a tutto vantaggio della rete pseudo-concorrente che poteva così riconquistare le quote perse».

Va detto per inciso che a perdere quote consistenti di pubblicità nei primi sei mesi dell'anno scorso era stata la Fininvest. L'accordo proposto ai professori tendeva ad un riequilibrio che nella sostanza penalizzava la Rai. Come andarono le cose? I consiglieri d'amministrazione non accettarono quel patto. Ma poi vennero silurati.

Intanto si è appreso che sono due i fascicoli nuntiati in un unico procedimento aperti dalla procura della Repubblica di Roma dopo gli esposti e le denunce presentate da Nappi e dal Codacoms. Il procuratore capo Michele Coiro in mattinata non ha voluto né confermare né smentire le notizie sull'iscrizione di Silvio Berlusconi sul registro degli indagati. L'unica cosa che posso dire è che i fascicoli sono stati nuntiati, ha detto Coiro.

L'iscrizione del nome del presidente del Consiglio sarebbe legata alla denuncia presentata dal Codacoms e affidata nelle scorse settimane al pubblico ministero Vincenzo Roselli. Quella di Rifondazione Comunista al pm Pietro Giordano Nappi che è membro della Commissione di vigilanza sulla Rai.

dopo aver letto su diversi quotidiani le interviste di Claudio Demattè e quelle di altri membri dell'ex Consiglio d'amministrazione Rai presentò un'interpellanza parlamentare che trasformò successivamente in un esposto denuncia depositato negli uffici della procura di Roma.

Memoria integrativa

Poi nei giorni scorsi consegnò ai magistrati attraverso il suo avvocato Fausto Cerulli una memoria integrativa nella quale ipotizzava tra gli altri il reato di concussione da parte del presidente del Consiglio a carico dei membri del consiglio d'amministrazione. Ma questo

primo procedimento si è appreso ieri aveva determinato soltanto l'iscrizione del nome di Berlusconi nel cosiddetto elenco «A» ovvero degli «atti relativi a» cosa diversa dal registro degli indagati.

Dentro i fascicoli dell'inchiesta sono stati inserite alcune pagine del libro di Paolo Munaldi «Maledetti professori».

La Fininvest smentisce

Secondo l'ex membro del Consiglio d'amministrazione della Rai i fatti iniziarono «nell'autunno del 1993 con consultazioni che avevano uno scopo positivo: indurre le spese degli acquisti e di produzioni sia della Rai che della Fininvest. A questa proposta però se ne era legata un'altra: la ripartizione dell'audience in parti uguali nella misura del 45%».

La Fininvest con una nota diffusa ieri ha smentito le vicende che sono state oggetto delle denunce presentate alla procura di Roma. La scorsa settimana agenti della polizia giudiziaria avevano ascoltato Claudio Demattè che aveva confermato punto per punto le accuse lanciate durante alcune interviste concesse ai quotidiani.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Delle pressioni esercitate sui vertici di viale Mazzini per costringerli a trattare la spartizione di audience e pubblicità tra Rai e Fininvest potrebbe occuparsene il Tribunale dei ministri già dalle prossime settimane. La procura di Roma non ha ancora deciso quale sviluppo dare alle denunce presentate contro Silvio Berlusconi. Ma l'invio dei fascicoli allo speciale collegio preposto ad indagare sui reati compiuti da membri del governo nell'esercizio delle loro funzioni sarebbe un fatto automatico se si appurasse che le pressioni denunciate dai «professori» riguardano il periodo in cui il padrone della Fininvest aveva già occupato la

poltrona di capo del governo. Che al momento l'invio sarebbe una decisione obbligata lo si comprende riflettendo sull'ipotesi di reato per la quale Silvio Berlusconi alle 10.30 dell'altro ieri - dopo che il *Corriere della Sera* aveva pubblicato le notizie sull'inchiesta di Milano - è stato iscritto sul registro degli indagati del tribunale di piazzale Clodio la concussione. Riguarda il pubblico ufficiale che «abusando della sua qualità e dei suoi poteri costringe o induce taluno a dare o promettere indebitamente a lui o ad un terzo denaro od altra utilità». Berlusconi avrebbe chiesto direttamente o indirettamente a Claudio Demattè di siglare

Indagini anche in Lussemburgo. L'interrogatorio è previsto in settimana

A Milano cinque pagine di accuse Borrelli: «Nessuna manovra politica»

Non è ancora chiaro quale sia l'elemento nuovo che ha convinto i magistrati milanesi a inviare un avviso di garanzia a Berlusconi. Le accuse contro il presidente del Consiglio sono raccolte in cinque pagine in cui si riferiscono per sommi capi le deposizioni di sedici persone che lo tirano in causa. Al centro 330 milioni di mazzette pagate per Mondadori, Videotime e Mediolanum. In settimana l'interrogatorio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sta tutta in cinque pagine l'accusa dei magistrati milanesi contro Silvio Berlusconi: un elenco succinto di fatti che riguardano le inchieste che dal luglio scorso gli uomini del pool «Mani pulite» avevano avviato sulla dinastia del Bicchiere. Sarebbe poco cosa rispetto al malloppo di venti cartelle col quale nel dicembre del 1992 gli stessi magistrati partirono all'attacco contro Bettino Craxi ma i ben informati dicono che probabilmente la procura di Milano non ha voluto scoprire le

sue carte e che rimanda al primo interrogatorio i fuochi d'artificio. Eppure la differenza salta agli occhi. Allora il pool si muoveva con cautela, attento ad allontanare il sospetto che stesse combattendo una battaglia politica e non strettamente giuridica. Lo stesso procuratore Borrelli aveva convocato i giornalisti annunciando la decisione di mettere sotto inchiesta l'ex presidente del consiglio. A scanso di equivoci l'avviso di garanzia era stato immediatamente reso pubblico e il giorno dopo tutta l'Italia sape-

va che Bettino Craxi non era vittima di una persecuzione giudiziaria, pagina dopo pagina in quel documento si elencavano fatti e testimonianze che sgombravano il campo da qualunque dubbio sull'opportunità di un'inchiesta. Adesso a 48 ore dal clamoroso scoop del *Corriere della Sera* non si sa nulla degli elementi nuovi che hanno indotto la magistratura milanese a questo nuovo passo che arriva dopo mesi di indagini sulla Fininvest. Sull'invito a comparire che martedì scorso il maggiore dei carabinieri Paolo La Forgia ha consegnato al presidente del consiglio si formula l'accusa concorrente in corruzione. La responsabilità diretta di Berlusconi si desume dalle deposizioni di sedici persone che vengono citate sul provvedimento. Sono testimoni e indagati che sostengono che il capo del governo era il corrente delle mazzette che venivano pagate nell'impero Fininvest per addomesticare i controlli della guardia di Finanza. Gli episodi a cui si fa riferimento sono le tangenti pagate per Mon-

dadori Mediolanum (la compagnia assicurativa del gruppo) e Videotime (la società che si occupa della produzione televisiva Berlusconi) ha sempre sostenuto che i suoi manager sono stati concussi costretti a pagare tangenti ma secondo il pool la Fininvest ha messo a punto una strategia proprio per corrompere gli uomini che avrebbero dovuto indagare sulla azienda. Un caso emblematico fu il tentativo di inquinare le indagini sulla Fininvest. Sull'invito a comparire che martedì scorso il maggiore dei carabinieri Paolo La Forgia ha compiuto il silenzioso ufficiale della Guardia di Finanza se avessero confessato il giro di mazzette targate Fininvest avrebbero compreso messo la carriera del presidente del consiglio Borrelli ha sempre negato e recentemente la cassazione ha annullato il mandato di cattura nei suoi confronti ma non perché manchino prove a suo carico. La suprema corte si è limitata a contestare l'accusa formulata che è quella di favoreggiamento. Si tratterebbe invece di tentativo di fa-



Il procuratore capo di Milano Saverio Borrelli

Casaroli/Scatoni/Team

voreggiamento: un reato per il quale non può scattare la carcerazione preventiva.

Sta di fatto che per quanto se ne sa Berlusconi è chiamato in causa per poco più di trecento milioni di tangenti pagate all'inizio degli anni '90. I magistrati milanesi da mesi cercano accuse più sostanziose da accollare al loro grande nemico Antonio Di Pietro ha rovistato in tutti i più tortuosi meandri della contabilità nera di Craxi alla ricerca di una prova che dimostrasse un legame di fatto oltre che politico tra Craxi e Berlusconi. Forse su questo fronte qualche segreto è nascosto nei forzieri della Bil (la banca nazionale del Lussemburgo). Ma dopo i contraccoppi subiti nel corso del processo Cusani quando si capì che i banchieri del grand-ducat non sono abilissimi a custodire il segreto bancario lo «scudo protettivo» anti indagini si è innalzato in modo quasi impenetrabile. In alto mare anche l'inchiesta su Telepui che avrebbe procurato seri dispiaceri a Berlusconi se i magistrati avessero convinto il garante per l'e-

ditona ad oscurare le reti televisive di sua emittenza. Ma forse gli imprevedibili registi di «Mani pulite» hanno assi nella manica che sono riusciti a tenere segreti in tutti questi mesi di indagine. Vedere per credere.

Adesso a palazzo di giustizia c'è un clima di nervosismo (vero simulato?) per la fuga di notizie che come dicono i magistrati li ha costretti ad accelerare i tempi di lavoro. Certo già da qualche settimana la procura intendeva mandare segnali a Berlusconi e avvisarlo a mezzo stampa di imminenti provvedimenti. Nessuno ha dimenticato che il procuratore Borrelli utilizzando lo stesso canale del *«Corriere della Sera»* aveva annunciato con l'intervista che fece scintille che l'indagine era vicina a livelli istituzionali molto alti. Il botto è arrivato a «coppio ritardato» più debole del previsto ma alla fine è arrivato.

Ieri Borrelli dai microfoni del Tg 1 ha respinto l'accusa rivolta al suo ufficio. «Non esiste nessuna intenzionalità politica nel nostro opera-

to». Ha aggiunto di essere irritato per questi attacchi pur rilevando che «le conseguenze politiche del nostro atto sono ovvie per cui è altrettanto ovvio che siamo esposti ad un'accusa del genere. Ma chi conosce la mia storia personale e quella dei colleghi sa quanto le nostre iniziative sono lontane da un intento di questo genere. Ci limitiamo ad applicare il codice che prevede l'obbligatorietà dell'azione penale». Borrelli ha anche annunciato che per quanto riguarda l'interrogatorio di Berlusconi la procedura sarà molto rapida. In settimana il presidente del consiglio sarà sentito dai giudici presu- mibilmente dopo aver concordato con lui la sede dell'interrogatorio.

Nervoso e scocciato anche Antonio Di Pietro rientrato ieri a Milano dopo la tournée giudiziaria a Parigi. Nessun commento. Solo un invito rivolto ai giornalisti a stargli alla larga mentre tutti parlano di fughe di notizie gelosamente conservate nel suo computer. Il mattatore di «Mani pulite» non vuole correre rischi.

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Il magistrato del pool tenuto sotto torchio dagli ispettori
«Questa è una ispezione assolutamente illegittima»

Da Unità e Stampa solidarietà a Buccini e De Feo

Messaggi di solidarietà giungono ai due giornalisti del Corriere della Sera che, per primi in Italia, han dato notizia dell'avviso di garanzia spedito dai magistrati del pool di Mani Pulite al presidente del Consiglio Berlusconi, e che, a loro volta, ora risultano indagati. C'è, per cominciare, il messaggio del comitato di redazione dell'Unità che «esprime la propria solidarietà ai colleghi Goffredo Buccini e Gianluca Di Feo, del Corriere della Sera, oggetto di attacchi politici e di perquisizioni domiciliari, nella consapevolezza che la libertà dei giornalisti non possa avere altro limite che quelli - sanciti dalla deontologia professionale - della scrupolosa verifica delle notizie e della correttezza nell'informazione». Poi, l'assemblea dei giornalisti della Stampa, che ha approvato un documento in cui «si esprime solidarietà ai colleghi Goffredo Buccini e Gianluca Di Feo» e in cui «si rivendica il diritto-dovere dei giornalisti a dare notizia dei fatti di cui vengono a conoscenza dopo averne scrupolosamente verificata l'autenticità». L'assemblea dei redattori del quotidiano esprime inoltre «preoccupazione per le perquisizioni alle quali i colleghi sono stati sottoposti, anche a domicilio» e «rinvia i rischi di strumentalizzazione da parte di chi, non da oggi, vuole limitare la libertà di stampa».



Gerardo D'Ambrosio e Antonio Di Pietro

Esposto Cordova contro Biondi «Archiviazione»

La procura della repubblica di Roma ha chiesto al tribunale dei ministri di archiviare il procedimento scaturito dalla denuncia del procuratore di Napoli Agostino Cordova che accusava il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi di vilipendio alla magistratura in relazione ad una frase attribuitagli in un'intervista concessa il 4 ottobre scorso ad un quotidiano romano in risposta al procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. Il pubblico ministero Adelchi D'ippolito, al quale era stato affidato il fascicolo, dopo aver compiuto un accertamento preliminare e avendo ritenuto che non sussistano i presupposti del reato a carico del ministro Biondi, ha inviato gli atti al tribunale dei ministri sollecitando l'archiviazione della denuncia. Dopo la presentazione della denuncia, il procuratore di Roma, Coiro, aveva detto: «Non voglio commentare, posso solo limitarmi a dire che la denuncia di Cordova farà il suo corso, verrà assegnata ad un sostituto con i criteri normali dell'automaticità». Il collegio per i reati ministeriali dovrà ora occuparsi della questione ed ha 90 giorni di tempo per giungere ad una decisione.

«È strano che chi chiede il rispetto per la magistratura - questo il commento di Biondi - non estenda il medesimo sentimento a quei magistrati chiamati a svolgere il loro dovere funzionale nell'ambito del ministero di Giustizia, e per i fini che la Costituzione e la legge assegnano loro... Non sono solito dare giudizi sulla legittimità e sull'esercizio dell'azione penale da parte dei magistrati, a Milano come altrove. Sarebbe però auspicabile che allo stesso criterio di rispetto si attenessero tutti i magistrati quando le inchieste sono affidate, dal ministro di Grazia e Giustizia, ai magistrati che compongono l'ispettorato generale presso il ministero».

D'Ambrosio scruta pensoso il comunicato di Biondi e conferma le sue obiezioni: «Sia chiaro. Gli ispettori stanno compiendo il loro dovere. Non è colpa loro se sono qui. Io contesto che siano stati mandati adesso, nel corso delle indagini».

Dottor D'Ambrosio, perché ritiene che gli ispettori non sarebbero dovuti intervenire in questa fase?

Le stesse carte che ho mostrato loro oggi, avrei potuto offrirle alla fine dell'inchiesta. Adesso stanno intralciando le indagini. Ci fanno perdere tempo. Non solo. Quando interrogano i nostri collaboratori creano tensione, imbarazzo. E questo è un altro ostacolo.

Cosa resta adesso delle accuse rivolte dall'onorevole Parenti?

Ho chiarito tutto.

E la storia del biglietto scomparso?

Eccolo il famoso foglietto. Lo abbiamo trovato. Era un appunto di Ferrari, l'uomo che ha venduto l'appartamento romano di via Tiro a Primo Greganti. Eccolo i numeri, peccato non ci sia il mio numero di telefono bensì quello del conto corrente di Ferrari presso il Monte dei Paschi di Siena. Insomma la Parenti ha scambiato il numero di conto corrente con il mio numero di telefono. Queste segnate a margine sono le cifre delle tranches di pagamento (il biglietto era poi stato trovato a casa di Ferrari durante un sequestro ordinato dalla stessa Parenti, ndr).

Dove ha ritrovato il biglietto?

Tra le carte dell'inchiesta, ovviamente, come già ci risultava. Ieri non siamo riusciti a trovarlo subito. A momenti mi viene un infarto. Mi sono detto: non sarà mica stato sottratto? Invece c'era ancora. Tra l'altro Ferrari, nell'interrogatorio del 28 novembre 1993, confermò esattamente i dati che risultano sul foglietto. Gli ispettori hanno tutte le carte a disposizione.

La Parenti ha anche detto che lei le aveva consigliato di non indagare sul Pci-Pds. Chiarita anche questa storia?

Certo. Non le ho detto nulla del genere. Noi indaghiamo su tutti, compreso il Pci-Pds.

Resta valida la sua denuncia per calunnia nei confronti della Parenti presentata l'altro giorno?

E perché no? Ha dichiarato certe cose...

**«Ecco le prove, Parenti mente»
D'Ambrosio svela il giallo del foglio sospetto**

MILANO. Prima spara a zero sull'ispezione ministeriale. «È illegittima», dice subito il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio agli ispettori (tanto da mandare in bestia ancora una volta il ministro della Giustizia Alfredo Biondi, che gli fa sapere subito da Roma di non interferire). Poi D'Ambrosio smonta l'accusa di Tiziana Parenti. E commenta, alla fine della deposizione: «Cos'è questa storia? Una barzelletta. Ecco qua i numeri di cui ha parlato Tiziana Parenti. Provate a usarli per telefonarmi. Per vedere se, come dice lei, sono i miei numeri di telefono. Sapete cosa sono? I numeri dei conti correnti di quel Ferrari che aveva venduto l'appartamento a Primo Greganti. Ve lo mostro il foglietto che secondo lei sarebbe scomparso. È un appunto che aveva preso Ferrari quando è stato interrogato nel settembre del 1993 dalla polizia giudiziaria». Eccolo Gerardo D'Ambrosio, vecchio leone della procura di Milano. Alle 19.30 di ieri sera è uscito dall'ufficio della Corte d'Appello dove lo avevano interrogato per oltre 5 ore gli ispettori venuti dal ministero della Giustizia. Affaticato? Macché. Tranquillo? «Certo risponde - Lo sono sempre stato. Come tutti quelli che sanno di aver fatto solo il loro dovere».

Il procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio è stato interrogato ieri dagli ispettori del ministero della Giustizia in merito alle «accuse» nei suoi confronti da parte dell'ex pm Tiziana Parenti, ora deputata berlusconiana. D'Ambrosio ha risposto negando la legittimità dell'ispezione nel corso di indagini e smontando, carte alla mano, le tesi della Parenti. Il ministro Biondi: «D'Ambrosio non interferisca». Il magistrato: «Ribadisco: l'ispezione è illegittima».

sostenere che io ho preso soldi. Tiziana Parenti avrebbe dovuto denunciarmi subito... Ma se ha dichiarato queste cose, che sono false, c'è da preoccuparsi, tanto più che è anche presidente della Commissione antimafia».

La rivincita

Ieri D'Ambrosio si è preso la rivincita. 14 ispettori, guidati da Ugo Dinacci e accompagnati da un segretario, erano arrivati a palazzo di giustizia in mattinata. Una volta incontrati con il procuratore generale Giulio Catalani, è toccata a D'Ambrosio. Questi, prima unico magistrato di Mani Pulite non interessato dall'ispezione, era finito nel mirino proprio a causa della deposizione resa dalla Parenti e da un sottufficiale della Finanza che lavorava con lei. Primo round, dalle 12.30 alle 14.35. Secondo round dalle 17 alle 19.30. Nell'intervallo D'Ambrosio aveva chiarito ai cronisti: «Ho spiegato agli ispettori l'illegittimità di questa ispezione, ese-

guita a inchiesta ancora in corso. A mio giudizio può creare solo un clima di sfiducia... Agli ispettori ho comunque detto che non avendo io nulla da nascondere potevo rispondere a tutte le domande che erano intenzionate a farmi». Risultato di questo invito? «Mi hanno chiesto vita, morte e miracoli. Non siamo che all'inizio, mi devono ancora chiedere le cose relative alla testimonianza della Parenti».

Biondi infastidito

Alle 17 si ricomincia. Alle 19.30 in punto, D'Ambrosio rispunta dall'ufficio della Corte d'appello. Nel frattempo si era fatto sentire il ministro Alfredo Biondi, infastidito dalle contestazioni sulla legittimità dell'i-

MARCO BRANDO

ri è proprio l'ex pm di Mani Pulite Tiziana Parenti, a suo tempo sulla tracce della cosiddetta pista rossa, ora deputata di Forza Italia e presidente della Commissione antimafia. Il suo principale argomento di accusa nei confronti di Gerardo D'Ambrosio - il famoso foglietto scomparso - è ora tra le mani degli ispettori. Aveva sostenuto a Roma davanti agli stessi ispettori: «Gerardo D'Ambrosio mi disse di non indagare sul Pci-Pds». Inoltre, secondo - indiscrezioni - mai smentite, avrebbe aggiunto: «Tra una perqui-

sione e l'altra saltò fuori un foglietto su cui era annotato il suo nome (di D'Ambrosio, ndr) e numero di telefono e poi varie cifre in colonna, per centinaia di milioni». D'Ambrosio, avrebbe detto l'ex magistrato a proposito del foglietto, si sarebbe fatto trasmettere tutti i documenti: «Anche questo e io non ho fatto fotocopie». L'interpretazione, a caldo, del procuratore appena aveva appreso le battute della Parenti: «Secondo lei, avrei soppresso un atto che mi riguardava. Un reato molto grave. Significa



Il plenum del Csm

Adriano Mordenti/Agf

I consiglieri contro l'esternazione tv di Berlusconi. Oggi si riunisce il plenum
«Il Csm difenda i giudici aggrediti»

Basta con le offese ai magistrati, soprattutto se su tutte le reti tv. Un nutrito gruppo di consiglieri di tutti i gruppi ha chiesto che oggi al Csm si discuta dell'esternazione di Berlusconi che si è detto vittima di un «accanimento inquisitorio». In precedenza un gruppo di consiglieri vicini a Forza Italia, Lega e Alleanza Nazionale aveva chiesto che il Csm condannasse la violazione del segreto: un fatto gravissimo. Ma perché riguardava Berlusconi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Quello di oggi avrebbe dovuto essere - nelle intenzioni dei consiglieri forzitalisti e filo-governativi - un plenum del Consiglio superiore della magistratura nel corso del quale, con dichiarazioni ricche di trascinante indignazione, si sarebbe dovuto affermare che l'ennesima violazione del segreto istruttorio era da condannare con fermezza, soprattutto perché l'indagato si chiama Silvio Berlusconi e, temporaneamente, frequenta palazzo Chigi. Ma non sarà

così. Perché se è vero che un segreto è stato violato (come è capitato con tutti i big della politica e dell'economia finiti sotto inchiesta), è altrettanto vero che il padrone della Fininvest ha esternato su tutte le reti pubbliche e private per attaccare le manovre politiche della magistratura. Ed è su questo che i consiglieri di tutte le componenti, da Md a Unicost, vogliono che si discuta. Se sia, cioè, consentito subire altre aggressioni e tentativi di delegittimazione (stavolta diretta-

mente dal presidente del Consiglio) senza prendere posizione: «Dobbiamo difendere l'onore dei magistrati di Milano».

Ma torniamo, a mente fredda, alle dichiarazioni di Berlusconi che - nessuno glielo aveva chiesto - ieri ha pure giurato sulla testa dei suoi figli di essere estraneo alle accuse che gli sono state formulate. E, da indagato, non ha trovato di meglio che difendersi su tutte le reti tv e, ovviamente, denunciare i complotti orditi all'ombra di una magistratura compiacente. Con una serie di perle che hanno non poco irritato parecchi componenti del Csm. Riassumiamole: dopo aver ricordato che l'avviso di garanzia è arrivato proprio mentre lui era (paradossalmente) al vertice internazionale sulla lotta alla criminalità e mentre era in via d'approvazione la Finanziaria, l'uomo di Arcore ha aggiunto: «Io naturalmente non ho corrotto nessuno. Dunque non ho assolutamente niente da temere e sono pronto a scommettere qualunque cosa sul

che il Csm intende adottare per difendere l'indipendenza e l'onore dei magistrati della procura di Milano in relazione alle dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio in televisione» perché «sembrano accusare quei magistrati di abuso e strumentalizzazioni infami della giustizia penale». Una proposta di ordine del giorno sottoscritta dall'intero gruppo di Magistratura democratica, dai «Movimenti riuniti», da Antonio Fraso e Giuseppe Genaro di Unicost e dai membri «laici» eletti su indicazione dei progressisti. Ma perché questa decisione di non discutere solo sulla violazione del segreto? Semplice: si tratterebbe di una discussione strumentale, per far passare Berlusconi da Berlusconi a vittima. Spiega Claudio Castelli, consigliere di Md tra i firmatari della richiesta di ordine del giorno: «Non c'è dubbio che esiste un problema che riguarda la tutela del segreto. Ma c'è un problema ben più consistente, che riguarda il tono e il taglio delle dichiarazioni di Berlusconi, che sono

ormai dello stesso tono di quelle rese da altri personaggi politici, come Giuliano Ferrara o Tiziana Maiolo. Quelle del presidente del Consiglio sono dichiarazioni inaccettabili anche per il loro contenuto. Io dico che non è pensabile che qualsiasi attività di indagine venga interpretata come manovra politica». Chiaro? Chiarissimo.

Dunque, se la discussione non dovesse essere rinviata (uno slittamento non è improbabile), a palazzo dei Marescialli è facile prevedere che il confronto sarà, come suol dirsi, aspro e acceso. Del resto i consiglieri eletti su indicazione di Forza Italia, Alleanza Nazionale e anche - udite udite - Lega Nord hanno preso una posizione così filo-governativa che più filo non si può. Basta leggere il documento che hanno partorito ieri in cui si chiede di stigmatizzare «le reiterate violazioni del segreto d'ufficio commesse lacerando il segreto... e tenuto conto che è ipotizzabile una responsabilità quanto meno

nell'inadeguatezza del controllo sulla tutela del segreto da parte dei capi degli uffici giudiziari». Ma, dicono senza mezzi termini i consiglieri filo-governativi, la violazione del segreto è più grave se il segreto violato riguarda Berlusconi. Non è uno scherzo. Recita il documento: «La gravità della violazione assume proporzioni incalcolabili dal punto di vista politico ed economico nel caso in cui la violazione stessa obiettivamente incida su altissime cariche politiche e in occasione di incontri internazionali volti a deliberare su problemi di particolare importanza e delicatezza». Ma il problema - si sostiene da altre parti - è un altro. E riguarda le tangenti che sono state pagate dalla Fininvest. Se all'insaputa o meno di Berlusconi (Silvio) è da verificare. Del resto non si parla a lungo di opportunità anche quando fu inviato un avviso di garanzia a Craxi? Talora i fatti sovranano l'opportunità. Si vede che a Milano hanno fatto un po' di calcoli. E i «fatti» sono prevalsi.

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA

Scalfaro: l'informazione sia tempestiva, completa, obiettiva
La Brancati critica Berlusconi che non risponde al Tg3

«Legge anti-scoop»
Ma le redazioni
si ribellano: è censura

Una nuova legge sulla stampa, per frenare gli «scoop» e le notizie «distorte»: è questo che Silvio Berlusconi ha auspicato ieri. «Non abbiamo bisogno di nuove leggi - sostiene Roidi, presidente Fnsi - . Il nostro è un lavoro delicato: ci auguriamo di avere sempre giornalisti coraggiosi, che verificano le notizie e poi le pubblicano». E intanto il presidente della Repubblica, Scalfaro, detta le regole del buon giornalismo: «Tempestività, completezza, obiettività».

ha ribadito che è «ruolo della stampa fare domande, e ruolo di un'alta carica dello Stato rispondere sempre, soprattutto se le domande vengono rivolte in modo civile. Al presidente Berlusconi - ha aggiunto - una domanda ora la rivolgo io: perché non ci ha voluto rispondere?».

Ma anche nei quotidiani e nei settimanali ieri c'era preoccupazione per le affermazioni del presidente del Consiglio. Così, alcuni sceglievano di intervenire dedicando all'episodio un editoriale, altri optavano per una serie di commenti. Come il Messaggero, il direttore, Giulio Anselmi, dice: «Anche se rispondendo ad una sollecitazione, penso che a Berlusconi non sia parso vero di poter criticare l'informazione come viene fatta oggi, soprattutto nel giorno in cui si ritrova sui giornali nel ruolo di indagato. Per altro, mi pare che il suo fosse soprattutto un desiderio, non un attacco lanciato in resta contro i giornali. È però significativo e preoccupante uno stato d'animo del genere in uno che non è un cittadino qualsiasi, ma il presidente del Consiglio».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Una nuova legge sulla stampa: che controlli gli scoop, impedisca quelle che vengono definite «distorsioni delle notizie». Nelle redazioni dei giornali ieri questa ipotesi era sintetizzata con un solo termine: censura. Ma è proprio questo, una «rivistazione della legge che riguarda la comunicazione attraverso i media», quella che ha auspicato ieri il presidente del Consiglio. Affermazioni che hanno provocato reazioni molto dure da parte dei rappresentanti dei giornalisti, che chiedono un confronto immediato con Berlusconi e Letta.

Polemica col Tg3

Ma Berlusconi è passato anche al «contrattacco» coi giornalisti, negando addirittura alle domande. È quello che è avvenuto con il giornalista del Tg3 che gli chiedeva se si sentisse vittima di un complotto. A questo episodio ieri sera il direttore del Tg3, Daniela Brancati, ha dedicato un breve editoriale in cui

E Videosapere cancella all'improvviso «Politica e corruzione» in programma su Raitre

Grandi e piccoli colpi di scena della seconda Repubblica. Dove tutto è lecito, dove tutto può succedere. Dell'avviso di garanzia a Berlusconi sono pieni i giornali. Ma può succedere, appunto, che proprio la tv cerchi di allontanare dalla sua programmazione ogni possibile tema scomodo. Come quello su «politica e corruzione», argomento della puntata di «Dei filosofi» previsto in palinsesto per questa mattina alle 7 su Raitre e improvvisamente cancellata. Ieri sera, infatti, la Rai ha trasmesso un comunicato in cui si rendeva noto il repentino cambio di programma: non più la puntata su «E. Gutman: politica e corruzione», ma quella su «H. Putman: la filosofia ha un futuro?». Che tempismo questi nuovi dirigenti Rai! Una lode, dunque, va in particolare al neodirettore di Videosapere Antonio Spinoso, «tatarellano» di ferro. Che, prima di tutto, mostra di cadere dalle nuvole davanti ad una simile «congettura» («perché mi fa questa domanda?»). Poi però, spiega che l'improvviso cambio di programma è dovuto ad una «pura coincidenza». Anzi ad un «problema redazionale»: la puntata non era completa. Strano, perché il programma è registrato con largo anticipo. Ma come non credere a un dirigente della «nuova» Rai?

Lo scoop e la verità

Berlusconi ha parlato di una nuova legge per la stampa a Napoli, approfittando della protesta del rappresentante argentino, che si era lamentato perché un giornale avrebbe mal interpretato l'azione del governo colombiano contro i «narco». «Non possiamo che essere d'accordo come in certe situazioni la verità deve essere presente», è intervenuto Berlusconi. La verità è importante, ha continuato, nella civiltà della comunicazione, «dove molto spesso allo scoop viene dato valore di verità». C'è da considerare - ha detto - che per la forza dei media molto spesso la realtà virtuale diventa verità definitiva nell'opinione pubblica e della gente, e si è auspicato che «ci possa essere anche una rivisitazione della legge che riguarda la comunicazione attraverso i media, affinché si ponga fine alla distorsione, che purtroppo è fenomeno contin-



La sede «oscurata» dell'Indipendente

Testa/Ag

L'Indipendente resta al buio Tagliata la luce

«Indipendente» a lume di candela. Ieri, il primo redattore che ha varcato la soglia della sede milanese ha trovato i fili della luce staccati. Ma giornalisti e poligrafici, da 8 giorni senza lavoro, hanno deciso di non abbandonare la sede. Armati di candele hanno continuato a stare in redazione, al buio. È l'ultimo regalo dell'editore, Andrea Zanussi, che si è «dimenticato» di pagare la bolletta all'Aem. Così il comunicato dei poligrafici dell'Indipendente è arrivato per telefono, visto che anche il fax è «morto» con i cavi elettrici. A rischio anche gli stipendi di novembre. Prossima scadenza il 5 dicembre: l'assemblea degli azionisti dovrebbe decidere il destino del quotidiano.

Sconcerto a Napoli tra gli inviati di giornali e tv di mezzo mondo

Giornalisti stranieri: niente bavagli

«Berlusconi deve capire che i mass media non possono essere controllati dal potere politico. Gli scoop non gli piacciono? Vuole forse giornalisti asserviti?». «In tutti i paesi del mondo c'è bisogno di una stampa libera e indipendente. La democrazia è fatta di queste cose...». «L'immagine di Berlusconi? All'estero non lo hanno mai preso troppo sul serio...». I giornalisti stranieri replicano duramente alla proposta del Cavaliere di incatenare i mass media.

Come valuti le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio?

«Devo confessare che non mi hanno sorpreso. Il vostro presidente del Consiglio sta cercando di risolvere i suoi problemi. I suoi problemi, lo sappiamo tutti, non sono pochi. E non sono irrilevanti. Francamente, io dubito che possa risolverli criticando i giornalisti o pure proponendo di modificare le regole della comunicazione. Anche perché non credo che sue proposte in tal senso sarebbero accolte».

Berlusconi accusa spesso la stampa italiana di fare disinformazione su di lui e sul suo governo. Accusa fondata?

«La stampa italiana sta facendo un ottimo lavoro, su Berlusconi. Nessun dubbio: proprio un ottimo lavoro».

Il presidente del Consiglio è convinto del contrario...

«È una convinzione puramente politica. Tutti i governi si lamentano della stampa. Berlusconi dovrebbe sapere che i giornalisti esistono proprio per questo motivo, hanno il diritto-dovere di far arrabbiare i politici. Sono le leggi interne e insopprimibili dell'informazione. Per noi è vitale scoprire ciò che il potere politico cerca di nascondere».

La breve intervista con l'inviato del Times finisce qui. Torniamo da Francis Kennedy e cambiamo argomento: l'avviso di garanzia a

Berlusconi. Molti sostengono che l'immagine di Berlusconi - dice la giornalista - ha subito un colpo durissimo in questi giorni. Io non sono d'accordo, e il motivo è semplicissimo: a mio parere, il vostro presidente del Consiglio non ha mai avuto una buona immagine. Parliamoci chiaro: all'estero non lo hanno mai preso troppo sul serio».

Erich B. Kusch: «Se il cancelliere tedesco ricevesse un avviso di garanzia, si dimetterebbe subito. Devo dire che l'avviso di garanzia per Berlusconi non è stato una sorpresa. Prevedibile e previsto. Si sapeva dell'inchiesta milanese. Era tutto noto da tempo. Certo, è un po' strano che sia venuto fuori proprio durante la Conferenza Onu sulla criminalità». E Julio Fuentes: «L'immagine, l'immagine...». Sì, l'immagine di Berlusconi è stata devastata dall'accusa di corruzione. Non che prima fosse solidissima, ma questo avviso di garanzia la logora ulteriormente».

La sala stampa di Palazzo Reale è invasa dalle dichiarazioni di Berlusconi che si succedono con un ritmo incessante. Dopo aver parlato dei mass-media, il presidente del Consiglio affronta cento altri argomenti. I giornalisti stranieri sono visibilmente stanchi, pian piano la curiosità lascia il posto alla noia. Nel caos, una voce dice ciò che tutti pensano: «Questa sera si riparte. Si riparte, vero? È finita».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIAMPAOLO TUCCI

NAPOLI. Francis Kennedy, della Bbc, è arrabbiata: Berlusconi fa un discorso pericoloso. Pericoloso, si perché le democrazie hanno bisogno di una stampa libera, non di giornalisti asserviti e controllati. Julio Fuentes, di El Mundo, ride e allarga le braccia: «Una stranezza dopo l'altra. Berlusconi dovrebbe smetterla di leggere "1984" di Orwell e dovrebbe capire che i mass media non possono dipendere dal potere politico. E poi: anche se l'informazione fosse meno libera, gli avvisi di garanzia ammerebbero lo stesso...». Erich B. Kusch, della radio tedesca Arf, è tranquillo: «Sono costretto a dire una banalità: i giornalisti devono controllare il potere politico, il potere politico non può controllare i giornalisti».

Un'altra gaffe. Il presidente del Consiglio, parlando durante la Conferenza Onu sulla criminalità, ha detto che bisogna porre fine «alla distorsione delle notizie» e che sarebbe necessaria una «rivistazione delle leggi sulla comunicazione». «Molto spesso - ha spiegato il proprietario della Fininvest - lo scoop viene privilegiato rispetto alla verità». Traduzione dei giornalisti - di tutti i giornalisti, italiani e stranieri - presenti a Napoli: se potesse, il capo del governo italiano metterebbe un bavaglio mondiale ai mass-media. S'è innervosito anche un fotografo francese: «Ho fatto tanti scoop, io, nella mia vita... Fotografie eccezionali...». A Berlusconi non deve esser piaciuto lo scoop sul suo avviso di garanzia, e ora vorrebbe lasciarsi tutti senza lavoro... Ecco John Phillips, inviato dell'autorevole The Times di Londra, che - come è noto - è un giornale rigidamente «conservatore». Phillips non immaginava che la Conferenza Onu sulla criminalità avrebbe aperto queste «interessanti e sorprendenti» finestre sulla crisi politica italiana. Insomma, un arricchimento, dal punto di vista pro-

N.Y. Times: uno spettacolo. Liberation: italiani umoristi

L'avviso di garanzia sui quotidiani di tutto il mondo, giudizi duri e sprezzanti

I giornali stranieri dedicano le prime pagine all'avviso di garanzia per Berlusconi. New York Times e The Independent: «Uno spettacolo, il premier di uno dei maggiori paesi europei indagato per corruzione». Il Financial Times: «Manovra in pericolo». L'ironia di Liberation: «Gli italiani sono dei grandi umoristi. Hanno eletto come salvatore il re della Tv spazzatura. L'uomo che si distingue per la cattiva reputazione nel mondo finanziario».

MONICA RICCI-SERGENTINI

ROMA. Berlusconi sotto inchiesta. «Duro colpo a Berlusconi». I giornali di tutto il mondo strillano la notizia dell'avviso di garanzia al primo ministro italiano. Dalla Spagna agli Stati Uniti l'Italia conquista le prime pagine dei quotidiani. L'immagine del capo dell'esecutivo con il volto stanco e segnato è accompagnata da commenti, non sempre lusinghieri, sulle traversie del nostro paese: «Le prospettive per l'Italia - scrive il britannico The Independent - sono poco edifican-

ti. Se Berlusconi continuerà nel suo lavoro, cosa che sembra assai probabile, saremo testimoni di un fenomeno straordinario, quello del premier di uno dei maggiori paesi dell'Europa occidentale, nonché membro del G7, indagato dalla magistratura». Il quotidiano di Londra non è affatto tenero con il governo che descrive come «un edificio pericolante nella migliore delle ipotesi» - non risparmia colpi all'indagine - un prodotto del vecchio regime che senza la protezione del

precedente primo ministro Bettino Craxi non sarebbe mai diventato un personaggio dominante della Tv».

Gli americani New York Times e Washington Post danno ampio spazio alla notizia in prima pagina senza, però, ricamarci sopra. «L'avviso di garanzia - scrive il giornale di Washington - non implica alcun giudizio di colpevolezza, ma è sicuramente motivo di imbarazzo. Che la scelta del momento fosse voluta o semplicemente ironica, è comunque un nuovo colpo alle indebolite fortune politiche di Berlusconi e alla fiducia della gente nel suo governo». Anche il quotidiano newyorchese ribadisce che «l'avviso nei confronti di Berlusconi non implica un giudizio di colpevolezza ma intensifica il già appassionato dibattito sui conflitti d'interesse fra il suo incarico politico e la proprietà Fininvest». Alla fine, comunque, il giornalista non riesce ad evitare la battuta: «L'avviso ha creato lo spettacolo del leader di un paese dell'Unione Europea, alleato

della Nato e membro del gruppo dei Sette sotto inchiesta per corruzione».

Financial Times e Wall Street Journal Europe sottolineano le disavventure della Lira e della Borsa. «Gli investitori internazionali - scrive il giornale londinese - temono che una pressione crescente sul primo ministro impedisca l'approvazione della finanziaria al Senato, dove la coalizione non ha maggioranza». La conferenza sulla criminalità, scrive il Financial Times, «era un'occasione per migliorare l'immagine internazionale del governo. Ma si è trasformata in un gioco crudele contro un uomo già visibilmente provato dalla sua breve esperienza politica». Quello che preoccupa maggiormente il quotidiano economico è che un primo ministro continui a lavorare sotto l'ombra di un'inchiesta giudiziaria. Se il colpo inflitto al premier è forse fatale, «per i suoi compatrioti - scrive il Wall Street Journal Europe - potrebbe significare

che il sogno di «un nuovo miracolo italiano» si è tramutato in un incubo». Se il governo Berlusconi dovesse cadere, secondo il quotidiano, fra i candidati a primo ministro ci sarebbero Scognamiglio, Prodi e Ciampi.

In Francia il giudizio più negativo è quello di Liberation che non risparmia nemmeno i giudici. Apprendo il quotidiano con la notizia della crisi italiana, Gerard Dupuy commenta: «Dobbiamo ammettere che i nostri scandali mancano di brio rispetto a quelli dei nostri vicini. Per esempio noi potremmo cercare invano un personaggio così pittoresco come Silvio Berlusconi. I nostri vicini italiani sono dei grandi umoristi. Stanchi dello spettacolo nauseante di un establishment corrotto, hanno eletto come «salvatore», l'uomo che incarnava al meglio la riuscita della promozione immobiliare e della Tv spazzatura. Per sbarazzarsi - continua Liberation - delle finanze occulte e dei conti truccati, hanno scelto il capo di un impero poli-



morfo che si distingue per la cattiva reputazione che gli viene, nel mondo finanziario, dalle poche cose che si possono sapere dei suoi bilanci». Ma il giornale francese accusa anche i giudici milanesi: «Abbiamo il diritto di temere - scrive il corrispondente da Roma - che il terreno giudiziario sia divenuto il prolungamento della lotta politica. In questo caso la volontà di nuocere sembra evidente». Difende, invece, il primo ministro, Le Figaro: «Berlusconi sa che i suoi avversari

ed i suoi partner sono uniti da un fine: mantenerlo a capo del governo, impedendogli di governare». Per lo spagnolo El Pais il premier italiano si trova «in una situazione insostenibile» ma nonostante ciò non «esiste una coalizione politica che possa rimpiazzare il governo». Difficile poi che si arrivi ad elezioni anticipate. «L'unico della maggioranza - scrive El Pais - interessato ad andare alle urne è Fini ma il leader neofascista non ha la forza di imporre la sua volontà».

GUERRA IN BOSNIA.

Washington chiede azioni preventive per difendere Bihac
L'Europa resta fredda e pensa al ritiro dei caschi blu



Soldati dell'Onu soccorrono una donna colpita dai cecchini serbi; in basso, Boutros Ghali

«L'Onu appoggi i musulmani»

Gli Usa all'attacco. Mosca: «No a scelte di campo»

«Politika», giornale di Belgrado critica i serbi «Guerrafondati»

«Guerrafondati». Il titolo inequivocabile con il quale il quotidiano di Belgrado «Politika», filogovernativo, ha criticato i serbi di Bosnia e di Croazia per le loro azioni nella regione del Bihac, definite oltre che inutili e sanguinose contro i civili, anche provocatorie. Belgrado non cambia politica anche se ieri c'è stata marcia in Parlamento. Dragon Tomić, presidente dell'assemblea, vicino a Milosevic, ha respinto la richiesta del leader ultranazionalista Nikolic di discutere dei bombardamenti Nato. Tomić ha detto che l'argomento non era all'ordine del giorno. Nikolic si è rifiutato di lasciare il podio e ha ribattuto: «Che cosa accadrà se attaccheranno la Serbia? Anche questo non è all'ordine del giorno. Noi dobbiamo dire ai cittadini della Serbia se approviamo il bombardamento quotidiano di serbi».

«La Nato pensa ad azioni ulteriori» Lo dice Warren Christopher. I raid, però, cominciano a pesare. E a dividere Lord Owen: «Credo che si debba tornare al dialogo». Mosca: «La comunità internazionale sta appoggiando una delle parti in conflitto». Gli Usa proprio questo invocano sostegno aperto al governo di Sarajevo e risposta automatica alle aggressioni serbe. La Nato studia piani per il ritiro dei caschi blu «Gli attacchi sono stati difensivi»

FABIO LUPPINO

ROMA Boutros Ghali ieri mattina «Ho dato il mio consenso per l'attacco. Ritengo fosse necessario anche per garantire la sicurezza delle forze dell'Onu». Finisce qui il sereno sul fronte diplomatico. Le cancellerie di mezza Europa sono state percorse da folate gelate alla notizia del nuovo raid della Nato. Dire basta prima che sia troppo tardi prima che l'intervento da deterrente non si trasformi rapidamente in detonante. In altri termini la già debole diplomazia europea non vuole una nuova «grana» da aggiungere all'inescicabile groviglio bosniaco. E che l'arte della mediazione debba lasciare il posto alla logica militare.

Lo Stato americano Warren Christopher «discute di ulteriori azioni». Ma i raid aerei stanno incrinando ancora di più l'unità del «Gruppo di contatto». Se gli europei che hanno la guerra ad un passo da casa invocano il ritorno alla trattativa, dall'altra parte dell'oceano si chiede di premere il grilletto più spesso e con obiettivi ancora più importanti. Mosca in particolare annota con preoccupazione che «la comunità internazionale si sta spostando progressivamente verso il sostegno ad una delle parti coinvolte nel conflitto che può provocare l'inizio della guerra nei Balcani». E da Mosca arriva un avvertimento: «Se non si riuscirà a fermare la tendenza a risolvere i

problemi con l'uso della forza - ha detto un alto funzionario del ministero degli Esteri russo che ha preferito rimanere anonimo - Mosca ritirerà i propri caschi blu. Lo stesso diplomatico ha detto «Potrebbe cambiare la posizione di Belgrado». Gli americani la pensano all'opposto. Vorremmo vedere un Unprofor più forte capace di reagire con forza alle provocazioni - ha detto Victor Jackovich, ambasciatore americano a Sarajevo - Non nescio a capire chi autorizza l'Unprofor a trattare tutte le parti in modo uguale». Jackovic che ha parlato in serbo croato alla televisione di Stato bosniaca ha ricordato che dal palazzo di vetro sono uscite 50-60 risoluzioni sul conflitto bosniaco e tutte ribadiscono la legittimità del governo di Sarajevo e il diritto all'integrità territoriale della repubblica. «Qui a Sarajevo ci sono gli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e altri. Sono tutti accreditati presso lo stesso governo - ha aggiunto il diplomatico Usa - Come può l'Unprofor agire diversamente trattando governo e serbi bosniaci come parti del conflitto su un piede di parità?». Una uscita forte che accompagna quanto stanno tentando di fare gli americani alle

L'ONU IN BOSNIA
La composizione per Paese delle forze Onu presenti in Bosnia Erzegovina, Croazia e Jugoslavia.

Soldati delle Nazioni Unite
39.000

FORZE RIPARTITE PER PAESE

Paese	Uomini	Paese	Uomini
Francia	4.503	Nepal	954
Giordania	3.836	Norvegia	800
Gran Bretagna	3.179	Argentina	882
Canada	2.000	Stati Uniti	849
Olanda	1.878	Svizzera	873
Malesia	1.597	Finlandia	486
Turchia	1.484	Egitto	440
Russia	1.482	Nuova Zelanda	259
Danimarca	1.308	Indonesia	241
Bangladesh	1.301	Nigeria	58
Spagna	1.287	Portogallo	52
Svezia	1.257	Brasile	40
Polonia	1.163	Gana	32
Kenia	1.073	Irlanda	29
Ucraina	1.056	Colombia	13
Belgio	1.031	Tunisi	12
Repubblica Ceca	990	Venezuela	3

P&G Infograph



Salleo in missione a Lubiana

«Ho trasmesso e ricevuto un'impressione di buona volontà. Lo ha dichiarato il segretario generale della Farnesina Ferdinando Salleo dopo due incontri separati a Lubiana con il premier sloveno Janez Drnovsek e il sottosegretario agli Esteri Ignac Golob. Salleo ha definito l'incontro con Drnovsek «cordiale». Il segretario generale ha poi specificato che si è trattato di colloqui e non di negoziati. Dieci giorni fa Lubiana aveva fatto pervenire a Roma delle proposte di cui non è mai stato rivelato il tenore. Secondo ambienti politici sloveni non conterebbero cenno sulla sostituzione dei beni degli esuli italiani. Salleo ha poi accennato come possibile sede di un incontro il vertice Csece di Budapest del 5 e 6 dicembre a cui parteciperanno sia Berlusconi sia Drnovsek. E ha gli stato sul 28 novembre quando incontreranno i dodici ministri degli Esteri dell'Ue».

Domenica a Parigi si riunisce gruppo di contatto

Domenica il cosiddetto gruppo di contatto per la Bosnia si riunirà a Parigi per fare il bilancio della situazione militare in Bosnia alla luce degli interventi della Nato con i serbi di Bosnia e Croazia. Si attende quanto riferito ieri dal porta voce del ministero degli Esteri francese Richard Duque la riunione di domenica getterà le basi «della riunione a livello ministeriale» del gruppo di contatto all'inizio di dicembre.

Iniziativa triestina per pace o tregua nella sacca di Bihac

Esiste un «canale segreto» di trattativa - di cui sono mediatori tre triestini appartenenti ad organizzazioni non governative - tra il generale Dudakovic comandante del quinto corpo d'armata musulmano assediato nella sacca di Bihac e il generale Ratko Mladic comandante dell'esercito serbo bosniaco. Lo hanno rivelato ieri a Trieste Marino Andolina, pediatra neurochirurgo e fondatore dell'associazione umanitaria «Asi» e Roberto Tanfani della federazione internazionale dei diritti dell'uomo (è pure segretario della Lega Nord triestina) appena rientrati da Bihac. Come ha detto Andolina da giorni il suo collaboratore Carlo Bozzola che si trova nella «sacca» sta mediando telefonicamente tra i due generali che sarebbero disposti a raggiungere un accordo di pace o almeno una tregua. «Però - ha detto - i due devono uscire ad incontrarsi in un terreno neutro. I tempi sono strettissimi per questo ci appelliamo al governo italiano perché si faccia mediatore di pace».

TUZLA «Il censimento lo abbiamo fatto in sette giorni. Non ci credi? I dati di 110.000 persone età struttura della famiglia occupati disoccupati malati. In un mese era pronto il database. L'informatica come strumento di resistenza alla guerra». Chi parla è Mirza Kusljagic, ex responsabile del Logistic Center di Tuzla città simbolo di una doppia resistenza all'aggressione serbo-bosniaca e al nazionalismo musulmano. È l'unica grande città in cui, alle elezioni del 1990, abbiano vinto partiti politici e non etnici e di sinistra per di più. «Il nostro era una programma di risanamento economico e infrastrutturale, in una città con 10.000 disoccupati. Sapevamo quanto sarebbe stata difficile la transizione da una economia tradizionale, basata sulle miniere e la chimica pesante ad una che pensavamo fondata sulla piccola industria. Ci volevano competenze, per intervenire in una realtà sociale complessa e capire i bisogni. Dopo, le abbiamo usate per affrontare l'emergenza della guerra».

Pane e monitor
Che non sarà una guerra breve. L'amministrazione di Tuzla ci capisce già dal luglio del '92. Ci vuole il razionamento ma anche evitare che questo porti all'esplosione del mercato nero alle file per il pane

La resistenza computerizzata di Tuzla

CHIARA INGRAO

all'imbarbarimento della vita quotidiana. «Abbiamo suddiviso la città in aree e queste in sottosezioni e così via fino al livello di condominio. Novecento volontari per garantire il monitoraggio dei cambiamenti (morti, trasferimenti ecc.) e per distribuire coupons per pane latte zucchero olio pasta sapone. Fino a febbraio del '93 ce la facevamo con i rifornimenti, poi ci hanno chiuso le strade dal sud e abbiamo usato le scorte. Dal maggio del '93 solo aiuti umanitari, purtroppo ma abbiamo imposto all'Unhcr (ndr) l'agenzia Onu per gli aiuti) di usare il nostro sistema per distribuirli».

«A ciascuno secondo i suoi bisogni». Viene da somdere pensando al motto del comunismo applicato alle ceneri insanguinate del comunismo jugoslavo. Ma c'è poco da somdere. Mirza racconta l'inverno del '93 quando anche i rifornimenti Unhcr sono scesi dell'80% e la città era alla fame. «Nemmeno un sistema perfetto poteva reggere. Anche da noi la farina è arrivata a 15 marchi al chilo e lo zucchero a 60 marchi. L'aeroporto è stato chiuso e anco-

radini e i loro beni ad avere legami con altri comuni. Chi non aveva questa capacità ha finito per dipendere dagli altri e aspettare la salvezza dall'alto». Non è solo «resistenza informatica» anche resistenza armata. «Nell'aprile del '92 abbiamo nunito il consiglio comunale e fatto appello a tutti i cittadini. Nel primo scontro abbiamo conquistato 15.000 fucili e in 24 ore la prima battaglia era già al fronte riuscendo a tenerlo lontano dalla città a 15 chilometri e il sono bloccati tuttora. Combattere ma anche trattare e al nostro interno respingere l'intolleranza. Forse anche per questo non sono riusciti a dividerci il nostro primo battaglione era tutto interetnico si lottava insieme».

Polemiche con Sarajevo
La polemica non è solo con l'Onu anche con il governo di Sarajevo dove i due partiti socialdemocratici maggiori a Tuzla sono all'opposizione e bersagliati da accuse pesanti. Il sindaco Selim Beslic nel aprire la conferenza su «Democrazia locale in Bosnia-Erzegovina e in Europa», le ribalta con orgoglio. «Da questi tempi turbolenti una cosa abbiamo imparato: le comunità locali che avevano un autogoverno ben organizzato sono riuscite a difendersi dall'aggressione a proteggere i propri cit-

ademi e i loro beni ad avere legami con altri comuni. Chi non aveva questa capacità ha finito per dipendere dagli altri e aspettare la salvezza dall'alto». Non è solo «resistenza informatica» anche resistenza armata. «Nell'aprile del '92 abbiamo nunito il consiglio comunale e fatto appello a tutti i cittadini. Nel primo scontro abbiamo conquistato 15.000 fucili e in 24 ore la prima battaglia era già al fronte riuscendo a tenerlo lontano dalla città a 15 chilometri e il sono bloccati tuttora. Combattere ma anche trattare e al nostro interno respingere l'intolleranza. Forse anche per questo non sono riusciti a dividerci il nostro primo battaglione era tutto interetnico si lottava insieme».

Sensazionalismo
«Insieme parola così semplice così irraggiungibile. Pure qui risuona ancora. Al centro «Amica» per esempio gestito da donne di Tuzla e sostenuto finanziato dalle donne di Bologna dall'Associazione per la pace da tante altre in Italia

«Abbiamo operatrici serbe croate slovene. Dichiarano subito da dove vengono disposte anche a farsi indietro. Pure nessuna donna ha mai rifiutato il loro aiuto per quanto temibili fossero le violenze subite da uomini di quella stessa etnia». Al centro le donne parlano di «volenze non di violenza sessuale. Non si può isolare lo stupro dal resto osservano polemiche. «Qual è il trauma peggiore secondo te essere violentata o vederti uccidere un figlio sotto agli occhi?». Insofferenza per il «sensazionalismo» occidentale ma non solo esperienza concreta con più di 1000 donne. «Nei gruppi di assistenza psicologica dividiamo le donne a seconda del trauma subito aiutandole a superare l'angoscia identificandosi con le altre magan di un'altra etnia. Ma questo avviene all'interno del Centro ed è solo una parte del nostro lavoro. Poi c'è l'assistenza medica pediatrica ginecologica la fisioterapia la dermatologia i massaggi. Chi viene al Centro Amica non verrà mai marchiata all'e-

sterno come «la violentata» come è avvenuto invece quando si avviavano progetti specifici solo per i casi di stupro diventavano dei ghetti».

Non creare ghetti abbattere barriere. Quelle antiche nate nel sangue e quella nuova portata dall'esodo la barriera fra «cittadini» e sfollate. Lavoriamo con tutte dicono al Centro e aiutiamo le sfollate a integrarsi ma basta? E il Comune che fa? «Di sfollati ne sono passati 200.000 in città. Andati e venuti con una presenza fissa di circa 50.000. Non potevamo farcela. Li ha gestiti l'Unhcr. Abbiamo proposto un progetto computerizzato simile al nostro esteso a tutta la Regione non lo hanno usato. Non chiedermi perché».

Dunque neanche i computer di Mirza ce li hanno fatti di fronte alla massa sfuggente degli sfollati. Quella che ha invaso la città e quella che silenziosamente è andata altrove. I serbi nella regione erano 82.235 prima della guerra. Ora sono 15.000. La regione appunto. La differenza fra una città ancora luogo di incontro fra religioni e culture e il tessuto disperso

delle campagne dove i nazionali sono avanzati. La lotta politica interna alla neonata Federazione croato-bosniaca fondata sulla divisione in Cantoni entità regionali o mini-stati etnici? «Sei Cantoni su otto sono dominati da una sola etnia a loro hanno trasferito anche i poteri dei Comuni. Scelte comprensibili per porre fine alla guerra non come base della democrazia del futuro il futuro è nelle città che hanno difeso la convivenza. E nell'autogoverno nella rete di rapporti con le città europee nel nastro della produzione della partecipazione dal basso».

Dritti e etnie
Non è un sogno. È una delle tante relazioni ascoltate a Tuzla. Il relatore Mirko Pejanovic «Io sono serbo - dice - Di serbi nel territorio della Federazione ne sono rimasti 200.000 e la nuova Costituzione non riconosce loro pari diritti nazionali. Ma il nostro futuro è qui nella lotta democratica per conquistare uguali diritti per tutti. Si sconfigge anche così la minaccia di Karadzic». Assentono i dirigenti di Tuzla i bosniaci e gli europei venuti per discutere insieme la stessa scommissa Assentirebbe anche Itebegovic? Per ora su Tuzla prendono i bombardamenti. La guerra continua.

GUERRA IN BOSNIA

I caccia hanno centrato postazioni radar e missilistiche
Karadzic riunisce il parlamento e minaccia rappresaglie



Due aerei F-16 della Nato in volo: in basso, il primo ministro bosniaco Silajdzic



BOSNIA: RAID AEREO NATO
24 aerei NATO, 15 di appoggio e 9 di attacco di nazionalità americana, francese, britannica e olandese, partiti dalla base di Istrana, hanno colpito postazioni di missili terra-aria dislocate nelle città di Bosanska Krupa, Otoka e Dvor.

Doppio blitz degli aerei Nato

I serbi entrano a Bihac, 350 caschi blu in ostaggio

Due nuovi raid della Nato in Bosnia contro postazioni di radar e missili dei serbi. Che forse si vendicano bombardando la città di Cazin e arrivando, sicuramente, alle porte di Bihac. Trecentocinquanta caschi blu sono in ostaggio delle milizie di Karadzic a Sarajevo, dove i cecchini sparano in continuazione. Summit a Belgrado tra Akashi e Milosevic. L'inviato speciale Onu: «Forse riusciremo ad imporre una tregua nella regione».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ ZAGABRIA. Crudeltà, eccidi, ritorsioni: la guerra, nella ex Jugoslavia rischia di diventare totale e definitiva. I serbo-bosniaci, a sera, stanno per entrare nella città di Bihac. Una comunicazione drammatica del sindaco: «Sono ormai a 500 metri da noi, stiamo per cadere». Dopo una settimana continua di bombardamenti, il quinto corpo d'armata di Sarajevo, che in agosto aveva riconquistato la sacca musulmana, è ormai in rotta e difende l'indifendibile. Ma che altro possono fare, i bosniaci? Consegnarsi ad un nemico feroce e agguerrito, che, noncurante, delle risoluzioni delle Nazioni Unite che ha dichiarato «zona protetta» la città, porta la

distruzione casa per casa? Meglio morire in battaglia. I serbo-bosniaci avanzano senza che qualcuno li contrasti: la Nato, che ieri ha effettuato due nuovi raid contro postazioni missilistiche dei serbi, pensa a difendere solamente se stessa e cadono nel vuoto gli appelli al mondo del leader di Sarajevo Alija Izetbegovic. Sono sicuri di loro. Hanno chiesto ai serbi della Krajina di disimpegnarsi dal fronte di Bihac e dislocarsi sulla frontiera con la Croazia, che ha rinforsato il suo dispositivo di difesa tra Karlovac e Petrinja.

Ma c'è una notizia, ancora non confermata dall'Unprofor, che se fosse vera potrebbe far precipitare

la situazione generale da un giorno all'altro. Non sarebbe passata che una manciata di minuti dal secondo raid della Nato contro le installazioni di radar e missili a Otoka, nel nord est della Bosnia, pochissimi chilometri da Bihac, che i capi politici e militari di Pale, avrebbero fatto decollare tre Mig dall'aeroporto di Banja Luka in direzione della sacca musulmana dove da giorni è in atto uno dei peggiori combattimenti dall'inizio della guerra. Le bombe dei tre caccia sarebbero state lanciate contro la popolazione civile, già allo stremo e alla disperazione, della cittadina di Cazin. E da questo punto non possiamo che citare l'emittente bosniaca. Ecco la ricostruzione. Alcune case sono saltate come castelli di carta. La popolazione era tutta rintanata nelle cantine e nei sottoscala delle proprie abitazioni. Quando, dopo le violentissime esplosioni, è tornato un irrealistico silenzio la gente si è riversata per le strade urlando dal terrore e dal dolore. Ma non c'era da perdere tempo: bisognava scavare sotto le macerie, vedere subito se c'era qualcuno in vita. Purtroppo, sostiene

radio Sarajevo, le vittime sono a decine, tra cui un bambino di cinque anni. Gli osservatori internazionali, nelle stesse ore, si erano illusi che qualcosa stesse cambiando. Il leader dei serbo-bosniaci, lo psichiatra Radovan Karadzic, aprendo, nel primo pomeriggio, una seduta del Parlamento di Pale annunciava infatti che «non potremo non reagire» di fronte agli attacchi della Nato ma, poi, rivolgeva un appello alla comunità internazionale per «una pace giusta garantita dal diritto all'autodeterminazione del nostro popolo». Sembravano accenti nuovi, resi vani però dai combattimenti nell'enclave musulmana. Per evitare ritorsioni odiose si era adoperato a lungo anche Slobodan Milosevic, presidente della Serbia, che ieri a Belgrado s'è visto, per un mini vertice sulla Krajina, con il «premier» di Knin, Milan Martić e con il plenipotenziario dell'Onu Yasushi Akashi, accompagnato dal generale Bertrand de Lapresle. «Slob» aveva fatto pubblicare, ieri mattina, un lungo editoriale del quotidiano «Politika» criticando du-

ramente i serbi di Bosnia e di Croazia definendoli «guerrafondaia». Evidentemente non c'è stato nulla da fare. Ormai, il meccanismo bellico gli è sfuggito di mano, come si conviene ad un grande «apprendista stregone» quale è stato, Akashi, comunque, alla fine della riunione belgradese è apparso ottimista. «Ho un piano di pace per Bihac che adesso sottoporro all'attenzione di tutti» ha detto in tarda serata. Vedremo, anche se nessuno è autorizzato a sperare in qualche cosa di buono. I venti di guerra erano cominciati fin dal primo mattino. Tre squadriglie di bombardieri Nato s'erano alzate, dalle basi italiane, per «punire» i siti dei radar che l'altro giorno avevano intercettato i due caccia a decollo verticale inglesi Sea Harrier in volo di ricognizione sui cieli della Bosnia centrale e della Krajina, contro i quali erano stati «spediti» anche due razi Sam 2, fortunatamente evitati. L'obiettivo era una vasta area tra Bosanska Krupa, Otoka e Dvor. In un primo momento i caccia occidentali hanno lanciato dei missili anti-radiazione «Harm» per oscurare i radar, ma, poi,



Il premier Silajdzic
«Azioni così sono inutili»

Il primo ministro bosniaco Haris Silajdzic valuta «ben poca cosa» l'attacco aereo lanciato ieri dalla Nato contro postazioni serbo-bosniache. A suo avviso non sarà di aiuto al V corpo d'armata dell'esercito bosniaco che nella sacca di Bihac sta subendo l'offensiva congiunta dei serbi di Bosnia e della Krajina croata. «Ciò che serve sono attacchi aerei contro i carri armati, l'artiglieria e la fanteria che stanno bombardando Bihac», ha detto il premier. Silajdzic, parlando con i corrispondenti della stampa estera a Sarajevo, ha detto che «l'aggressione dei serbi di Croazia non si è fermata e su Bihac continuano a cadere migliaia di granate». «Temo - ha proseguito il premier - che i serbi abbiano ricevuto luce verde per attaccarci dalla Croazia per sconfiggere il V corpo. Ma i nostri combattenti non mollano». Poi Silajdzic ha accusato le Nazioni Unite di seguire «una politica antibosniaca che premia gli aggressori».

quando s'è trattato di individuare le installazioni mobili dei Sam 2, i piloti degli F16 e dei Tomado si sono trovati di fronte a una brutta sorpresa: i missili erano più, dove erano stati fotografati. E allora è stato necessario un secondo «strike», effettuato nel primissimo pomeriggio. E, stavolta, il raid pare che sia andato a buon fine. La Nato in serata precisava che si era trattato di una missione difensiva, concertata con le forze di protezione Onu, anche se stavolta l'iniziativa è partita dall'Alleanza atlantica. Il quesito, però, è sempre lo stesso: qual è il gioco della Nato? Non si accorge che a pochi chilometri da dove va a bombardare ci sono carri armati,

cannoni, fantere che uccidono popolazione civile e soldati nemici e che non dovrebbero stare lì? A Sarajevo, intanto, dove i cecchini e le armi pesanti non cessano un istante di far sentire la loro voce (ieri è stato ucciso un uomo sul tram della città mentre sua moglie è stata ferita gravemente) 350 caschi blu sono stati presi in ostaggio dai serbi. Sono circondati sulle montagne e non possono fare un movimento. Ma anche questo fa parte della casistica quotidiana della ex Jugoslavia. L'altro giorno, tra Krajina, Croazia e Bosnia ad essere stati «sequestrati», domani saranno un mille in un'altra località.

Gli esperti militari giudicano inefficaci e «senza costrutto» gli attacchi di ieri

Gli strateghi bocciano i raid alleati

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Non siamo all'escalation. Ma non siamo nemmeno di fronte a qualcosa di «utile» per la soluzione di questa guerra. La sostanza delle considerazioni degli esperti di strategia militare di Londra che ieri hanno analizzato la consistenza di quanto la Nato sta ponendo in essere in questi giorni. «Se l'attacco sui due aerei britannici non avesse avuto luogo, il raid di mercoledì non ci sarebbe stato», dice il colonnello Andrew Duncan dell'Istituto internazionale di studi strategici. Gli esperti invitano a distinguere i raid della Nato di lunedì sull'aeroporto di Udbina, controllato dai secessionisti serbi di Croazia e il raid di ieri su luoghi dove vi sono missili serbi. «Se l'intenzione della Nato fosse stata di dar vita ad una escalation, i raid sarebbero stati accompagnati da avvertimenti formali, con intimazioni ai serbi di fermare i loro attacchi su Bihac, con la minaccia di raid su bersagli di valore», ha aggiunto il colonnello.

Paul Beaver, caporedattore del magazine specializzato *Jane's Defence Weekly* reputa, in consonanza con Duncan, che l'incidente con i due Sea Harrier ha dato «una buona occasione alla Nato per fare una nuova dimostrazione di forza» e «di rassicurare sulla sua coscienza, senza però legare direttamente questi raid all'offensiva serba su Bihac». In buona sostanza gli esperti reputano inutile qualcosa di cui non si sa in partenza quale sia la sua efficacia. In poche parole o la Nato sceglie con reale determinazione obiettivi precisi, risposte e minacce, oppure si andrà verso un'azione senza costrutto. La linea americana. Paul Beaver lo sostiene chiaramente. A meno che la Nato non ricorra a degli attacchi più pesanti e mirati, ad esempio su siti importanti dell'artiglieria serba «cosa che - dice Beaver - la Nato vorrebbe senza dubbio fare, e più particolarmente gli americani», oppure i raid non avranno alcun effetto dissuasivo. David Shurkman, consulente per i problemi della difesa per la

Bbc, dice che «non si vede quale tipo di minaccia possa essere utilizzata ormai con efficacia contro i serbo-bosniaci». «Questi ultimi - aggiunge - non sembrano apparentemente preoccupati della possibilità di attacchi aerei contro di loro». E questo lo dimostrerebbe l'atteggiamento scelto ieri pomeriggio sul campo di battaglia: continuare l'offensiva contro il quinto corpo di armata bosniaco che li ha portati dentro la zona di sicurezza di Bihac. «Un attacco aereo tendente ad eliminare una base di missili terra aerea lontano da Bihac - si chiede il colonnello Duncan - quale pertinenza ha con la situazione che sta interessando la città nel nord ovest della Bosnia? L'Unprofor, secondo gli esperti dell'Istituto di studi strategici di Londra, è troppo presa dalle preoccupazioni di essere una forza neutra, in modo tale da non sembrarlo più agli occhi delle parti in causa: di entrambe». Tutte analisi confermate dall'ammiraglio Leighton Smith, comandante delle forze alleate nel sud dell'Europa. Nella conferenza

stampa tenuta a Napoli ieri ha detto che l'attacco proposto dall'Onu alla Nato, è stato affettuato al fine di «assicurare ai suoi aerei degli spazi aerei sicuri». La prima è stata un'azione «autodifensiva» dopo che gli aerei dell'Alleanza erano stati identificati da una postazione missilistica dei serbi bosniaci. La seconda, è stata una missione di attacco, ed è stato il comando della Nato, per la prima volta, a proporre all'Onu. «Gli atti ostili contro gli aerei dell'operazione Deny Flight sono inaccettabili per i velivoli della Nato», ha detto l'ammiraglio. Queste scelte sono proprio le cose contestate dagli esperti di Londra. A questo punto non ci si può sorprendere di nulla: anche le azioni di rappresaglia dei serbi contro i caschi blu rientrano nelle cose possibili in questo scambio di «offese». «Del resto - spiega il colonnello Duncan - truppe dell'Unprofor sono già state prese in ostaggio in passato e per lunghi periodi, ma non sono state attaccate direttamente, e probabilmente questo non accadrà nemmeno nell'attuale fase del conflitto».

Esce in Francia «Veglie d'armi» film polemico sulla guerra-show

«Che spettacolo i massacri»

■ PARIGI. «La prima vittima della guerra è la verità»: è quanto ama ripetere Marcel Ophuls, regista francese autore di un film sulla guerra e sul comportamento dei giornalisti in Bosnia che è uscito ieri a Parigi e che ha già suscitato scalpore e polemiche. *Veilles d'armes* («Veglie d'armi») è una sorta di film-verità sull'informazione spettacolo, girato in sei diversi soggiorni a Sarajevo e con il chiaro obiettivo di mettere in rilievo l'assurda spettacolarizzazione di una realtà come quella della guerra, già di per sé dramma estremo per l'umanità. La «Cnn» è un bersaglio fin troppo evidente, ma il film di Ophuls punta più in alto, vuole dimostrare che non è vero quanto è stato sovente ripetuto, che se si fosse potuto filmare quanto accadeva ad Auschwitz, Auschwitz non sarebbe esistito. Tanto è vero che a Vukovar, a Mostar e a Srebrenica tutto è stato ripreso dalla tv, ma nulla è stato impedito. Il mondo ha assistito indifferente allo spettacolo di morte che gli veniva presentato ogni giorno dalle televisioni. La gente non si

è appassionata al dramma infinito della popolazione della ex Jugoslavia, anzi si è addirittura assuefatta a quelle immagini di morte, arrivando ad esserne totalmente saturata. Ophuls, figlio del regista Max Ophuls, che girò *Da Mayerling a Sarajevo*, pellicola sulle origini della prima guerra mondiale realizzata all'inizio della seconda, ha cominciato da solo l'avventura di *Veilles d'armes*, partendo in treno dalla stazione parigina della «gare de l'est». Nel suo bagaglio di esperienze, c'erano anche 15 mesi trascorsi alla televisione americana «Cbs», dove, è Ophuls a dirlo, «non avevo le stesse idee di tutti gli altri». Il film, che dura quasi quattro ore, si compone di due parti. «Primo viaggio» e «secondo viaggio». Tutto girato in prima persona, con numerose e a volte sorprendenti «invasioni» dello stesso regista sul set, il film ricorda in qualche modo l'ultimo Nanni Moretti. È lo stesso Ophuls a narlarlo: «La mia presenza sullo schermo - dice - riflette un'evoluzione che è sintomo del tem-

po, come ha recentemente dimostrato *Caro diario* di Moretti. Per un motivo preciso: l'unico modo di opporsi a questa enorme macchina da demagogia populista che dilaga su di noi con il pretesto dell'Auditel, è di diventare sempre più individualisti e personali, di fare del cinema la prima persona». Ed è sempre il regista che osserva e raccoglie le testimonianze di giornalisti della carta stampata e delle televisioni, accompagnandoli nelle loro missioni. Di tanto in tanto, alcuni inserti a prima vista incomprensibili, tracciano invece una diversa trama del film, quella dello spettacolo in sé, della sua funzione e del suo messaggio. Compiono così improvvisamente, e forse per qualcuno in modo irridente, i fratelli Marx, Fred Astaire e Bing Crosby al meglio delle loro «performance» in commedie musicali. Addittura, un estratto di un balletto di James Cagney è montato sulla fine di un commovente dialogo con un attore di Sarajevo che ha perso le gambe a causa di una cannonata.

La paura della legge anti-immigrazione in California fa la prima vittima

Il clima creato dalla legge anti-immigrazione della California ha fatto la sua prima vittima. Secondo il leader della comunità ispanica di Los Angeles, un bambino di 12 anni è morto martedì scorso perché i genitori, nel timore di essere denunciati da medici e infermieri, non hanno portato in ospedale il figlio gravemente ammalato. «Se non fosse per la Proposition 187, l'avremmo portato in ospedale il giorno che si è sentito male», ha detto il padre. Il piccolo Julio Cano aveva iniziato a tossire e ad accusare forti dolori alla schiena la settimana scorsa. I genitori avevano preferito aspettare di mettere da parte 60 dollari per pagare un medico privato anziché rischiare l'espulsione. I sostenitori della Proposition 187, legge approvata l'8 novembre che nega agli immigrati illegali assistenza medica e sociale e istruzione pubblica, hanno dichiarato che la storia di Julio Cano sembra poco credibile. La legge, infatti, non è ancora in vigore e quindi nessuno avrebbe potuto denunciare i genitori: e anche se fosse in vigore, essa consente l'assistenza medica d'emergenza anche ai clandestini. Molti immigrati però non sanno tutto questo.



Il presidente americano Bill Clinton

Marquette/Ap

Clinton divide i repubblicani
Il leader del Senato s'impegna a ratificare il Gatt

Accordo tra Casa Bianca e senatori repubblicani sulla ratifica del trattato commerciale Gatt: Clinton e Dole annunciano a Washington il primo compromesso dopo la sconfitta elettorale dei democratici. Isolata la destra più nazionalista e conservatrice, il presidente indebolisce il ruolo dell'organismo mondiale del commercio, ma acquisisce un immediato vantaggio: la politica «bipartisan» è praticabile. Nessun legame tra Gatt e regalie fiscali ai ricchi.

di dispute internazionali. In sostanza, gli Stati Uniti applicherebbero all'organismo commerciale multilaterale il principio del «ci sto fino a quando mi conviene». Un bell'inizio per il WTO. Come valuteranno i 122 stati membri del Gatt-WTO la cosa è troppo presto dirlo. Di certo, nessun organismo multilaterale regge a lungo con una impostazione del genere. Il leader repubblicano è a questo punto sicuro che «il voto bipartita a favore del trattato il 29 novembre alla camera e il 1° dicembre al Senato sarà massiccio». Clinton, invece, non ha ceduto alla seconda richiesta avanzata dai repubblicani: collegare l'assenso parlamentare alla ratifica del Gatt alla riduzione delle imposte ai ricchi. Per i repubblicani questo è stato il leitmotiv della campagna elettorale secondo le ricette in auge in età Reaganiana per le quali dello sgravio fiscale prima o poi beneficavano tutti gli americani. Durante gli anni ottanta è avvenuto esattamente il contrario e la middle class si è trovata con i redditi falciati, ma questo non ha indotto i repubblicani a cambiare l'agenda delle priorità. Cedere su questo punto per Clinton sarebbe stato impossibile perché avrebbe significato il ripudio delle basi culturali della strategia democratica. L'avrebbe posto in una posizione troppo imbarazzante per la sua immagine personale di fronte a quella parte d'America che in lui ha ancora fiducia. Annunciando l'accordo sancito con Dole dopo un rice-

Hillary chiude lo studio legale di Washington «Pochi clienti»

Lo studio legale per cui lavorava Hillary Clinton chiude l'ufficio aperto con grandi speranze a Washington qualche mese fa. «La decisione è stata presa per motivi essenzialmente economici», ha annunciato Allen Bird, direttore dello studio legale. Bird era stato invitato a Washington da Little Rock nell'Arkansas. Sembrava che la sua rete di conoscenze garantisse buoni affari. Era stato compagno di lavoro di Hillary e aveva eccellenti rapporti con lo stesso presidente Clinton, che quando era governatore dell'Arkansas si serviva di lui per tenere i rapporti con il parlamento locale. Invece, lo studio legale si trovò coinvolto in una serie di scandali. La casa madre venne messa sotto inchiesta per la scomparsa di alcuni documenti sul caso dell'immobiliare Whitewater, in cui Bill e Hillary Clinton avevano investito denaro. A Washington Vincent Foster, un altro avvocato dello studio, diventato consigliere della Casa Bianca, si tolse la vita in circostanze misteriose.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Dopo giorni di polemiche feroci, è arrivato il giorno dei sorrisi e delle strette di mano. Clinton può dire - illudendosi - di poter governare senza farsi legare troppo le mani dai repubblicani vittoriosi. E i repubblicani vittoriosi possono dimostrare al loro elettorato e al mondo intero che senza di loro il presidente democratico non può far nulla o quasi. La partita americana del Gatt, l'organismo mondiale del commercio che dal primo gennaio si chiamerà World Trade Organisation (WTO), si conclude con un fifty-fifty. Sarà Bob Dole, il leader repubblicano al Senato, a scrivere a tutti i senatori del suo partito per convincerli a votare sì alla ratifica del trattato. Jesse Helms, l'isolazionista eccellente, il nemico dei diritti degli omosessuali, il razzista che ha appena accusato il presidente Clinton di non essere all'altezza della carica di comandante delle forze armate con-

sigliandogli di non mettere piede nel suo stato, la Carolina del Nord, «senza una guardia del corpo», ha perso la battaglia. E la battaglia non l'ha vinta neppure persa anche l'altro campione estremista dei repubblicani, Newt Gingrich, il presidente designato alla Camera, che però sul Gatt si è collocato ultimamente tra le colombe. Dole, l'uomo che già si comporta come un futuro candidato presidenziale, repubblicano liberale e moderato, è addirittura euforico: Clinton alla fine ha dovuto concedere la promessa che gli Stati Uniti avranno la possibilità di uscire dall'organismo del commercio mondiale «più velocemente» quando ritenessero che le scelte politiche del Gatt-WTO ledono la sovranità nazionale, non coincidano con gli interessi delle industrie e dei farmers americani. Un gruppo di magistrati indipendenti avrà il potere di riesaminare le decisioni del WTO in caso

REGIONI EUROPEE A CONFRONTO FEDERALISMO ADDIO?
Riforma dello Stato, ruolo delle Regioni e degli Enti Locali per una nuova politica fiscale. Le esperienze di Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Spagna.
Introduce: Alberto STRAMACIONI Segretario regionale Pds dell'Umbria
Relazione: Raffaele ROSSI Presidente ISUC
le esperienze europee saranno presentate da: Anthony DIKES Capogruppo del Partito Laburista al Comune di Londra (Gran Bretagna) Louis ERGAN Direttore dell'Agenzia per lo sviluppo del Distretto di Rennes (Francia) Nuria BOSCH I ROCA Docente di Pubblica Amministrazione a Barcellona (Spagna) Gregor Halmes Ministro per l'economia del Saarland (Germania) Claudio Carnieri Presidente della Regione Umbria
DIBATTITO
Conclude: Franco BASSANINI Segretario Nazionale Pds
Venerdì 25 novembre 1994 - ore 15,30
PERUGIA Bellavista Palace Hotel - Piazza Italia, 12
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Direzione Nazionale
Unione Regionale dell'Umbria
Gruppo Consiliare Regionale

RIPARTIAMO DALLE CITTÀ
Convegno sui problemi urbani e sul governo delle città
Firenze 25 Novembre 1994
Palazzo degli Affari - Piazza Adua, n. 2 (Stazione S. Maria Novella)
Proposte per le città sostenibili
Presidente Claudio Burlando
Responsabile Nazionale PDS Enti Locali
Apertura lavori 9.30
Daniele Fortini
Segretario della Federazione PDS di Firenze
Introduzione Fulvia Bandoli
Responsabile Nazionale Dipartimento Ambiente e Territorio
COMUNICAZIONI
1. L'arretratezza strutturale delle città e la prospettiva del lavoro. Mercedes Bresso Assessore ai Parchi della Regione Piemonte.
2. La questione delle periferie. Paolo Bernardi Urbanista
3. Le regole: la legislazione da ricostruire. Guido Alborghetti Responsabile nazionale Urbanistica del PDS
4. Trattare senza farsi male: Conflitto e negoziato nell'ambiente urbano. Luigi Manconi Sociologo
Dibattito (12.00 - 13.00) (15.00 - 17.30)
Conclusione MASSIMO D'ALEMA Segretario Nazionale del PDS
Parteciperanno tra gli altri: Aldo Bacchiocchi, Antonio Bargone, Antonio Bassolino, Gaetano Benedetto, Paolo Berretta, Ezio Bompani, Paolo Bruti, Giona Buffo, Valeno Calzolaio, Giuseppe Campos Venuti, Carla Cantone, Antonio Cederna, Vannino Chiti, Roberto D'Agostino, Alessandro Dal Piaz, Vezio De Lucia, Fausto Giovannelli, Francesco Indovina, Franco Marani, Fedenco Oliva, Luigi Pallotta, Luigi Piccini, Emese Realacci, Vanni Rossi, Piero Salvagni, Edoardo Salzano, Massimo Scalia, Giovanni Squitieri, Stefano Stanghellini, Walter Tocci, Francesco Tonucci, Livia Turco, Sauro Turroni, Walter Vitali, Alfredo Zagatti, Nicola Zingaretti.

SEMINARIO SUI PROBLEMI DEL LAVORO
Relazione introduttiva: "Le iniziative del Pds sul lavoro" Carlo Smuraglia Presidente Commissione Lavoro del Senato
Comunicazioni: "Le strutture del mercato del lavoro" Giorgio Ghezzi Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Bologna
"La flessibilità del mercato del lavoro" Michele De Luca Capogruppo Commissione Lavoro del Gruppo Progressista del Senato
"L'organizzazione e i tempi del lavoro" Livia Turco Coordinatrice del "Progetto orari di lavoro e tempi di vita" del Gruppo Progressista della Camera
"I referendum promossi da Pannella" Alfiero Grandi della Segreteria Cgil
"Il nuovo lavoro" Claudio De Vincenti Direttore della Fondazione Cespe
Intervento conclusivo Gavino Angius Responsabile Area Lavoro del Pds
Venerdì 25 novembre 1994, ore 9.30
Direzione del Pds - Salone del V piano
Roma, via delle Botteghe Oscure 4

Donne, potere e camere da letto

NEW YORK. C'era una volta una principessa, una presidentessa e una maitresse. Erano belle, ricche e famose. In una fiaba avrebbero vissuto felici e contenti. Nella vera vita, o almeno nella telenovela della vera vita, hanno vissuto al ritmo delle «ultime rivelazioni». Le tre donne sono Diana, principessa di Galles, Jacqueline Kennedy Onassis, l'ex first Lady d'America, e Heidi Fleiss, accusata di gestire un giro di prostitute a Hollywood. Ne parliamo insieme perché tutte sono finite sui giornali, in questi giorni, a causa di «nuove» biografie, di litigi e di processi in corso. Il filo conduttore di questa riflessione gira intorno ad una domanda: perché queste tre donne, così diverse fra di loro sono adesso in prima pagina e nei tg più importanti del mondo? La principessa, sposata con un uomo che non l'ha mai amata ha, dicono le cronache, tentato il suicidio, la bulimia, l'adulterio, l'astrologia, il prozac. Jacqueline Kennedy Onassis, venerata da tanti anni

per la sua leggendaria classe e per la sua discrezione, avrebbe avuto una storia con il cognato Robert Kennedy, subito dopo l'assassinio del marito, nel 1963. Heidi Fleiss, «Hollywood Madame», avrebbe minacciato di rivelare i nomi dei suoi famosi clienti. In questa pioggia di nuove biografie e di rivelazioni-choc, c'è un'idea fissa. Principessa, First Lady o maitresse, signori, la donna è donna. Da Eva in avanti fa l'amore per creare il caos e per confondere il maschio. Nella testolina della donna non conta la Storia. Conta solo le storie della camera da letto. Infatti, la camera da letto è un luogo di passaggio per il maschio, è tutto per la donna. O così pensa il grande giornalismo del mondo. Il matrimonio fallito fra il principe e la principessa di Galles è una fiaba trasformata in romanzo rosa. Il principe non è comuto, è triste.

ALICE OXMAN
La principessa non è abbandonata, è squaldrina. La sua colpa? È giovane e bella. Se fosse brutta ci sarebbe stata poco interesse nella vicenda privata e irrilevante del futuro re d'Inghilterra. Secondo una nuova biografia, Jacqueline Kennedy si è buttata nelle braccia del cognato Bob Kennedy, a cadavere caldo, più o meno durante le esequie del marito. Chi ha conservato l'immagine della bella vedova, vestita in nero, con la faccia piena di dolore che la rendeva ancora più bella, davanti alla bara del presidente assassinato, deve adesso fissarsi su un'altra immagine. Hotel Carlyle di New York. Interno giorno. Jackie e Bobbie Kennedy, mano nella mano, dopo una notte d'amore, stanno uscendo dall'ascensore. I due protagonisti di questa vicenda sono morti. Non sapremo mai se sono stati amanti. Ma la nuova biografia non lascia dubbi perché soddisfa esattamente ciò che l'immaginario col-

lettivo maschile vuole sognare: lei non aspetta altro. Lui (Robert Kennedy) rimane intatto. La sua vita politica, la sua lotta per i diritti civili, la sua persona non subisce alcun ripensamento. È stato anche l'amante di Jacqueline Kennedy? Bene, vuole dire che ci sapeva fare. E poi, niente dubbi. È stata certo lei a tentarlo. E così il nome di Jacqueline Kennedy non rimane intatto. L'idea di scorporare la vita di una donna celebre e amata che appartiene alla Storia, per metterla nella camera da letto della piccola storia-rosa, è denigrante e oscena. Ci indica un percorso in cui la donna va sempre giudicata secondo un copione scritto dagli uomini da tempo immemorabile. Heidi Fleiss è la donna accusata di tenere i maschi di Hollywood con il cuore in gola. Forse dirà i nomi di persone celebri che frequentavano il suo giro di prostituzione. E forse no. Forse manterrà il «segre-

to» professionale. Heidi Fleiss naturalmente fa notizia perché è giovane e bella. Se fosse una maitresse brutta e bevuta come in un vecchio film francese, non avrebbe certo spazio in prima pagina. L'essere giovane e bella la rende, agli occhi del pubblico maschile, più colpevole. Heidi Fleiss, in realtà, non ha alcun potere di rovinare i grandi del mondo del cinema. Il potere, a Hollywood, è quasi esclusivamente maschile. Come a Washington, Hollywood, inoltre, sta attraversando un brutto momento di omofobia. Essere nella «agenda» di Heidi Fleiss è una garanzia di eterosessualità agli occhi degli agenti cinematografici e del mondo. Heidi Fleiss non farà saltare nessuna carriera. Il suo processo «Pretty Woman» è una notizia piccola, piccola-rosa. Allora cosa vuole dire una donna giovane, bella, ricca e famosa? Vuole dire essere una malafemmina. Il potere, della donna, come prima, comincia e finisce in camera da letto.

«I criteri per la moneta unica sono arbitrari»

Martino va a Bruxelles e spara su Maastricht

Con la mano pesante su Maastricht. Il ministro degli Esteri, Antonio Martino, ha giudicato «arbitrari» i criteri fissati dal Trattato europeo per il processo di unificazione monetaria. Dura avversione al principio della «convergenza graduale» delle economie dei diversi paesi. Il commissario Christophersen: «Otto paesi su sedici (ma l'Italia non c'è) sono già in grado di entrare nel sistema unico entro il 1996».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. I criteri di Maastricht? «Arbitrari». La strategia dell'unificazione? «Sbagliata». Ancora una volta, e dall'osservatorio politico più simbolico, il ministro degli Esteri, Antonio Martino, ha sferrato un duro attacco al Trattato europeo del 1992. E non si è lasciato scappare l'occasione per punzecchiare le banche centrali, forte delle raccomandazioni del suo maestro Martin Friedman sostenitore di un «giusto equilibrio» tra responsabilità e autonomia. Arrivato nella capitale europea per una missione di carattere bilaterale (incontri con il premier belga, Dehaene, e con il ministro degli Esteri Frank Vandenberghe; una cerimonia per i conazionali, questo pomeriggio, all'Istituto di cultura italiano alla presenza del re Alberto II e della regina Paola), il ministro-professore è andato a tenere una conferenza all'Institut royal des relations internationales sul tema scottante dell'unificazione monetaria. Ed è andato giù pesante.

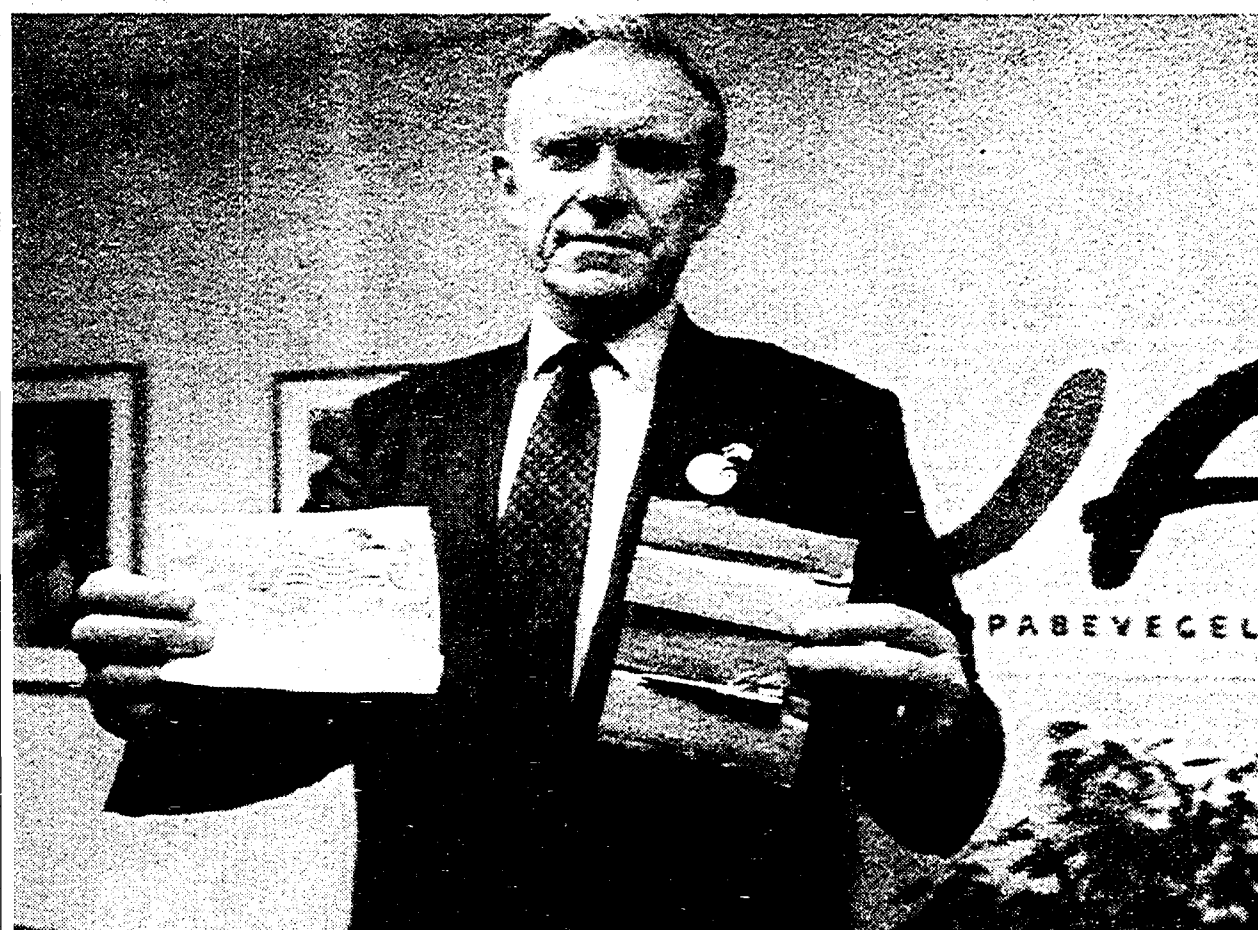
mania, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo, Olanda), con l'assenza dell'Italia, ovviamente.

Martino, dunque, è stato del parere che sia assolutamente necessaria una «revisione della nostra strategia». Alla moneta unica, secondo il ministro, non si arriverà mai pensando di applicare i «criteri arbitrari» fissati, ritenendo di «aggravare i tassi di interesse a parità fissa e cercando di imporre criteri di convergenza uniformi in tutti i paesi». Queste scelte porterebbero non solo a «conseguenze indesiderate» ma non «ci avvicineranno al-

l'obiettivo». Per Martino, che non ha negato i vantaggi della moneta comune, ci sarebbe bisogno, al contrario, di una «regola monetaria» come una sorta di «precondizione per il passaggio ad una moneta unica europea». Il ministro ha parlato di una «Costituzione monetaria» e di regole di condotta che mettano al riparo da una cattiva gestione monetaria sul piano europeo. Solo agendo in questa maniera, per Martino l'obiettivo della moneta unica potrà essere conseguito. Ma il ministro non si è limitato a questo. Ha voluto fare delle puntualizzazioni. Per esempio, chi l'ha detto che l'obiettivo del mercato unico sia irrealizzabile senza l'unificazione monetaria? Per Martino, le due cose «sono perfettamente compatibili» come è dimostrato, per fare un esempio, dai paesi del Commonwealth che si sono dotati di una moneta comune senza attuare l'integrazione economica. Oppure, viceversa, come Canada e Stati Uniti che hanno realizzato «un'integrazione economica senza avere una moneta comune».

Il ministro ha affrontato il tema dei tassi di cambio fissi. Questi, ha detto, non è vero che farebbero avvicinare l'Europa all'obiettivo dell'unificazione: «È più probabile che sia vero proprio il contrario perché in un regime di cambi fissi «gli obiettivi di politica interna risultano, talvolta, incompatibili con l'equilibrio esterno». In una situazione di questo tipo, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti verrebbe raggiunto «a prezzo di sacrificare la stabilità interna». Inoltre, Martino ha aggiunto: il sistema dell'avvicinamento graduale può essere compatibile solo con i problemi che ammettono una «soluzione divisibile». Ma la moneta europea è indivisibile: «O è unica o non lo è. Averla solo in parte è impossibile». E, subito dopo, Martino ha espresso la sua sfiducia sul discrezionalità delle banche centrali: «La moneta - ha sottolineato - è troppo importante e, dunque, le preoccupazioni sulla sovranità monetaria sono «pienamente giustificate». Il ministro inorridirebbe al solo pensiero di una pessima gestione della moneta unica. Sarebbe - ha affermato - una «catastrofe di portata intollerabile».

Le conclusioni di Martino sono state una sorta di appello: «Chi tra noi crede in un'Europa unita e nei vantaggi di una moneta comune, dovrebbe abbandonare la strategia della convergenza graduale, politicamente pericolosa ed economicamente fallace». E, allora, come regolarsi con quanto sta scritto, nero su bianco, nel Trattato di Maastricht? Fuori conferenza, Martino ha detto: «Io credo nella verifica concreta dei trattati. Se mi dicono che un gatto abbaia, devo poterlo sentire per crederci...».



Il leader del Movimento per l'Europa Inge Loening mostra il proiettile ricevuto come avvertimento per posta

Asna-Epa

Terrore contro l'Europa

Proiettile per posta al premier norvegese

OSLO. A pochi giorni dal referendum sull'adesione all'Unione Europea che si terrà in Norvegia lunedì prossimo, alcuni episodi hanno fatto salire improvvisamente la tensione nel paese nordico che finora ha affrontato l'importante scadenza in un clima tranquillo e di civile confronto.

Pressioni e intimidazioni ai danni dei leaders europei hanno guastato il clima sereno delle vigilia e la stampa usa toni sempre più preoccupati in vista del voto di lunedì. Le minacce hanno come bersaglio esponenti in vista del fronte europeista, tra cui la premier laburista Gro Harlem Brundtland, che in questi ultimi giorni sta dando fondo a tutte le sue energie per convincere i dubbiosi sulla necessità di entrare nell'Unione Europea. La Brundtland comunque non si fa intimidire e ieri ha minacciato di sciogliere il parlamento se vi sarà ostruzionismo per bloccare l'adesione all'Unione Europea.

Le minacce «viaggiano» per posta: alla Brundtland, come ha riferito ieri la stampa norvegese, è stato inviato «per lettera» un proiettile di fucile. Lo stesso «messaggio» era stato spedito pochi giorni fa a Tromsø (una città di pescatori nel nord del paese) al ministro della Pesca Jan Henry Olsen. L'esponente di governo, nel marzo scorso, concluse le trattative con l'Unione Europea a Bruxelles.

Un terzo proiettile infine è stato

Sale la tensione in Norvegia in vista del referendum sull'adesione all'Unione europea che si terrà lunedì prossimo. I principali esponenti europei hanno ricevuto proiettili «per posta». Per i sondaggi prevale il «no».

NOSTRO SERVIZIO

recapitato al leader del Movimento per l'Europa, Inge Loening. Non meno grave sembra la rivelazione fatta dallo stesso Olsen su minacce di morte che avrebbe ricevuto in occasione dei negoziati a Bruxelles. «In una lettera era scritto che se non avessi lasciato il governo entro il 10 marzo 1994 sarei stato assassinato» - ha dichiarato Olsen ad un quotidiano norvegese.

Il ministro della Pesca è, a quanto pare, la persona più presa di mira dai misteriosi provocatori: la primavera scorsa venne avvicinato da uno «sconosciuto» che lo consigliò di «essere molto cauto nella questione europea», altrimenti ci sarebbero stati pericoli per lui e la famiglia. Né in Danimarca, né in Finlandia e in Svezia, che si sono espresse recentemente a favore dell'Unione, gli oppositori dell'Unione sono stati così aggressivi e minacciosi.

ieri, sulle colonne del suo giornale, *Verdens Gang*, il redattore Olav Versto, conosciuto per i suoi commenti decisamente a favore dell'adesione, ha rivelato di aver ricevuto una busta con dentro una sostanza esplosiva, che è scoppiata come un petardo. I leaders antieuropeisti, come Kristen Nygaard, si fanno in quattro dal canto loro nel tentativo di dimostrare che i loro sostenitori sono estranei alle minacce «postali». Ma per la prima volta sono costretti a difendersi.

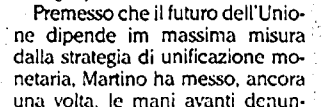
Non è tutto: Henrik Broberg, scrittore residente a Tromsø, afferma che se la Norvegia del sud riesce a creare, con un esiguo margine, una maggioranza a favore dell'adesione all'Unione Europea, potrebbe esserci una forte reazione dei pescatori. Broberg accenna al «blocco dei porti e... molto di più».

Per ora, nei sondaggi, prevale una solida maggioranza di «no» al-

l'Unione Europea. Ma gli incerti vanno mano a mano a ingrossare le file degli europeisti. E la tensione in vista del voto sta salendo. Un «sì» nel referendum del 28 novembre non significherebbe automaticamente ingresso della Norvegia nell'Unione Europea perché l'ultima parola spetta al parlamento che potrebbe anche bloccare l'operazione. La stampa norvegese ricorda in questi giorni che il referendum non è «vincolante» e poiché per la ratifica del voto in parlamento è necessaria la maggioranza dei tre quarti basterebbe il no di 42 deputati su un totale di 165 a impedire l'adesione alla «famiglia europea». Secondo alcuni osservatori 49 deputati, e cioè sette più del necessario, sono orientati a votare contro nel caso che i «sì» nel referendum prevalsero di strettissimo margine. Gli ultimi sondaggi in ogni caso danno in prevalenza gli elettori orientati per il «no».

Un «sì» popolare seguito da un «no» parlamentare porterebbe ad un dramma politico senza precedenti - avvertono alcuni giornali - in quanto si creerebbe una clamorosa frattura fra elettorato e parlamento con ripercussioni pesanti a livello di governo.

Secondo a un recente sondaggio, l'87 per cento dei norvegesi vuole che, comunque vadano le cose nel referendum, il parlamento segua l'indicazione della consultazione.



Taslima Nasrin

Mille poliziotti per Taslima a Parigi

Giunta ieri a Parigi, la scrittrice del Bangladesh Taslima Nasrin è protetta come un capo di stato. La «Salman Rushdie dei Bangladesh», condannata a morte dagli integralisti islamici per presunte offese all'Islam, sarà costantemente circondata da 15 agenti del gruppo antiterrorismo e saranno complessivamente 1.200 i poliziotti incaricati di garantire la sua sicurezza. La Nasrin, un medico di 32 anni rifugiata in Svezia da alcuni mesi, parteciperà ad una trasmissione televisiva dedicata alla libertà di espressione, assieme ad altri scrittori, tra cui il Nobel per la Pace Soljnyk, fuggito dalla Nigeria, il peruviano Mario Vargas Llosa, il britannico William Boyd e l'americana Patricia Highsmith. La Nasrin aveva rifiutato di venire a Parigi il mese scorso avendo in un primo tempo ottenuto un visto di 24 ore soltanto. La vicenda aveva suscitato roventi polemiche e il ministro dell'Interno neogollista Charles Pasqua era stato molto criticato.

Toni moderati e offerte di collaborazione a sinistra nel discorso di apertura del nuovo quadriennio

Kohl sceglie il fair play e apre ai sindacati

Toni moderati e offerte di collaborazione alla Spd, ai sindacati e alle parti sociali nel primo discorso di Kohl al Bundestag dopo la rielezione alla cancelleria. Il leader socialdemocratico Spd Scharping ha assicurato una opposizione non pregiudiziale ma ferma sui principi. Critiche al governo per lo sgarbo fatto a Stefan Heym con il rifiuto di pubblicare il suo discorso. Applaudito l'intervento di Joschka Fischer, il combattivo capo dei Verdi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Settantasette minuti, quasi un record di durata, per l'ultima *Regierungserklärung* (il discorso con cui il cancelliere eletto si presenta al Bundestag per illustrare il proprio programma) di Helmut Kohl. Toni molto moderati e grandi offerte all'opposizione, ai sindacati, alle parti sociali: collaboriamo, studiamo insieme, dialoghiamo il più possibile. Un Kohl insolitamente ecumenico e conciliante si è visto e sentito ieri. Sarà l'età. Sarà la complessità dei problemi

che la Germania ha di fronte e per risolvere i quali è vero che ci vuole un consenso il più vasto possibile. Sarà, più probabilmente, l'estrema ristrettezza della maggioranza con cui il cancelliere dovrà cavarsela nei prossimi quattro anni: se durerà fino al '98, quella che ha rischiato di mancarci qualche giorno fa, al momento della sua rielezione passata per un solo voto. Fatto sta che il lungo *exkursus* di Kohl per tutti i campi della politica governativa è apparso alquanto sotto-

tono non solo agli osservatori esterni, ma agli stessi deputati della Cdu, che hanno accolto il discorso con una evidente scarsità di entusiasmi.

Anche la contro-dichiarazione del leader dell'opposizione Rudolf Scharping, alla sua prima prova come presidente del gruppo parlamentare Spd, è stato, d'altra parte, abbastanza moderato. E cominciato, anzi, con l'augurio, un po' irrituale, al cancelliere perché abbia «la mano felice» nella sua iniziativa di governo. Certo, Scharping non si è fatto sfuggire l'occasione di disvelare l'ipocrisia dell'avversario, il quale tende la mano della collaborazione perché sa che se provasse ad alzare il pugno dello scontro frontale lo prenderebbe, e su tutti i capitoli per i quali il cancelliere ha offerto il dialogo ha ribattuto mostrando, con i fatti, come il vecchio governo che è poi sostanzialmente anche il nuovo) abbia fallito senza volersene assumere, ora, la responsabilità. In primo luogo nella lotta alla disoccupazione. Ma,

ha assicurato Scharping, la Spd non farà comunque una opposizione pregiudiziale: utilizzerà la sua maggioranza al Bundesrat, la Camera dei Länder in cui domina, per migliorare la politica del governo, non per distruggerla.

Un dispiegamento di *fair play*, insomma, che agli occhi e alle orecchie d'un osservatore italiano, abituato a percepire nella politica ben altri clangori, aveva ieri un effetto quasi terapeutico. Anche perché il confronto è sereno, ma non addormentato, e sui principi, se è necessario, sa farsi anche aspro. Come quando Scharping ha manifestato una onorevole indignazione per lo stupido sgarbo fatto a Stefan Heym, il cui discorso d'apertura del Bundestag (contrariamente alla tradizione e al buon senso) il governo si è rifiutato di pubblicare sul bollettino ufficiale perché lo scrittore è stato eletto nelle liste della Pds. O come quando il presidente socialdemocratico ha contestato gli argomenti usati dalla de-

stra (e ribaditi nel dibattito dal capo della frazione Cdu-Csu Wolfgang Schäuble) per respingere la possibilità della doppia cittadinanza per gli stranieri residenti in Germania. Non a caso, sono stati i due passaggi più applauditi nel discorso del socialdemocratico.

D'altronde, a portare un po' di «luogo» nel dibattito ci hanno pensato Schäuble, con una appassionata e molto polemica difesa dei «progressi» assicurati dal centro-destra negli ultimi dodici anni, e soprattutto il leader dei Verdi Joschka Fischer. Quest'ultimo ha promesso a Kohl una opposizione «non ottusa» ma neppure compiacente. È stato molto applaudito, e non solo dai suoi, il discorso di Fischer, che ha insistito sui temi del rinnovamento ecologico e della difesa dei valori liberali nella società tedesca. Quello che, per esempio, non ha saputo fare Klaus Kinkel, spento leader di un partito liberale ormai esangue e a rimorchio della Cdu.

Trasferiti 600 chili di materiale

Uranio kazakho in America «Potevano produrre sessanta bombe nucleari»

MOSCA. L'hanno chiamata «operazione Zaffiro» e si è conclusa ieri: seicento chili di uranio radioattivo, sufficienti per costruire almeno 50 o 60 bombe nucleari, sono stati trasferiti negli Usa dall'ex repubblica sovietica del Kazakistan. Il trasferimento era stato chiesto dai dirigenti di Alma Ata in difficoltà a custodirlo. Il materiale è stato portato nell'impianto Y-12 di Oak Ridge in Tennessee.

«Abbiamo tolto dalle mani del mercato nero o di terroristi un materiale in grado di produrre ordigni nucleari», ha detto il segretario della Difesa statunitense William Perry durante una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il segretario di Stato Warren Christopher.

dell'impianto metallurgico di Uzbinsky, non lontano dai confini con Russia e Cina.

L'iniziativa è stata presa dal Kazakistan - come hanno sottolineato a Alma Ata - dopo aver concluso un accordo con l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea). L'uranio è stato trasferito negli Usa perché è il paese depositario di materiale nucleare secondo il trattato di non proliferazione nucleare per evitare il rischio di diffusione degli ordigni.

«La misura» si legge in un comunicato riportato dall'agenzia Itar-Tass - è stata adottata nel contesto dei provvedimenti presi dal Kazakistan per garantire la sicurezza del suo materiale nucleare.

La Russia e le sue ex-repubbliche sono state accusate spesso da americani e europei di non garantire sufficientemente la sicurezza del proprio uranio.

Conclusa con un documento in tre punti la conferenza internazionale sulla criminalità

Accordo Bassolino-Maroni Ecco il poliziotto di quartiere

Sarà Napoli la città in cui verrà sperimentato un sistema di sicurezza simile a quello del poliziotto di quartiere. Lo hanno reso noto oggi il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ed il ministro per l'Interno, Maroni, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella casa comunale.

Il sindaco Bassolino ha chiesto al responsabile dell'ordine pubblico che l'iniziativa sia attuata in occasione delle festività natalizie e Roberto Maroni non ha escluso che si possa raggiungere un risultato positivo proprio per quel periodo.

Unanime la considerazione che i «presidi di quartiere» debbano essere «visibili e ben riconoscibili» per poter servire allo scopo. «La piccola criminalità», ha sostenuto Maroni, «è una sommatoria di piccoli fatti isolati l'uno dall'altro sui quali occorre incidere presto e bene per poterli combattere».



Il capo della polizia Fernando Masone, a sinistra, con Bruno Siclari durante il vertice di Napoli.

Una task force contro le mafie Nasce a Napoli, la pagherà solo l'Italia

È un documento diviso in tre parti quello approvato dalla conferenza sulla criminalità: la prima è una proposta di risoluzione che sarà discussa il 5 dicembre nell'assemblea generale dell'Onu, la seconda è un documento politico che illustra gli elementi principali ai quali si devono ispirare gli Stati, la terza contiene le misure legislative, giudiziarie, di polizia e di cooperazione.

«Saranno tratti», ha detto Berlusconi nella conferenza stampa conclusiva, «da quelli delle forze che saranno chiamate a farne parte». Il programma affidato all'Italia prevede la preparazione di un progetto esecutivo di questa «superstruttura» da implementare contro la criminalità.

«Pagato il conto e portato a casa il risultato positivo si passa alle note dolenti. Nel documento si parla anche del terrorismo internazionale, da parte di alcuni paesi è venuta una richiesta in tal senso, ma da parte di alcune delegazioni le frasi e le iniziative contro il terrorismo sono state ritenute troppo deboli».

«Sto chiedendo che i paesi «ricchi» allarghino i cordoni della borsa e li aiutino nella fase di passaggio. Se non ci saranno aiuti difficilmente i «micropaesi» delle transazioni off shore accetteranno di omologarsi alle legislazioni anticrimine e anticiclaggio».

«Un altro punto spinoso della questione è la lotta al traffico degli stupefacenti: tutti d'accordo, occorre combatterlo, ma nessuno mette mano alla tasca per sborsare i contributi da versare ai contadini che coltivano la coca o i papaveri da oppio».

Le noti dolenti

Sono state esercitate fortissime pressioni per arrivare ad una proposizione più forte sui problemi finanziari, ma i paesi definiti «paradisi fiscali» rifiutano persino questa definizione. Con un senso, involontario, dell'ironia il delegato delle Barbados ha definito il suo paese una «nazione con tasse morbide», anche se poi ha convenuto che occorre fare qualcosa e lancia la proposta di una «conferenza» che coinvolga tutti i paesi interessati alle operazioni «off shore» per giungere ad una armonizzazione delle legislazioni.

«Sono punti che saranno esaminati in seguito, fra qualche anno o nella prossima sessione, se ce ne sarà una seconda, della conferenza mondiale sul crimine organizzato. I delegati danno per certo che il 5 dicembre la «dichiarazione di Napoli» verrà fatta proprio all'assemblea generale delle Nazioni Unite e questo è un grandissimo risultato».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VITO FANZANA

NAPOLI. «La carta di Napoli» contro il crimine organizzato può essere il primo passo verso uno sforzo generalizzato per combattere il crimine in tutti i paesi del mondo. L'approvazione del documento finale, diviso in tre parti, dopo una estenuante trattativa e un laborioso lavoro di cellulatura compiuto dal vicepresidente colombiano, impegnato a far «digerire» anche ai più ritrosi alcuni principi dai quali non si poteva deflettere.

La prima parte riguarda una risoluzione da sottoporre all'approvazione dell'assemblea generale dell'Onu il 5 dicembre prossimo. È un documento di intenti e di sintesi nel quale vengono tracciate le linee guida della lotta al crimine organizzato. La seconda è politica, nel senso che contiene le indicazioni alle quali si devono ispirare i singoli Stati nella lotta al crimine organizzato. Una terza che è una disamina puntuale delle misure legislative, giudiziarie, di polizia, da mettere in campo per intervenire contro le mafie.

Una task force

L'Italia porta a casa, in questa travagliata conferenza, scossa dalle notizie relative alle elezioni prima e ai procedimenti su Berlusconi poi, un successo. Sarà istituita una «task force» contro la criminalità, la sede sarà in Italia, ma questo successo il nostro paese se lo dovrà pagare di tasca propria. «I fondi

Il test sull'agente arrestato: i dati saranno confrontati con quelli di una delle vittime Uno bianca, la verità dal Dna

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «E va bene, datemi una pistola, così mi ammazzo. Avete ragione, forse non ero solo, forse avevo dei complici. Ora mi avete preso ed è meglio così, perché non ne potevo più. Volete accusarmi di tutto? Fate pure, ma ricordatevi: io con il Pilastro e gli assalti ai nomadi non c'entro niente».

Se ha già trovato rifugio in Ungheria, Roberto Savi facesse l'armiere per batterie criminali che hanno seminato il terrore tra l'Emilia Romagna e le Marche. Savi tace, ma un test sul Dna potrebbe sciogliere molti dubbi. Riguarda un fazzoletto di carta trovato su un'auto abbandonata dopo una rapina nel Cesenate, il 26 ottobre scorso. Era impregnato di sostanze organiche, forse muco o sudore, che hanno fornito un identikit genetico. Nella storia della violenza in Emilia Romagna, esiste un'altra prova simile: la forni, strappando i capelli a uno dei suoi assassini, Primo Zecchi, dipendente dell'Igiene Urbana assassinato perché aveva visto la targa dei rapinatori. Ora le indagini vanno a ritroso nel tempo. È come se il sequestro dell'altra notte avesse improvvisamente allargato la cornice delle inchieste. Ogni arma trovata nel garage di Savi, alla periferia di Bolo-

gnà, potrebbe essere legata a un episodio criminale degli ultimi sei anni. C'è ad esempio una 357 magnum che potrebbe avere sparato a Castel Maggiore nell'aprile dell'88, quando furono assassinati i carabinieri Umberto Eriu e Cataldo Stasi. La stessa arma potrebbe aver ucciso Primo Zecchi ed assodato che in quell'occasione entrò in scena un kalashnikov, un'altra arma appartenente alla collezione.

Il 30% delle armi ritrovate ha la matricola abrasa, ma ci sono anche fucili mitragliatori «Ar 70» che Savi aveva regolarmente denunciato. Oggi le armi verranno consegnate a Martino Farneti, massimo esperto balistico della polizia scientifica. In procura generale si svolgerà un summit per coordinare le indagini in corso a Bologna, Rimini e Forlì. Potrebbe anche esserci qualche sorpresa, non si esclude che le perizie possano chiamare in causa personaggi coinvolti nell'operazione «Nord Sud» contro gli insediamenti della «drangheta» al

nord. Ma si scava anche nel passato dell'assistente Roberto Savi, in servizio da vent'anni, trasferito a Bologna nel '77. Dieci anni fa un pregiudicato non si fermò all'alt di una pattuglia, qualcuno sparò, l'uomo rimase paralizzato. In quella pattuglia c'era anche Savi, che per anni è stato assegnato agli equipaggi delle volanti e solo da due ore passato alla centrale operativa. Gli investigatori hanno già accertato che all'ora in cui si sono verificate molte rapine, il poliziotto non era in servizio e che alcuni dei colpi più sanguinosi sono avvenuti nelle ore in cui gli equipaggi delle volanti si danno il cambio. E sono molti gli agenti in borghese che oggi si chiedono chi rispondesse in centrale quando comunicavano la loro posizione.

E il Sulp chiede al capo della polizia Masone come mai «nella questura di Bologna nessuno avesse capito che in alcuni turni delle



Roberto Savi Ansa

volanti si tenevano comportamenti alla cultura rambista», e ricorda le prostitute che denunciavano violenze e furti, il tossicomane in stato di fermo rapato a zero (per questo Savi è stato condannato a 20 giorni di sospensione). «Avevamo affermato più volte che si trovava di fronte a una tecnologia del crimine», dichiara Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds, «si tratta adesso di capire se vi è stata qualche forma di intelligenza politica che ha ispirato o comunque condizionato la squadra di killer, che ha per lungo tempo sparato per uccidere in Emilia Romagna».

Botta e risposta con Ayala, forse dimissioni

Oggi la Parenti lascia l'Antimafia?

Tiziana Parenti dimissionaria oggi da presidente dell'Antimafia? Innervosita dai Progressisti («è perseguita penalmente per le accuse a D'Ambrosio»), l'ex magistrato preannuncia «una decisione assolutamente necessaria». Intanto rovescia fango contro Ayala. Secca la replica: «Infangando galantuomini ha già fatto impiegiata carriera, ma non la continuerà impunemente». Bargone (Pds): «Reazioni scomposte, incompatibili con l'incarico».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Una decisione politica assolutamente necessaria»: è quel che preannuncia per questa mattina Tiziana Parenti, la presidente dell'Antimafia clamorosamente contestata dai Progressisti. E contestata tanto per la pessima gestione di un ufficio così rilevante quanto per la sempre più evidente incompatibilità tra un incarico tanto delicato (e ricoperto con tanta inadeguatezza) e i guai giudiziari in cui s'è imprudentemente cacciata con le accuse al giudice D'Ambrosio che le avrebbe tarpato le ali mentre (quand'era ancora nel pool di Mani Pulite) indagava sulla cosiddette tangenti rosse.

Manifestamente sull'orlo di una crisi di nervi, Titti Parenti non rivela ai giornalisti quale mossa ha in serbo, ma la denuncia di una oscura «persecuzione politica» può essere l'anticamera di un gesto anticipatore: le dimissioni da «vittima». «La questione è politica, e dev'essere risolta a questo livello», è stata l'unica ma trasparente anticipazione. Che tuttavia la Parenti ha condito (dopo quarantott'ore di silenzio: «stavo riflettendo») con il fango: rovesciando una sequela di accuse grottesche nei confronti del deputato progressista Giuseppe Ayala che aveva dato il via alla clamorosa contestazione comunicando ai presidenti di Camera e Senato la sua decisione di autospendersi dall'Antimafia fino a quando la presidente non avesse dato forfait.

«Ayala? Vuole solo prendere il mio posto», sbotta (tardivamente) la Parenti abbandonandosi a quella che il capogruppo dei Progressisti in commissione, Antonio Bargone, definirà «una reazione scomposta, del tutto incompatibile con l'equilibrio e l'imparzialità che esige l'incarico istituzionale che le era stato affidato». Scomposta: come altrimenti definire il grottesco tentativo compiuto dalla Parenti di lanciare proprio sull'ex collaboratore di Falcone «sospetti di connivenza con la mafia»? Per argomentare queste gravissime parole (ma altre ne ha «sperate per inventarsi un mai esistito procedimento disciplinare del Csm nei confronti di Ayala») il presidente dell'Antimafia ha accennato, con un segnale assolutamente inquietante, ad alcune foto che ritraggono Ayala con persone abbastanza di spicco della mafia. Ayala ha prontamente chiarito e replicato: «Ho partecipato nel '78 ad una serata in cui si esibiva Peppino Di Capri. Non lontano da me sedeva Michele Greco, all'epoca del tutto sconosciuto a polizia e magistratura». Poi però il boss entrò nel miri-

no della giustizia: «La foto è sequestrata in caso di Greco, e lui lo a disporre che fosse acquisita agli atti del maxi processo in cui svolsi le funzioni di Pm». E Greco fu condannato all'ergastolo. «Ma non mi bastò neppure quella condanna», ricorda Ayala, «e sottoscrissi i motivi d'appello chiedendo la condanna di Michele Greco ad altri ergastoli». Conclusione di Ayala: «Infangando galantuomini l'on. Parenti ha già fatto immememente camera, ma non creda di continuare a farla impunemente: so che al Consiglio superiore della magistratura c'è un interessante fascicolo che la riguarda. Ne conosco l'esistenza ma non il contenuto perché non sono solito andare dietro ai pettegolezzi».

Bargone ha subito espresso piena solidarietà ad Ayala traendo da questo disgustoso accenno della Parenti una ennesima conferma dell'assoluta necessità di liberare la presidenza dell'Antimafia da chi non ne garantisce una corretta gestione. Ma al centro dell'allarme del capogruppo dei Progressisti nella commissione sono soprattutto tre allarmanti dati. Il primo: la Parenti «parla di infiltrazioni mafiose in amministrazioni comunali come Corleone o San Giuseppe Jato dove i sindaci progressisti hanno subito attentati e intimidazioni; da parte della mafia. Anziché sostenere e solidarizzare, si insinuano inammissibili sospetti». Il secondo dato «è sotto gli occhi di tutti in questo momento»: «La commissione Antimafia è completamente scomparsa dalla Conferenza mondiale contro la criminalità promossa a Napoli dall'Onu». Il terzo dato assume in modo assai secco le responsabilità politiche dell'on. Parenti: «Per la sua inadeguatezza e per la sua funzionalità al governo ha smunito in modo intollerabile il ruolo e la funzione della commissione».

C'è qualcuno che prenda le difese dell'ex magistrato che Silvio Berlusconi in persona ha voluto a Montecitorio? Se il presidente del Consiglio ha altro a cui pensare, era immaginabile che almeno un esponente parlamentare di spicco di Forza Italia si sarebbe assunto l'onere di prender le parti della discussa presidente. Invece niente, a parte un'invocazione («La Parenti resti») dell'on. Michele Caccavale, geometra di Pomezia baciato dalla passeggera fortuna berlusconiana. Il gregio, insomma, intorno alla Titti proprio questo gelo sta contribuendo a far prendere alla Parenti quella attesa «decisione assolutamente necessaria?»

Diciassette giorni dopo ancora non c'è il decreto-alluvione

La vicenda del decreto per l'alluvione sta diventando una telenovela senza fine. Protagonisti i ministri. Mentre quello dell'Interno continua a tacere, due suoi colleghi, ieri, hanno fatto sentire la loro voce... per confessare che il decreto non c'è. Mentre la commissione Ambiente del Senato, interrotto nell'attesa del numero 2, il ministro dei Lavori pubblici, Radice comunicava che al suo dicastero non era ancora pervenuto alcun documento. Senza contare che in serata si faceva vivo Costa, titolare della Sanità. A Costa non risulta che il decreto, presentato al Consiglio dei ministri il 14, non sarebbe ancora stato firmato da Scalfaro. In verità, voci insistenti sussurrano che nemmeno Berlusconi lo avrebbe ancora firmato.

Venerdì 25 novembre ore 16

Facoltà di Lettere - Aula 8 - Università di Firenze

«La democrazia zoppa» Giustizia e informazione: Due diritti negati?

Incontro-dibattito con:

Elena Paciotti presidente Associazione nazionale magistrati - Pierluigi Vigna Procuratore Capo di Firenze - Pierluigi Onorato Magistrato di Corte di Cassazione - Demetrio Volcic Giornalista - Curzio Maltese Giornalista de «La Stampa» - Roberto Zaccaria Ordinario di Diritto costituzionale - Vittorio Roldi Presidente della Federazione della Stampa

Coordina il dibattito LILLI GRUBER

IL CASO.

Intanto nasce a Palermo un'associazione dei parenti delle vittime di San Patrignano, per far luce sui misteri



La mensa della comunità di San Patrignano

Nicolò Addario/Photo News

Quella comunità ne recupera 1 su 4

GIANCARLO ARNAO

NEL DIBATTITO che è stato innescato dal caso Muccioli Maranzano c'è un punto su cui nessuno pare nutrire alcun dubbio: il fatto che il modello San Patrignano - sia pur attraverso metodi sgradevoli e inaccettabili - ottenga risultati pratici di gran lunga superiori a quelli delle altre comunità. «Muccioli ne ha salvati a migliaia», si sente dire dai suoi difensori. Qualcuno parla addirittura di «decine di migliaia». Su quali elementi di prova è basata questa convinzione?

Per dare una risposta occorre partire da alcune considerazioni sulla questione dei trattamenti della tossicodipendenza. Secondo una luttuosa documentazione scientifica i problemi cruciali dei trattamenti della tossicodipendenza sono: 1) la recidiva dopo l'uscita dal trattamento; 2) l'abbandono precoce del trattamento da parte dell'utente.

Di conseguenza le valutazioni dell'indice di funzionalità dei trattamenti vengono basate principalmente su due dati: A) il numero dei soggetti che, dopo aver terminato il trattamento (e a distanza di qualche anno) si mantengono indenne dall'abuso di droga (illegale o legale, come l'alcol); B) sul numero dei tossicodipendenti che restano in trattamento per un tempo sufficientemente ad ottenere qualche risultato.

Sul numero dei soggetti che sono entrati ed usciti da San Patrignano la comunità non ha mai fornito alcun dato ufficiale. Soltanto pochi mesi fa qualche dato interessante è stato riportato da una ricerca dell'Università di Bologna (Giudicini-Pieretti, «San Patrignano fra Comunità e Società», ed. Franco Angeli, Milano 1994). Questa ricerca è stata sbandierata da alcuni difensori di Muccioli (come Lion Gaspari sul n. 15 dell'«Europeo») come la «prova scientifica» del fatto che a San Patrignano venivano recuperati il 90 per cento degli assistiti.

In realtà, dalla ricerca risulta che: 1) Dal 1979 al 1993 sono uscite da San Patrignano 2300 persone che avevano trascorso in comunità almeno 14 mesi, cioè un lasso di tempo minimo, secondo gli autori, per ottenere qualche risultato. Il dato è stato confermato dallo stesso Muccioli al Tg2 del 6 novembre 1994 (ore 13.20, confronto con Taradash) quando ha parlato di «due o tremila persone reinvente». 2) Dei 2300 479 (21%) non sono stati rintracciati. Fra i restanti 1821, 310 (17%) hanno rifiutato di collaborare alla ricerca; 153 (8,4%) erano morti; 52 (2,9%) erano in prigione; 53 (2,9%) erano in altre comunità; 497 (27%) hanno interrotto il contatto coi ricercatori prima di iniziare la ricerca; 3) Le interviste sono state completate da 711 persone. In questo gruppo sono stati ottenuti risultati positivi; i risultati non sono stati peraltro verificati a distanza di tempo.

Riguardo alla incidenza delle recidive gli autori non fanno alcuna valutazione quantitativa sui risultati. D'altra parte è chiaro che 258 soggetti morti in prigione o in altre comunità vanno considerati esiti negativi; 1479 soggetti non rintracciati; 143 all'estero; 310 che hanno rifiutato di partecipare alla ricerca; 197 che hanno interrotto il contatto coi ricercatori costituiscono un blocco di 1331 soggetti (58% sul totale) per i quali l'esito del trattamento è sconosciuto. Va peraltro ricordato che i fattori che hanno reso impossibile il contatto dei ricercatori coi soggetti (non reperibilità, rifiuto di collaborare alla ricerca) definiscono una tipologia socio-psicologica piuttosto diversa da quella dei 711 soggetti che hanno partecipato alla ricerca.

In altri termini i 711 soggetti che hanno partecipato alla ricerca costituiscono un gruppo selezionato con caratteristiche diverse dai restanti 1286. Affermano infatti gli autori che «Non è possibile parlare - in senso strettamente statistico - di un campione rispetto al totale dei fruitori. Si tratta infatti di un gruppo altamente selezionato e con certe caratteristiche. È quello che potremmo definire lo zoccolo duro prodotto dalla Comunità. Ogni commento valutativo, giudizio ultimo sulla significatività di questo gruppo rispetto alle restanti migliaia di soggetti che sono passati dalla Comunità non spetta agli estensori di questo rapporto. Un caso è comunque apparso certo: si tratta di un campione particolare» (p. 13).

Di conseguenza l'esito positivo riscontrato in questo gruppo (pari al 31% del totale, non può essere attribuito anche a quella parte di soggetti in maggioranza che non sono stati intervistati. Rispetto al punto B (incidenza degli abbandoni del trattamento) gli autori ammettono che le 2300 persone uscite da San Patrignano dopo una permanenza minima di 14 mesi costituiscono soltanto una parte degli utenti che sono entrati a San Patrignano negli ultimi 14 anni.

Quanti soggetti sono stati presi in carico da San Patrignano? Secondo lo stesso Muccioli i quindici anni sono stati accolti a San Patrignano quasi ottomila ragazzi. Un totale di 22 novembre.

Togliendo agli 8000 circa 2200 presunti a comunità al 10 gennaio 1994, risulta che circa 5800 soggetti sono usciti negli ultimi 15 anni. Di questi 3500 (60%) hanno abbandonato San Patrignano prima dei 14 mesi e non ne hanno presumibilmente fatto alcun vantaggio.

I 711 casi positivi accertati costituiscono il 12,3-11,3% dei casi ad esito ignoto costituiscono il 22,9% considerando in questo il numero di casi negativi scendesi al 15,3%.

È quindi lecito, sulla base di dati fonte insospettabile, che la Comunità di San Patrignano ha avuto un indice di successo attorno al 27-30% - certamente non superiore a quella di altre comunità italiane assistite.

Villa in fiamme, indagato Muccioli. Delogu raccontò: «L'incendiammo su suo ordine»

Un altro guaio per Muccioli: da ieri è ufficialmente «indagato» per l'incendio che danneggiò la casa di Cristina Delogu, veterinaria a San Patrignano. Accusano Muccioli Delogu e Capogreco. E alcuni parenti dei giovani scomparsi a San Patrignano, su iniziativa di Rita Maranzano, stanno per costituire un comitato dei familiari delle vittime. Ma sono scesi in campo anche i sostenitori di Muccioli che occupano il parcheggio davanti alla comunità.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Mentre i familiari dei giovani scomparsi a San Patrignano invocano chiarezza il fronte delle indagini su Vincenzo Muccioli si allarga. Il suo nome compare infatti nel registro degli indagati della Procura di Reggio Emilia per l'episodio dell'incendio nella villa di una veterinaria, Cristina Gramolera, che all'epoca lavorava nella comunità di San Patrignano compiuto nell'ottobre di sette anni fa a Correggio. Assieme al fondatore della comunità compaiono nel registro i nomi di Walter Delogu e di

Franchino Capogreco che sarebbero stati gli autori materiali dell'incendio. Era stato lo stesso Delogu l'ex autista di Muccioli a raccontare agli inquirenti durante un interrogatorio al commissariato di Rimini il 5 novembre scorso di essere stato incaricato assieme a Capogreco di bruciare la casa all'epoca disabitata per conto di Muccioli.

I familiari delle vittime intanto hanno deciso di riunirsi per cercare di gettar luce sugli enigmi i misteri, le incertezze che si aggiunge-

no al loro dolore. Ad Armando Petrucci, il padre di Fioralba lanciata il 24 giugno del '92 da una finestra di Civitavecchia - una cellula di San Patrignano - di parole ne sono rimaste pochissime. «Vorrei sapere la verità sulla morte di mia figlia. È morta da due anni e mezzo e a me sembrano venticinque». I familiari denunciano che sui morti di San Patrignano non c'è chiarezza. Loro intendono farla, però e per questo stanno per costituire a Palermo il «comitato dei familiari delle vittime di San Patrignano». «Lo scopo di questa associazione è quello di fare luce su tutto quello che è avvenuto e sulle carenze dello Stato», ha dichiarato Rita Maranzano (la sorella di Roberto ucciso nell'ora triste nota «macelleria»). Rita ha lanciato l'iniziativa invitando tutti i parenti delle vittime a partecipare e a rivolgersi a lei. «Voglio ricordare allo Stato che non può disinteressarsi del problema delle tossicodipendenze», ha aggiunto, «affidando ai privati la soluzione del problema, privati che spesso non sono all'altezza del compito». Sarà

l'avvocato Alfredo Galasso a fornire la consulenza legale all'associazione per potersi costituire parte civile in eventuali procedimenti giudiziari. Ad associarsi nel chiedere chiarezza sono anche Rosa Coradini, madre di un ragazzo morto di Aids e impegnata con i giovani del gruppo «Intifada». Stefano Ippolito, esponente di un collettivo di ex detenuti di San Patrignano e Sebastiano Gendel, fratello di Natalia Berla. Stefano Ippolito ha continuato la sua denuncia contro le violenze che quotidianamente si consumano a San Patrignano: «abusi che - ha testimoniato - alimentano un meccanismo di spoliazione totale della volontà di ogni individuo». Le parole di Sebastiano invece hanno riecheggiato dubbi atroci: «Vorrei sapere cosa è successo a mia sorella, stava in comunità dal dicembre '87 e morta il 13 marzo dell'89. Dal novembre dell'88 non abbiamo avuto più sue notizie. Prima serviva spesso lunghe lettere che tra l'altro venivano passate al vaglio della censura. Poi il silenzio

Quindi il suicidio. Dopo il suicidio viene aperta un'inchiesta. Dalle testimonianze risulta che la ragazza era stata picchiata. L'inchiesta viene poi archiviata ma intanto la notizia apprese sono per la madre di Natalia troppo dure. Lei si suicida. Ora Sebastiano intende far riaprire il caso. «Bisogna soffrire molto sul concetto del consenso che i ragazzi danno entrando in comunità - ha detto il legale che assiste Gendel - Non si tratta certo di un consenso a venire picchiati o a non ricevere i trattamenti necessari a volte di natura psichiatrica di cui i ragazzi hanno bisogno. Non è con il paternalismo che si curano le persone. Per un comitato che nasce allo scopo di fare chiarezza c'è un altro che manifesta piena solidarietà a Vincenzo Muccioli. Diverse decine di persone occupano da lunedì mattina il parcheggio di fronte alla comunità di San Patrignano per manifestare la loro solidarietà a Muccioli e agli ospiti della comunità.

Al telefono il rosario del Papa

Chi vuole potrà ascoltare il Papa che canta il rosario accompagnato da un coro. Basta fare al telefono il numero: 144/561916. L'iniziativa è della Ntc, la società che cura i notiziari telefonici della Telecom. Il brano interpretato da Giovanni Paolo II fa parte dello spazio news dedicato alla musica, e va in onda (via microfono) in questi giorni subito dopo le hit del Litfiba e del Nirvana. Il rosario in questione fa parte del disco «El Rosario», pubblicato in Spagna e che nel paese iberico ha già venduto 150 mila copie.

Claudio Ghira, medico a «Sanpa» «Ora Vincenzo deve abbandonare»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ma era Muccioli a darli, non c'erano i reparti punitivi.

Una nuova ideologia. Nel 1981 gli ospiti della collina erano meno di cento. Ce l'ho fatta abbastanza presto ad uscire dalla droga. Ho avuto anch'io le mie traversie ma mi è andata bene. E quando non pensi più alla droga arrivano altri problemi. Senti dentro di te un senso di colpa grande come una casa. Perché ti sei fatto e perché - alla ricerca dell'eroina che ti serviva come l'ossigeno - non ti sei fermato davanti a nulla ed hai fatto cose sbagliate, sapendo che erano sbagliate. Cerchi il riscatto ed è in quel momento che scatta il legame vero con la comunità. Ti viene offerta una cosa impensabile. Ti propongono una causa una lotta una specie di ideologia. Ti chiedono di impegnarti per qualcosa che non uguaglia la vita degli altri. E trovi un uomo come Muccioli che propone di lottare assieme a lui, che ti ha accolto ed ora ti dice: «sposa la mia causa, è quella giusta». Non c'è più un uomo in quel momento e il Condottiero. Gli attribuisce un'etica pacifista o lo giustifica in tutto. Muccioli da uno schiavo? E ritorno: ti dici Muccioli esagera e prende a calci un ragazzo? Anche lui può sbagliare. Ma lo fa sempre a fin di bene, ti risponde. E piano piano diventi un musulmano della co-

munità che pensa che uccidere un infedele non solo non sia un reato ma porti al Paradiso. Claudio Ghira si laurea in medicina nel 1990. Dal punto di vista professionale San Patrignano è una grande occasione. Avevamo ambulatori e letti e la possibilità di studiare le malattie infettive. Lavori ventiquattrore su ventiquattro ma sei contento. Hai fatto una scelta ideologica. Vedi la realtà da un solo punto di vista. Faccio un esempio. L'altro giorno quando sono stato dal magistrato ho detto che a San Patrignano avevo visto almeno cento chiusure di ragazzi e ragazze. Quando mi ha chiesto di fare i nomi me ne sono ricordato soltanto tre. E questo ha una spiegazione: per me era normale vedere ragazzi chiusi e la cosa non mi stupiva anche perché io ero d'accordo. Un altro esempio. L'altro giorno ho letto che un ragazzo ha bevuto varechina per essere portato all'ospedale e scappare dalla comunità. Mi è venuto in mente che di quei casi io ne ho visto almeno una decina. Ragazzi che bevevano varechina od altro per cercare di uccidersi. Eravamo preparati a questo. Ce li portavano subito in farmacia o in ambulatorio, facevamo loro bere del latte e dell'acqua. Li facevamo vomitare. Un momento di crisi - pensavo allora - passava presto. Tutto ciò era

tanto normale che mi sono dimenticato di dirlo al magistrato. Ma se allora avessi interpretato le chiusure come sequestri o tentati suicidi con la varechina come tentativi di fuga dalla nostra comunità il mondo mi sarebbe cascato addosso.

Il fallimento

È nell'estate del 1992 che attorno a Claudio Ghira crollano i dogmi. Venne a parlare con me Walter Delogu, l'autista di Muccioli che voleva andarsene. Mi disse dell'omicidio di Roberto Maranzano, del suicidio di Pescara della cassetta registrata. Capii che per salvare la comunità non era possibile accettare cose come quelle. C'era una soglia che non potevo superare. Ve ne sono andato la vigilia di Natale del 1992 con mia moglie ed i tre figli. Non è stato facile andare via con cinque bocche da sfamare.

Ho trovato un lavoro, sono un professionista. L'altro giorno a San Patrignano Muccioli ha letto una lettera firmata da altri sette medici della comunità. Parlo di me come di un tossico di Vicenza. Su mia moglie dicono cose ignominiose. La cosa non è nuova. Muccioli mi ha salvato la vita e poi lo rinnega. Ma se sei dentro la comunità i credi di essere nel giusto anche quando tutti letterie come quelle



L'aveva firmata l'altro se fossi ancora sulla collina. La sicurezza della comunità viene prima di tutto compresa la verità.

Non c'è ancora, nelle parole di Claudio Ghira. Credo che San Patrignano sia un patrimonio sociale da salvare. La grande famiglia non c'è più ma ci sono decine di famiglie a compartimenti stagni che vivono una accidia all'altra. Oggi ci sono ragazzi che stanno in comunità due anni e se ne vanno liberi dalla droga senza averne mai parlato con Muccioli. Questo perché ci sono operatori bravi con una grande esperienza. Muccioli non può trascinare nel disastro la comunità. Se vuole scendere la collina che ha costituito assieme a tutti come me se ne deve and via.

Vincenzo Muccioli

Antonio Bozzardo, Nuova Cronaca

Da 35 anni la Ventre dirige il coro dell'Antoniano di Bologna. «I miei bambini e Mago Zurli»



Il coro dell'Antoniano di Bologna durante le prove



Mariela Ventre da 35 anni alla direzione del «piccolo coro»

Mariela, la mamma dello «Zecchino»

La più amata dai bambini italiani. Non è un testimonial televisivo, ma una donnina dai capelli bianchi... Il suo nome è Mariela Ventre ed è di fatto l'anima dello Zecchino d'oro. Lei e Mago Zurli sono la storia del festival della canzone per bambini. Alla vigilia della 37ª edizione la maestra che è anche «cavaliere», «Giulietta 1994», «Telegatta» e «regina del sorriso» racconta «questi bellissimi 35 anni passati a insegnare musica e canto ai miei carissimi bambini...».

«Mamma Mariela», la chiama padre Bernardo Rossi, il fratello «Antoniano» che s'è trovato fra capo e collo lo Zecchino d'oro. Ma sarebbe meglio chiamarla «la storia del Piccolo coro dell'Antoniano», o «la vita» di quelle musiche accattivanti che da 37 anni, dalla tv di stato, inchiodano i piccoli fan dei «Torero camomillo», «Carissimo Pinocchio», dei «44 gatti in fila per tre...», dei «Popoff» e delle loro successive evoluzioni anche internazionali. Mariela Ventre è lo Zecchino d'oro quanto Mago Zurli-Cino Tortorella che l'ha inventato, quasi per caso, in un freddo febbraio del 1957. Ma a quel tempo la neo maestra Mariela s'era anche diplomata in pianoforte al conservatorio e non avrebbe mai pensato di dover insegnare a cantare ai bambini. «Mi misi a fare concorsi, sa ero arrivata al diploma molto bene e quindi pensavo di intraprendere la carriera di concertista. Ma poi...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERANDI

Poi successe che i frati amici dell'Antoniano le chiesero di insegnare «al volo» le canzoncine del 3° Zecchino che passò da Milano a

Bologna. «Le debbo dire che da quando avevo sei anni facevo parte dell'associazione bimbe della parrocchia di Sant'Antonio. I frati sapevano che conoscevo bene la musica e così mi chiesero di aiutarli. Fu una cosa assolutamente improvvisata. E io pensavo che fosse finita lì. Invece, l'anno successivo me lo richiesero e l'anno dopo e l'anno dopo ancora». Per 35 anni filati.

Insegnare musica e canto
Già che c'era, la piccola Mariela maturò l'idea di costruire una struttura stabile all'interno dell'Antoniano. E dopo il 5° Zecchino nacque il Piccolo Coro. «Insomma, avevo capito che era una cosa che mi piaceva. Stare con i bambini, insegnare musica e canto, essere impegnata tutto il giorno. E poi, una volta, si insegnava anche il solfeggio. Si cantava con lo spartito davanti. Si imparava davvero la musica. Adesso c'è troppa fretta, la scuola impegna troppo e non rimane nemmeno il tempo per imparare. Però continuo: i miei ragazzi sono bravissimi. Lo sa che stavamo qua-

si per riuscire a fare un corso a parte per i più grandi? Una volta facevamo concerti, viaggi, televisione. Adesso il tempo pieno a scuola ci lascia pochissime ore libere». Come era una volta e com'è oggi... «Non rimpiango nulla, intendiamoci. Dico solamente che la musica, che sarebbe una materia importante per formare una persona, è considerata meno di niente. E invece, sarebbe così importante aver tempo per un hobby. Adesso c'è una ragazza che mi aiuta, ma ciononostante abbiamo i bambini solo dalle quattro e mezzo del pomeriggio in avanti. È troppo poco...».

Sulla scrivania di Mariela Ventre, ogni giorno arrivano lettere di ex bambini del «coro». Lettere, fotografie, frasi affettuose per quella piccola maestra che, si può dire davvero, ha rinunciato al concertismo per occuparsi a suo modo degli adulti di domani. «Con tutti è rimasto un bellissimo rapporto. Mi mandano le partecipazioni, mi scrivono dei loro figli, mi mandano le fotografie. C'è una ragazza australiana che oggi ha 23 anni, che ogni anno mi manda la sua fotografia. L'ho vista crescere, ho visto la sua adolescenza, la sua maturità. Mi scrivono lettere anche quando vanno a fare il servizio militare...».

Mariela Ventre pensa già a domani, a Pavarotti che si collegherà per cantare 44 gatti, a sir Richard Attenborough che arriverà nelle vesti di ambasciatore dell'Unicef, ai suoi piccoli amici che saliranno sul palcoscenico e alla consueta iniziativa di solidarietà che quest'anno si concretizza nella raccolta di fondi per una casa di riposo e una scuola materna nella provin-

cia di Asti e nella costruzione di un villaggio per bambini e genitori e di una casa famiglia per orfani nel Ruanda.

«Speriamo di contribuire a far star meglio altri bambini che soffrono. Credo anche che da quando il festival è diventato internazionale i nostri bambini italiani abbiano imparato a conoscere i bambini degli altri paesi, abbiano, con grande naturalezza, superato quello barriera che impediscono il dialogo. Ed è stata la musica che lo ha permesso».

Fatica e soddisfazioni

«Abbiamo anche avuto un periodo nero», dice. «Ed è stato quando la Rai, non ho ancora capito perché, ci aveva concesso una sola giornata. Ci siamo tenuti in vita facendo concerti ovunque. Ora i problemi sono finiti, per fortuna. È stato faticoso, ma mi ha dato moltissime soddisfazioni. Agli inizi è stato davvero una dura gavetta, ma i genitori dei bambini ci hanno incoraggiato. Adesso è tutto più semplice. Un tempo si partiva alle tre della mattina per andare all'udienza del Papa. Ma non c'era stress, ci si divertiva e nessuno ha mai considerato quelle alzatacce come un sacrificio».

Il «coro» è l'orgoglio della maestra. Bambini di cinque anni, ma anche di tre che stanno lì con quella piccola donna dai capelli bianchi fino agli undici, a imparare la musica, ma soprattutto a stare insieme. «Il coro rappresenta l'infanzia, il periodo più bello e più dolce che può capitare di vivere. Io sono un po' all'antica, ma non li spavento molto. Non ho una faccia arci-

gnata, ma sono ferma. Se faccio una promessa la mantengo. E loro capiscono che si possono fidare di me».

Dal Piccolo coro sono passate due bambine diventate poi famose. La prima è Cristina D'Avena e l'altra è Anna Caterina Antonacci, una bellissima realtà della lirica. «Sa cosa mi hanno sempre detto queste due ex bambine? Che l'amore per la musica l'hanno imparato dal coro. È un bel riconoscimento, non le pare? Ecco, diciamo che io ho sempre cercato di insegnare questo amore per le note, per le belle musiche e anche per le novità. Da quando ospitiamo bambini di tutte le parti del mondo, il coro ha acquisito domesticità anche con altri ritmi, con altre scansioni musicali. Hanno imparato a conoscere religioni diverse, lingue diverse e riescono a comunicare meglio di noi grandi».

Mariela Ventre ricorda che un tempo c'era solo un canale e che le canzoni dello Zecchino le imparavano tutti. Tant'è vero che «Torero Camimillo», «Carissimo Pinocchio», «44 gatti», «Fammi crescere i denti davanti» sono rimaste nella memoria di chi oggi è madre e padre. «Adesso c'è troppa di tutto e la canzone si dimentica in fretta. Si rinnova in fretta. E poi a molti ragazzi di nove o dieci anni piacciono le canzoni che si sentono incessantemente alla radio e in tv, canzoni da grandi, il rap, Jovanotti... C'è un rap, quest'anno allo Zecchino, ma ci sono anche bellissime canzoni etniche. Dalla quindicesima edizione della rassegna non credo che abbiamo fatto canzoni peggiori di «Popoff», ad esempio. È

solo cambiato il mondo intorno...».

A «mamma» Mariela piacerebbe una cosa sola: tornare all'orchestra che suona dal vivo. «Sulle basi musicali all'inizio è stato difficile. Mi piacerebbe che ci fosse l'orchestra, ma forse è un problema di costi». Non dice Mariela Ventre che è stata insignita del «Premio Giulietta» a Verona, che è «cavaliere», che è stata premiata con Telegatto di «Sorrisi e Canzoni», che ha ricevuto un riconoscimento dall'Unicef e che a Cracovia, 200.000 bambini le hanno consegnato la «medaglia del sorriso».

Il premio più bello

«Questo lo posso anche dire. A Cracovia ho ricevuto il premio più bello. Lo assegnano i bambini agli adulti che secondo loro lo meritano. Quella volta, poi, erano bambini malati. Mi hanno dato un tremendo bicchierone di limone e hanno guardato se continuavo a sorridere... Ho continuato a sorridere, ma che fatica...».

L'ultimo ricordo è per l'insostituibile Mago Zurli. «È lui lo Zecchino d'oro, ma non dritoglielo mai. Lui dice che il mago erano suo babbo e suo nonno, ma non è vero. Cino è una persona meravigliosa che ha inventato il festival quasi per caso. E ogni anno porta nuove idee. Mi piacerebbe che qui, oggi, ci fosse anche Topo Gigio e Ricketto. Chissà che non tornino, piacciono così tanto ai bambini...».

Mariela Ventre deve tornare alle ultime prove. Saluta a suo modo, nel modo timido e gentile che la contraddistingue: «Mi vado a divertire».

Ambasciatore dello Zaire diventa barbone

L'ambasciatore dello Zaire a Varsavia, Emany Mata Likambe, vive come un barbone nella stazione centrale della capitale polacca perché l'amministrazione del suo stato non gli manda soldi da oltre un anno. La non invidiabile condizione del diplomatico è divenuta di dominio pubblico qualche giorno fa quando l'ambasciatore ha denunciato alla polizia di essere stato derubato degli occhiali alla stazione centrale. Gli agenti gli hanno chiesto se avesse documenti d'identità addosso e con sorpresa si sono accorti che l'uomo disponeva di un passaporto diplomatico e di regolare accreditamento presso il governo polacco. Fonti del ministero degli esteri hanno detto che l'ambasciatore era in difficoltà economiche da oltre un anno e che il rappresentante diplomatico polacco a Kinshasa era intervenuto più volte a suo favore ma, senza successo, presso il governo dello Zaire. Recentemente, hanno riferito testimoni alla polizia, Emany Mata Likambe era stato sfrattato per morosità dalla residenza ed era stato costretto a vendere la propria auto e a dormire su una panchina della stazione centrale di Varsavia.

«Umiliato» dalla capoufficio Risarcito

Vessazioni alla rovescia a St. Paul, nel Minnesota: una giuria federale ha dato ragione ad un dipendente della società Honeywell e ha stabilito che gli vengano versati ben 765mila dollari per i danni e le «umiliazioni» subite da un capoufficio donna più giovane di lui. Secondo la sentenza a George Reiter, 59 anni, la società dovrà risarcire con 315.000 dollari in stipendi arretrati (il dipendente si era licenziato nel 1992 dopo 35 anni di servizio), 300.000 per i danni alla sua reputazione e altri 150.000 per la «sofferenza emotiva» provocata dalla situazione. L'accusa ha sostenuto che Donna Neff, un superiore di Reiter che all'epoca dei fatti aveva poco più di trent'anni, aveva sistematicamente sminuito la professionalità della parte lesa e degli altri uomini ultracuantantenni dell'ufficio. La Honeywell, con sede a Minneapolis, ha annunciato l'intenzione di ricorrere in appello contro la sentenza.

Magnate americano sceglie i beneficiari sui giornali

«Queste storie mi commuovono Vi lascio 90 milioni di dollari»

Un eccentrico magnate newyorkese ha lasciato 90 milioni di dollari a centinaia di persone dei quali ha letto sui giornali, ma che non ha mai incontrato. Milton Petrie, un industriale dell'abbigliamento che è morto il 6 novembre all'età di 92 anni, ha fatto della ricerca di persone bisognose, sfortunate e rese famose il tempo di un trafiletto di giornale la ragione della sua esistenza. Petrie ha infatti selezionato la maggior parte dei suoi 383 beneficiari leggendo le loro storie sui giornali quotidiani di New York.

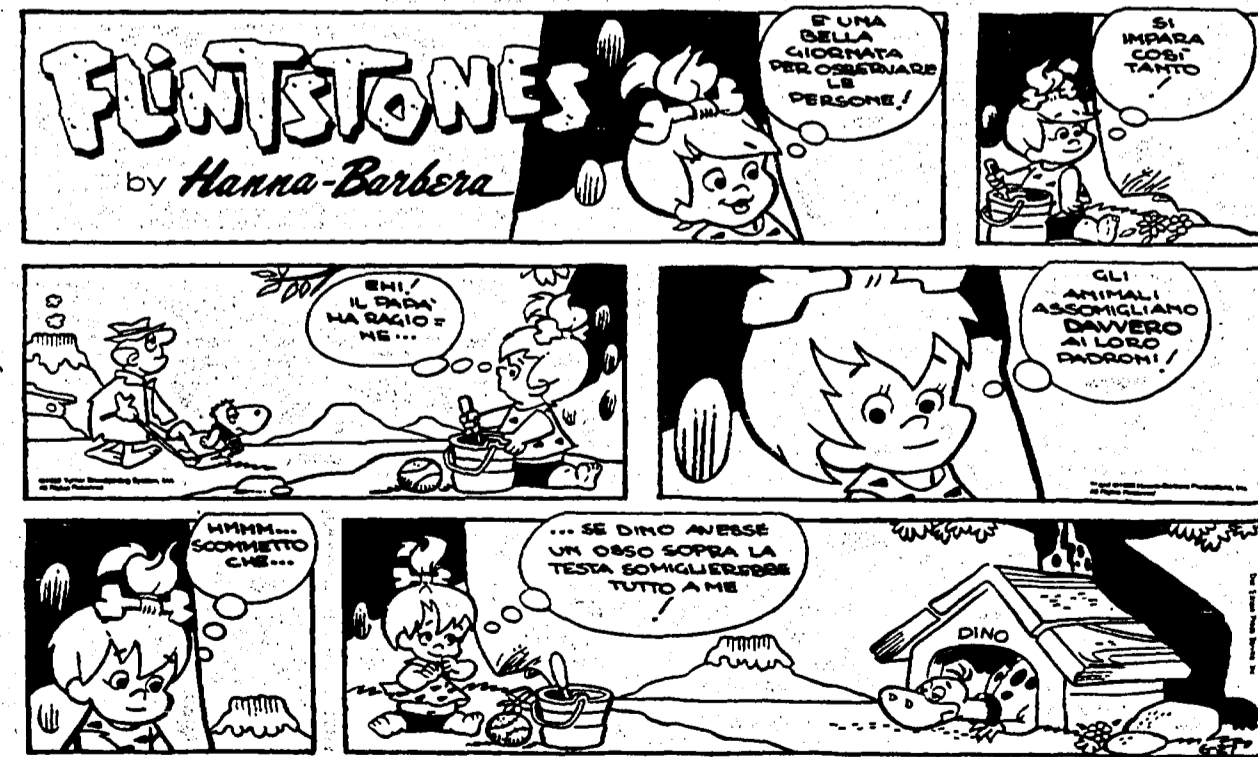
Un esempio è Merla Hanson, una modella sfregiata sul viso da un sicario del suo padrone di casa. La donna riceverà uno stipendio annuale di 20mila dollari per tutta la sua vita. Lo stesso vitalizio sarà

versato a un poliziotto rimasto paralizzato dopo una furibonda sparatoria in mezzo alla strada nel 1986.

Betty Taylor, i cui cinque figli morirono quando lei li lasciò in casa per andare a comprare del burro ed esplose lo scaldabagno. Petrie ha lasciato 12mila dollari all'anno; Gregory Condolucci, addetto agli ascensori del club tennis dove Petrie andava a farsi fare massaggi, riceverà 9.999 dollari ogni anno che vivrà ancora. Il signor Condolucci, infatti, ha 85 anni, ed è uno dei pochi beneficiari delle somme ad aver incontrato, sebbene per poche volte, l'industriale del settore tessile newyorkese. Interpellato dai giornalisti, l'anziano ex addetto agli ascensori del club ha sostenuto di non aver più visto Petrie dal 1958.

Petrie si è anche ricordato di alcune nobili e famose figure: tra queste Elia Wiesel, premio Nobel per la letteratura, Teddy Kollek, ex sindaco di Gerusalemme. Ognuno di loro riceverà la somma di 100mila dollari in contanti.

Gran lettore di piccole storie quotidiane apparse sulle pagine dei giornali, Petrie ha iniziato la sua carriera di magnate con una vincita ai dadi: 5000mila dollari con i quali nel 1920 ha aperto il suo primo negozio, a Cleveland. Da allora ha accumulato una fortuna ed è diventato il proprietario di 1700 negozi di abbigliamento in giro per gli Stati Uniti. A dispetto della sua generosità così palese nei confronti degli sconosciuti, Petrie era invece descritto da chi lo conosceva bene come un uomo «notoriamente tirchio».



Secondo una ricerca uno studente di Palermo su tre accetterebbe una «spinta» dai boss

«Sì, per gli esami mi farei aiutare anche dai mafiosi»

«Stupiti? No, solamente un po' impressionati...». Così i responsabili della rivista siciliana *Novica* commentano la ricerca - appena pubblicata - sugli studenti universitari palermitani: i quali, nel 32 per cento dei casi, sarebbero disposti ad accettare l'aiuto di un boss per superare un esame. Nell'indagine compaiono anche i dati relativi alle simpatie politiche degli studenti e all'influenza della televisione sul voto.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Succede a Palermo e quasi non sembra vero: uno studente su tre, per superare un esame universitario, sarebbe disposto ad accettare l'aiuto di un mafioso. Lo dice un'indagine, condotta dal sociologo Giovanni Leone per conto della rivista *Novica*, settimanale cattolico siciliano. Il professor Leone, che insegna Sociologia a Palermo, ha sottoposto il suo questionario a 343 studenti iscritti nelle facoltà di Economia e Architettura. L'inchiesta, compiuta nel mese di marzo di quest'anno, non riguarda direttamente la mafia; aveva invece soprattutto lo scopo di «verificare la correlazione esistente tra l'orientamento politico ed i valori nei giovani studenti universitari». Si voleva perciò identificare anche le «qualità» ritenute più importanti in un politico.

Nel compilare il questionario, gli studenti si sono ritrovati davanti alla domanda numero ventitré, così formulata: «Se conoscessi una personalità della mafia, escluderesti di potere ricorrere ad una sua segnalazione per riuscire a superare un esame difficile?». Un quesito chiarissimo, impossibile che gli studenti abbiano equivocato. La loro risposta? Il 65,5 per cento ha detto che mai accetterebbe l'aiuto di un mafioso; mentre il 32,7 per cento - quasi uno studente su tre - ha barato la casella del «Sì»: accetterebbe, perché no? (segnaliamo che esiste anche un gruppo di indecisi; pari all'1,8 per cento degli intervistati).

Impressionati, non sorpresi. I ricercatori hanno poi incrociato questi dati con quelli relativi alle simpatie politiche degli studenti, e sono saltati fuori risultati curiosi. Non disdegneranno cioè, l'aiuto di un boss agli esami il 18,1 per cento dei ragazzi che a marzo hanno votato per il Pds; così come non lo escluderebbe il 29,1 per cento di quelli che hanno scelto la Rete; il 38,3 di coloro che hanno votato Forza Italia; il 42,3 per cento dei votanti di Alleanza nazionale; e il 46,1 per cento dei votanti del Parti-

to popolare. La rivista *Novica* - distribuita in circa tremila copie settimanali che raggiungono i lettori soprattutto attraverso le parrocchie e gli abbonamenti - nell'ultimo numero riporta integralmente il risultato dell'indagine. Tagliante il titolo dell'articolo: «Agli esami mi aiuta il boss». Il direttore della rivista si chiama Giovanni Chiappisi; ieri pomeriggio ha spiegato: «Ammetto di essere rimasto impressionato. Ma stupito, proprio no. Lo sanno tutti, a Palermo l'aria che si respira è quella del «padrino», non necessariamente inteso come mafioso. Cioè, qui anche per ottenere un certificato in Comune, prima di fare la fila ci si domanda: conosco qualcuno che mi possa dare una mano? Se non si conosce nessuno, si fa la fila...». È proprio un problema di mentalità, come se si avesse, bisogno, sempre di qualcuno che dia una mano.

Il politico onesto. E ancora: «Perciò, anche se negli ultimi anni questa mentalità ha cominciato a venire meno, io non mi stupisco dei risultati dell'indagine. Qualcuno magari potrebbe obiettare che il campione degli intervistati sia esiguo, ma il lavoro è stato compiuto seriamente da un gruppo di ricercatori universitari, perciò sono assolutamente certo che le cose stiano davvero così. Cosa ne penso... Penso che bisogna rimboccarci le maniche. Senza farsi assalire dallo sconforto». Accetterebbero l'aiuto di un mafioso; però il politico deve essere soprattutto onesto e corretto. Anche questo risulta dall'indagine e così *Novica* parla di «risultati contrastanti». Gli studenti intervistati sembrano non apprezzare affatto qualità come la «forza fisica», la «potenza», che infatti risultano ultime nella classifica delle caratteristiche «più importanti in un uomo politico». Ciò che conta davvero, per quasi il 70 per cento, è infatti la correttezza.

COSA HANNO VOTATO				
L'orientamento politico degli universitari che accetterebbero l'aiuto di un mafioso per gli esami.				
PARTITO VOTATO				
FORZA ITALIA	AN	PPI	PDS	RETE
38,3	42,3	46,1	18,1	29,1

E la Tv? La ricerca parla anche dell'influenza che la televisione esercita sul voto: Berlusconi e Pannella subiscono un crollo di consensi (teniamo presente che si tratta di questionari raccolti a marzo), tra chi non vede frequentemente i telegiornali nazionali. Ancora: Berlusconi e Fini ottengono più simpatie fra chi legge poco i quotidiani... Il commento del professor Leone: «Il voto degli studenti nelle politiche '94 non sembra determinato particolarmente da scelte ideologiche o da valori, ma dalla voglia del nuovo e dell'influenza televisiva».



La manifestazione degli studenti universitari e medi, ieri a Pisa

Addio esami Da oggi la scuola funziona così

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il via libera del Senato all'abolizione degli esami di riparazione ha fatto contenti opposizioni e ministro della Pubblica Istruzione. D'Onofrio ha tirato un respiro di sollievo per l'approvazione del decreto. Soddisfatto anche le opposizioni, perché il decreto dura solo un anno, mentre ad abolire a regime gli esami e regolare i corsi sarà il disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

Soddisfatto anche il progressista Luigi Biscardi, relatore del provvedimento, per il quale il voto di palazzo Madama è «un fatto politico di indubbio significato, poiché rappresenta l'introduzione e l'avvio di una riforma graduale, coerente e continua della scuola italiana, nel momento più evidente della sua crisi». È inoltre rilevante, per Biscardi, che «le attività integrative si inseriscano nella vita normale della scuola».

Il nuovo anno scolastico. Alla notizia dell'abolizione degli esami di riparazione, tutti si posero la domanda: quando si faranno i corsi? La risposta fornita dalla legge è chiara, e lascia ampia autonomia alle scuole. Le attività integrative didattiche si svolgono durante l'intero anno scolastico, e vengono valutate entro la fine di giugno. È possibile per le scuole organizzare le attività anche oltre la valutazione dello scrutinio, ad esempio in luglio o in settembre. Attività naturalmente retribuite.

L'orario delle attività. È stato l'altro grosso punto interrogativo. Dove è possibile come nei licei (classici e scientifici) si potranno fare nel pomeriggio o alla fine della mattinata. Mentre per gli istituti con orari più lunghi, per le scuole con doppi turni e più in generale per la grande Italia dei pendolari, è stata introdotta una modifica del calendario scolastico, in modo da consentire tali attività in orario antimeridiano e non di lezione. L'articolo 8 stabilisce, infatti, che le decisioni circa il calendario devono essere tali, «da garantire oltre i 200 giorni anche un congruo numero di giorni da destinare a tali attività». Cade l'obiezione per l'attività didattica non può iniziare nella prima decade di settembre, essendo aboliti gli esami di riparazione. E se ripetute elezioni dovessero togliere giorni alle lezioni, la scuola potrà recuperare. Insomma si fa strada l'idea di una scuola aperta e viva oltre lo stretto orario delle lezioni.

Obbligatorietà. Le scuole sono obbligate ad organizzare le attività integrative, la legge prevede dei casi limite in cui le famiglie possano provvedere da sé, ma devono motivarli. Si prevede, inoltre, la presenza di studenti e genitori nei consigli di classe in cui si individuano esigenze, attività e progetti. Una norma che non sarebbe passata senza il movimento degli studenti.

Razionalizzazione. Per la prima volta con un passaggio di competenze dal ministero a regioni e enti locali, saranno queste a decidere se una scuola si chiude, si sdoppia, si fonde o si istituisce.

E l'università sfila contro il ministro In diecimila in corteo a Pisa ma Podestà non si fa vedere

DALLA NOSTRA INVIATA DOMITILLA MARCHI

PISA. Il corteo si snoda come un «biscione» lungo le sponde dell'Arno infiammate dal tramonto. Sono più di diecimila gli studenti scesi in piazza contro la Finanziaria e gli aumenti delle tasse. Percorrono compatti il lungarno, a volte si siedono per terra, a volte corrono come inseguiti da immaginarie cariche della polizia. No, non ci sono stati disordini in questa manifestazione temutissima, anche dagli stessi organizzatori. «È vero» dice Sergio Bontempelli - eravamo un po' preoccupati. Dopo i fatti accaduti a Napoli e dopo l'avviso di garanzia a Berlusconi erano arrivati dei segnali non troppo rassicuranti. Ma eravamo decisi a fare una manifestazione pacifica e così è stato». Nonostante il clima non dei più sereni, e nonostante qualche tensione, la protesta è stata civile. Meno soprattutto del servizio d'ordine che ha tenuto d'occhio scrupolosamente gli umori del corteo, creando cordoni «sanitari» nei punti caldi della manifestazione, come nei paraggi della sede di Forza Italia. In piazza c'erano soprattutto studenti pisani, universitari e delle scuole superiori, insieme a due centri sociali, il Macchia nera e il Godzilla. A Pisa la situazione è in ebollizione, quattro facoltà sono occupate, e occupate sono tutte le scuole superiori. Ma sono arrivati studenti anche da Firenze e Livorno, Milano e Bologna.

Obiettivo della protesta contestare il ministro Podestà, che era atteso al convegno delle università europee organizzato dalla conferenza permanente dei rettori, dall'università di Pisa e dalla Cee. Gli studenti pisani hanno addirittura indetto un «contro-convegno», quattro giorni per raccontare un'università vista da chi la vive senza che gli siano riconosciuti veri diritti di cittadinanza. Il contro-convegno si intitola ironicamente «Spodestarsi», giocando con il cognome del ministro. E anche se Podestà non si è fatto vedere gli studenti non hanno fatto una piega: la manifestazione si è conclusa a poche centinaia di metri dalla sede del congresso, blindata dalla polizia, per poi rinascere nella centralissima piazza San Paolo all'Orto sul ritmo rap dei Sud Sound System.

«Il problema di noi studenti universitari» spiega Simone, studente della facoltà di ingegneria di Firenze - è che non abbiamo un obiettivo comune, come può essere la riforma D'Onofrio per gli studenti medi. Per questo la nostra protesta rischia di non essere omogenea. Abbiamo bisogno quindi di momenti di confronto come questo». «Pisa è tradizionalmente l'epicentro del movimento studentesco» aggiunge Sergio Bontempelli - e qui abbiamo ottenuto dei grossi passi avanti, come uno statuto che definisce una partecipazione veramente democratica di tutte le componenti al governo dell'università».

Un esempio per gli altri atenei. Il movimento studentesco, ministro Podestà a parte, non ha potuto lasciare indifferente la conferenza dei 200 rettori europei riuniti a congresso per affrontare temi importantissimi come il rispetto delle diversità culturali nell'Europa unita e il rapporto fra ricerca di base e ricerca applicata. «La manifestazione» dice Luciano Modica, il rettore dell'ateneo pisano - ha lanciato ai rettori presenti il segnale di un disagio dell'università italiana. Da quello che ho visto oggi penso che il dibattito con gli studenti sarà civile. D'altra parte l'università è la sede dove deve manifestarsi un'aggressività intellettuale».

L'avviso di garanzia ricevuto dal presidente del consiglio è stato comunque una delle questioni più discusse durante il corteo studentesco. «Non cambia nulla» dice uno studente di scienze politiche - non credo che la giustizia forcaiola sia un tratto della sinistra. Per me Berlusconi non doveva essere eletto. Punto e basta». «Era scontato» afferma Andrea di chimica - e questo è un momento molto delicato, la gente è disillusa. Comunque spero che la giustizia non si faccia trascinare dall'opinione pubblica. L'importante, lo ribadisce una studentessa di lettere, è ripudiare la violenza. «C'è chi tenta di strumentare le nostre manifestazioni pacifiche per i propri interessi» dice - ma noi non glielo lasceremo fare».

Il pm Nordio manda 25 avvisi: L'ex responsabile: «Non sta né in cielo, né in terra»

Inchiesta sulle coop del Veneto L'accusa: bancarotta fraudolenta

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Il Pm di Venezia Carlo Nordio ha emesso circa 25 avvisi di garanzia nei confronti di altrettante persone, tra dirigenti della Lega delle Cooperative del Veneto e amministratori di una ventina di coop agricole. Nei provvedimenti è ipotizzato il reato di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di vari reati, tra cui la bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e false fatturazioni. Finora non si sono appresi i nomi delle persone coinvolte nell'inchiesta ma tra gli indagati. Secondo quanto riferisce l'Ansa, però, tra i nomi coinvolti nell'indagine ci sarebbe anche quello di Sergio Reolon, che nel 1992 è stato responsabile del settore agroalimentare della Lega delle cooperative

del Veneto e oggi assessore della Provincia di Belluno per il Pds. Ieri 100 uomini della Guardia di Finanza hanno operato una lunga serie di perquisizioni (anche a Roma nelle sedi del Ministero) e per l'acquisizione di documenti. Il magistrato, secondo quanto si è appreso, avrebbe scoperto un presunto meccanismo di finanziamento tra coop che, dopo aver ottenuto sovvenzioni dalla Cee, dallo Stato, dalla Regione, venivano poste in liquidazione. Dalle indagini, riguardanti un periodo compreso fra il 1988 e il 1992, sarebbe emerso un giro di parecchie decine di miliardi che le cooperative avrebbero distratto a proprio favore.

Immediata la replica della Lega del Veneto: «La competenza dell'associazione sulle singole coop è limitata alle ispezioni, che sono sempre state effettuate con attenzione nell'adempimento dell'azione di vigilanza, ed all'intero della responsabilità e dei poteri alla Lega attribuiti dalla legge». Lo afferma una nota della presidenza della Lega del Veneto, che aggiunge: «È stata proprio l'azione incisiva della Lega che ha portato alla richiesta di messa in liquidazione di cooperative dissestate. Alcuni di questi dissestati erano derivati da collegamenti di carattere finanziario e fiduciario tra le cooperative stesse, tali da portare in situazione di difficoltà anche aziende sane sotto il profilo produttivo». Il presidente della Lega cooperative del Veneto, Giuseppe Fab-

brini, ha poi osservato che «la dimostrazione dell'assenza di un disegno criminoso da parte degli amministratori può essere trovata proprio nell'impegno di garanzia che gli stessi amministratori hanno verso il sistema bancario e i creditori delle cooperative». Reolon, dal canto suo, ha sostenuto che «si tratta di un'ipotesi che non sta né in cielo né in terra» e si è dichiarato «completamente estraneo alle contestazioni». Reolon ha anche ricordato l'impegno della Lega per un controllo rigoroso delle cooperative e per la messa in liquidazione di quelle non più in grado di operare sul mercato». Secondo Reolon «le liquidazioni si spiegano con la crisi del settore e la necessità di una ristrutturazione manifestatesi verso la fine degli anni ottanta».

Terni, un giovane reagisce con la pistola alle ironie degli amici

«Hai le orecchie a sventola» Ferisce l'amico e si uccide

NOSTRO SERVIZIO

TERNI. Un banalissimo diverbio, e del rancore. Per queste ragioni - secondo una prima ricostruzione della squadra Mobile - Angelo Giannucci, di 25 anni, ha sparato un colpo di pistola ad un quasi coetaneo e vicino di casa, Carlo Campilli, di 24, per poi suicidarsi con la stessa arma puntata alla testa. Il fatto è avvenuto ieri mattina, verso le 10, nella zona di via Milazzo, quartiere San Giovanni. Campilli ed un amico e vicino di casa, Bruno Benedetti, anche lui di 24 anni, stavano caricando su un'autovettura un portacenai nei pressi delle loro abitazioni. Ai due si sarebbe avvicinato Giannucci, che si è fermato ad osservarli. Sembra che Campilli gli abbia chiesto che cosa volesse. È seguita una di-

scussione durante la quale Giannucci ha estratto dalla tasca una pistola, risultata regolarmente denunciata, ed ha sparato un colpo che ha ferito la gamba sinistra di Campilli. Ci sono stati momenti di panico e Giannucci è fuggito, mentre Campilli veniva accompagnato all'ospedale di Terni, dove i medici lo hanno giudicato guaribile in 30 giorni. Ma il fuggitivo ha percorso solo poche centinaia di metri. Ha infatti raggiunto un vicino campo di calcio e si è sparato un colpo alla testa. Soccorso da una ambulanza, è morto mentre veniva portato in ospedale. In una lettera indirizzata alla madre e trovata dagli investigatori addosso ad Angelo Giannucci, c'è però forse la chiave per capire il fe-

nomeno del Campilli e poi il suo suicidio. Nella lettera, infatti, il giovane parla di una crisi esistenziale che lo attanagliava da tempo, dovuta al fatto di essere sempre stato oggetto di scherno, sin da quando era bambino, da parte suoi coetanei; e per avere grandi orecchie «a sventola». Una continua derisione che forse ha minato il suo equilibrio. Non si sa quando questa lettera sia stata scritta. Dalle indagini è tuttavia emerso che ieri Giannucci si sarebbe rivolto a Campilli dicendogli «tu mi devi delle scuse» forse perché in passato anche lui lo aveva schernito. «Forse» - riflettono gli investigatori - «ciò che era solo un'idea, cioè il suicidio, nella psiche del ragazzo è diventata improvvisamente qualcosa da attuare subito, al più presto».

Economia lavoro

FINANZIARIA. Oggi il vertice governo-sindacati. La Ue: nel '95 serviranno misure aggiuntive anti-deficit

Pensioni, Berlusconi ora vuole trattare

«Accetto lo stralcio, ma...»

Oggi l'incontro decisivo governo-sindacati sulla Finanziaria. Berlusconi da Napoli: «Di stralcio si può anche parlare, ma tenendo fermi i contenuti della manovra». Il «nodo pensioni» e la nuova stretta della legge delega per la riforma. Si lavora per la mediazione, ma lo sciopero del 2 dicembre è dietro l'angolo. «Censura» dell'Unione europea: occorrono misure aggiuntive, altrimenti niente prestito comunitario.



RAUL WITTENBERG

EMANUELA RISARI
 ROMA. Nervi tesi in vista dell'incontro di oggi tra il governo e i sindacati sulla Finanziaria. Berlusconi cerca di stemperare l'atmosfera infuocata della vigilia. Se il problema è davvero quello di stralciare le misure previdenziali dalla manovra, ha dichiarato ieri a Napoli, si può fare. Ma soltanto se si trova un accordo sui contenuti in materia con le parti sociali e con le opposizioni. I contenuti però dovrebbero essere quelli della Finanziaria che, con misure «sia congiunturali sia strutturali» consentano di mantenere il deficit '95 in 138.000 miliardi, grazie ad una manovra di 48-50 mila miliardi. Intanto la Lega, attraverso il suo capogruppo Pier Luigi Petroni, insiste sullo stralcio e sostiene la necessità di giungere alla riforma previdenziale confrontando in Parlamento i progetti in campo, sia della maggioranza, sia dell'opposizione.

Ue: misure aggiuntive
 Secondo Berlusconi le proposte che farà il governo per superare l'«impasse» dovrebbero essere gradite anche agli osservatori internazionali. Però all'Unione europea le misure della Finanziaria non bastano per il risanamento dei conti pubblici che condiziona la concessione del prestito comunitario. Lo ha detto il vicepresidente della Commissione Ue Henning Christoffersen, ritenendo che l'Italia dovrà adottare «misure aggiuntive». Altrimenti non si stabilizza il rapporto fra debito pubblico e Pil, che la Ue vede in crescita. Il che rende impossibile far calare il rapporto deficit annuo-Pil dal 9,6 attuale all'8,6% l'anno prossimo, e al 7,9 nel '96.



Stralcio ma non solo
 E da oggi sono 48 ore di fuoco quelle che attendono Cgil, Cisl e Uil. L'agenda degli appuntamenti è fittissima. Stamattina, le tre segreterie. Poi, per mezzogiorno, l'esecutivo Cisl. Alle 16, tutti a palazzo Chigi, per l'attesissimo incontro con il governo (preceduto dal consiglio dei ministri). L'Esecutivo alle 19,00 vedrà anche Confindustria e, alle 20, i sindacati autonomi dell'Isa. Venerdì si ricomincia di buon'ora: le confederazioni rifaranno il punto. Sul tappeto, anche la decisione relativa allo sciopero generale del 2 dicembre, poiché l'esito dell'incontro a palazzo Chigi è più che mai incerto. «Le nostre condizioni sono chiare», spiega il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi. «Il governo deve dire sì allo stralcio. Allora si potrà aprire la discussione sulla riforma previdenziale, inserita in un disegno di legge con corsia preferenziale in parlamento. È del tutto escluso, inve-



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini. A sinistra Sergio Cofferati, in alto, e Clemente Mastella

Federfarma e Farmindustria divise sul prezzo dei farmaci

Farmindustria e Federfarma, le associazioni che rappresentano rispettivamente le industrie del farmaco e i titolari di farmacie, sono divise sul prezzo di riferimento dei farmaci, introdotto dalla legge finanziaria di quest'anno. Francesco Costantini, presidente di Farmindustria, nel corso di un convegno sui prezzi dei farmaci svoltosi ieri al Centro di documentazione economica per giornalisti, ha definito le nuove norme varate di recente dal governo un «palese disegno di politica antindustriale che avvantaggia solo i farmaci galenici fatti nei retrobotteghe delle farmacie». Costantini ha spiegato che dai risultati dell'analisi sui bilanci delle aziende, dalla quale viene confermata una perdita di mille miliardi per il 1994 che, a causa della legge finanziaria, potrebbe salire a 1.500 miliardi nel 1995, incidendo anche sulla redditività dell'intero complesso produttivo. Per Costantini questa parte della finanziaria è «contraria» agli interessi dei cittadini, degli industriali, della ricerca, delle esigenze occupazionali. «L'applicazione del nuovo regime in soli nove mesi», ha aggiunto Costantini, «comporterà lo sconquasso del settore». Per Franco Caprino, vicepresidente nazionale della Federfarma (Federazione nazionale titolari di farmacia) e presidente di Federfarma Lazio, il sistema del farmaco di riferimento produrrà invece benefici sui conti pubblici e sull'assistenza: «Il sistema ha funzionato in Germania, può funzionare anche da noi. La commissione unica del farmaco - ha aggiunto - ha già in mano la documentazione tedesca, basta copiarla».

ce, che si possa accettare il ricorso ad una legge delega». Per quanto riguarda il blocco delle pensioni di anzianità, il sindacato potrebbe accettare di allungare un po' i tempi alla scadenza del decreto (febbraio), ma non oltre i tre mesi. In ogni caso, è escluso che il blocco possa proseguire per tutto il 1995, come nelle intenzioni del governo. Dal «congelamento transitorio», inoltre, continua Grandi, «dovranno essere esentati tutti i lavoratori già colpiti dal blocco Amato e chi opera in condizioni di lavoro particolarmente gravose, o a rischio occupazionale».

Giallo sul vertice
 Ma a conferma della tensione con la quale si prepara il vertice di oggi, ieri in serata è filtrata la notizia che i leader sindacali avrebbero preso in considerazione l'ipotesi di annullare l'incontro con il governo, per presumibili motivi di opportunità vista la tempesta giudiziaria che si è abbattuta su Berlusconi. La notizia, diffusa dall'agenzia Kronos, è stata però smentita dalla Cgil e in seguito dalla Cisl. Il confronto bruscamente inter-

rotto alla fine di settembre dunque ripartirà, anche se su di esso pesano diverse questioni: per esempio le misure sull'occupazione e sul Mezzogiorno. Il «nodo pensioni», però, resta quello principale. Tant'è che, ieri, il segretario della Uil Pietro Larizza, dopo un'antivigilia caratterizzata da qualche nervosismo verso la Cgil, ha ribadito: «Se non ci sarà lo stralcio, per noi sarà un elemento di rottura, di continuità della rottura». «In linea» anche il vice della Cisl, Raffaele Morese, per il quale se, non ci sarà accordo, lo sciopero generale «servirà, eccome».

Stralcio uguale «parola magica», insomma? Forse, ma il punto è anche quello del percorso della riforma. Del no, cioè, alla legge delega. Lo scontro di oggi rischia di spostarsi con decisione proprio qui. E i territori, a scanso di equivoci, mettono le mani avanti: le segreterie regionali campane preannunciano per il 2 la manifestazione a Napoli, lo stesso fanno quelle lombarde (manifestazione a Milano). Unitariamente. E oggi, a Torino e a Brescia, saranno già in campo i metalmeccanici.

Via ai controlli Inps su 1.700.000 pensionati

ROMA. L'Inps comunica che sono in corso le operazioni di verifica dei redditi percepiti da 1.700.000 pensionati, in base alle dichiarazioni richieste con i moduli «red». La verifica dei redditi è prescritta dalla legge come condizione per il diritto a ricevere varie prestazioni, quali, ad esempio, la pensione sociale, l'integrazione al trattamento minimo, le maggiorazioni sociali sulle pensioni. L'Inps ricorda inoltre che, malgrado ripetuti avvisi rivolti agli interessati, non risultano restituiti 800 mila moduli «red» e rivolge un ultimo invito a provvedere con la massima urgenza alla riconsegna dei moduli.

Si del Senato al concordato fiscale

ROMA. L'aula di Palazzo Madama ha approvato ieri il decreto fiscale collegato alla legge Finanziaria. Il provvedimento torna ora alla Camera. Il governo, infatti, ha inserito le principali norme in materia di contenzioso contenute nel Tremonti-bis. Si tratta delle norme relative al concordato per adesione, alle controversie di modesto importo, e alla conciliazione giudiziale in commissione tributaria. Il decreto prevede tra l'altro la proroga al settembre 1995 della patrimoniale del 7,5 per mille sul patrimonio delle imprese. Patrimoniale anche sulle riserve indivisibili delle coop.

Turismo il 1994 anno record

ROMA. Con un giro d'affari di 110 mila miliardi di lire, una presenza di 400 milioni di turisti (200 milioni sono state le notti passate negli alberghi), i turisti in dollari per 23-24 miliardi e circa 2 milioni di occupati fra autonomi, stagionali e dipendenti, il 1994 si va chiudendo per il settore turistico all'insegna del record. Il 1994, con un aumento delle presenze del 6-7% (di cui un 2-3% italiani ed un 17-18% stranieri) è stato il migliore degli ultimi venticinque anni e che posizione l'Italia al terzo posto nel mondo dopo Stati Uniti e Spagna.

Pagamenti Ici Allarme dei patronati

ROMA. Sergio Puppo, presidente del Cepa (il Centro patronati che riunisce i maggiori patronati italiani Inca-Cgil, Inas-Cisl, Ital-Uil e Acli) lancia un grido d'allarme. Con una lettera indirizzata al ministro delle Finanze Giulio Tremonti, Puppo sollecita in particolare lo slittamento del termine di pagamento al 31 dicembre '95, un provvedimento che sopprima gli interessi del 3% sulla rata di pagamento in scadenza a giugno, la definizione di una apposita modalità di pagamento dall'estero, una sanatoria fiscale per i residenti all'estero.

Una nuova sentenza della Consulta «Il licenziamento? Solo per lettera»

ROMA. Dalla Corte Costituzionale è venuta la conferma dell'invalidità del licenziamento verbale: un lavoratore dipendente, hanno affermato i giudici della Consulta, può essere licenziato solo in forma scritta, perché tale forma costituisce «elemento certo e costitutivo della volontà di recesso» del datore di lavoro. Questa volontà, viene sottolineato in una sentenza depositata ieri in cancelleria (la n. 398, scritta dal giudice Fernando Sant'Antonio), «deve risultare da un documento soprattutto per tutelare l'essenziale interesse della parte più debole del rapporto a conoscere e ad impugnare l'atto nel termine decorrente dalla data di notifica dello stesso». Il tribunale di Catania ed il pretore di Biella avevano impugnato l'art. 8 della legge n. 604 del '66 (disciplinante i licenziamenti individuali) affermando

Ripartono le trattative sul contratto, ma tra Aran e sindacati posizioni ancora distanti

Statali, comincia il rush finale

FRANCO BRIZZO

ROMA. Da oggi dovrebbe entrare nel vivo la trattativa per il nuovo contratto dei circa 280 mila dipendenti dello Stato. L'Agenzia per la contrattazione (Aran) ed i sindacati saranno impegnati in un «affondo» che potrebbe portare entro domenica ad un'ipotesi di accordo. In tal caso, si tratterà del primo contratto degli statali da «privatizzati» rinnovato cioè secondo le norme del codice civile, dopo che lo scorso anno il decreto 29 ha definitivamente mandato in soffitta la «legge quadro» dell'83.

Quello dei ministeriali, sempre che le parti trovino un'intesa, sarà anche il primo contratto pubblico a vedere la luce, dopo ben quattro anni di «vacatio» (il primo blocco dei contratti fu deciso dal governo Amato). Sembra ormai acquisito un beneficio economico medio di circa 120 mila lire per l'intera categoria, mentre una somma attorno

al contrario di quanto accaduto con altre categorie che hanno rinnovato da poco i contratti, come i postelegrafonici o i ferrovieri. È stato il sindacato a chiedere la privatizzazione del pubblico impiego, ma essa non può comportare un contratto «a perdere» per i lavoratori. Il sindacalista ha accusato l'Aran «di non garantire una piena contrattazione decentrata, di non voler discutere l'organizzazione del lavoro, di ridurre il periodo di malattia». E, a suo giudizio, non può essere considerato un «regalo» l'incremento del salario del 6% perché è un «atto dovuto», in linea con l'accordo di luglio.

Più ottimista il segretario generale della Cisl-Stato, Maurizio Ledda. «Ho fiducia», ha detto, «che un'ipotesi di accordo possa essere raggiunta entro la settimana, almeno sulle parti fondamentali. Non credo che le diverse posizioni che ancora esistono tra le parti su alcuni punti non possano essere ricon-

Posizioni contrastanti

«Su alcune questioni anche rilevanti», ha aggiunto Bosco, «le contrapposizioni sono state smussate, ma su alcuni aspetti qualificanti della trattativa sussistono ancora punti di vista e posizioni contrastanti e differenze notevoli. Queste ultime - per il sindacalista - riguardano soprattutto gli istituti normativi relativi a ferie, assenze per malattia e maternità. L'Aran infine non ha ancora manifestato chiaramente la sua volontà su altri aspetti essenziali quali il nuovo ordinamento, le mansioni, la perequazione sui compensi incentivanti tra i vari ministeri, il contenuto del secondo livello di contrattazione».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.010 -1,86
MIBTEL	9.956 -1,27
MIB30	14.341 -1,5
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	-0,2
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	-2,88
TITOLO MIGLIORE	
COFIDE WR	21,71
TITOLO PEGGIORE	
CEM MERONE WO	-14,00
LIRA	
DOLLARO	1.601,27 4,67
MARCO	1.034,01 4,81
YEN	16.326 0,04
STERLINA	2.521,20 15,02
FRANCO FR	300,96 1,19
FRANCO SV	1.220,48 5,41
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-1,66
AZIONARI ESTERI	-1,07
BILANCIATI ITALIANI	-1,04
BILANCIATI ESTERI	-0,66
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,04
OBBLIGAZ ESTERI	0,14
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,64
6 MESI	8,00
1 ANNO	8,80

VERTENZA AUTO. Susanna Camusso (Fiom): «Gli orari di Melfi non sono esportabili»

Fiat-sindacati È scontro su Termoli

Sull'estensione del modello di orario di Melfi alla fabbrica di motori di Termoli la Fiat tenta la prova di forza. Ieri convocazione improvvisa dei sindacati a Campobasso per metterli di fronte a un diktat. «Il problema - afferma Susanna Camusso della Fiom - è che corso Marconi gestisce la ripresa produttiva con criteri di emergenza. Comunque nessun accordo è possibile senza che siano consultati i lavoratori».

PIERO DI SIENA

ROMA. Sulla Fiat di Termoli rischia di riaprirsi il braccio di ferro tra corso Marconi e i sindacati. A provocare lo scontro, però, non sono più le difficoltà derivanti dalla recessione ma proprio l'impetuosa ripresa in atto. Termoli è ormai la più importante fabbrica di motori della Fiat, e oggi con la ripresa c'è la necessità di tenere il passo con la domanda. Per questi motivi da corso Marconi si chiede che a Termoli si applichino i turni e gli orari di Melfi. Vale a dire: 18 turni invece che 15 a settimana, che diventano 20 per la manutenzione. Tra i lavoratori della fabbrica molisana c'è stata una vera e propria alzata di scudi. E sono due mesi che si sta trattando. E ora come al solito la Fiat vuole chiudere con un atto di forza, ponendo scadenze e ultimatum. Di questa situazione parliamo con Susanna Camusso, responsabile del settore auto della Fiom.

Allora questa richiesta della Fiat di estendere l'orario di Melfi allo stabilimento di Termoli?
Diciamo che non è accettabile, perché ogni stabilimento ha una storia a sé. E quello che può essere tollerato in uno stabilimento nuovo non lo è necessariamente in un altro dove vi sono diverse condizioni produttive e abitudini consolidate dei lavoratori.

Quali sono i punti cruciali della trattativa in corso?
La manutenzione innanzitutto, e la richiesta di collocare la mensa a fine turno come a Melfi. Poi per i lavoratori di Termoli quello del turno di sabato resta un boccone amaro da inghiottire.

In questi giorni, però, l'azienda sta drammatizzando. Sostiene che il mancato accordo a Termoli sta creando problemi di alimentazione delle carrozzerie di Melfi e di Mirafiori.

L'atteggiamento della Fiat è sempre il solito, cioè quello di tentare di procedere attraverso colpi di mano. Anche questa volta ha minacciato di spostare la produzione in Polonia. Lo stabilimento di Termoli perde colpi perché a causa dell'usura degli impianti siamo a un numero di pause tecniche di molto superiori alla norma. Negli ultimi anni la produzione è stata, infatti, garantita da un numero

molto alto di straordinari e con una manutenzione non adeguata degli impianti. Ora, proprio nei giorni che i sindacati dovevano effettuare la consultazione dei lavoratori, e mentre è in corso lo sciopero degli straordinari, la Fiat fa arrivare maestranze esterne a Termoli.

Ma questo è crumiraggio!
Potrebbe essere una decisione animata anche dalle migliori intenzioni. Ma fatta in questo momento non c'è dubbio che potrebbe essere presa anche come tale.

Alle posizioni dell'azienda voi cosa contrapponete?

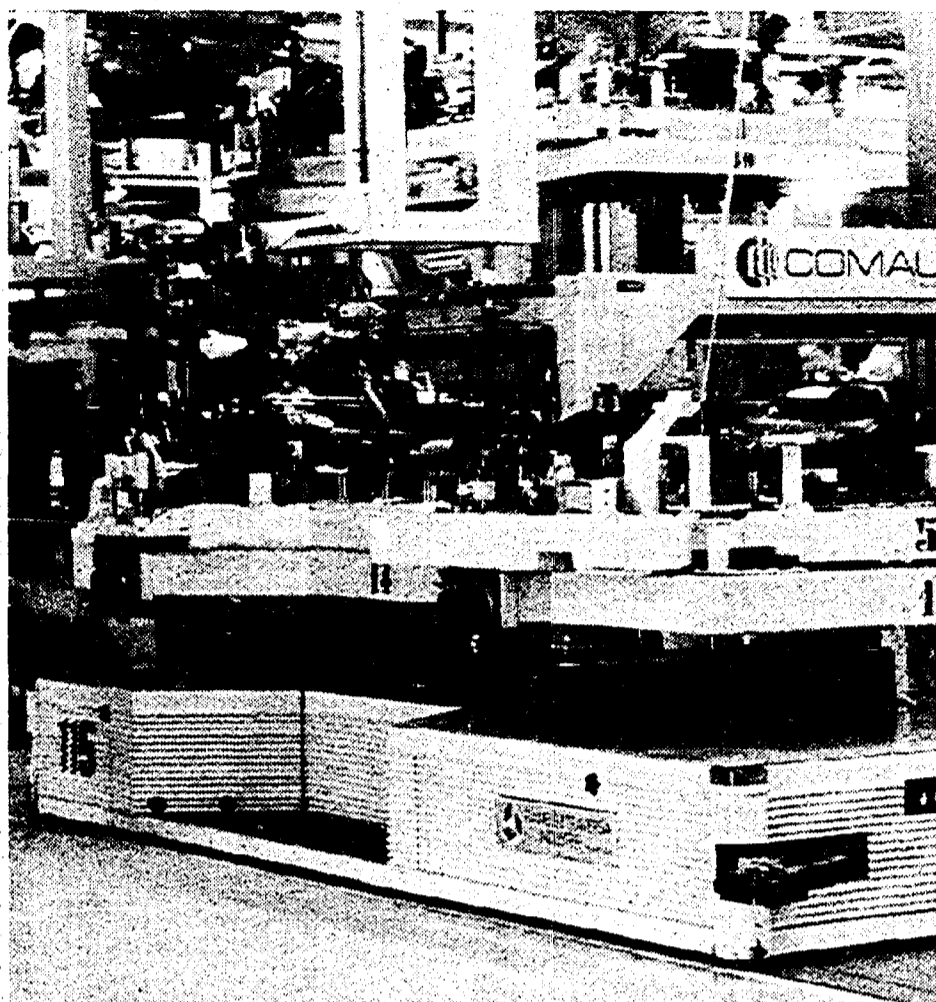
L'idea che si può accedere alla richiesta dei 18 turni ma solo a particolari condizioni: cioè che la mensa resti a metà turno e compori la fermata dello stabilimento, che ci sia un'utilizzazione effettiva di tutte le riduzioni di orario esistenti per realizzare alcune chiusure prefestive e per fare in modo che a Termoli le giornate di lavoro diventino inferiori rispetto agli altri stabilimenti Fiat. Poi chiediamo che l'incremento di occupazione sia superiore a quello previsto dall'azienda e che vi siano dei miglioramenti salariali anche attraverso un nuovo sistema di qualifiche. La cosa più importante, però, è che se diminuisce la domanda l'accordo viene rivisto. Cioè, non è che su 18 turni si va a misure di cassa integrazione ma si torna ai 15.

È vero che la Fiat intende estendere a tutto il settore auto il modello degli orari di Melfi?

L'azienda lo smentisce ma non nasconde che questa è una nostra preoccupazione. Comunque corso Marconi intende gestire la ripresa con misure di emergenza, per cui in tutto il gruppo il ricorso massiccio agli straordinari convive con la cassa integrazione e i contratti di solidarietà.

Ma è ancora valido l'accordo sulla Fiat sottoscritto per una fase di recessione di fronte a una ripresa produttiva così impetuosa?

Credo che proprio per non trovarsi di fronte a questo quesito la Fiat si rifiuti di discutere con noi della ripresa e procede caso per caso e con una gestione improntata a criteri di emergenza.



Un reparto Fiat

Mario Sayadi

Fiom Brescia: in due accordi l'alternativa al «modello Melfi»

EMANUELA RISARI

ROMA. C'è un'alternativa possibile al dilagare del «modello Melfi»? C'è, e non è teorica. Lo dimostrano due accordi stipulati a Brescia in questi giorni, che rispondono contemporaneamente alle esigenze delle aziende di aumentare i volumi produttivi e a quelle di una forte riduzione dell'orario di lavoro e alla compensazione salariale del disagio del sabato.

Il primo accordo, spiega il segretario della Fiom bresciana Maurizio Zipponi, è stato stipulato nella multinazionale Trw di Gardone Val Trompia, 550 addetti, produzione per l'indotto auto (in particolare sistema sterzante della Punto). L'azienda è stata investita di colpo da un'impennata delle richieste del maggior committente, la Fiat. All'inizio ha chiesto 18 turni, cioè tre al giorno per sei giorni alla settimana compreso il sabato. Come la Fiat vuol fare a Termoli e in Piemonte si cerca di fare alla Teksid. «La nostra risposta - dice Zipponi - è stata un no grande come una casa. A Brescia non si lavora sull'ultimo turno del sabato, quello che finisce la domenica mattina alle 6». Così è partita la trattativa: con 15 ore di assemblea e più di 20 al tavolo. Da superare anche le resi-

stenze degli «aficionados» del sabato e dello straordinario come integrazione al reddito. Ma dall'inizio la scelta è stata netta: bello o brutto che fosse l'accordo sarebbe stato sottoposto al referendum dei soli lavoratori interessati direttamente alla tumultuosa. È passato a maggioranza (60%). Cosa sancisce, dunque, l'accordo? Utilizzo del sabato per un periodo delimitato (6 mesi); impegno dell'azienda a realizzare in questo lasso di tempo gli investimenti sui macchinari che consentano di tornare a una settimana normale, dal lunedì al venerdì; in questa fase ogni lavoratore continuerà a lavorare cinque giorni la settimana sul primo e sul secondo turno, per un totale di 38 ore settimanali (ovvero, chi lavora di sabato fa sei ore e non otto). Ancora, 34 ore medie settimanali per i turni notturni. Va considerato che, prima del blocco dello straordinario del sabato da parte del metalmeccanico, alla Trw si stava utilizzando tutto lo straordinario deciso dal contratto nazionale e da oltre un mese si viaggiava a 48 ore medie. Con l'accordo si passa a 36 ore medie, mentre, contemporaneamente, l'azienda ha aumentato la propria capacità produttiva di 12

ore la settimana. Rilevantissima la ricaduta occupazionale: 180 assunzioni, di cui 124 a tempo indeterminato e, per gli altri, contratti fino a 12 mesi ma con possibilità di riconferma. In più, chi fa i turni del sabato prende per ogni turno una maggiorazione di 40mila lire, e si sono ottenuti un centinaio di passaggi di categoria per i lavoratori più giovani.

Secondo esempio, quello dell'Atb, storica produttrice di grandi impianti e condutture per centrali termoelettriche (400 addetti). Anche qui, di fronte alla massiccia acquisizione di ordini si è approdati ad un accordo che vede 32 ore di lavoro per chi fa la notte (su quattro giorni), retribuite 40, e 6 ore nei due turni del sabato, per un totale di 38 ore settimanali pagate quaranta e in più, sempre per il sabato, la maggiorazione di 45mila lire a turno e assunzioni di lavoratori provenienti da aziende in crisi.

Morale? «La ripresa - dice Zipponi - sta dando grandissimi margini di profitto alle aziende. Di fronte a questi margini un sindacato che dà i 18 turni a 40 ore settimanali senza nemmeno compensazioni salariali è un sindacato che non serve a nessuno».

I compagni della sezione romana assicuratori ricordano con profondo affetto il compagno

ALBERTO SCAGLIARINI

protagonista di ogni battaglia in difesa dei lavoratori e degli ideali di democrazia e di libertà che hanno sempre accompagnato la sua vita.

Roma, 24 novembre 1994

Le compagne e i compagni della Fisuc-Cgil del Consorzio Ina-Assitalia di Roma sono profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

ALBERTO SCAGLIARINI

Uomo buono e mite, di cristallina integrità morale e intellettuale lascia un vuoto incolmabile in quanti lo conobbero ed ebbero il privilegio di amarlo e stimarlo. Alla moglie Laura ed al figlio Simone un tenero abbraccio. Massa, Barni, Coviello, Pucci, Centi, Barloscio, Ferrari, Colucci, Rota. Roma, 24 novembre 1994

Il 24 novembre 1994 veniva assassinato a Mauthausen

GIORGIO AMODEO

di anni 18. I fascisti lo avevano mandato a morire perché non aveva voluto indossare la camicia nera. Un mek ricordo. Trieste-Milano, 24 novembre 1994

Le compagne della segreteria di presidenza della Circoscrizione XI si sono vicine in questo momento di profondo dolore e esprimono le più vive condoglianze per la perdita del tuo caro padre

BACHISIO AZUNI

Sottoscrivevo per l'Unità
Roma, 24 novembre 1994

La Fiom Piemonte si unisce al dolore del compagno Cesare Così per la scomparsa della sua cara


MAMMA

Sottoscrivevo per l'Unità
Torino, 24 novembre 1994

Istituto Gramsci Ligure
Venerdì 25 novembre alle ore 17.30
presso la Sala Polivalente Coop Negro Piazzale San Benigno - Genova
LA POLITICA INTERNAZIONALE DI ENRICO BERLINGUER
ne discutono in occasione della presentazione del libro di Antonio RUBBI
«Il Mondo di Berlinguer» edizioni Napoleone
insieme all'autore
Alessandro NATTA - Franco PRAUSSELLO

COMUNE DI CESANO BOSCONO
Provincia di Milano
Pubblicazione per estratto
ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/1990 n. 55
Appalto: Intervento straordinario sulla sede stradale e marciapiedi di via Pasubio.
Importo a base d'asta: L. 317.000.000.
Gara esposta il: 13/6/1994.
Metodo di gara: Licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. A) della L. 14/73 con ammissione di sole offerte in ribasso.
Ditte invitate: n. 31.
Offerte ricevute: n. 5.
Impresa Aggiudicatrice: Ali Alfredo S.p.A. - Via Argolati, 28 con un ribasso del 16,00%.
Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio di questa Amministrazione ed è stata inviata per la pubblicazione sul B.U.R.L.
Cesano Boscone, 27 ottobre 1994.
Il Segretario Generale **Il Sindaco**
Moscato Dr. Onofrio **Bruna Brembilla**

COMUNE DI CESANO BOSCONO
Provincia di Milano
Pubblicazione per estratto
ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/1990 n. 55
Appalto: Costruzione di loculi per colombari al Cimitero Comunale. Soprattutto galleria esistente - opere di 2° stralcio.
Importo a base d'asta: L. 275.171.582.
Gara esposta il: 10/10/1994.
Metodo di gara: Licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. E) della L. 14/73 con ammissione di sole offerte in ribasso.
Ditte invitate: n. 7.
Offerte ricevute: n. 3.
Impresa Aggiudicatrice: Amedii S.r.l. - Via F.lli Zoia, 216 - Milano che si è offerta di eseguire i lavori per un importo netto di L. 221.518.432.
Copia integrale del presente avviso è pubblicata all'Albo Pretorio di questa Amministrazione ed è stata inviata per la pubblicazione sul B.U.R.L.
Cesano Boscone, 27 ottobre 1994.
Il Segretario Generale **Il Sindaco**
Moscato Dr. Onofrio **Bruna Brembilla**

Assemblea nazionale
Le proposte politiche del Pds per la scuola e la formazione
Introduce:
Claudia Mancina
Partecipano:
Aureliana Alberici, Emanuele Barbieri, Vittorio Campione, Giorgio Franchi, Nadia Masini, Alfredo Reichlin, Giulia Rodano
Interviene:
Massimo D'Alema

Roma, 30 novembre, ore 9.30 - 17
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

Processo al diritto del lavoro

PIETRO ICHINO

Il diritto del lavoro è sotto processo in tutta Europa. Gli economisti ortodossi lo accusano di tutelare soltanto i lavoratori regolari, gli insiders, contro la concorrenza degli outsiders: disoccupati e lavoratori irregolari; per questi ultimi le tutele inderogabili sarebbero soltanto di ostacolo all'accesso alla cittadella del lavoro regolare.

La risposta tradizionale della sinistra e del movimento sindacale consiste nella rivendicazione di una vera politica di sviluppo: con la piena occupazione nessuno sarebbe escluso dalle tutele. Ma il controllo keynesiano della domanda non è facilmente conseguibile in un'economia soggetta a shocks tecnologici e produttivi e alla competizione internazionale. Tutti, d'altra parte, concordano che la strategia della redistribuzione del lavoro attraverso la riduzione dell'orario non può risolvere drasticamente il problema della disoccupazione nell'immediato. La risposta all'accusa degli economisti ortodossi, in riferimento al breve e medio periodo, è dunque oggi necessariamente un'altra. Senza le tutele legislative e collettive forse

sarebbe più facile oggi trovare lavoro; ma quale lavoro? Un lavoro precario e mal retribuito; e per gli imprenditori sarebbe facile approfittare del regime di libera concorrenza tra i lavoratori per appropriarsi di tutte le sovrappiù prodotte. Meglio, dunque, anche per gli outsiders, fare un po' di fatica per trovare occupazione, ma con la prospettiva di trovarla nelle condizioni migliori. Gli standard inderogabili di trattamento tutelano il benessere di tutti.

Questa argomentazione, però, regge soltanto una condizione: che gli outsiders abbiano una prospettiva concreta di trovare lavoro in tempi ragionevoli: essi non potrebbero evidentemente essere cointeressati al mantenimento di standard elevati di trattamento in azienda, se la prospettiva di trovarla nelle condizioni migliori. Gli standard inderogabili di trattamento tutelano il benessere di tutti.

do di esclusione dal lavoro regolare: solo dove il passaggio dalla posizione dell'outsider a quella dell'insider è fluido, il primo può dirsi effettivamente cointeressato con il secondo alla conservazione delle tutele inderogabili, perché può sperare di godere presto anche lui. Altrimenti, se l'esclusione dall'accesso alla cittadella ha carattere permanente, i disoccupati e i lavoratori irregolari finiscono col costituire una vera e propria classe sociale inferiore, di fatto non interessata - anzi, controinteressata - al mantenimento di standard di trattamento elevati in azienda.

Il problema è che la situazione attuale del mercato del lavoro italiano è assai più vicina a questo secondo scenario che al primo: il tasso italiano di ricambio nelle file degli outsiders è tra i più bassi in Europa. Sinistra e movimento sindacale non possono dunque esimersi dall'interrogarsi sulle cause di tale

situazione e sui relativi rimedi: questo è il tema della tavola rotonda che si svolgerà alla Camera del lavoro di Milano la sera del 5 dicembre; cui parteciperanno, con Bruno Trentin e Franco Rampi, segretario regionale della Cgil lombarda, i giustiziaristi Gino Giugni e Felice Mortillaro e l'economista Michele Salvati. Una politica di sostegno alla competitività effettiva degli outsiders nel mercato del lavoro è compatibile, e fino a che punto, con la difesa degli standard di trattamento fin qui garantiti agli insiders?

La realtà è che il diritto del lavoro italiano soffre di un grave squilibrio: esso tutela efficacemente il lavoratore nel rapporto di lavoro ma non nel mercato del lavoro: un mercato a cui caratteristica peculiare nel panorama europeo è la clamorosa inefficienza o totale mancanza dei servizi di assistenza per la ricerca del lavoro, per la formazione mirata agli sbocchi occu-

pazionali effettivi, per la mobilità geografica e professionale, per la neutralizzazione degli handicap fisici o sociali che condannano tante persone a rimanere perennemente ultime della fila nella «coda» per il posto di lavoro. Allargare le porte della cittadella del lavoro regolare significa dunque innanzitutto, in Italia, creare un sistema moderno ed efficiente di servizi nel mercato del lavoro; e non possiamo non chiederci se a tal fine non debba attivarsi un modello radicalmente nuovo fondato sulla cooperazione tra Stato, Regioni, enti locali, associazioni sindacali e imprese, che presupponga il superamento dell'attuale rigido monopolio statale dei servizi di collocamento. Ma occorre chiedersi anche quali porte è possibile e giusto aprire o allargare nelle mura della cittadella, e in quale misura: parlare, cioè, una volta tanto, della «flessibilità» non solo in funzione delle, pur legittime, esigenze delle imprese, ma anche e soprattutto in funzione degli interessi degli outsiders.

* ordinario di diritto del lavoro all'Università statale di Milano

Scambi decuplicati sui titoli Milano
Forse meno vincoli all'azionariato

Volano in Borsa
le banche popolari
Novità in arrivo?

MILANO. Volano in Borsa, sul mercato maggiore e al Ristretto, i titoli delle grandi banche popolari. Le Milano sono state le regine incontrastate della giornata, con scambi vivacissimi e quotazioni che sono schizzate verso l'alto, con punte superiori al 7%.

servato in particolare l'anomalo volume di scambi realizzato sui due titoli. Sul telematico sono passate di mano ben 2 milioni e 320 mila azioni dell'istituto di piazza Meda a Milano, per un controvalore di quasi 13 miliardi e mezzo, 10 volte di più rispetto alla media dell'ultimo mese.

Non si tratta di una novità assoluta. Già martedì, mentre tutto il listino franava sotto l'emozione dell'avviso di garanzia recapitato a Berlusconi, le Milano erano state le uniche in controtendenza.

Adesso la febbre degli acquisti contagia i titoli della Novara, l'altra grande nel panorama delle banche popolari. Che cosa succede?

Voci di Borsa hanno messo in relazione la fiammata degli acquisti con la riunione del consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana, prevista per il pomeriggio a Milano. Sfumata (non si sa se definitivamente) la possibilità di allungare le mani sul Banco Ambroveneto (dove in effetti il gruppo degli azionisti storici si è rivelato più solido del previsto), la grande banca di piazza della Scala, si diceva, potrebbe rivolgere la propria attenzione verso la Popolare.

Inutile dire che il consiglio di amministrazione della Comit è passato senza che trapelasse niente del genere. Una operazione di avvicinamento tra due istituti bancari di queste dimensioni non si improvvisa in così poco tempo.

E allora? A che cosa si deve addebitare tanta effervescenza? L'ipotesi più probabile è quella di una scommessa della speculazione. Le due banche popolari hanno messo in evidenza nei mesi scorsi, con il cambio della presidenza, tutta la loro debolezza intrinseca. La Milano ha addirittura annunciato gravissime perdite. Un'alleanza con una banca più forte sarebbe auspicabile. E forse, dopo che il tribunale ha dato ragione a Ernesto Pretoni in un passaggio della sua pluriennale battaglia contro i vertici della Popolare di Crema, è più realistica l'ipotesi della caduta dei vincoli che hanno fin qui impedito l'ingresso di soci di rilievo in queste società.



Filippo Cavazzuti

Veio Sabatini

Via libera alla proposta Cavazzuti su tlc, trasporti, luce, acqua e gas

Antitrust servizi pubblici
Al Senato arriva il primo sì

NEDO CANETTI

ROMA. All'unanimità la commissione Industria del Senato ha approvato ieri il disegno di legge, primo firmatario il progressista-derivato Filippo Cavazzuti, che prevede l'istituzione di tre Autorità indipendenti di regolazione dei servizi di pubblica utilità. Una vera e propria authority antitrust. Le tre Autorità riguardano questi settori: energia, acqua e gas; telecomunicazioni e servizi postali; trasporti ferroviari, marittimi e aerei.

Le disposizioni del provvedimento, che ieri ha ottenuto anche il plauso del ministro dell'Industria Gnutti e che ora va all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama, sono la premessa, secondo i presentatori (ma ormai secondo tutta la commissione, considerata l'unanimità del voto) per procedere con certezza di regole nella privatizzazione - totale o parziale - dei servizi di pubblica utilità, per promuovere la concorrenza in tali settori, per garantire adeguati livelli di qualità nella loro erogazione e per assicurare un sistema tariffario cer-

to, trasparente, e per promuovere la tutela degli interessi dei consumatori.

Ogni autorità è composta da due membri e da un presidente, nominati, con decreto, dal Presidente della Repubblica, per deliberare del Consiglio dei ministri. I componenti dell'Autorità dovranno essere in possesso di requisiti di alta professionalità e di notoria indipendenza di giudizio. Le designazioni saranno sottoposte all'esame delle commissioni parlamentari, i cui pareri favorevoli dovranno essere approvati con la maggioranza minima dei due terzi. I membri delle Autorità durano in carica 7 anni e non sono rinnovabili.

Il provvedimento va inquadrato in una politica pubblica in grado di accrescere il grado di concorrenza ove operano condizioni settoriali di monopolio o quasi monopolio. Si tratta di regolare l'accesso delle nuove imprese al mercato tramite la revisione delle concessioni del servizio. Altro compito dovrebbe

essere quello di verificare i casi in cui il progresso tecnologico ha introdotto nuove condizioni tali per cui non sussistono più, in molti settori, delle public utilities, le condizioni di monopolio naturale che hanno costituito il presupposto del monopolio pubblico. Si deve rendere possibile la presenza di più imprese nello stesso mercato di riferimento. Calza, a questo proposito, il caso proprio dell'energia elettrica.

Si dovrà però pure verificare se sussistono condizioni tecnologiche tali da non consentire alcuna forma di regolazione se non quella dell'impresa totalmente pubblica che opera in condizioni di monopolio assoluto. Esempio: le reti ferroviarie ed elettriche per le quali è difficile immaginare «reti» concorrenti. Si dovrebbero, infine, adottare adeguate politiche di regolamentazione e di irrogazione nei casi in cui la concorrenza non possa manifestarsi in modo effettivo nel mercato. La soluzione è quella di introdurre condizioni ed incentivi di concorrenza potenziale per il mercato, come meccanismi d'asta

competitivi per l'assegnazione delle concessioni di servizio per un determinato periodo. Alla fine, nuova asta.

Per quanto riguarda le tariffe, si pensa ad una regolazione tramite meccanismi del tipo price-cap che rendano compatibile, per quanto possibile, l'obiettivo dell'efficienza interna dell'impresa con quello della massimizzazione degli scambi sul mercato.

«Sono particolarmente soddisfatto - ha commentato Cavazzuti, dopo il voto - per il suffragio unanime della commissione Industria e per questo primo passo per dotare il nostro Paese di organismi indipendenti che promuovano la concorrenza e tutelino gli utenti in condizioni di regole certe e trasparenti, anche per evitare che si passi dai monopoli pubblici ai monopoli privati». «La mia preoccupazione - ha continuato l'esperto - è che il tema delle privatizzazioni dei servizi di pubblica utilità venga affrontato in condizioni di incertezza legislativa e di non chiara definizione dei poteri delle Autorità di regolazione».

EDITORIA

Carta più cara
La Fieg lancia l'allarme

ROMA. L'Associazione degli editori europei, l'European newspaper publishers association (Enpa), riunita a Bonn, ha espresso «una preoccupazione per l'aumento del prezzo della carta da giornale annunciato dai produttori europei». «La prospettiva di un appesantimento dei costi per la materia prima dal 20 al 30%, e temibile per la maggioranza delle testate europee» ha dichiarato il presidente dell'Enpa, Alvin Sold, a margine della riunione, aggiungendo che «aumenti del costo della carta dieci volte superiori all'inflazione costituirebbero un pericolo mortale per molte testate già fortemente indebolite dalla recessione». Il presidente dell'Enpa ha inoltre sottolineato che «si realizza ora lo scenario che l'Enpa denuncia già da molti anni, incontrando incredulità e indifferenza da parte delle autorità. Un mercato chiuso alla concorrenza mondiale sta oggi esplicitando i suoi effetti negativi a danno della stampa che rischia di dover pagare a caro prezzo il fatto di essere stata trattata come mera merce nelle contrattazioni commerciali multilaterali. Il pluralismo delle opinioni è in reale pericolo, più che per ragioni ideologiche, per la passività dei poteri pubblici di fronte all'appesantimento dei costi economici che gravano sulla stampa».

La minaccia che pesa sul futuro della stampa in alcuni paesi e, in particolare, in quelli del Sud d'Europa è di così grave entità che l'Enpa ne informa le più alte autorità europee e nazionali. L'Enpa, nell'invitare tutte le parti in causa alla ragionevolezza, sottolinea che non può essere compromessa la sicurezza dell'approvvigionamento della carta in Europa. Da parte sua la Federazione italiana editori giornali (Fieg) è intervenuta, con un comunicato, sottolineando che in Italia si registrano le richieste di maggiore entità rispetto al resto d'Europa, sia nel settore dei quotidiani sia in quello dei periodici, accompagnati da difficoltà nella consegna della carta che, in qualche caso, hanno già determinato tagli di tiratura. Incrementi di costo quali quelli annunciati, espellerebbero dal mercato molte testate - afferma la Fieg - e determinerebbero una crisi generalizzata per tutto il settore. È pertanto auspicabile - conclude la Fieg - che la situazione sia tenuta sotto controllo da parte delle competenti autorità nazionali e comunitarie per evitare ogni pratica di restrizione concorrenziale a danno degli editori e con grave pregiudizio per la funzione informativa esercitata dai giornali.

DA GHILARZA A STINTINO. VIAGGIO IN SARDEGNA. MINIMO 30 PARTECIPANTI. Partenza da Bologna il 28 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 6 giorni (5 notti). Quota di partecipazione: lire 1.280.000. Supplemento camera singola lire 120.000. Itinerario: Bologna - Alghero (Nuoro-Orgosolo-Onstano-Tharros-Ghilarza-Stintino) - Bologna. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti in pullman privato, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V* di Alghero (4 stelle), la pensione completa (alcuni pranzi e cene in ristoranti caratteristici), il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

CAPODANNO A GAPONORD. Copenaghen, Oslo, Tromsø, Caponord, Stoccolma. MINIMO 20 PARTECIPANTI. Partenza il 27 dicembre da Milano. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione L. 2.690.000 (Partenza da Roma e da Venezia quotazione su richiesta). Supplemento camera singola L. 420.000. Itinerario: Italia/Copenaghen/Oslo/Tromsø/Caponord/Alta/Stoccolma/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e lusso, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

L'Unità vacanze. L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO. MILANO VIA F. CASATI, 32. Telefoni: (02) 6704810-844 fax (02) 6704522 Telex 335257. I VIAGGI PER I LETTORI. I paesi, le storie, le genti e le culture.

SOGGIORNO IN SENEGAL. MINIMO 10 PARTECIPANTI. Partenza da Milano il 26 dicembre. Trasporto con volo speciale Euroflay. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione Lire 2.300.000. Itinerario: Milano/Dakar/Milano. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Domaine de Nianing (3 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti, il cenone di fine anno. L'albergo, situato a poca distanza da M'Bour, dispone di due ristoranti (di cui uno sulla spiaggia), quattro piscine e campi da tennis, i bungalow e le villette (tutte con aria condizionata), sono distribuite in un esteso giardino tropicale. L'equipe di animazione organizza spettacoli e attività sportive.

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA. MINIMO 15 PARTECIPANTI. Partenza da Roma il 29 dicembre. Trasporto con volo di linea Alitalia. Durata del viaggio 12 giorni (9 notti). Quota di partecipazione L. 4.600.000. Supplemento camera singola L. 580.000. Supplemento partenza da altre città lire 110.000. Itinerario: Italia/Johannesburg/Soweto/Bongani (Parco Kruger) /Città del Capo (Table Mountain e capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)/Sun City/Johannesburg/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 o 4 stelle e lusso, la sistemazione presso il «Bongani Mountain Lodge» della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva (compreso il cenone di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

A PECHINO, XIAN E NEI VILLAGGI DELLO YUNNAN. MINIMO 30 PARTECIPANTI. Partenza da Roma il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quote di partecipazione Lire 3.450.000. Supplemento camera singola L. 465.000. Itinerario: Italia/ Pechino/ Dali / Lijiang / Dali / Kunming / Xian / Pechino / Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

VENT'ANNI DOPO RITORNO IN VIETNAM (Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione). MINIMO 30 PARTECIPANTI. Partenza da Roma il 28 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 13 giorni (10 notti). Quota di partecipazione L. 4.120.000 - visto consolare L. 55.000 - supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola L. 425.000. Itinerario: Italia/Hong Kong/Hanoi/Halong-Hanoi-Vinh-Quangtrai-Hue-Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa e la mezza pensione ad Halong, Hanoi e Ho Chi Minh Ville, il cenone di fine anno, la visita guidata di Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO. MINIMO 15 PARTECIPANTI. Partenza da Roma il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea Finnair. Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti). Quota di partecipazione Lire 2.130.000. Supplemento camera singola lire 320.000. Itinerario: Italia/Pechino/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo durante l'escursione alla Grande Muraglia la visita guidata alla Città Proibita, la cena di fine anno, un accompagnatore dall'Italia.

FINANZA E IMPRESA

PIAGGIO. Lo stabilimento Piaggio di Pontedera ospiterà entro breve tempo i nuovi laboratori di ricerca previsti dal progetto di un polo esterno elaborato dalla Scuola superiore S. Anna di Pisa per ampliare i propri spazi di lavoro. Ne dà notizia un comunicato della Giunta regionale toscana, nel quale è detto che con questo progetto si pongono grazie alla collaborazione tra impresa e università concreti presupposti per nuove iniziative ad alto contenuto scientifico-tecnologico in accordo con Regione, provincia di Pisa e comune di Pontedera.

Un istituto superiore di Fossano (Cuneo) nel corso di un seminario sulle nuove tecnologie per la didattica. Si tratta del progetto Cee "Petra II", un corso multimediale (suoni immagini, testi che scorrono sullo schermo di un pc) sul romanticismo europeo realizzato su cd-rom dall'istituto tecnico industriale "G. Vallauri" di Fossano e dell'istituto "Sint. Lucas" di Boxtel (Olanda). Olivetti ha fornito la tecnologia che ha consentito digitalizzazione e registrazione delle informazioni su cd-rom.

Un'altra giornata nera per Piazza Affari
Offerti i telefonici, Mibtel sotto quota 10.000

MILANO Piazza Affari ha archiviato un'altra giornata negativa dopo lo scossone della vigilia. La flessione del mercato che risultava modesta e poco preoccupante fino a metà seduta si è improvvisamente aggravata nel primo pomeriggio quando un'ondata di vendite dall'estero ha colpito i titoli telefonici e spinto il Mibtel sotto quota 10.000 (meno 127 l'ultima quotazione a 9.956). Secondo gli operatori il ribasso questa volta avrebbe poco a che fare con la situazione politica interna definita comunque "preoccupante" ma sarebbe da attribuire alla debolezza delle altre Borse europee e soprattutto all'apertura pe-

sante di Wall Street. Anzi fino a metà giornata, hanno fatto notare gli stessi intermediari tra tutti i mercati continentali quello italiano mostrava la miglior tenuta. A sfavore di un eventuale recupero di Piazza Affari ha giocato anche l'indicazione dell'Unione europea secondo cui l'Italia dovrebbe attuare misure aggiuntive per riavvicinare la finanza pubblica. L'indice Mib ha chiuso in calo dell'1,85 per cento a quota 1010 riducendo all'1 per cento la crescita da inizio d'anno. Gli scambi sono saliti a 702 miliardi di controvalore. Le Stet hanno perso il 2,77 per cento a 4.708 lire. Telecom il 3 a 4.142 in vista con-

trendenza sin dalle prime battute. Le Popolare di Milano che hanno chiuso in crescita del 5,19 per cento a 5.793 lire. Tra i titoli guida la Fiat hanno ceduto il 1,64 per cento a 6.065 lire. I Generali hanno chiuso in flessione del 1,68 a 36.741. Le Mediobanca sono arretrate del 1,80 a 12.850. Le Montedison dell'1,36 a 1.162. Le Olivetti del 2,71 a 1.900. Nel resto della quota il Credito italiano si sono portate a 1.638 (meno 1,92) le Comit a 3.424 (meno 1,67) pesanti la Banca di Roma che hanno lasciato sul terreno il 4,41 a 1.603. Le Prelli hanno perso il 2,06 a 2.183. Le Ras lo 0,83 a 14.790.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA AUSTRIACA, etc. and values.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore p. ec. va., and various stock indices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency markets.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Roma

L'Unità - Giovedì 24 novembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

MAFIA & AFFARI. Questura e Scico della finanza acquisiscono il patrimonio di Nicoletti

Beni per 500 miliardi Sequestrato il «tesoro» al boss della Magliana

Beni immobili, società, titoli, imprese commerciali per 500 miliardi sono stati sequestrati a Enrico Nicoletti, boss della Magliana, legato ai clan Alfieri e Maresca. L'operazione è stata condotta dalla squadra anticrimine della Questura e dallo Scico della guardia di Finanza. Tra i beni, un grattacielo a Tor Vergata, un terreno edificabile di 38 miliardi, 12 società, e macchine di lusso tra cui Ferrari e Bmw.

ANNA TARQUINI

Un colpo durissimo al «polmone finanziario» della criminalità romana ai suoi livelli più alti. Cinquecento miliardi di beni immobili, società, terreni, negozi e conti bancari intestati a prestanome, ma frutto di attività illecite della Banda della Magliana che Questura e Guardia di Finanza, in un'operazione congiunta, hanno posto sotto sequestro preventivo usufruendo della legge che consente la misura preventiva nei casi di associazione per delinquere di stampo mafioso e per traffico di stupefacenti. I beni appartengono ad un'unica persona, Enrico Nicoletti, 56 anni, il «banchiere» della banda, legato ai clan Maresca, Galasso e Alfieri, amico di Pippo Calò, arrestato l'ultima volta nel giugno del '93 durante l'operazione Colosseo e oggi agli arresti domiciliari, ancora libero di gestire le sue attività e quel-

l'immenso patrimonio accumulato in anni di attività criminale e di legami con mafia, P2 ed eversione nera.

L'elenco delle proprietà di Enrico Nicoletti, intestate tutte a prestanome e familiari del boss che nel 1990 aveva dichiarato 435 mila lire di reddito, è spaventoso. E tra queste c'è un grattacielo di vetro dell'Università di Tor Vergata. Proprio quell'edificio che fece passare l'anonimo costruttore Enrico Nicoletti all'onore delle cronache. Siamo alla metà degli anni ottanta, quando il boss decise di acquistare diversi ettari di terreno non edificabile a prezzo stracciato, per poi rivenderlo, con tanto di licenza pagata al prezzo di tangenti, al Comune. Era l'area dove doveva sorgere il Policlinico di Tor Vergata. La trattativa venne bloccata in extremis.

Tra gli altri beni sequestrati nei giorni scorsi, alcune palazzine in



via Ezio, al quartiere Prati, un complesso edilizio del valore di 38 miliardi e 500 milioni alla Romanina. Dodici società commerciali la cui attività spazia dalla compravendita immobiliare, alla costruzione edilizia, dalla gestione di organizzazioni di villaggi turistici, all'import-export di automobili, veicoli industriali, prodotti chimici per l'agricoltura. Una concessionaria di auto di grossa cilindrata, l'Eurocar, una ditta, un'imbarcazione d'altura e 14 auto di grossa cilindrata tra cui Ferrari e Bmw.

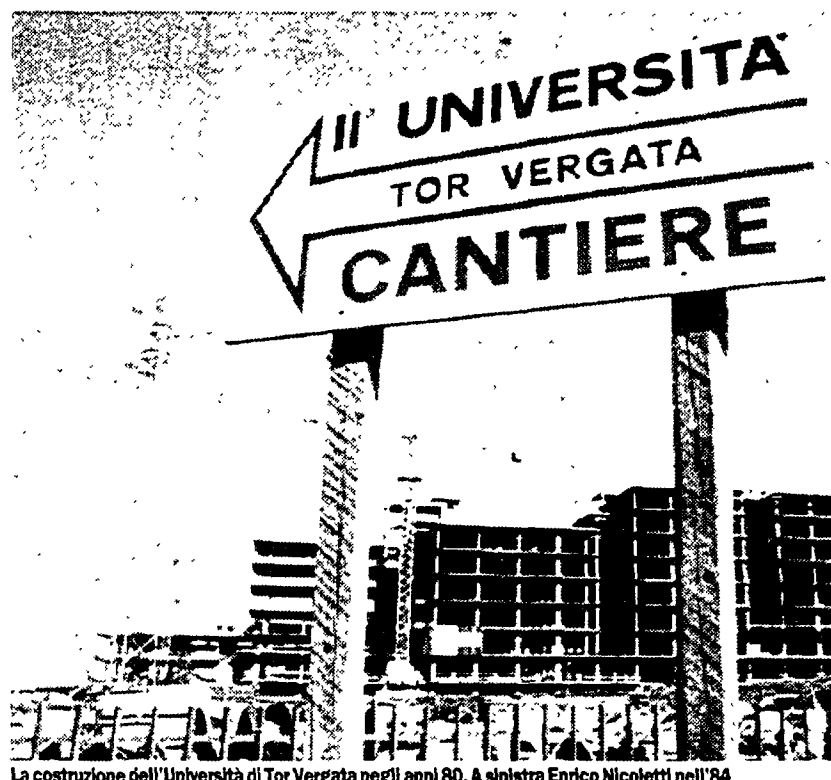
L'operazione è stata presentata ieri, in una conferenza stampa, dal questore di Roma Vincenzo Succato, dal colonnello dello Scico della

Guardia di Finanza Donati, insieme al sostituto procuratore Andrea de Gasperis e al direttore della divisione anticrimine della questura, Filiberto Rossi. Le indagini si sono sviluppate lungo due filoni: a Filiberto Rossi è toccato ricostruire gli elementi sull'attività illegale di Nicoletti; mentre lo Scico della Finanza ha curato gli accertamenti patrimoniali. Il sequestro anticipato dei beni è stato autorizzato dal presidente del tribunale di Roma Franco Testa e nei prossimi giorni ci sarà l'udienza per la convalida e poi inizierà il procedimento amministrativo e il contraddittorio che dovrà decidere sull'eventuale confi-

scia definitiva. Nel frattempo i beni saranno amministrati dallo Stato. Ma chi è Enrico Nicoletti? Nella Banda della Magliana, entra agli inizi degli anni '80 ed è legato al ramo di Testaccio. Con il suo ingresso - come cassiere - l'organizzazione criminale apre i contatti con i politici. Si infilava nelle più disparate società di cui poi prendeva rapidamente il controllo, o tramite l'usura o aiutato dalle minacce del clan Casamonica. Nicoletti si diceva amico di Sbardella, dell'allora rettore Ruberti e soprattutto di un assessore all'urbanistica socialista. Tra i tanti affari c'è l'acquisto dell'Aga hotel, poi rivenduto all'università di Tor Vergata. Ma della

stessa epoca sono i contatti della Banda della Magliana con l'eversione nera. La prima riunione tra i boss e gli ideologi Aldo Semerari, Fabio De Felice e Paolo Aleandrino nel '78 e sancì la collaborazione con l'Ordine Nuovo.

L'ultimo mandato di cattura è dell'aprile del '93, firmato dal giudice Otello Lupacchini, dopo le rivelazioni del superpentito Maurizio Abatino. Entrò in carcere insieme ad altre 40 persone, tra cui Salvatore Nicotra, il padre del piccolo Mimmo. Oggi Nicoletti, come molti altri boss arrestati nell'operazione Colosseo, è a casa, in attesa di giudizio.



La costruzione dell'Università di Tor Vergata negli anni 80. A sinistra Enrico Nicoletti nell'84

«Posso circolare?»

In diretta tutti i dubbi sul blocco

Esce dalla Gressa con le buste della spesa. Cancu la merce in macchina, poi attiva il cellulare e chiama l'assessorato alla mobilità: «Pronto, telefonato amico? Ho la 126 carica di prodotti alimentari. Il blocco del traffico a me fa un baffo. Posso circolare, non è vero?». Luisa Massimiani dell'ufficio inquinamento del Comune resta per un attimo senza parole per lo stupore. La biondina impiegata comunale, ne ha «sentite di lagnanze sulla misura anti-smog», spiega. Ma un caso di disinformazione del genere non le era mai capitato. Così fatica non poco a far capire a chi sta al di là del filo che non basta andare al supermercato e riempire i sedili dell'auto di viveri per ottenere un lasciapassare valido per il pomeriggio del «tutti a piedi». L'ordinanza Rutelli al riguardo parla chiaro: possono «viaggiare» entro il Gra - e così sarà fino a quando non verrà ridisegnato il perimetro del blocco - i mezzi adibiti al trasporto di generi alimentari e chi sta al volante deve dimostrare al vigile urbano di avere le carte in regola. E cioè, lavorare per conto e con il Fiorino della ditta, non con l'automobile privata.

Via Capitan Bavastro, ore 10 di ieri. La linea telefonica del Campidoglio per i dubbi sulle modalità del blocco è incandescente. Cento «squilli» all'ora al numero verde 5757671, a disposizione del pubblico dalle 8 alle 16. La bionda Luisa e la mora Stefania Teodori si danno il cambio ogni mezz'ora. La cometa non sta «zitta» un minuto. Ha cominciato a suonare fin dalle 7 del mattino. «Pronto, sono una persona con handicap e c'ho il segnale della carrozzella. Posso muovermi?», «Io trasporto tende da sole, sono immune dalla multa?». Tantissime anche le telefonate di protesta, da parte di gente con problemi sanitari gravi, come la dialisi. Luisa e Stefania non alzano mai la voce, con chiunque. Con la delicatezza del caso spiegano che per questa giornata di blocco non è possibile favorirli, ma che l'amministrazione si è riservata per l'immediato futuro di fare una deroga proprio in favore dei dializzati, di chi deve fare una terapia radiante, di chi ha l'Aids o ha semplicemente prenotato da tempo una visita da uno specialista. Così come la commissione antinquadrante verificherà se concedere il lasciapassare anche alle altre lettere di «verdoni» che non corrispondono al possesso di un'auto catalitica, elettrica, con retrofit o alimentare a Gpl.

«Signorina, ascolti. Chiama dalla provincia di Roma. Oggi pomeriggio - ieri, ndr - devo accompagnare mio figlio all'ospedale Bambin Gesù. Non ho la catalitica. Mi aiuti, il mio bambino non può saltare l'appuntamento con il primario...». Stefania è imbarazzata ma non ha scelta. Spiega: «Mi da fastidio rispondere di no, ma è così. Capisco che non l'aiuterebbe prendere il treno, e non c'è neppure un metrò che porti al Gianicolo... Mi spiace ma non le resta che trovare qualcuno che l'accompagni in città». Il sindaco Rutelli si è detto pronto a trovare una soluzione fin dal prossimo blocco del traffico.

Intanto il «tutti a piedi» di ieri pomeriggio ha totalizzato 1?mila contravvenzioni e ha spazzato via lo smog. Ma allo «scoccare della prima ora di divieto - le 15 - non è mancato l'ingorgo: è scoppiato in via Flaminia e via Boccea (in quest'ultima strada ci sono dei lavori in corso). Molta gente è rimasta «imbottigliata» dentro gli autobus o in fila indiana con il piede sull'acceleratore mentre cercava di tornare a casa. E Tocci assicura: «Cantieri chiusi nel giorno di blocco».

Botte al Trullo, assalto al Croce occupato, picchiati due neri a Pavona e ragazzi «alla gogna» a Latina

Teste rasate e An all'opera: raid a catena

Il Trullo, il liceo occupato Croce, Latina, Pavona: a Roma e dintorni, tra ieri e lunedì, ondata di violenze razziste e fasciste. Ieri sera picchiati dei militanti di sinistra davanti alla sede di An di via delle Capre: «Sono partiti dalla sede in dieci», dice Marco. Picchiati due italiani di colore a Pavona lunedì, tentato l'assalto al Croce martedì notte, infine una ragazza e un ragazzo «alla gogna» sulla piazza di Latina. Il tutto, opera di teste rasate.

ALESSANDRA BADUEL

Latina, Pavona, Trullo, liceo Croce sulla Palmiro Togliatti: a Roma e dintorni, tra ieri e lunedì, un'ondata di violenze razziste e fasciste.

Due gli episodi a Latina. Tre nazi di 17 anni hanno legato ad un paletto e picchiato un ragazzo di

16 «solo per scherzare» nel piazzale delle autolinee di via Romagnoli. Poche ore prima, era toccata ad una ragazza che è stata legata sempre allo stesso palo, quello della fermata dei taxi, con una sciarpa. Poi lei è stato appeso un cartello al collo con una scritta oscena.

Nessuno è intervenuto. Solo nel secondo caso, un anonimo ha chiamato il «113», ma nessuno è intervenuto per bloccare i tre che picchiavano il ragazzo. Quando gli uomini della Digos sono arrivati sul posto, hanno trovato il sedicente ancora legato al paletto ed hanno dovuto tagliare loro le scarpe con cui era stato immobilizzato. I tre colpevoli sono stati identificati e denunciati alla procura dei minori. Ancora ricercati, invece, sia i responsabili che la vittima del primo episodio.

Era lunedì sera, invece, quando Aldo e Samuele Ramieri, 17 e 27 anni, sono stati accerchiati da un gruppo di skin in motorino lungo la strada poco illuminata che da Pavona porta a Portocchia. Il gruppo ha cominciato a picchiarli, ma un automobilista si è fermato facendo fuggire la banda e così i due fratelli

si sono salvati. I due, espulsi dalla Liberia perché italiani, sono nel nostro paese dal 17 novembre e vivono all'Hotel Villa Maria a spese della pretura. All'ospedale di Albano i medici hanno diagnosticato dieci giorni di prognosi ad Aldo Ramieri e sette al fratello Samuele, per contusioni e ferite in viso, agli occhi, al naso e su tutto il corpo. Ieri notte la polizia ha fermato alcuni sospetti e due ragazzi hanno confessato: si tratta di un diciassettenne di Albano e di un diciottenne dei Castelli.

Liceo Croce, via Bardanzelli, tra via Tiburtina e via Togliatti. Un ragazzo che era andato a trovare gli amici che stanno occupando il liceo, nella notte tra martedì e mercoledì, ha evitato per poco le botte di dieci nazi armati di bastoni, petardi e bombe carta. Come dice il comunicato degli studenti del Cro-

ce, «nel pomeriggio alcuni studenti del Croce erano già stati minacciati ed avvertiti di un possibile attacco da alcuni naziskin. Intorno alle 0,30 della notte un gruppo di circa dieci teste rasate si è avvicinato armato di bastoni e bottiglie al cancello della scuola. Cinquini l'hanno lanciato all'interno del parcheggio alcuni petardi e due bombe carta contenenti biglie di vetro. Non potendo raggiungere l'edificio scolastico, impediti dal cancello chiuso hanno scatenato la loro stupida violenza contro una macchina parcheggiata e contro un cassonetto. Questo è solamente uno dei tanti tentativi da parte dei fascisti di intimidire e fermare gli studenti in lotta, che riuniti in assemblea hanno deciso di non lasciarsi impaurire».

Infine, ieri pomeriggio al Trullo, altra aggressione fascista, con due militanti di sinistra finiti in ospedale.

Niente casa per lo schizofrenico

Denuncia Mfd: «Orfano, non trova assistenza»

Orfano, con la madre ricoverata in pericolo di vita in ospedale, senza casa a causa di uno sfratto e ospite di un amico, con il Dipartimento di salute mentale (Dsm) che non riesce, nonostante gli sforzi, ancora a trovare un posto in qualche struttura. È questa la situazione in cui si trova il giovane romano Alessandro Amato, di 29 anni, schizofrenico, da quando il 30 ottobre, scaduti i tre anni previsti per legge, è uscito dalla comunità terapeutica «Maicuisis» di Capena. A denunciarlo è stato Corrado Stillo del Movimento federativo democratico (Mfd) del Lazio. «Ora è ospite vicino Farfa. Ma Alessandro è molto grave e questa situazione non può durare. Il problema è che mancano le strutture previste dalla legge 180 e i Dsm non riescono a programmare il

recupero». La madre, Simona Remue, 57 anni, sfrattata il 20 settembre scorso, aveva anche denunciato il primo novembre il Dsm della ex Usl Rm-1 di Via dei Rian - anzi, lo seguiamo come abbiamo fatto per anni. Alla fine della comunità i ragazzi generalmente tornano a casa, qui, purtroppo, è capitato che la signora è stata sfrattata e poi si è anche sentita male nel momento in cui il figlio doveva tornare a casa. «Ora - ha spiegato Naracci -

stiamo cercando di inserirlo nelle due sole strutture esistenti nella Usl: una pensione protetta che ospita 14 ex ricoverati o nella casa famiglia per quattro persone. Ma bisognerà aspettare che si liberi un posto, questione di mesi, non di anni. Inutile, poi, chiedere ad altre Usl perché non sanno dove mettere i loro pazienti».

«Noi però - ha concluso - ci eravamo mossi per tempo. Abbiamo tentato per un anno di mettere su una casa famiglia proprio in previsione dell'uscita dalla comunità di tre persone, tra cui Alessandro, ma il comune non aveva locali disponibili».

Inoltre, secondo il medico, pur essendo finanziamenti fin dal '92, alla ex Usl Rm-1 non è mai stato possibile attivare la prevista comunità terapeutica con venti posti».

A un bimbo il cuore di Lodovico

Donati organi del piccolo schiacciato dal cancello

Batte già nel petto di un altro bambino il cuore di L.B.G. Il bimbo di dieci anni che era stato schiacciato da una serranda automatica qualche giorno fa a Roma e che è morto martedì nel reparto di rianimazione del policlinico Gemelli.

I genitori, secondo quanto si è appreso oggi, avevano autorizzato l'espianto di tutti gli organi subito dopo l'accertamento dell'avvenuta morte clinica. Il cuore di L.B.G. è stato quindi trasportato d'urgenza al Bambino Gesù, l'ospedale pediatrico della capitale, dove nella notte è stato impiantato nel torace di un ragazzino toscano di otto anni, affetto da una gravissima forma di cardiomiopatia restrittiva. L'operazione, eseguita dall'equipe di Carlo Marcelletti, è andata bene. «Siamo piuttosto soddisfatti - ha

spiegato uno dei medici, Francesco Parisi - il bambino ora è in rianimazione e reagisce bene». Le sue condizioni, ha precisato il medico, «prima del trapianto erano gravissime. Il piccolo era in lista d'attesa da luglio, ma già da molti mesi era ricoverato qui da noi, tenuto in vita con una particolare terapia farmacologica. Non avrebbe potuto resistere ancora a lungo». Anche un rene e il fegato del bambino morto, sono stati già trapiantati entrambi a pazienti ricoverati al policlinico Gemelli.

Il fegato del piccolo L.B.G. è stato trapiantato su una ragazza napoletana affetta da una forma molto grave di cirrosi epatica, conseguenza di un'epatite. «La giovane ha spiegato uno dei medici dell'equipe del centro trapianti del Gemelli, Salvatore

Agnes - era in condizioni disperate. Il suo nome era stato aggiunto alla lista d'attesa solo qualche mese fa, ma negli ultimi tempi le sue condizioni erano molto peggiorate, tanto da rendere necessario il ricovero». Ora, ha assicurato il medico, «le condizioni della giovane, uscita da poche ore dalla sala operatoria, sono buone». Ad un ragazzo pugliese di 14 anni è stato donato il rene del bambino morto. Anche nel suo caso l'intervento è stato eseguito al Gemelli dall'equipe del centro trapianti. «Il ragazzo - ha spiegato Agnes - soffre di una grave insufficienza renale ed era in dialisi già da alcuni anni. Abbiamo avvertito la famiglia ieri sera e quindi si è dovuto attendere che arrivasse a Roma. Il trapianto potrà assicurarci ora una vita normale».

GIUBILEO DEL 2000. Un'agenzia del Comune per l'arrivo di 60 milioni di fedeli

Roma Spa per l'Anno Santo

Roma si prepara, senza particolarismi, al giubileo del 2000: e sceglie la strada delle sinergie, attraverso la costituzione di una Società per azioni, incaricata non di gestire, ma di mettere in rete soggetti ed iniziative. Che dovranno essere adeguate a una circostanza che si preannuncia del tutto eccezionale: sono sessanta milioni, infatti, i pellegrini che, secondo fonti attendibili, vorranno visitare la città eterna nel corso dell'anno santo.

Comune, insomma, vuole favorire la valorizzazione e l'afflusso di energie pubbliche e private intorno a quella che definisce «una propria responsabilità». L'intenzione dell'amministrazione capitolina è anche quella di affrontare la cosa senza gelosie e senza particolarismi, in una logica di collaborazione. Il compito «tecnico» di individuare uno schema di Spa capace di mettere in rete tutte le iniziative è stato affidato a Luigi Zanda, presidente del consorzio «Venezia Nuova»: il Comune di Roma entrerà nella società attraverso la cessione di un immobile, che diventerà sede della Spa, e sono stati avviati contatti per la partecipazione al progetto di grandi banche, Fs, Camera di commercio: ma «sono solo esempi», precisa Rutelli, perché «l'iniziativa è aperta».

per l'evento ma che si collocano in una prospettiva persino più ampia», si sta preparando una convention che sarà presieduta da Giuseppe De Rita. I contenuti di questi due giorni di discussione, che si svolgeranno alla fine di marzo, sono stati illustrati dallo stesso presidente del Cnel. L'appuntamento, che sarà aperto a tutta la città, a tutti i soggetti e le istituzioni interessate, si articolerà intorno a cinque momenti di lavoro: la promozione culturale, la programmazione dei flussi e l'immagine; il loro impatto sulla immagine di Roma; l'accoglienza turistica; problemi finanziari gli snodi decisionali e le procedure legislative.

gendo in un clima di disponibilità e di simonia. Resta il fatto che dal Giubileo, Roma potrebbe trarre una grande occasione di sviluppo e di razionalità: ma corre anche il rischio di essere travolta dalla portata e dalla dimensione dell'impatto.

Ragioni di più per giungere al 2000 preparati al meglio, attraverso strumenti di ascolto, e strumenti operativi: e man mano che i passi, quelli che si compiono ora, nel '94, saranno diventati un cammino, sarà possibile pensare anche a strutture di «supercoordinamento».

RINALDA CARATI

■ Sessanta milioni: secondo fonti attendibili, tante potrebbero essere le persone che vorranno raggiungere Roma, in occasione del Giubileo, nel corso del 2000. Le stime «al basso» parlano invece di trenta milioni di pellegrini. Cifre comunque impressionanti. Quasi incredibili: se non fosse che, nelle cronache del tempo, si parla di tre milioni di viaggiatori che avrebbero raggiunto la città eterna per il giubileo dell'anno 1300. «E gli aerei non c'erano», commenta scherzosamente il sindaco Francesco Rutelli.

1999 e del 2001. Il Campidoglio, invece di costituire un ufficio speciale interno alla amministrazione, scelta che avrebbe potuto rivelarsi «burocratica» ha optato per la creazione di una Società per azioni, che sarà realizzata con capitali pubblici e privati, e che sarà, ha spiegato Rutelli, «una pianca di comando», uno strumento di controllo e un raccordo, per dialogare con le altre istituzioni, e con le forze e i soggetti coinvolti: incanata non di gestire, ma di coordinare. Il

Intanto per cominciare a riflettere su quanto occorre alla città per affrontare l'appuntamento nel modo giusto, cioè, spiega Zanda, «immaginando interventi che servano

Francesco Rutelli ha anche sottolineato che gli incontri con il governo e con la Santa Sede si stanno svol-



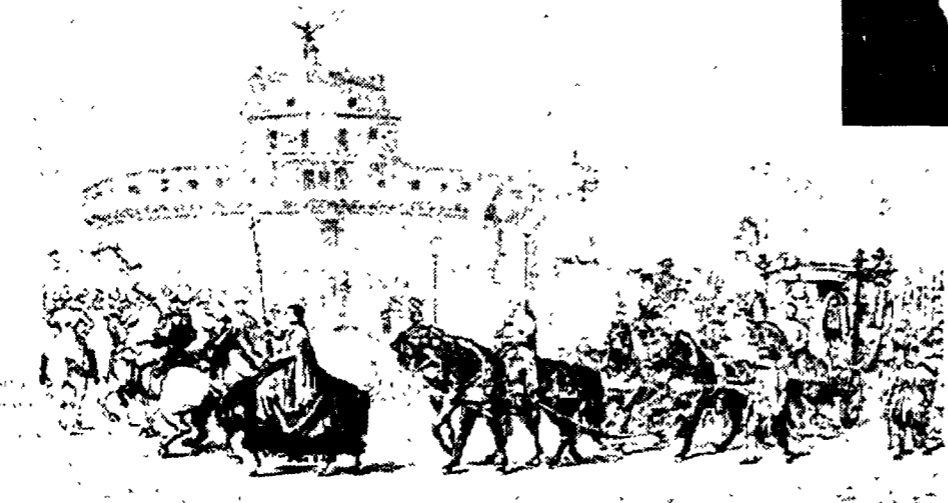
Le celebrazioni per l'Anno Santo in una stampa d'epoca. Sopra, il sindaco Rutelli

Come realizzare una accoglienza adeguata sotto ogni profilo a questo storico appuntamento, che chiama in causa strutture e infrastrutture, cultura e società, sentimento religioso e immagine della città, e mille altre cose?

Per rispondere a questa domanda, i tempi sono ormai strettissimi: cinque anni per tutto quello che c'è da fare, sono appena sufficienti, e occorre tener conto che l'evento influenzerà, con ogni probabilità, anche i flussi turistici del

■ Il Giubileo del 2000 si iscrive in uno di quegli appuntamenti periodici e salienti che per i cristiani significano «purificarsi», nel senso di rinnovarsi spiritualmente e moralmente «pentendosi» per gli errori compiuti. Ma il prossimo assume un significato particolare perché cade nel bimillenario della nascita di Gesù Cristo e si apre al terzo millennio in cui la Chiesa vuole aprirsi a tutto campo nel dialogo ecumenico con le altre religioni e con le altre culture. Un evento, quindi, del tutto diverso dai precedenti e, perciò, il Papa ha invitato tutti i cattolici a prepararsi fin da ora, anche perché, per l'enorme afflusso dei pellegrini da ogni parte del mondo, richiede una grande organizzazione da parte della Chiesa e dei suoi organismi e del Comune di Roma.

Anche se il termine *Giubileo* risale all'antica tradizione giudaica per indicare una festa solenne di purificazione e di riconciliazione che cadeva ogni cinquant'anni ed era annunciata con un corno di capra chiamato *yobel*, il primo *Giubileo* della Chiesa cattolica fu promulgato da Papa Bonifacio VIII nel 1300 con la bolla *Antiquorum habet digna fide relatio*, con la quale



Da Bonifacio VIII ogni cent'anni il pellegrinaggio per «purificarsi»

ALCESTE SANTINI

si stabiliva che dovesse celebrarsi ogni cento anni e si prometteva una grande remissione dei peccati a chi visitasse a Roma le quattro Basiliche, in primo luogo quelle di S. Pietro e di S. Paolo, con l'intento di promuovere una profonda rigenerazione morale rispetto al malcostume dominante, non solo nella vita pubblica, ma nella stessa Chiesa e tra gli alti prelati persino con il commercio delle indulgenze. Sono famose le invenzioni di Dante, nella *Divina Commedia*, contro la simonia ed i simoniaci. Si

calcola che, nel 1300, ammarono a Roma duecentomila persone, per la gran parte a piedi ed altre con carretti trainati da cavalli o a dorso di muli equipaggiati per il lungo viaggio. Per il *Giubileo del 2000* si cominciano a fare stime, invece, per almeno dieci o quindici milioni di pellegrini. E per portarne ancora di più il Papa ha disposto che il periodo preparatorio abbia inizio a partire dal 1995.

Se si esclude che il secondo *Giubileo* fu annunciato da Avignone nel 1343 da Clemente VI, che lo portò a 50 anni anche come occa-

sione per far ritorno in Vaticano, i giubilei sono stati sempre annunciati dalla sede pontificia di Roma. Immutato è stato l'intento di sensibilizzare l'attenzione dei fedeli attorno alla Chiesa e come occasione di «rinnovamento morale e spirituale» attraverso le indulgenze plenarie che continuavano ad essere redditizie ed a promuovere pure nuove conversioni al cattolicesimo. Erano i tempi in cui la formula era «Extra Ecclesiam nulla salus», ossia al di fuori della Chiesa cattolica non c'è salvezza. La Chiesa cattolica si presentava, quindi,

come la depositaria dell'unica verità. E siccome i giubilei si rivelavano remunerativi pure sul piano finanziario, Sisto IV nel 1475 ridusse questo appuntamento religioso a 25 anni. Le modalità per «lucrare» le indulgenze e guadagnarsi il Paradiso furono, poi, fissate da Benedetto XIV in occasione del *Giubileo del 1750*. Erano obbligate le visite delle quattro maggiori Basiliche di Roma, indispensabili il sacramento della Confessione e della Comunione e le preghiere per la salute del Pontefice.

Con il passare del tempo il rituale si è sempre più perfezionato per dare all'avvenimento una solennità straordinaria per cui, nel Natale precedente l'Anno Santo o *Giubileo*, il Papa presiede all'apertura della Porta Santa. Ma il fatto nuovo è che quest'appuntamento celebrato per secoli perché i fedeli consolidassero la loro fede e gli infedeli ritornassero all'unica Chiesa (così fu celebrato ancora quello del 1950 da Pio XII), a partire da quello del 1975, Paolo VI diede ad esso un'impronta ecumenica. Con il recente documento *Tercio millennio adveniente*, Giovanni Paolo II ha stabilito che il *Giubileo del 2000* deve essere un momento di dialogo con tutte le realtà.

Ripresi i lavori sulla via del Mare

La Sovrintendenza «Ad Acilia i reperti»

Qualcosa si muove sulla via del Mare. Dopo una lunga interruzione nei lavori per la realizzazione del tunnel di Acilia, dovuta a importanti scoperte archeologiche, tra pochi giorni dal ministero dei Beni culturali e ambientali dovrebbe venire l'assenso ufficiale alla rimozione dei reperti. Al via anche la gara d'appalto per il secondo tratto dell'opera. La Sovrintendenza archeologica: «Perché non trasferire parte dei reperti nella nuova piazza di Acilia?».

■ Via del Mare, si riparte. Dopo un ritardo di mesi nei lavori di completamento del primo tratto del tunnel all'altezza di Acilia, dovuto a una serie di importanti scoperte archeologiche lungo la nuova sede stradale, è in arrivo un decreto del ministero dei Beni culturali ed ambientali che autorizza la rimozione e la conservazione dei reperti di epoca romana.

La notizia viene proprio dalla Sovrintendenza archeologica di Ostia Antica, a cui si devono nell'ultimo anno numerosi ritrovamenti, che testimoniano l'importanza storica della zona nel periodo Repubblicano e Imperiale: «Quello che è affiorato dai nostri scavi è il vecchio tracciato della via Ostiense», spiega la direttrice Anna Gallina Zevi - a cui si affiancano tutta una serie di costruzioni urbane, strutture sepolcrali e altri elementi di varia importanza. L'occasione dei lavori è stata fondamentale anche per noi, soprattutto per capire meglio come i romani costruivano le loro strade, per documentare le loro tecniche. Cercheremo di lasciare in sito quanti più elementi possibili, facendo adottare all'Anas soluzioni che garantiscano la conservazione delle presistenze archeologiche, mentre stiamo pensando alla sistemazione dei reperti da rimuovere. Una buona idea sarebbe quella di collocarli nella nuova piazza Capelvenere, ma non c'è ancora un progetto preciso. Quel che è certo invece - conclude la Zevi - è che il risultato delle nostre ricerche sarà riassunto in un grande plastico ospitato nel museo della via Ostiense, a Porta San Paolo.

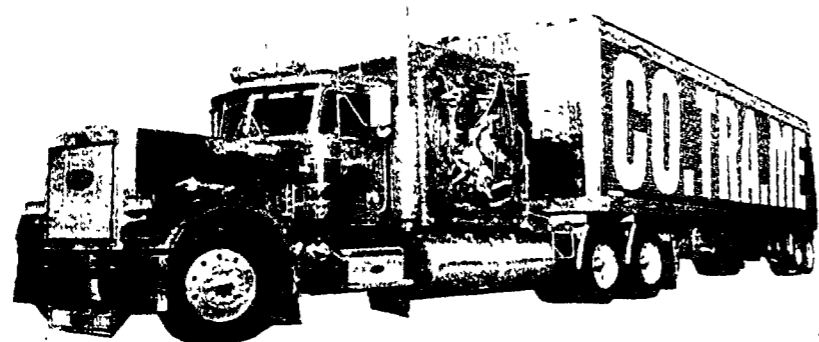
Un'ipotesi, quella di sistemare i reperti dell'antica Ostiense nella piazza che ricongiungerà le due zone di Acilia finora separate dalla via del Mare, che piace a Esterino Montino, «paraassessore» ai Lavori pubblici del Campidoglio: «Pensavamo già di utilizzare qualche elemento archeologico nel progetto di ristrutturazione di piazza Capelvenere, traendolo dai magazzini comunali. Se la Sovrintendenza ci autorizzasse a mettere in mostra i reperti locali saremmo felicitissimi».

Intanto, c'è una novità anche per il secondo appalto del tunnel autostradale, che prevede la realizzazione di un tratto di galleria di 400 metri diviso in sei corsie e degli svincoli in superficie nella zona compresa tra Acilia e Centro Giunco. Il bando della gara sta per essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e, sempre stando all'Anas, entro sei mesi dovrebbe aprire il nuovo cantiere. La durata prevista dei lavori è di almeno due anni.

Eletto Giancarlo Abete nuovo presidente dell'Unione industriali

L'assemblea degli industriali romani ha eletto ieri Giancarlo Abete, fratello del presidente della Confindustria, nuovo presidente dell'Unione industriali di Roma, in sostituzione di Brunetto Tini giunto alla scadenza del mandato. Eletti anche i membri del comitato di presidenza che affiancheranno il nuovo presidente. I vice presidenti saranno Paolo Annibaldi (Fiat), Enzo Benigni (elettronica) e Guido Fantoni (Eni). Consiglieri incaricati sono stati eletti Aldo Bemuzzi (Ternotecnica Bemuzzi), Vincenzo Bianchini (Ibm Semea), Vincenzo Formiconi (Teknoinvest), Sergio Mercuri (Ericsson Telecomunicazioni), Vincenzo Muratori (Muratori Alfredo) e Silvano Susi (Laser Service). L'assemblea ha anche approvato il programma presentato da Abete che, tra l'altro, prevede un'attenta preparazione al Giubileo del 2000, una nuova collaborazione con gli enti locali nella realizzazione delle opere pubbliche, una forte affermazione delle esigenze di Roma capitale e una rinnovata attenzione al fabbisogno di servizi per le aziende.

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO



MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI



UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio



VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Istituti in agitazione a quota 149 Al Rossellini gireranno un documentario, al Mamiani il laboratorio teatrale

Siamo arrivati a quota 149. La protesta cresce ancora: 61 istituti occupati, 88 in autogestione.

Ieri è stato occupato anche l'istituto per la cinematografia e la televisione «Rossellini». Gli studenti denunciano «l'anomala situazione radiotelevisiva italiana» e sollecitano «la difesa del pensiero, del confronto e della democrazia». Si prefiggono fra l'altro di realizzare un documentario filmato sulle scuole in agitazione.

Occupati ieri anche l'istituto professionale «Gobetti», il liceo «Goethe», l'itc «Maffeo Pantaleoni» a Frascati.

Incontro «contro al liceo «Mamiani» ieri mattina fra il portavoce di Forza Italia Antonio Tajani e il giornalista Michele Mirabella di fronte a una platea di 150 ragazzi che alla fine con gli applausi ha sottolineato la sua consonanza con il giornalista («più divertente, convincente e aperto», dice M.col. 17 anni). Tajani ne ha approfittato per attaccare il «Comere della sera» e i magistrati per la fuga di notizie sull'avviso di garanzia a Berlusconi. «Sempre lo stesso giornale e lo stesso giornalista ad avere le prime informazioni». «Borrelli non è il vero incarnato. Professore e magistrati che lavorano in silenzio e non convocano conferenze stampa». Mirabella fra gli applausi ha ribattuto che «la garanzia sull'avviso di garanzia esisteva già prima delle elezioni». I due hanno poi litigato sulle nomine Rai («An e la Lega hanno riottizzato la Rai», Mirabella) e sulle forme di lotta nelle scuole (contrario alle occupazioni Tajani e favorevole Mirabella). «Assemblea nuscita e molto matura», commenta Pierluigi Diaco, 18 anni, uno degli organizzatori.

Per rispondere «all'attacco del governo Berlusconi agli spazi di informazione che non si sono piegati a una logica filogovernativa» oggi alle 11.30 al liceo «Morgagni» (via Fonteiiana 125) incontro-dibattito sul «Rapporto informazione-mass media-democrazia». Partecipano i giornalisti Claudio Fracassi e Alessandro Curzi e il deputato Giuseppe Guiletti.

Rinvitata a mercoledì prossimo la manifestazione cittadina indetta dai «Unione studenti medi».

Alcuni presidi hanno segnalato con lettere e telegrammi alla Questura di Roma di non garantire il regolare svolgimento delle attività didattiche ed hanno fatto sapere di aver già redatto un inventario di oggetti e macchinari custoditi nelle scuole per tutelarli in caso di danneggiamenti. La Questura da parte sua ha deciso di informare la magistratura delle segnalazioni.

Un «Documento politico contro la privatizzazione, il governo la finanziaria '95 e a favore dei diritti e dei bisogni degli studenti» è stato redatto dai ragazzi che occupano il liceo «Virgilio» (stanno cercando di organizzare una grande assemblea nazionale a Roma, dono quella del 26 novembre di Napoli).

Il laboratorio teatrale del liceo «Mamiani» a partire dal 26 fino al 3 dicembre rappresenta al teatro S Genesio (via Podgora 1) la commedia di James Barrie «Il ragazzo che non voleva crescere» ovvero «Peter Pan».



Studenti che occupano il liceo classico Visconti

Ivano Pais/B. A. Photo press

SCUOLE OCCUPATE. Nel liceo scientifico di Ciampino chi protesta convive con chi vuole studiare

Le note del rap e la campanella Al Volterra l'autogestione «fa rima» con lezione

Al liceo scientifico Vito Volterra di Ciampino l'autogestione è in corso da lunedì e proseguirà fino a sabato. La protesta qui lascia spazio anche a chi non la condivide e preferisce far lezione. Intanto, mentre si susseguono corsi autogestiti e dibattiti, si pensa anche al corteo di sabato prossimo a Frascati organizzato dal coordinamento degli studenti dei Castelli Romani. La preside: «Credo in altre forme di lotta, ma rispetto l'autogestione».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ CIAMPINO Sono in autogestione da lunedì. L'hanno deciso con 575 voti favorevoli e 177 contrari. Si andrà avanti fino a sabato poi sarà un'altra votazione democratica a decidere se proseguire o no. Al liceo scientifico Vito Volterra di Ciampino si è cercato di rispettare le esigenze di tutti, anche di quelli che non vogliono rinunciare alle lezioni. Per loro c'è un intero piano

a disposizione dove gli insegnanti continuano regolarmente il loro lavoro. Il motore organizzativo della mobilitazione è già al primo piano nella stanza «informazione». «La decisione di autogestirci l'abbiamo presa considerando tutti i problemi che si sarebbe portata dietro l'occupazione. E poi abbiamo cercato una mediazione con la nostra preside».



Danilo

La scuola pubblica è a pezzi e vogliono finanziare la privata

Fabio

Non so se la protesta è giusta ma mi sembra che serva a qualcosa

Francesco

È tutta una buffonata. Sto col Msi perché è più a destra di An

Luca

Non sono d'accordo. Protestano perché sono tutti comunisti

Una scuola al giorno

Il telefono è incandescente, il fax è sul punto di fondere ma sul fronte della scuola non possiamo attestarci al «bollettino di guerra». Vogliamo raccontare le storie di queste occupazioni, raccogliere le voci delle autogestioni. Per le segnalazioni chiamate, dalle 15 in poi, i numeri: 69996292, 69996283, oppure via fax 69996290.

«dice Francesco Raparelli. La nostra bandiera, come lo chiamano i suoi amici - che in linea di massima approva i motivi della nostra protesta - anche se non condivide i mezzi con cui la stiamo attuando». Trentasei corsi dal mattino alle 9 fino al pomeriggio alle 16 e 30 un imponente servizio di ordine un calendario di appuntamenti che vanno dal corso di musica alla lettura collettiva di testi. «Aderiamo ai punti salienti della protesta del coordinamento degli studenti romani». Diciamo un secco no alla Finanziaria al modo in cui il governo umilia il Parlamento ponendo la fiducia sulla Finanziaria. Diciamo no a D Onofrio - spiega Fabrizio - che di questa scuola e di questa riforma «sembra saperne davvero poco».

«Nel progetto d'autonomia si parla di centralità dello studente ma in consiglio d'istituto su 19 componenti gli studenti sarebbero quattro - a parlare è Danilo Silvestri rappresentante d'istituto insieme a Fabrizio - Noi chiediamo che si renda effettiva la centralità dello studente e non resti quindi un concetto astratto. Né possiamo accettare che i finanziamenti già insufficienti per la scuola pubblica si facciano confluire anche in quella privata». Al secondo piano è in pieno svolgimento un corso di musica reggae e pop. Io tiene Valeno

che ballando spiega come «mass media non diano spazio a questo tipo di musica che invece è importante ascoltare». Sulla cattedra un'antologia del rock, su un banco una lunga fila di nastri. Ci sono i 99 Posse, i Pitura Freska. All'auditorium c'è il cineforum. Pezzo forte di questa autogestione. I corsi sono affollatissimi: si proiettano i film di Troisi di Moretti. Poi al termine i dibattiti sono ricchi di spunti di discussione. Nei prossimi giorni l'associazione «Ananna» di Ciampino formerà audiosoni sulla guerra nel-ma ex Jugoslavia. «Stiamo cercando di invitare persone esterne a tenere i corsi che per ora portiamo avanti noi a volte con la collaborazione degli insegnanti. Dovrebbero venire Disegni e Cavaglia e alcuni deputati progressisti», spiega Fabrizio. Qui c'è una forte componente di sinistra a guidare la protesta ma il movimento risulta piuttosto eterogeneo.

«La musica è diversa al terzo piano. Luca secondo anno non condivide l'autogestione. «Sono tutti comunisti per questo protestano» dice il più tranquillo. «Perché noi dobbiamo studiare e basta questo è il nostro dovere. Al nostro futuro ci pensano i grandi. In quella aula dove fra poco inizierà la lezione Fabio cerca di porsi delle domande: «Non so se sia giusto aderire alla protesta ma leggendo i giornali mi accorgo che a qualco-

sa sta servendo». Francesco 17 anni, si dice del Msi «perché sta più a destra di An» per lui è tutta una buffonata. Alessia ritiene che protestare non serva. «Come collegio dei docenti non condividiamo la forma della protesta», dice Francesca Tusciano insegnante di storia e filosofia - anche se questa autogestione non blocca la didattica. Ho dato la mia disponibilità a collaborare con loro ma l'importante è che la protesta non rimanga nelle scuole che non si chiuda all'esterno». Antonietta Paventi insegnante di inglese guarda desolata il panorama scolastico e il modo in cui si tenta di riformarlo. «Non condivido l'autogestione perché credo in forme di lotta diverse» dice la preside Rosa Di Nunzio, idolo di molti ragazzi del Volterra - penso ad esempio allo sciopero generale del 2 dicembre. Sono convinta che le dimostrazioni di piazza siano più incisive. Rispetto però la loro scelta. Mi preoccupano le conseguenze di questa interruzione delle lezioni perché se è vero che per molti ragazzi questa esperienza vuol dire crescere tantissimo è pur vero che per i più fragili vuol dire avere più problemi dopo». Suona la campanella, iniziano altri corsi. Alle note dei 99 Posse si sovrappongono quelle della chitarra. Francesco e Danilo lavorano a un grande corteo da organizzare per sabato prossimo a Frascati.

Sabato corteo ai Castelli Cresce la protesta anche ad Ariccia Genzano e Velletri

■ Ai Castelli Romani cresce la protesta nelle scuole medie superiori contro la riforma D Onofrio. Se pur con qualche problema di coordinamento - si sta lavorando per crearne uno che colleghi il movimento di protesta nella provincia - gli studenti sembrano ormai muoversi tutti nella stessa direzione.

Da Velletri a Frascati le assemblee degli studenti nunti per decidere su autogestione o occupazione si susseguono l'una dopo l'altra. Proprio stamattina a Velletri l'Istituto d'arte «Romano» e il liceo scientifico «Landi» decideranno cosa fare nei prossimi giorni. Stessa situazione all'Istituto «Battisti» per geometri e ragionieri e periti aziendali. A Frascati l'Istituto tecnico «Enrico Fermi» è in autogestione da martedì. È stato deciso con il voto favorevole di 47 classi su 53 i corsi autogestiti si alternano fino alle 13.25. «Nel pomeriggio restano in istituto alcuni di noi per organizzare le attività dei giorni successivi», dice Fabio Tarantino, studente. «Una delle iniziative che abbiamo in serbo prevede una serie di corsi di recupero per rimetterci al passo con quelle materie dove abbiamo più problemi».

Da martedì è in autogestione anche l'Istituto d'arte «Paolo Mercuri» di Marino. Qui la collaborazione tra studenti e insegnanti - per l'organizzazione dei corsi - prosegue a pieno ritmo. Il dialogo però è aperto anche e soprattutto con i genitori ai quali è dedicato un ufficio reclami per avere risposte ai quesiti sull'autogestione. L'idea come spiegano al Mercuri è nata sull'onda del movimento dello scorso anno che durante l'occupazione ha creato fratture tra genitori e studenti. A Genzano il liceo scientifico «Svaluti» sta invece lavorando ad una proposta alternativa di riforma da presentare al ministro.

Nel frattempo gli studenti di tutti gli istituti superiori di Frascati, Grottaferrata e Marino stanno lavorando per il corteo in programma per sabato a Frascati e che dovrebbe riunire tutti gli studenti dei Castelli Romani. L'appuntamento per tutti i partecipanti è a piazza San Pietro alle ore 9.30 per sfilare nel centro del paese. Ma questa non sembra l'unica iniziativa in programma per sabato. In contemporanea infatti un altro corteo di studenti dovrebbe partire da piazza Frasconi a Genzano attraversare Anicia e arrivare a villa Dona ad Albano intorno a mezzogiorno. Non si tratta di un contro-corteo quanto piuttosto di sfilare per le strade dei Castelli ognuno seguendo i propri percorsi diversi ma tutti per guidare il proprio «no» ad una riforma della scuola che sembra non convincere nessuno. □ M A Z

COBRA SEXY SHOPS
di Salvatore

NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS

LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

OGGETTISTICA

TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO
NOVITA' INTERNAZIONALI
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!

VISITATECI!
ORARI NO-STOP
INGRESSO VIETATO
AI MINORI DI 18 ANNI

ROMA
VIA BARILETTA, 23 - Ottaviano Tel. 06/37517350 - 3721696
VIA G. GIULIOTTI, 307/313 - P.zza Vittoria Tel. 06/44700636
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - Numidio Quadrato - Tel. 06/764337

VITERBO
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Merloni - trav. Via I. Garbini) - Tel. 0761/353748

VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

Oggi giovedì 24 novembre ore 19.30
«IL PDS VERSO IL CONGRESSO»

Interviene **MAURO ZANI** Coordinatore della segreteria nazionale

Unità di base Pds «Campitelli» - via del Giubbonari 39
Tel. 68803897 - Aperta tutti i giorni tranne la domenica ore 18-20

PARTICIPATECI!

FINANZIARIA IN PARLAMENTO E NELLE PIAZZE
L'impegno e le proposte del Pds per dare più forza all'alleanza dei Progressisti

Incontro con
CESARE SALVI Presidente dei Progressisti al Senato

Venerdì 25 ore 18.00

Sez. Pds Montecitorio Piazza Monte Baldo 8

ARNALDO FATUCCI srl

ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI - INTIMO
UOMO - DONNA - BAMBINO

SVENDITA TOTALE
per rinnovo locali

SCONTI FINO AL 60%
fino ad esaurimento merci

IL GIACCATO
Pace Cusani
MISSONI KIRIZIA

E MOLTISSIME ALTRE PRESTIGIOSE FIRME

C.so Rinascimento, 26/28 - Tel. 6861894

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5874167)
Alte 21 00 The International Theatre presenta John Crowther in Einstein di W. S. Ma...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 5254590)
Alte 21 00 Al Teatro Olimpico concerto del Wiener Streichsextett Musiche di Boccherini, Mozart, Dvorak...

RAGAZZI

ANTIFRIONE (Via S. Sabina 24 - Tel. 5750827)
SALA B. Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici, mattina e pomeriggio...

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Alte 21 00 Sonny Fortune sax, Andrea Benvenuto pianoforte, Francesco Puglisi Contrabbasso, Pietro Iodice batteria...

CINEFORUM "Cult Movie"
Rassegne di film
Lunedì e Giovedì
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI - N. 6 FILMS L. 12.000
LE PROIEZIONI AVRANNO INIZIO ALLE ORE 20.30

RASSEGNA PICCOLI FILMS
"EFFETTI SPECIALI"
Quanti di voi hanno mai desiderato realizzare un film, magari con altri amici? Quanti sono in possesso di una telecamera e si vorrebbero cimentare nella regia?

GRANDE SUCCESSO
L'Unità presenta
LANDO FIORINI
In CHI SI SALVA... è PERDUTO
di Longo - Natili - Fiorini
con GIUSY VALERI
TOMMASO ZEVELA
SONIA DE MICHELI
musiche di L. DE ANGELIS

TEATRO DELLA COMETA
00186 Roma - Via del Teatro Marcello, 4
A.T.A. Teatro presenta
Elena Cotta Firenze Marcheggiani
Sabina Vannucchi Chiara Tango
in
Disse mamma non andare
di Charlotte Keatley
regia di Giovanni Lombardo Radice

Fino al 18 dicembre 1994 al
TEATRO DELLA COMETA
00186 Roma - Via del Teatro Marcello, 4
A.T.A. Teatro presenta
Elena Cotta Firenze Marcheggiani
Sabina Vannucchi Chiara Tango
in
Disse mamma non andare
di Charlotte Keatley
regia di Giovanni Lombardo Radice

Fino al 18 dicembre 1994 al
TEATRO DELLA COMETA
00186 Roma - Via del Teatro Marcello, 4
A.T.A. Teatro presenta
Elena Cotta Firenze Marcheggiani
Sabina Vannucchi Chiara Tango
in
Disse mamma non andare
di Charlotte Keatley
regia di Giovanni Lombardo Radice

Fino al 18 dicembre 1994 al
TEATRO DELLA COMETA
00186 Roma - Via del Teatro Marcello, 4
A.T.A. Teatro presenta
Elena Cotta Firenze Marcheggiani
Sabina Vannucchi Chiara Tango
in
Disse mamma non andare
di Charlotte Keatley
regia di Giovanni Lombardo Radice

Fino al 18 dicembre 1994 al
TEATRO DELLA COMETA
00186 Roma - Via del Teatro Marcello, 4
A.T.A. Teatro presenta
Elena Cotta Firenze Marcheggiani
Sabina Vannucchi Chiara Tango
in
Disse mamma non andare
di Charlotte Keatley
regia di Giovanni Lombardo Radice

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 18.00 - 18.10 20.10 - 22.30 L. 10.000
Alta ricerca dello stregone di B. Berford, con S. Connery (Usa '94) - Africa. Un diplomatico inglese, un onesto scozzese, un candidato alle presidenziali senza scrupoli. E un aduttore che avrà conseguenze pericolose. N.V. Avventura *

Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.0986 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 7.000
Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994) - E lui o non è lui il manico sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia ***

Holiday v. S. Marcollo, 1 Tel. 854.8326 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Il postino di M. Radford-M. Tris, con M. Tris, P. Noiret (Ita '94) - Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portafoglio personale. Drammatico ***

Multiplex Savoy 3 Priscilla, la regina del deserto di S. Elliott, con T. Stamp (Australia '94) - Un musical on the road nel deserto australiano. Atipico? Come no. Tanto più che le stelle del varietà sono due gay e una trina di mezz'età. Colonna sonora da urlo. N.V. 1h 40' Musical ***

Ambrassade v. Accademia Agliati, 57 Tel. 817.2251 Or. 18.15 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 10.000
Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie 2 e molto sesso. N.V. Giallo *

Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 522.2296 Or. 19.00 - 19.20 20.10 - 22.30 L. 10.000
Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94) - Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles. Gangster tonti, pugili suonati, puppe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18. 2h 25' Satirico ***

Madison 1 v. Chabreara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Madison 2 v. Chabreara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Madison 3 v. Chabreara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000

Quirinale v. Napolitano, 190 Tel. 4882653 Or. 16.00 - 18.10 20.10 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
C'eravamo tanti odiai di T. Demme, con D. Leroy, J. Davis, K. Spacey (Usa 1994) - Gus, esperto rapinatore, è alla canna del gas. Voieva svaligiare l'appartamento. Commedia **

Ambrassade v. Accademia Agliati, 57 Tel. 817.2251 Or. 18.15 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 10.000
Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie 2 e molto sesso. N.V. Giallo *

Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 522.2296 Or. 19.00 - 19.20 20.10 - 22.30 L. 10.000
Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94) - Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles. Gangster tonti, pugili suonati, puppe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18. 2h 25' Satirico ***

Madison 1 v. Chabreara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Madison 2 v. Chabreara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Madison 3 v. Chabreara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000

Quirinale v. Napolitano, 190 Tel. 4882653 Or. 16.00 - 18.10 20.10 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
C'eravamo tanti odiai di T. Demme, con D. Leroy, J. Davis, K. Spacey (Usa 1994) - Gus, esperto rapinatore, è alla canna del gas. Voieva svaligiare l'appartamento. Commedia **

Ambrassade v. Accademia Agliati, 57 Tel. 817.2251 Or. 18.15 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 10.000
Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie 2 e molto sesso. N.V. Giallo *

Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 522.2296 Or. 19.00 - 19.20 20.10 - 22.30 L. 10.000
Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94) - Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles. Gangster tonti, pugili suonati, puppe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18. 2h 25' Satirico ***

Madison 1 v. Chabreara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Madison 2 v. Chabreara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Madison 3 v. Chabreara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000

Quirinale v. Napolitano, 190 Tel. 4882653 Or. 16.00 - 18.10 20.10 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
C'eravamo tanti odiai di T. Demme, con D. Leroy, J. Davis, K. Spacey (Usa 1994) - Gus, esperto rapinatore, è alla canna del gas. Voieva svaligiare l'appartamento. Commedia **

FUORI CINECLUB

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 (15.30-22.30)
Il mostro
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 12.000
forest Gump (16.45-19.45-22.30)
Campagnano SPLENDOR
Le nuove comiche (15.45-17.45-19.45-21.45)
Sala Fellini: Pulp fiction (15.45-18.20-22)
Sala Leone: Il verdetto della paura (15.45-18.20-22)
Sala Rossellini: Quattro matrimoni e un funerale (15.45-18.20-22)
Sala Tognazzi: Lo specialista (15.45-18.20-22)
Sala Visconti: Il colore della notte (15.45-18.20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015
Sala Uno: Il mostro (18.00-20.15-22.30)
Sala Due: I visitatori (18.20-22.15)
Sala Tre: Bad girls (18.20-22.15)

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità
Giovedì 24 novembre ore 21.30
Cinema MAJESTIC via SS. Apostoli, 20

VINCITORE DELL'OSCAR SVEDESE PER IL MIGLIOR FILM.
A volte una piccola luce apre un mondo di esplorazione. Immaginazione e ispirazione.
Certe storie fanno parte di te.
Colpo di Fionda
The SingShot. IL NUOVO FILM DI AKE SANDGREN

I biglietti per l'ingresso gratuito possono essere ritirati dalle ore 9,30 di giovedì 24 novembre presso l'Unità, via Due Macelli 23/13 sino all'esaurimento dei posti disponibili. Per ulteriori informazioni telefonare al 69963995

RITAGLI

Urban D. Squad

Funk, punk e rap al Palladium

Stasera al Palladium appuntamento con la band olandese guidata da Tres Manes: esplosi alla fine degli anni Ottanta mescolano diecimila stili differenti dal punk al rap dal funk al reggae. Dal vivo ritmo e sudore assicurato. Tel. 51.10.203

Olimpico

Concerto della Wiener Streichsextett

Dopo il successo ottenuto due anni fa con l'integrale dei Quintetti e dei Sestetti di Brahms, il grande complesso viennese torna stasera al teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) con un programma dedicato a Boccherini, Mozart e Dvorak.

Cavalli si nasce

Pizza più film più birra alla Maggolina

Alla Maggolina, associazione culturale prosegue l'iniziativa di «pizza più film su schermo» a sole lire otto mila. Si mangia e si guarda la pellicola insomma spendendo molto poco. Provare per credere. Stasera «Cavalli si nasce», ore 20.30. Sabato invece sempre nei locali di via Bencivenga 1 (tel. 86.20.73.52), discoteca under 12 per fanciulli e fanciulli bramosi di danza e capriole.

Villa Farnesina

Disegni Fiorentini da Leonardo a Volterrano

Si inaugura oggi, a Villa Farnesina (via della Lungara 230) la mostra «Da Leonardo a Volterrano disegni fiorentini dal XV al XVII secolo» aperta fino al 28 gennaio. Da segnalare un prezioso foglio di taccuino di Benozzo Gozzoli, un profilo di Maso Finiguerra, cinque studi di Jacopo da Pontorno e tante altre opere testimonianza dell'importanza del disegno a Firenze a partire dalla metà del Quattrocento in poi.

Belushi

Debutto stasera all'Orologio

Omaggio a John Belushi alla sua comicità demenziale e irriverente e alla sua parabola artistica stroncata a 37 anni da un overdose mentre era al culmine della carriera. Lo firma Mario Moretti che ne cura un ritratto teatrale al teatro dell'Orologio da stasera.

WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

■ Percorrere la Cassia a nord di Acquapendente ha sempre avuto e ha tuttora un fascino particolare. Forse non è un caso che molti turisti muovendosi da Roma per raggiungere Siena preferiscono la vecchia Statale alla più comoda autostrada. Se si affrontasse con calma il viaggio bisognerebbe avere almeno una settimana a disposizione per scoprire e visitare gli angoli più caratteristici di uno dei paesaggi più fotografati d'Italia. Avvicinandoci alla Val d'Orcia dopo aver superato sulla sinistra la mole boscosa del Monte Amiata - definita da Balducci «Un'isola verde sommersa nel fondo dell'oceano» - si scopre il paesaggio ondulato delle Crete senesi. Un week-end autunnale in questa zona di solito invasa di turisti permette di godere con più tranquillità l'atmosfera suggestiva di Bagni Vignoni e dell'Abbazia di Sant'Antimo o la più ghiotta occasione di assaggiare dell'ottimo Brunello di Montalcino presso l'Azienda agrituristica del Sig. Nannetti Paolo (tel. 0577-222661 - 848007). «La Crociana» questo è il nome del podere gestito dal sig. Paolo e da sua moglie Fiorella che con i suoi 47 ha di terreno produce olio, vino e miele oltre ad ospitare in confortevoli appartamenti gli appassionati del turismo in campagna. All'interno dell'a-

ALBERTO SORDI. L'attore visita l'istituto magistrale S. Lucia dei Filippini: il cinema, i ricordi, «Nestore»

«Quante corse a Nettuno per gustare le telline ...»

ANNA POZZI

■ È arrivato a piedi con la solita verve che lo contraddistingue. Con calma godendosi il sole e il mare ha raggiunto l'Istituto Santa Lucia dei Filippini, dove ad aspettarlo c'era una baranda di persone. Ragazzi, signore e fotografi lo hanno subito preso d'assalto ma il servizio d'ordine della scuola fatto dagli stessi studenti è riuscito a fargli strada e a portarlo fino al corridoio dell'ingresso principale dove una lunga fila di bambini delle scuole elementari lo attendeva in ordine. Un giro una stretta di mano poi la sorpresa. I bambini hanno intonato in coro e mimato una canzone. Alberto Sordi si è lasciato trascinare ed ha iniziato a mimare e cantare insieme ai bambini. «Questo sarà un ricordo che porterò sempre con me», ha detto con

commozione. I Albertone nazionale che continuava a guardare tutte quelle persone così giovani e incontrollabilmente eccitate per la sua presenza. Poi tutti di corsa nella sala della scuola per dare la parola al protagonista della giornata che ha spiegato il suo ultimo film e il senso che da sempre ha voluto dare alle sue opere cinematografiche. La sala è stracolma. «Sono qui grazie all'invito della presidente dell'associazione ex alunne della scuola Luciana Della Fornace per parlare del mio ultimo film Nestore l'ultima corsa che voi avete visto questa mattina», esordisce l'attore. Il film - continua Sordi - racconta la storia di un uomo anziano che finisce all'ospizio e del suo cavallo Nestore il cui destino è al mattatoio. Anche questo è un film determina-

to dal mio proposito di guardare sempre al costume degli italiani al loro modo di vivere. Ho rappresentato sempre i difetti. Sono andato al passo con la mia età ed ora sono entrato nella categoria dei più adulti. Voi giovani dovete capire che il vecchio è una persona che ha vissuto moltissimo. Nel parlare con lui si acquistano nozioni che non si trovano su alcun libro scolastico. Hanno vissuto una guerra una Resistenza e la prigione. Tutto quello che dice un vecchio è frutto di vita vissuta ed è importante per la vostra formazione di giovani. Una breve lezione sulla vita che ragazzi e adulti hanno accolto con entusiasmo. «Visto che ci troviamo in una scuola - gli chiediamo - che cosa pensa di questo nuovo movimento studentesco?». «Penso che ad un certo momento bisognerebbe frequentare un po' di più

questi giovani. Vorrei che si trovasse più tempo per dialogare. Se posso dare loro un consiglio voglio dirgli di ascoltare molto gli anziani. Per sapere la verità bisogna ascoltare chi ha vissuto tanto e non solo sentire chi cerca di raccontare le cose a modo suo». Prima di andare via Sordi non trascura di ricordare i legami che ha con Nettuno e Anzio. «Ricordo Polvere di stelle che ho girato con Monica Vitti al Paradiso sul mare. Ricordo anche le scappatelle che facevo da Roma per venire a mangiare le telline ripassate in padella con il peperoncino». Poi una folla lo incalza con biglietti per gli autografi e complimenti. Sordi regala a tutti un sorriso smagliante e una pacchettina sul volto. Per l'Istituto magistrale delle Filippine di Nettuno quello di ieri sarà sicuramente un giorno da non dimenticare.



Alberto Sordi

Alberto Sordi



Una immagine del film «Colpo di fionda» stasera in anteprima al Majestic con l'Unità

«Colpo di fionda», al Majestic stasera anteprima con l'Unità

Stoccolma, anni Venti. I preservativi sono (quasi) fuori legge. Un ragazzino di dodici anni ne sottrae uno al padre (che il venditore contrabbandando nella sua tabaccheria) e lo usa per fabbricarsi una fionda. Sono guai, anche perché il piccolo Roland è figlio di un socialista (per giunta morfinomane) e di un'ebrea russa. Pregiudizi e disprezzo non aiutano certo a diventare grande. Ecco, in poche parole, la trama di «Colpo di fionda», il film di Ake Sandgren candidato per la Svezia all'Oscar nella categoria stranieri. È ispirato a una storia vera, quella di Roland Schutt, che da grande è diventato un inventore e oggi, a 80 anni, fa lo scrittore di professione. Se le sue avventure vi incuriosiscono, potete andare a vedere il film, stasera in anteprima al Majestic (21.30) per i lettori dell'Unità (organizza, oltre al giornale, la Columbia che distribuisce in Italia).

La Newton Compton editori e la libreria Croce hanno il piacere di invitarla alla presentazione del volume di

Luigi Anderlini

«Caro Luca»

che si terrà giovedì 24 novembre alle ore 21.00 presso la libreria Croce, in corso Vittorio Emanuele II 156/158 Roma

Presteranno Francesco Cossiga, Lino Jannuzzi e Achille Tartaro sarà presente l'autore

Il Comitato Promotore dei referendum sulla legge Mammì l'Associazione interparlamentare per la libertà di informazione

organizzano

lunedì 28 novembre, dalle ore 17 alle 24 presso il Teatro Ghione in via delle Fornaci a Roma

una serata di politica e spettacolo per libertà e diritti nella società dell'informazione

All'incontro parteciperanno leader delle forze politiche e del mondo sindacale, giornalisti e rappresentanti del mondo dello spettacolo, esponenti dell'associazionismo e del volontariato

UFFICIO SPORT TURISMO E PROBLEMI DELLA GIOVENTÙ

UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI

XXIII^a Edizione

CORRI per il VERDE

DOMENICA 27 NOVEMBRE 1994

3^a TAPPA ore 9.00

TENUTA DEL CAVALIERE (Via Tiburtina)

MAGAZZINI DEL POPOLO

Per informazioni: UISP ROMA Viale Giotto, 16 - Tel. 57 81 929 57 58.395 Impianto Sportivo "F. Bernardini" Via Ludovico il Moro, s.n.c. - Tel. 41.82.111

il futuro è NELLE TUE MANI

PRENOTA LA TUA LEZIONE DI PROVA GRATUITA E SENZA IMPEGNO!

PROFESSIONE ORAFO

CORSI: GIOIELLERIA • INCANONATURA • PRESSOFUSIONE
CORSI BREVI • SBALZO E CESELO • MODELLAZIONE CERA
DESIGN GIOIELLO • TECNICA DELLO SMALTO

L'attrezzatura completa è fornita gratuitamente dalla scuola

Per informazioni: dalle ore 10.00 alle 13.00 tutti i giorni escluso il sabato

OFFICINA DELLE ARTI ORAFE

Via degli Scipioni 94 - 00192 Roma (Metro Ottaviano)
Tel. 06/3720478 - Fax 3720482

CASE ROSSE

PER UN GIUSTO CONDONO EDILIZIO

Ai cittadini interessa ed alle forze politiche. Sintonizzarsi tutti i giorni dalle 16.00 alle 20.30 su Tvr Voxson e Voxson Radio FM 100.7 per importanti comunicazioni.

C d Q Case Rosse

COMITATO DI QUARTIERE
Via Pietraferrazzana 100
00131 Roma - Tel. 4131633

Val d'Orcia, sui passi di Bagni Vignoni

zienda una delle poche aperte in questo periodo oltre a poter visitare le locali cantine e eventualmente acquistare il famoso Brunello a prezzi modici si possono effettuare delle piacevoli passeggiate. In particolare i percorsi consigliati sono quelli che conducono alla fattoria dei Barbi e l'altro più impegnativo che arriva in prossimità dell'abbazia di Sant'Antimo. Altra possibilità escursionistica è quella con le mountain-bike messe a disposizione dai gestori dell'azienda che nel reticolo di strade secondarie della zona trova un'utilizzo ottimale. Per il relax a contatto con la natura le occasioni in queste zone non mancano anzi. Tanto per citarne una la fattoria vitivinicola-zootecnica dei Barbi sempre nel comune di Montalcino (tel. 0577-848277 - 849356). Anche qui gli stimoli gastronomici abbondano considerando che oltre al solito Brunello si può trovare dell'ottimo formaggio pecorino miele e salumi senesi. Nella vicina Bagno Vignoni (chi

può dimenticare le suggestive terme immortalate anche da Tarkovskij nel film «Nostalghia») si segnalano alcuni itinerari lungo il fiume o quello molto panoramico che sale dal piccolo centro al castello di Ripa. Per altre indicazioni escursionistiche si può acquistare il 1° vol. A Piedi in Toscana ed I ter e l'altro La Val d'Orcia nascosta di F. Pellegrini. Per le consuete proposte gastronomiche oltre a ricordare che questa zona della Toscana è famosa per la rballita i crostini e la scottiglia suggeriamo di poterle gustare nei seguenti locali di Montalcino: il Pozzo tel. 0577-864015 e il Moro tel. 0577-849384. Per concludere chi volesse rimanere nei dintorni di Roma e fare una leggera passeggiata domenicale una proposta facile facile: aggregarsi al gruppo Sentiero Verde (tel. 4441404 - 7211795) che organizza un giro nei Monti della Tolfa finalizzato alla conoscenza di un territorio ricco di storia e che andrebbe maggiormente valorizzato.

Rossoneri in crisi sconfitti dall'Ajax, ora devono vincere per forza col Salisburgo

Milan, lontano dall'Europa

La partita era nata storta non era passato neppure un minuto e mezzo e l'Ajax passava in vantaggio con un bel gol. Da quel momento tutto è stato in salita per i rossoneri e alla fine gli olandesi hanno messo un altro gol a suggello della loro superiorità. Ora per il Milan sconfitto 2-0 sul campo neutro ma amichevole di Trieste non resta che affidarsi all'ultima partita col Salisburgo in quell'occasione servirà

una vittoria e non stentata. Servirà per non essere esclusi dalla Champions League e servirà anche per superare una crisi di gioco e di risultati che la squadra di Capello attraversa ormai da molto tempo. Ieri sera a Trieste i milanesi erano partiti puntando almeno ad un pareggio qualcuno aveva fatto notare che all'Ajax una vittoria non serviva gli olandesi la qualificazione alla fase successiva l'avevano già in tasca. Ma il gol a freddo ha cambiato

**Gli olandesi
passano 2-0
E anche Baresi
fa autogol...**

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 9

le carte in tavola. Dall'85' secondo del primo tempo Baresi e soci hanno corso all'inseguimento giocando con forza all'inizio ma senza lucidità. Le occasioni però sono state pochissime e nessuna netta, un gol giustamente annullato di Albertini (intervento foltoso sul portiere) non può minimamente giustificare una prestazione opaca. Fuori da tita Boban fragile l'attacco confusa la difesa. Il secondo tempo è stato ancora più incerto. L'Ajax riusciva con facilità a tenere la palla e a rovesciare il fronte arrivava quando voleva vicino all'aerea milanesa. Ed è stata una bella azione del nigeriano Finidi a provocare l'autogol di Baresi, uno degli uomini simbolo del Milan vincente di una volta. In anticipo il Salisburgo ha battuto l'Aek di Atene per 3-1 e ora si trova con due punti di vantaggio sul Milan. Gli italiani saranno costretti a vincere una impresa possibile ma sempre un rischio.



Annuncio del dott. Fauci Aids, farmaci proteggono-donna

Contro l'Aids più potere alle donne e nuovi farmaci «femminili» per bloccare il contagio. L'annuncio è arrivato per teleconferenza da Washington dove il dottor Fauci ha parlato di farmaci topici gel e creme da usare prima del rapporto per sbarrare il virus.

PULCINELLI MUTTER
A PAGINA 4

«Amatissima» Morrison Toni, un Nobel si racconta

Toni Morrison accolta come una star alla Statale di Milano. Il premio Nobel si racconta. «Ho cominciato a scrivere perché mi sono accorta che avrei voluto leggere un certo tipo di storie e queste storie non c'erano». L'impegno politico e l'idea di negritudine.

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 2

Esce il nuovo album E i Pearl Jam ricordano Cobain

Si chiama «Vitalogy» e il nuovo album dei Pearl Jam, la band di Seattle «erede» dei Nirvana. E il disco è anche un omaggio a Kurt Cobain, il musicista suicida un lavoro eccellente musicalmente ricco ma pervaso di grande tristezza e da senso di lutto.

ALBA SOLARO
A PAGINA 5

Così il maschio sfida la morte

IDA MAGLI

È ABBASTANZA strano che proprio nel nostro paese, dove il «succhiare il sangue ai poveri» è stata sempre un'immagine estrema per indicare il peggior degli sfruttatori, la figura del vampiro circoli accompagnata da un alone di scherzosa simpatia. Ma il fatto che comunque il vampiro persista ed anzi goda da qualche tempo di una rinnovata presenza nei romanzi, nei film e perfino nei fumetti e cartoni animati segnala che si tratta di un personaggio che assorbe bisogni psicologici e fantastici molto vivi. Il vampiro è interessante prima di tutto perché si presenta come una variante limite dell'associazione «Morte-sessualità» che nella nostra cultura ha ormai percorso tutti gli itinerari possibili, ma non si è acquietata. Poi perché il vampiro è «maschio», ed è qui la sua forza, perché la Morte è ovunque ma ancor più nella nostra cultura che discende da Eva pensata come «Donna». Essendo un maschio, invece, il vampiro è un morto che non è la Morte, può presentarsi come una «morte vivente» che agisce che desidera una donna e la possiede succhiandone il sangue. L'associazione «Morte-Maschio-Sesso», inoltre, appare indicativa del continuo venire sempre più allo scoperto dei complessi sentimenti che sono alla base del rapporto sessuale del maschio con le donne: mangiarle, distruggerle, ucciderle nel momento stesso in cui ne gode, ritornando «belva» che punta i suoi artigli-pene alla gola. Il pene rivela così la sua funzione primaria di organo-arma d'aggressione. Infine il vampiro può ancora agire nella morte, e dunque senza nessun intrigante problema di fede, rassicura l'uomo moderno che c'è ancora una qualche forma di vita «di-là». Evviva il vampiro dunque?



L'ultima
moda Usa

A PAGINA 3

Sta meglio la Di Centa «Intervento d'urgenza salva per un pelo»

FERRARA «Per fortuna la perforazione intestinale si è bloccata e noi siamo arrivati in tempo». Manuela Di Centa, l'olimpionica dello sci di fondo operata martedì a Ferrara, ha davvero rischiato di morire. Lo ha confermato «eri il professor Donini, autore dell'intervento chirurgico durante il quale ha proceduto all'asportazione di un tratto dell'intestino cieco. «Il pezzo di intestino asportato» ha aggiunto Donini, «smentendo così alcune indiscrezioni» - non ha cellule tumorali. Le condizioni della Di Centa adesso sono buone già ieri l'atleta si è alzata dal letto per fare qualche passo all'interno dell'ospedale Sant'Anna. Non sono ancora chiare le cause della perforazione intestinale. «La Di Centa è affetta da tiroide» - ha dichiarato Donini - e i farmaci che prende si possono anche associare a processi cronici nell'intestino.

A PAGINA 11

Non sparate sugli autori

LUCA BARBAROSSA

Da quasi due settimane gli autori ed editori occupano le sedi della Siae a Roma e Milano. Una protesta clamorosa, la risposta ad una situazione di assurda paralisi. La Siae, infatti, è praticamente nell'impossibilità di funzionare e senza direzione. Mentre nuove proposte di legge rischiano di erodere ulteriormente la tutela dei diritti d'autore e di «azzerrare» i compensi. Ancora ieri la protesta è proseguita. In attesa che sia formalizzata presso la Corte dei conti e il Consiglio di Stato la nomina di Roman Vlad come commissario straordinario. Luca Barbarossa, cantautore, spiega in questo articolo i motivi di tanta preoccupazione e della lotta degli autori.

MI SEMBRA CHE sia in attesa da alcuni anni un disegno politico molto chiaro quello di indebolire o addirittura annientare la cultura popolare e non del nostro paese. In questo momento la Siae è senza timone commissariata, poi in attesa di controlli di statuto di poter tornare operativa e quindi svolgere le sue funzioni di tutela del diritto d'autore. C'è anche una recente e scandalosa proposta di ridurre dal 2 allo 0,1 il compenso che radio e televisioni locali dovrebbero versare alla Siae. Significherebbe in termini pratici pagare mille lire per ogni milione incassato e calpestare definitivamente la dignità del mestiere di autore e di

editore. Questa proposta prevede inoltre l'esenzione Siae per le associazioni culturali cosicché tutti i locali dove si fa musica (discoteche, piano bar, locali da concerto e varie) si trasformano miracolosamente in associazioni culturali per non pagare la Siae.

Il diritto d'autore insomma è in serio pericolo attaccato su più fronti e questo in un paese liberista e democratico non è ammissibile. Non sia a me ricordare che solo nei regimi dittatoriali e nelle ex Repubbliche socialiste il diritto d'autore è stato totalmente ignorato. La libertà d'espressione dipende anche dal rispetto delle norme che regolano il rapporto tra chi usa un'opera

ed il suo autore. Non si può vivere di canzoni, colonne sonore, testi e racconti letterari e pretendere di non riconoscere nulla o quasi ai loro ideatori. In Italia su 51 mila iscritti alla Siae il 93,6% guadagna dai 2 ai 10 milioni all'anno e solo pochi eletti riescono a vivere del mestiere di autore. Io sono tra questi per mia fortuna anche perché oltre ad essere autore sono interprete e questo mi dà la possibilità di avere altre fonti di guadagno ma non per questo non avverto la gravità del problema ed invito quindi altri miei «fortunati» colleghi a prendere una posizione chiara e decisa su questo argomento prima che sia troppo tardi.

Gino & Michele La locomotiva 20 racconti

Tra realtà e immaginazione,
tra umorismo e disincanto,
venti storie sulle ali del viaggio
per chi ama leggere
senza fermarsi mai

Pagine 136, Lire 16.000

ZELIG
EDITORE

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Stati Uniti

La classe media perderà potere

Forrest Gump, lo stupido animato da buoni sentimenti, è un vincente? La cinematografia ci dice di sì. Ma la saggistica americana si pronuncia per un secco no. Sono usciti negli States due importanti saggi a sostegno della tesi che le possibilità di successo di una persona sono tutte legate alla sua intelligenza. Nulla contano la famiglia, l'ambiente, conta solo la capacità cognitiva. Si annulla il ruolo del sociale, si esalta solo quello dell'individuo, della sua capacità di apprendere. Il problema non sono le pari opportunità, ma solo l'intelligenza della persona. La disegualianza sociale, quindi, non va corretta. I libri che sostengono questa tesi sono: *Race and culture - A World view*, di Thomas Sowell e *The bell curve - intelligence and class structure in American life*, di Richard J. Herrnstein e Charles Murray. Quest'ultimo saggio, accanto a questa tesi di stampo conservatore, ne illustra un'altra assai allarmante: la classe media americana, lungi dal riconquistare un ruolo attivo e di potere, sta sempre più diventando una sottoclasse, un insieme di addetti ai servizi poco pagati, neo-analfabeti in senso elettronico, un esercito di riserva del precariato.

Processi in Tv

«Non arrendetevi alla civiltà dei media»

Giudici e telecamere, è questo il titolo del libro di due avvocati penalisti, Fulvio Gianaria e Alberto Mittonne, che Einaudi ha mandato in libreria nei giorni scorsi. L'analisi si concentra sui processi-spettacolo ai quali recentemente la Tv ci ha abituato. L'accesso delle Tv alle aule dei tribunali consente, secondo i due autori, una maggiore conoscenza sociale e un maggior controllo dei cittadini sull'operato dei magistrati. Accanto a questi aspetti certamente positivi, c'è però un grandissimo problema: come garantire i diritti degli imputati e dei testimoni? Come evitare che l'emozione, legata all'immagine in diretta, trasformi le sequenze in un serial, anziché fornire una documentazione su cui riflettere. Il libro tenta di dare risposta a queste questioni, avvertendo che sarebbe un grave errore quello di arrendersi incondizionatamente alla civiltà dei media.

Medioevo

Come nasce l'identità europea

All'inizio di dicembre Einaudi offre al grande pubblico il quinto volume della monumentale *Storia europea*, progettata e diretta da Perry Anderson, Maurice Aymard, Paul Bairoch, Walter Barberis e Carlo Ginzburg. Questo tomo s'intitola *Il Medioevo (secoli V - XV)* ed è a cura di Gherardo Ortalli. Con il quinto secolo - secondo gli autori - sino al primo millennio prende forma l'Europa: una sintesi complessa di civiltà, di stati e di popolazioni che fronteggiano i flussi d'invasione che giungono dall'Asia. Di Asia, invece, della civiltà e degli stati che gravitano attorno all'Oceano Indiano, si occupa un documentato volume in uscita per Donzelli. Il titolo è assai significativo: *L'Asia prima dell'Europa*. L'autore è Kirti N. Chaudhuri, docente di storia economica all'Università di Londra. Due libri che ci fanno ben capire i diversi stadi di sviluppo e le connessioni che esistono nella storia dei due continenti.

Re Sole

Il marito della favorita si ribellò alle corna

I mariti delle favorite del Re in genere accettavano ben volentieri le corna. In cambio ne ricevevano onori e privilegi. C'è un'eccezione però: il consorte di della marchesa di Montespan, per lungo tempo amante di Luigi XIV. Il marchese non accettò il ruolo di *grand cocu* e per denunciare il tradimento ne combinò di tutti i colori. Un esempio: si recò dal Re, vestito di nero, con una gran carrozza sommontata da due grandi corna, e gli gridò in faccia tutta la sua rabbia. Ma fece di più: attraverso mezza Francia per denunciare il tradimento. A nulla valsero i tentativi di Luigi XIV di tacitarlo, raccontò lo scandalo a chiunque potesse. La storia è contenuta in un gustoso libro di Eve Ruggieri, *L'honneur retrouvé du marquis de Montespan*, edito Perrin, Parigi.

L'INTERVISTA. Toni Morrison: letteratura, politica e negritudine nella nuova America



Carta d'identità

Toni Morrison, nata a Lorain nell'Ohio nel 1942, ha vinto alcuni fra i più prestigiosi premi letterari del mondo: il Pulitzer per *Amatissima* e lo scorso anno il Nobel per l'intera sua opera. Voce protagonista nella cultura nera degli ultimi anni, la Morrison ha lavorato per molti anni come «editor» alla Random House scoprendo e facendo pubblicare tutte le maggiori opere della letteratura afro-americana, prima di debuttare in proprio nella narrativa. Fra le sue opere più importanti, ricordiamo *Canto di Salomone*, *L'isola delle illusioni*, *L'occhio più azzurro*, *Sula*, *Jazz*, fino al capolavoro *Amatissima*.

Il versante nero della libertà

Toni Morrison, premio Pulitzer e Nobel per la letteratura, è stata invitata a tenere una lezione all'Università statale di Milano. L'abbiamo incontrata per parlare di letteratura, di libertà e di «fabbriche della cultura».

ANTONELLA FIORI

MILANO. Toni Morrison, premio Pulitzer, Premio Nobel per la letteratura nel '93, Toni Morrison, all'anagrafe Chloe Antony, 63 anni, nata in Ohio, cresciuta in una famiglia poverissima ai tempi della Grande Depressione, nella quale, ricorda, «si cantava molto, si suonava, tutti andavano a orecchio senza conoscere le note». Toni Morrison, nera, americana, donna, studentessa alla Howard University, università per soli neri scelta «perché volevo studiare tra la mia gente ma anche perché il livello era superiore a quello di molte altre università». Compagna di scuola di LeRoi Jones, capo carismatico della rivoluzione nera degli anni Sessanta, insegnante di Stokely Carmichael, leader delle Black Panthers, per lei possono essere ugualmente valide le definizioni di «scrittore del sud», «narratrice delle comunità nere del villaggio», «erede di Faulkner». Ma tutte queste etichette possono contare un bel niente, perché la sua opera sfugge a ognuna di esse.

Toni Morrison e la scrittura. Scrittura violenta, scioccante, emozionante in romanzi diversissimi come *Canto di Salomone*, *L'isola delle illusioni*, usciti in Italia in primo tempo da Bompiani e poi ripresentati da Frassinelli, l'editore che pubblica tutta la sua opera: da *L'occhio più azzurro*, che narra la storia di una ragazza nera che sogna di avere gli occhi chiari, a *Sula*, *Jazz*, fino al capolavoro *Beloved*, in italiano *Amatissima*, che le valse il Pulitzer, dove la protagonista è una schiava che porta sulla schiena una ferita provocata dalle frustate del padrone, ferita che assomiglia a un albero «attuato».

All'Università Statale di Milano, dove è stata invitata a tenere una *lecture*, Toni Morrison, di cui non si può fare a meno di notare la somi-

glianza con Ella Fitzgerald, è stata accolta come una star. Collezionista «rea confessata» di scarpe e di orecchini, la Morrison porta il Nobel con grande disinvoltura, come può portare una sciarpa zebraata del colore dei capelli acconciati a «rasta» sull'abito nero a una cena in suo onore.

Toni Morrison, lei ha iniziato a scrivere romanzi quasi a quarant'anni. Quale è stata l'emozione che l'ha guidata verso la scrittura?

Ero già molto abituata al mondo dei libri. Insegnavo, lavoravo come editor in una grande casa editrice. In più ero una lettrice affamata. A un certo punto mi sono accorta che avrei voluto leggere un certo tipo di storie e che queste storie non c'erano. Così ho iniziato a scriverle.

Nei suoi ultimi libri di saggi critici, «Giochi al buio» pubblicato da Frassinelli, lei afferma che c'è una diversità profonda tra leggere da lettrice e leggere da scrittrice. Qual è questa differenza?

Ogni lettore vuole identificarsi con un carattere, divertirsi con la lingua. Come scrittrice-lettrice sono più cosciente della tecnica e delle scelte che solo gli scrittori possono sapere. Capisco quello che lo scrittore dice o non vuol dire al lettore. Quello che non viene detto alla fine ha a che fare con la tecnica.

Che cosa c'era che non trovava

nelle storie che leggeva e che ha messo nei suoi libri?

Un sguardo onesto e delicato, da bambino, direi. Una certa fragilità. Nei suoi libri il protagonista è in genere uno «schivo», che può esserlo anche nel senso letterale della parola, alla ricerca della propria libertà, alla conquista emozionante della sua libertà. Che cos'è oggi la libertà per un afroamericano?

La prima cosa più importante è ancora quella di essere liberi, diventare liberi. Poi bisogna combattere per la libertà in se stessa. Ma libertà soprattutto è prendere coscienza di essere liberi.

Mi scusi, ma è una domanda obbligata. Come è cambiata lei e come le sono cambiate le cose intorno dopo l'assegnazione del Premio Nobel?

Le posso dire come sono cambiati gli altri. Mi hanno «considerato» in modo completamente diverso. Per quello che riguarda me, a 62 anni il mio carattere era già abbastanza formato per non essere particolarmente scosso.

Qualcuno ha scritto che il suo premio era «politically correct»...

Crede che invece me l'abbiano dato per una questione diversa, forse per i miei romanzi, no? Comunque, è molto complicata in America la questione del «politically correct». Alcuni dicono che questo sia troppo accentratore, che ci sia dell'esagerazione. Ma attenzione, in America, in questo mo-

mento, la gente che si lamenta del «politically correct», nelle università si riconosce in quei ragazzi che vanno in giro con le svastiche e fanno proclami antisemiti.

A proposito del suo impegno politico. Lei ha scritto l'introduzione a una raccolta di saggi sul caso di molestie sessuali più famoso d'America, quello che ha opposto la denunciante Anita Hill al giudice Clarence Thomas, suo superiore, in cui si sofferma a riflettere sui «servilismi che si insinuano anche tra gente della stessa razza».

Oggi il patriarcato è più potente della razza. E poi non bisogna dimenticare che in America c'è una classe molto estesa di borghesia nera che simpatizza, anzi direi che è organica, con l'establishment. Per quel che riguarda le donne, invece, c'è sempre stata un'alleanza tra donne nere e donne bianche. I grandi contrasti di cui si legge sono montature dei giornali.

Nei «Saggi al buio», saggi letterari, emerge un discorso politico forte, quando sostiene che l'identità americana, anche letteraria, si è costruita tutta sullo spostamento fuori di sé, dell'altro, del nero.

È così. La «bianchitudine» vuota, la «negritudine» piena di significato, di emozionalità, di sentimenti, di sensualità. La «negritudine» è sempre servita a unire la gente in America, anche gente che non ha

niente in comune. Una donna coreana ha ucciso una bambina nera di dodici anni, una studentessa cattolica, in un negozio perché non aveva pagato. Io credo che la donna coreana non sarebbe stata così veloce a sparare se non si fosse trattato di una nera, non si sarebbe spaventata così tanto. D'altra parte, sin da piccoli la tendenza a vedere i bianchi da una parte e tutti gli altri dall'altra è dominante. Fa parte di quella che io chiamo «la fabbricazione della cultura».

Leggendo «Jazz» in italiano una parte di musicalità va perduta. Ascoltando la sua voce nell'audiolibro americano, si sente che il romanzo è scritto in jazz. Può spiegare come è confluita la musica nera - lo spiritual, il jazz, il rap - nei suoi libri?

Ho ascoltato musica tutta la mia vita. Mia madre cantava benissimo, nella mia famiglia tutti suonavano senza leggere le note. Qualcuno ha cercato anche di pagare delle lezioni per me, ma io sono l'unica che non ha imparato. Forse tutta questa conoscenza, questo orecchio, è finito nella lingua, nella scrittura. In jazz ho cercato di miscelare il linguaggio lirico, mitico, biblico e di renderlo in una forma vernacolare (dice proprio così, in italiano, ndr) che fosse fatta di improvvisazioni, ma che al fondo avesse questa base musicale, che ci fosse una qualità musicale che è quella del jazz.

IL LIBRO. Lo scrittore, neodirettore del Vieusseux, parla del suo nuovo romanzo su Roma

Siciliano e l'infanzia: «Raccontarsi è conoscere»

MATILDE PASSA

C'è un momento nella vita di uno scrittore in cui l'autobiografia prende il sopravvento, sbaraglia tutte le difese letterarie e i molteplici personaggi dietro il quale si maschera, più o meno consapevolmente, l'autore. Per Enzo Siciliano il lungo «momento» dell'autobiografia si è scavato lentamente il posto nelle sue pagine fino a esplodere con *Campo de' Fiori*. Rimanevano da affrontare i nodi dei legami primari, dei sentimenti più antichi. Un processo interiore che ha trovato ora una compiuta definizione in *Mia madre amava il mare*, appena uscito da Rizzoli (244 pagg., 26.000). Ne parliamo con Siciliano, in questi giorni nominato direttore del Gabinetto Vieusseux a Firenze, il più importante archivio letterario italiano.

Già nel titolo il romanzo non lascia dubbi sul desiderio di autobiografia. Quando è emersa questa voglia di mettersi in gioco totalmente e perché? «Negli ultimi dieci anni ho sentito il bisogno di rian- dare al periodo che mi ha formato. Volevo rispondere a tante domande su me stesso: perché sono diventato scrittore? Perché diventai comunista? Perché avevo preso la tessera del Pci? Perché l'avrei poi restituita nel '56 dopo le tante polemiche sulla limitazione alla libertà culturale (a quei tempi leggevo Marx e Ezra Pound, che era uno scrittore all'indice per il Pci)».

La letteratura come atto di conoscenza, allora. «Certamente. Proprio scrivendo questi libri mi sono reso conto di quanto fossi appartenuto intimamente al nostro paese, alla sua storia». Il romanzo nasce anche da un evento intimo e molto doloroso: la malattia e la morte di sua madre, una vitale e austera donna del Sud. Quanta ansia di liberarsi da una sofferenza c'è nelle sue pagine? «Ho scritto di lei più per risarcirla che per sollevarmi da un ricordo penoso. Gli ultimi anni di vita di mia madre sono stati mol-

to duri. La sua malattia, l'inefficienza fisica che lei raccontava con il suo corpo, mi hanno messo di fronte alla mia incapacità di darle affetto. Più lei si indeboliva più le negavo amore. Ho cercato di indagare, scrivendo, questo rabbioso rifiuto che mi nasceva dentro. Raccontare in letteratura equivale a rappresentare, comprendere». Anche se il libro è intitolato a sua madre, tutta la prima parte è dedicata al rapporto quasi mancato con suo padre. «La morte di mio padre fu uno degli eventi decisivi della mia vita. Avevo 15 anni e ne ho sempre parlato poco come se lui e la mia relazione con lui appartenessero a un passato a cui avevo detto definitivamente addio. Invece la sua presenza e la sua assenza erano ancora molto importanti. Ora ho potuto scrivere mettendomi di fronte a quell'evento con la riflessione sulla l'emozione. Credo che sia il modo in cui uno scrittore entra in relazione con il mondo.

Per sapere chi siamo sembra sia necessario uscire dal tempo. La

memoria è un modo buono a soddisfare questa uscita». Così dicono le sue parole nel libro. Uscire dal tempo... qualcuno potrebbe accusarla di mettere in atto un meccanismo di fuga dal presente. «No, non scrivo per occultare il presente attraverso la memoria, ma per testimoniare un'esperienza, con un'ambizione sottile di storia. Che cosa si è, che cosa si è stati? Dal presente al passato, è questo lavoro l'unico impegno civile che riconosco allo scrittore. Un atto di testimonianza».

Questa «soggettivizzazione dell'esperienza letteraria», come lei la definisce, la portò in passato a violente polemiche con l'avanguardia, con il Gruppo 63. Cosa pensa di quel dibattito? «Sono ancora convinto che non sia possibile puntare tutto sulla tecnica, sulla forma. Non parliamo poi della tendenza, in voga oggi, a ridurre la scrittura al marchingegno letterario lasciando fuori l'uomo che è dentro la narrazione. Nell'atto dello scrivere sono io oggetto di me stesso.

È un rapporto a sé il dato creativo. È un «io» che non si presenta o si offre come esemplare, ovviamente. Se racconto qualcosa racconto la friabilità della persona, del sentirsi accolto o travolto dai fatti della storia. È un «io» che sta sotto l'orlo delle cose, tanto che mi viene da ridere quando mi definiscono un moralista, lui con la sua foga razionalistica. Mi sento piuttosto uno «svéviano» in quanto i miei personaggi raccontano quello che non capiscono, sono lì a tastare i confini della propria esperienza».

Una delle domande che si è posto nel ripercorrere la sua storia è stata «Perché sono stato comunista?». Qual è la risposta? «Ci sono tante spiegazioni, ma nessuna risposta definitiva. Era la partecipazione alla vita di un paese intero. Certo non vedevo i comunisti come portatori di un'ideologia così ferrea come li dipingevano. Mi sembravano più legati alla tradizione liberal-democratica, da Croce a Gramsci. Poi, naturalmente, mi sono scontrato con l'organizzazione, con le chiusure culturali. Ricordo

una volta, quando ero alla cellula dell'Università che andammo da Ingrao, allora direttore de l'Unità per farci pubblicare un documento e lui a momenti mi prese a schiaffi. È un episodio, quello dello «schiaffo macarico», che Ingrao non ricordava ma quando gliel'ho detto, ci siamo molto divertiti e mi ha risposto: «Non stento a credere che sia vero». Per questo quando ho sentito Berlusconi dire che essere stati comunisti «era una colpa» mi sono sentito profondamente offeso, violentato nel mio modo di essere. Ho visto rialzarsi vecchi steccati, ho percepito un ritorno alla preistoria della vita civile. Ma io credo che gli steccati non reggano, l'Italia è altro da quella che in definitiva si vorrebbe che fosse. È dialettica, dialogica, tesa al confronto e al superamento dei conflitti. Persino il fascismo dette il meglio di sé, culturalmente parlando, con la rivista *Primo* diretta da Bottai. Vorrei invitare i cosiddetti intellettuali di destra a dare un'occhiata a quella rivista così colta e ricca. E sfidarli a fare altrettanto».

Dilaga negli Usa la passione per i «Dracula» post-moderni. Intervista al regista Neil Jordan

Un film pensato 17 anni

■ LOS ANGELES. Finalmente dopo diciassette anni di frustrati tentativi, *Interview with the Vampire* è arrivato sugli schermi americani. Diretto da Neil Jordan, popolarissimo qui dopo il successo personale di *La moglie del soldato* e interpretato da Tom Cruise e Brad Pitt, affiancati da Antonio Banderas, Stephen Rea, Christian Slater e da una irresistibile dodicenne che si chiama Kirsten Dunst. Il film racconta la storia di Lestat, un vampiro dai natali aristocratici e l'aria di un dandy, con denti e pelle lunari, riccioli biondi e occhi azzurri, cinico, disincantato e con un mordente senso di humor. Lestat si incappia di Louis de Pointe du Lac, un giovane e bellissimo proprietario di piantagioni in quel di New Orleans verso la fine del 1700 e, affascinato dalla sua bellezza, decide di salvarlo dalla morte e di dargli la vita eterna, trasformandolo in vampiro. Ma Louis è un vampiro riluttante, sofferente e sofferente, sempre angustiato da crisi esistenziali ogni volta che deve succhiare sangue umano e consumare il suo vampirismo. A loro si aggiunge presto Claudia, una bambina dai riccioli lunghi e biondissimi, che verrà a costituire una famiglia - seppur del tutto disfunzionale - unita da un comune e irreversibile destino.

Il film è stato preannunciato da una astiosa polemica, che si è protratta per mesi, tra l'autrice Anne Rice e il produttore David Geffen, responsabile, insieme al regista, di aver voluto Tom Cruise nel ruolo di Lestat e Brad Pitt in quello di Louis, due attori che l'autrice ironicamente aveva paragonato a Huck Finn e Tom Sawyer. Riservando però il suo astio personale soprattutto per il più celebre Cruise: «Lui è il mio vampiro Lestat tanto quanto Edward G. Robinson è Rhet Butler (il fascinoso protagonista di *Vita cal vento* interpretato da Clark Gable). Lei aveva suggerito per quel ruolo Daniel Day-Lewis, oppure Jeremy Irons, tra gli americani John Malkovich. (Ma dopo sei mesi di titubanze, Day-Lewis aveva detto no). Poi, circa un mese fa, la grande ritrattazione: Anne Rice chiede pubblicamente scusa ammettendo che il film di Jordan ha catturato pienamente lo spirito del suo romanzo e che Cruise non poteva creare un Lestat migliore. I risultati non si sono fatti attendere: dopo il battage pubblicitario e l'appoggio della celebre autrice - che non bisogna dimenticare, ha un seguito numerosissimo di cultori e di club a lei intitolati - il successo al box-office era garantito: 38 milioni di dollari nel week-end di apertura.

Ma le polemiche non sono finite lì: *Interview with the Vampire* è infatti accolto da un ridda di opinioni contrastanti di critici entusiasti, di denigratori accaniti e soprattutto delusi. Se Caryn James del *New York Times* lo include tra i più bei film dell'anno per la sua intensa sensibilità emotiva e applausiva a Cruise che a Pitt per le loro interpretazioni, Owen Gleiberman, di *Entertainment Weekly*, stronca il film di Jordan accusandolo di alia: suggerisce per i suoi vampiri generose trasfusioni di sangue, così avranno finalmente l'energia e lo spirito dei personaggi descritti dalla Rice.

Chi ha ragione? Propenderei per la seconda opinione. Il film di Jordan è di grande bellezza. Tom Cruise sottile e emaciato, stretto in corpetti di velluto e jabot di pizzo è davvero stupendo; Brad Pitt poi è ancora più bello, con quell'aria sofferta inerte e meditabonda che non lascia mai, dalla prima scena fino all'ultima. La New Orleans di fine '700 è superba, così come la Parigi ricostruita dal nostro Dante Ferretti; i costumi di Sandy Powell, la costumista di *Orlando*, sono senza uguali, e la fotografia di Philippe Rousselot è magistrale. Tutto è splendido, tutto è perfetto. Solo che lo spettatore finisce con l'annoiarsi perché i due attori protagonisti, che dovrebbero trasmettere emozioni e passioni, rabbia, impotenza, frustrazione, desiderio e sensualità - soprattutto la tensione omosessuale tra di loro - sono invece incapaci di comunicare la complessità esistenziale di personaggi come Lestat e Louis. Vampiri sì, ma malati di nichilismo esistenziale e simboli del malessere filosofico di questi nostri tempi.

il sesso dei Vampiri

Un romanzo di successo di Anne Rice, poi il film. «Intervista con il vampiro» di Neil Jordan conquista l'America anche se non tutti i critici sono entusiasti. «Ho cercato di creare un vampiro mai visto prima, evitando ogni possibile cliché». Nessun vestito nero alla Dracula, un Tom Cruise in ottima forma, un grande senso dell'umorismo e tanto tormento «vampiresco». Il sesso? «Non ci sono scene erotiche ma tanta sensualità».

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Avventurarsi nel mondo del vampiro significa confrontarsi con diverse tradizioni stilistiche, con personaggi e interpretazioni talvolta mitici. Quali trappole ha cercato di evitare nella sua nuova versione?

Ho cercato di creare un vampiro mai visto prima, evitando ogni possibile cliché. Ho evitato il costume tradizionale, rigorosamente nero, e soprattutto ho evitato di giocare con gli stereotipi. Questo non esclude comunque un certo senso di humor: ho infatti una grande ammirazione per la versione parodistica di Polanski. *Per favore... non mordermi sul collo.*

Il film con i vampiri sembrano godere di una popolarità eterna. Perché?

Perché sono film che ci ricordano che l'esistenza non inizia e finisce qui. Che la realtà quotidiana va al di là delle cose normali. La cosa più spaventosa per me è che se leggi Shakespeare, per esempio *Sogno di una notte d'estate*, dentro ci trovi tutte quelle creature mitologiche, da Puck alle fate. C'era una intera cosmologia di creature mitologiche nelle sue opere. Oggi l'unica realtà simile è quella dei vampiri.

«Interview with the Vampire» è stato in gestazione per diciassette anni. Sono state scritte decine di sceneggiature diverse. Cosa ha reso finalmente realizzabile questo progetto?

Non lo so, anche perché gli anni 70 sarebbero stati un periodo ideale per un film del genere: allora si osava di più e i film erano più erotici e sexy, non le pare?

Ma è proprio per quello che rifiutano le prime sceneggiature. Se l'eroticismo costituiva per loro un motivo di seria preoccupazione, a maggior ragione dovrebbe preoccuparsi oggi, perché viviamo in tempi veramente pieni di paure, con una pesante atmosfera di *political correctness*. Penso invece che il film non sia stato fatto prima semplicemente perché nessuno ha saputo raccontare una storia. C'era questo continuo sforzo di giocare con le metafore e i riferimenti agli avvenimenti più attuali. Perché non raccontare invece la storia di Louis Lestat e Claudia? E così si è fatto.

Le teme cioè che ci possa essere una reazione negativa da parte del pubblico?

Non so se necessariamente da parte del pubblico, ma mi sembra indicativo che un film come *Il mucchio selvaggio* di Peckinpah sia oggi ridistribuito nelle sale cinematografiche con un NC-17 (divieto ai minori di 17 anni). C'è un puritanesimo che tocca tutto ciò che si mostra sullo schermo oggi, specie per quanto riguarda la combinazione violenza e sesso.

Una delle critiche rivolte al suo film è quella di aver attenuato la sensualità espressa invece nel romanzo della Rice. È stata una scelta consapevole?

Ma è proprio la sensualità della storia che mi ha attratto, ma non bisogna dimenticare che i vampiri non hanno sesso, anche se la loro vita è percorsa da un desiderio continuo. Mi affascinava proprio questa possibilità di fare un film che fosse erotico in ogni suo dettaglio. Ma non si può chiedere a Lestat e a Louis di avere un rapporto sessuale, perché i vampiri non hanno sesso.

Però Armando, il vampiro europeo interpretato da Antonio Banderas, esprime una sensualità ben diversa, con evidenti allusioni omosessuali.

Louis prova un'attrazione nei confronti di Armando che non ha provato invece per Lestat, e capisce quanto inutilmente perversa sia stata la sua relazione con lui. Lo rifiuta e ha momenti di abbandono e di sessualità espressi per esempio nella scena in cui si avvicina alla sua bocca. A me sembra molto sensuale.

La scenografia del film e le ricostruzioni di New Orleans e di Pa-



Tom Cruise in una scena di «Intervista col vampiro». In copertina l'altro protagonista, Brad Pitt

rigi nei secoli passati sono bellissime. Come è nato visualmente questo progetto?

Volevamo trasformare questo mondo incredibilmente elaborato in un'enorme tomba. Così la Parigi di fine 800 pullula di catacombe, di cimiteri e abbiamo persino costruito il teatro dei vampiri. La New Orleans di quell'epoca è ancora influenzata dalla cultura caraibica delle Indie occidentali. Ho preferito perciò sostituire allo stile gotico quello rococò. Tutto doveva essere ricco e eccessivo, con in più una sensazione di perenne umidità equatoriale.

Si è molto infastidito per le dichiarazioni pubbliche di Anne Rice contro il film?

Da un punto di vista personale, essendo io uno scrittore che si ri-

fiuta di cedere i propri romanzi per fame dei film, potrei capire certe resistenze da parte dell'autore. Però allora bisogna essere coerenti. Il romanzo è tuo e non lo cedi a nessuno, ma lei ha fatto delle scelte diverse. Per questo credo che abbia sbagliato e credo anche che se ne sia resa conto.

Tom Cruise è un attore di grande potere. Può creare problemi lavorando con una star come lui?

Sul set Tom non si comporta certo da star: è un attore molto impegnato, sempre alla ricerca del proprio personaggio. Questo era un film difficile: ogni scena era complessa, spesso resa più complicata dagli effetti speciali: tutto doveva essere calcolato in ogni minimo dettaglio.

Cosa pensa di Brad Pitt? Sono in

molti a sostenere che fa lui la parte del leone in questo film.

È un grande attore comico. Ha visto *True Romance*? Era veramente divertente. Brad è uno di quegli attori adorati dalla camera, come James Dean o Marilyn Monroe. Loro non sanno neppure perché, ma è ciò che succede. È una qualità speciale.

Le è mai capitato di pensare come sarebbe stato il suo «Interview» con Daniel Day Lewis nel ruolo di Lestat, come si era pensato all'inizio della produzione?

No perché non posso immaginarmi Daniel in quella parte. Perché il film è ormai finito. Una volta scelto l'attore tutta la tua immaginazione si concentra su di lui e oggi per me è impossibile pensare che qualcun altro avrebbe potuto fare meglio di Tom Cruise.

ARCHIVI

ALBERTO CRESPI

Nosferatu

L'angoscia del «non morto»

«Il cinema, come il vampiro, può esistere solo nell'oscurità: con la luce, come esso, morirebbe». Lo scrive Francesco Di Pace in apertura di un libriccino delizioso dedicato a *Nosferatu* di Friedrich W. Murnau (pubblicato da Le Pleiadi, nella collana Senza parole, lire 5.000). La metafora servirebbe a spiegare perché i vampiri, al cinema, vanno sempre forte. Come si sa, il mito del conte Vlad II, detto Dracul, imperatore e voivoda della Transilvania nel XV secolo, affonda nella notte dei tempi: ma letterariamente tutto comincia nel 1897 con il libro *Dracula* di Bram Stoker, geniale esempio di *patchwork* tra il romanzo gotico ottocentesco e il romanzo epistolare settecentesco. Dal libro al film, passano solo 25 anni, anche se sembra un secolo: *Nosferatu* di Murnau esce nel 1922, e segue abbastanza fedelmente la trama inventata da Stoker: il vampiro è un uomo dolente e feroce, «condannato» all'immortalità, che riceve un agente immobiliare e rimane ammalato dal ritratto della sua fidanzata. Volò dunque a Londra per possederla, ma l'amore «umano» trionferà, e il mostro si dissolverà alla luce del sole.

Dracula e Vampyr

Il mito da Dreyer a Hollywood

Il cinema americano scopre i vampiri nel 1931: *Dracula* di Tod Browning è identico nella trama al libro di Stoker, e si regge sul fascino sinistro (e sull'assurda pronuncia inglese) di Bela Lugosi. Nel capolavoro di Carl Dreyer (1932) il vampiro è invece, per la prima volta, una donna: il grande autore danese si ispira ai racconti di Joseph Sheridan Le Fanu.

Per favore...

Dalla leggenda alla barzelletta

Per rivedere i vampiri all'opera si debbono attendere gli anni '50, con i film della Hammer diretti da Terence Fisher, ma una vera svolta avviene nel '67 quando Roman Polanski firma *Per lavoro non mordermi sul collo*. È la scoperta («latente» nei film Hammer, ma mai esplicita), che il vampiro può fare anche ridere. Ne avremo conferma in film come *Fracchia contro Dracula* e nel mitico *Dracula cerca sangue di vergine... e morì di sete*, diretto dalla folle coppia Paul Morrissey («papa» dell'underground, allievo di Andy Warhol) e Antonio Margheriti («papa» del cinema italiano di serie C).

Nosferatu 2

Il ritorno alle origini

Il romanzo di Stoker, padre di tutti i vampiri, torna d'attualità nel 1979 quando Werner Herzog realizza un remake del vecchio *Nosferatu*, con un cast straordinario: Klaus Kinski, Isabelle Adjani, Bruno Ganz. In modo lievemente inopinato, oltre dieci anni dopo Francis Coppola annuncia di voler fare un film fedele al libro, quando in realtà almeno Murnau, Browning e Herzog si erano attenuti a Stoker almeno quanto lui. Il *Dracula* di Coppola, con Gary Oldman, Keanu Reeves e Anthony Hopkins è comunque un film notevole: se siete anglofoni cercate l'edizione in cassetta di *Speak Up* (dialoghi in inglese, con sottotitoli nella stessa lingua): il gioco di accenti fra attori britannici e americani è godibilissimo.

Intervista

Amore & sangue per gli anni 90

È siamo all'oggi, al film di Neil Jordan tratto dal famoso libro cult di Anne Rice: una notevole scrittura di New Orleans che, dopo *Interview*, ha proseguito la saga con molti altri volumi (l'ultimo, uscito di recente, è *Scelti dalle tenebre*) pubblicati da Rizzoli. La grande «dritta» della Rice è che il vampiro è sexy, oltre che condannato all'immortalità. Lestat e Louis, i due eroi di *Interview*, sono stati riletto da Jordan in una chiave fortemente omosessuale. Ma la cosa non è incongrua rispetto al libro. Inutile dire che, ora, si attendono sequiti.

In America prosperano le associazioni di «blood sucker». «Il problema Aids? Ecco come l'abbiamo risolto»

«Succhiare sangue è erotico e non è reato»

■ NEW YORK. «Non siamo vampiri. Non andiamo in giro a mordere la gente al collo. Siamo semplicemente persone a cui piace bere il sangue». Eric Held, sulla quarantina, vestito «bene», camicia, golf chiaro, pantaloni beige. Non è neanche pallido. Anzi ha un bel colorito acceso. Solo il sorriso è rivelatore: i suoi canini sono affilatisimi. «Il dentista mi ha appuntito i denti, non sono mica naturali». Eric è un «blood sucker», succhiatore di sangue. E ci tiene a stabilire la differenza tra lui e gli altri succhiatori, circa duemila negli Stati Uniti, è il fiasco personaggio creato da Bram Stoker su imitazione del principe rumeno che impalava i contadini nella selvaggia Transilvania.

«Noi succhiatori non aggrediamo nessuno, beviamo esclusivamente il sangue di persone consenzienti. Per noi è un rito erotico,

non c'è niente di violento in questo». Eric fa parte di un'organizzazione che si chiama «Wampyr information and exchange», recluta «succhiatori», redige dossier sui singoli membri in cui sono elencate le preferenze sul tipo di sangue e al quale - e questo è fondamentale - è allegato un certificato medico. Gli aspiranti vampiri infatti, non devono avere l'Aids. «Sappiamo che questa nostra particolare preferenza è pericolosa - dice Eric - e tra di noi ci sono infatti anche persone che, pur facendo parte dell'organizzazione, succhiano esclusivamente il sangue del partner, per non correre rischi».

Vagamente offeso del ribrezzo che suscita, Eric racconta la quotidianità del vampiro. «Mi sono reso conto quattro anni fa che succhiare il sangue prima del sesso era per

me molto importante. Mi faceva sentire forte e potente. Allora lavoravo in un'azienda di pubbliche relazioni ma quando mi sono fatto affilare i canini, ho dovuto lasciare il mio ufficio. Mi sono reso conto da solo che il mio nuovo aspetto non era rassicurante. La gente ha una dannata paura di queste cose. Ora ho una piccola impresa grafica, lavoro a casa, i miei contatti personali con i clienti sono molto rari e posso coprire i denti con le capsule che mi ha dato il mio dentista. Una volta la settimana faccio una visita nella sede della nostra organizzazione e a volte mi offro per dei turni al telefono come volontario. Qui a New York siamo circa duecento. Per lo più maschi, è vero, ma ci sono anche una cinquantina di donne. Io sono omosessuale, ma ci sono molti succhia-

tori eterosessuali. A chi telefona mettiamo in chiaro subito che non siamo un gruppo di perversi. Abbiamo solo una preferenza per il sangue, questo è tutto».

Altrove però, i succhiatori di sangue sono un po' più «colonti». A Chicago l'organizzazione è nata sulla scia del successo di un cantante rock, Vlad, che si esibisce mascherato da conte Dracula e succhia il sangue di una vittima il per il sul palcoscenico. I suoi fans, giovanissimi, impazziscono per lui e si offrono, durante il concerto, come vittime sacrificali. Anche la letteratura elettronica non è molto rassicurante. Sull'Internet, la mega rete che collega milioni di personal computer in tutto il mondo, ogni giorno ci sono un paio di pagine di messaggi scambiati tra i succhiatori. Vi si leggono agghiaccianti pro-

poste di «raid» vampireschi, appuntamenti celebrativi e, tra l'altro, messaggi suicidi tipo: «Vorrei prendere l'Aids, c'è una «vittima» infetta che vuole donarmi una coppa del suo sangue».

Eric dice che questi sono «balordii», i veni succhiatori sono persone per bene. La sua organizzazione, dice, non ha sede a Chicago. L'altra città madre dei vampiri è San Francisco, in California. Lì i succhiatori sono tutti gay. Ce ne sono quasi cinquecento e stampano un «bulletin board», un notiziario di informazioni «utili». I tossici sono regolarmente esclusi: «I gay hanno imparato a stare attenti all'Aids, i tossicodipendenti se ne fregano», dice Eric. E del film *Intervista con il vampiro* cosa ne pensano i succhiatori? «Non me ne importa niente. Allora non l'hai capito che non siamo interessati alle maschera- te?».

□ A. V.

Una molecola contro il virus Hiv

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica - Nature - proposta dal New York Times Services.

PUÒ UN FARMACO che ha rivoluzionato le cure per i pazienti dei trapianti funzionare altrettanto bene per immalati di Aids? Sul numero di Nature di questa settimana ci sono due studi che suggeriscono - ancora a livello sperimentale - questa possibilità. La sostanza si chiama ciclosporina.

Ha il potere di mitigare il potere del sistema immunitario nell'individuare e distruggere tessuti estranei, come nel caso dei trapianti. Funziona legandosi ad una proteina conosciuta come ciclofilina: la combinazione blocca ciò che altrimenti porterebbe, passo dopo passo, all'attivazione delle cellule T, ovvero le forze di poli-

zia del sistema immunitario responsabili di rigettare i corpi estranei. Il risultato è l'immunosoppressione. La ciclofilina, naturalmente, esiste da molto prima che i medici scoprissero come bloccarla con la ciclosporina. Il suo lavoro preciso all'interno del corpo non è chiaro, sebbene sembra essere coinvolto in un certo numero di processi vitali. Uno di questi è il corretto ripiegamento delle proteine sintetizzate in continuazione, assicurando che

il prodotto finale abbia la «forma» precisa per l'attività a cui è destinato. Per questo la ciclofilina incontra l'Aids: sembra chiaro ora che il virus Hiv-1, l'agente responsabile dell'Aids, richiede ciclofilina umana per riprodursi. L'Hiv-1, come tutti i virus, consiste di materiale genetico ricoperto da un «abito» di molecole proteiche. Il rivestimento dell'Hiv-1 è costituito da una serie di proteine identiche, sintetizzate in un unico blocco che viene poi

tagliato in unità pre-fabbricate. Ancora, come tutti i virus, l'Hiv-1 utilizza la cellula ospite per riprodursi in copie identiche. Il dottor Jeremy Luban della Columbia University, di New York, coi suoi colleghi ha ora scoperto che la ciclofilina è una delle sostanze utilizzate dal virus nella fase di riproduzione nella cellula ospite. Lavorando indipendentemente, Heinrich Goettlinger della Harvard Medical School di Boston, Massa-

chusetts ed i suoi colleghi, hanno trovato la medesima cosa. Entrambi i gruppi hanno dimostrato che la ciclofilina si lega specificamente al precursore del rivestimento proteico dell'Hiv-1, che l'Hiv-1 matura contiene apprezzabili quantità di ciclofilina, e che l'Hiv-1 ha bisogno di ciclofilina per funzionare. Essi hanno anche scoperto che la ciclosporina, poiché gli porta via la ciclofilina, impedisce l'ulteriore progresso del virus.

MEDICINA. In teleconferenza Anthony Fauci dagli Usa: crescono le vittime femminili

Contro l'Aids? Più potere alle donne

«Non ci sono dubbi: il preservativo è utile per evitare l'Aids. Tuttavia, gli uomini possono non volerlo usare. Per questo stiamo mettendo a punto dei farmaci che, applicati dalle donne nella vagina prima del rapporto sessuale, proteggano dall'infezione». Anthony Fauci - uno dei massimi esperti mondiali di Aids - ha fatto il punto sulla situazione dell'epidemia del secolo nel corso di una teleconferenza. E ha ribadito: «No al test obbligatorio».

CRISTIANA PULCINELLI

«L'Aids tra le donne è in crescita, non solo nei paesi in via di sviluppo, ma anche nell'occidente industrializzato. E voi scienziati cosa fate?». È una domanda che suona quasi come un atto d'accusa. Non a caso viene da una giornalista di sesso femminile. A rispondere, nel corso di una teleconferenza che ieri pomeriggio ha messo in contatto Roma, Pangi e Washington, è chiamato Anthony Fauci, direttore dell'Istituto nazionale per le allergie e le malattie infettive degli Stati Uniti e uno tra gli scienziati più famosi che si occupano di Aids. Qualcosa stiamo facendo, dice Fauci, e ci informa del fatto che alcuni scienziati stanno sperimentando delle sostanze da applicare nella vagina prima del rapporto sessuale per creare una barriera contro il virus.

Queste ricerche, dunque, non mettono in discussione la validità del preservativo. «Non c'è dubbio che il profilattico sia di grande utilità nell'evitare la trasmissione del virus. Non possiamo affermare che la sua efficacia sia del 100 per cento. Ma un'efficacia del 100 per cento è difficile da ottenere in qualsiasi campo. Tuttavia, ci sono molti studi accreditati che dimostrano che chi ne fa uso ha un tasso di trasmissibilità dell'infezione minore rispetto a chi non ne fa uso». Così Fauci ha risposto indirettamente a Johannes Lelkens, docente di fisiologia e anestesiologia all'Istituto «Medo» di Kerkade, in Olanda che aveva messo in discussione la validità del preservativo in un articolo anticipato qualche giorno fa da «Studi cattolici», mensile vicino all'«Opus Dei». L'uso del preservativo dunque deve essere incentivato. Con campagne informative che devono diventare molto più intense e rivolgersi soprattutto agli adolescenti. L'epidemia infatti cresce tra i teen ager. «Per due motivi: perché sono attivi dal punto di vista sessuale e perché hanno un atteggiamento mentale che li fa credere invulnerabili».

Nel corso della teleconferenza Fauci ha fatto il punto su farmaci e vaccini. Sui farmaci antiretrovirali oltre ai noti Azt, Ddi, Ddc, gli inibitori delle proteasi, sono in sperimentazione le sostanze 3Tc e la ciclosporina per tentare di arrestare la replicazione virale. «La ciclosporina in particolare - ha spiegato - (il farmaco usato per bloccare il rigetto nei trapianti d'organo) sembra di protezione che possa essere «controllato» direttamente può rientrare in questa strategia. «Il preservativo funziona - ha detto Fauci - tuttavia, non sempre gli uomini sono disposti ad usarlo. Così stiamo lavorando a sostanze con proprietà antibatteriche e antivirali che la donna possa applicare localmente prima del rapporto sessuale».

in grado di bloccare l'attivazione dei linfociti T. Ma non è il caso di enfatizzare questi primi dati. Quanto ai vaccini esistono numerosi candidati ma «si sta andando avanti con grande cautela. Occorre mettere a punto prototipi per utilizzare quei ceppi virali che circolano nei vari paesi». Infine sulla terapia genica: «È una tecnica suggestiva ed elegante ma difficilmente applicabile per milioni di persone infettate». Un messaggio, seppure indiretto, Fauci l'ha voluto mandare anche al senato francese che alcuni giorni fa aveva chiesto al governo di sottoporre tutti i residenti in Francia ad un test per l'individuazione del virus entro ottobre 1995. «Non sono d'accordo con il test obbligatorio - ha detto Fauci - perché avrebbe l'effetto di allontanare proprio quelle persone che dobbiamo cercare di avvicinare». A Parigi, tra l'altro si riuniranno dal primo al 3 dicembre i capi di governo di tutti i paesi per discutere proprio di Aids. La posizione del senato francese influenzerà la conferenza?

NON CREDO ci sia bisogno di spiegare ancora ai lettori di «l'Unità» che l'epidemia dell'Aids può essere contrastata solo con la responsabilizzazione di tutti i cittadini mentre l'espulsione o l'isolamento dei sieropositivi sono provvedimenti disumani e privi di efficacia. Ma mentre ci avviciniamo alla giornata del 1° dicembre - giornata mondiale contro l'Aids - il virus di fine secolo diventa un caso politico non solo per i contrasti sulle politiche di prevenzione - vedi profilattici - ma per il riemergere brutale di proposte discriminatorie. Il Parlamento russo ha approvato una legge - ancora non ratificata dalla Camera Alta e da Eltsin - che imporrebbe a tutti gli stranieri di dimostrare che non sono sieropositivi se vogliono entrare o restare in Russia. Quasi contemporaneamente il Senato francese ha approvato a larga maggioranza - contrarie le sinistre - una richiesta al governo di sottoporre tutti i francesi al test anti Hiv. Tutti e due questi pronunciamenti sono in contrasto con i documenti della Organizzazione Mondiale della Sanità e con quanto finora espresso dagli organismi intergovernativi europei. Tutti e due comportano notevoli, paradossali e forse insormontabili difficoltà di applicazione. Ad esempio: ogni quanto tempo i francesi dovrebbero essere sottoposti al test e quanto costerebbe l'operazione? E ancora: come si fa a trattenerne alla frontiera russa gli stranieri in transi-

Se il test diventa obbligatorio

PAOLO MUTTER

nizzando sulla rozzezza di una legge difficilmente applicabile. È infatti già successo che sieropositivi stranieri siano stati espulsi e adesso si apre un rischio molto concreto che coinvolge anche l'Italia: aziende che chiedono il certificato di sieronegatività ai propri dipendenti che devono andare in Russia per lavoro, imbarazzo e sospetti nelle comitive turistiche. Per evitare che una legge così tremenda provochi conseguenze anche sulla privacy e i diritti civili dei nostri sieropositivi, bisognerebbe chiarire fin da subito che, se l'approvano, in Russia non ci va più nessuno. Ma non sarebbe né facile né simpatico gestire un simile braccio di ferro. È necessario che le Commissioni esterne di Senato e Camera impongano al «liberale» ministro Martino di prendere una posizione decisa nei confronti della Russia.

to in attesa dei risultati del test? Per quanto riguarda la Francia possiamo consolarci aggiungendo che il Senato conta poco, che il governo e Mitterrand non sono d'accordo col test obbligatorio, che difficilmente l'Assemblea nazionale si affiancherà alla richiesta. Ma in ogni caso resta un duro colpo all'immagine nazionale e democratica di un paese come la Francia alla vigilia di una conferenza intergovernativa sull'Aids che si deve tenere proprio a Parigi. Per quanto riguarda la Russia c'è poco da consolarsi ironizzando sulla rozzezza di una legge difficilmente applicabile.

A Milano «Dieci Nobel per il futuro»

Milano apre una finestra sul futuro. E per scrutare fra le pieghe dei processi che sempre più rapidamente, e profondamente, stanno mutando l'esistenza dell'umanità in tutti i suoi aspetti, chiama a consulto dieci «uomini d'oro» della cultura mondiale. Seconda edizione, il 7 e 8 dicembre prossimi, del convegno internazionale «Dieci Nobel per il futuro», organizzato dall'agenzia scientifica Hypothesis. Promotore Comune e Provincia di Milano, Cariplo, Fiera e Camera di commercio. La riflessione dell'assise di intellettuali e scienziati che hanno ricevuto l'ambito riconoscimento si propone di riprendere e sviluppare, in un contesto multidisciplinare, i temi affrontati lo scorso anno. I rapporti fra scienza ed etica, le prospettive dell'economia mondiale per il prossimo secolo. Il leit motiv del dibattito, che si articolerà in cinque sessioni presiedute da Rita Levi Montalcini, è dedicato al futuro della ricerca e alle sue finalità, con una forte sottolineatura dell'intersezione fra innovazione tecnologica, formazione e nuovo mercato del lavoro, sviluppo economico, nuovi modelli di trasferimento del sapere. Il convegno dedicherà attenzione anche al tema dell'impresa scientifica come «motore di pace».

Gli astrofili contro le barriere luminose

L'associazione astrofili Astris esprime il suo sostegno a favore della campagna nazionale contro l'inquinamento luminoso. Tra gli aspetti negativi di questo fenomeno c'è la dispersione verso l'alto dell'illuminazione artificiale delle città, che, oltre ad essere uno spreco energetico valutabile in Italia sui 300 miliardi l'anno, schiaccia il cielo con una «barrera luminosa» e provoca la scomparsa dello spettacolo naturale rappresentato dal cielo stellato, riducendo anche le possibilità di osservazione e di indagine scientifica. Questo, sottolinea l'Astris, costringe la maggior parte degli osservatori astronomici ad una limitata attività e li obbliga a spostare telescopi, installazioni e strumenti lontano dalle città.

BIOLOGIA. Non esistono cellule perenni. Anche quelle cerebrali possono rinnovarsi

Anche i neuroni, qualche volta, si riproducono

GIANCARLO ANGELONI

■ MILANO. Non è vero che le cellule cardiache, i miociti, come d'altra parte i neuroni, siano cellule che nascono con noi e che muoiono con noi. Non è vero che siano cellule «perenni», incapaci di riprodursi, come si riteneva un tempo. Le evidenze sperimentali stanno indicando vie, in certi casi abbastanza insospettite, di rigenerazione e di ripartizione cellulare. C'è, insomma, un cambio e rinnovamento anche in quegli organi di grande «spicco» biologico, come il cervello e il cuore. «D'altra parte, se ci si pensa - dice l'anatomopatologa Eloisa Arbustini - ciò appare del tutto naturale, perché non c'è tessuto che non segua la sua storia».

La storia che insegue con grande passione e determinazione Eloisa Arbustini, dell'Istituto di anatomia patologica dell'Università di Pavia e con una lunga attività alle spalle di cardiologia, è quella delle cardiomiopatie, patologie per lo più a causa ancora sconosciuta, caratterizzate da un fallimento della funzione di pompa del cuore, che, non potendo inviare il sangue come deve nei vari distretti del corpo, ne trattiene con sé una parte, non si svuota adeguatamente e così si ingrossa. Un cuore stanco, addirittura «fallito», appunto, il cui crollo può avvenire all'improvviso, senza particolari segni premonitori, in prevalenza nei giovani. Malattie, dunque, insidiosissime, molto severe, a carattere invalidante, che tra l'altro mostrano un andamento variabile: a volte l'esito è sfavorevole nell'arco di qualche mese, appena; altre volte il paziente riesce a convivere con il suo «fallimento» cardiaco anche per molti anni.

A Pavia i gruppi di anatomia patologica, di cardiologia e di cardiocirurgia costituiscono un «pool» di ricerca, di diagnosi e di assistenza tra i più avanzati in Italia per le patologie cardiovascolari; e qui si segnala anche un'attività di diagnostica molecolare per le malattie genetiche che interessano questo settore. Ed è, appunto, allo studio al livello molecolare dei «cuori falliti» che Eloisa Arbustini rivolge le sue maggiori attenzioni. Con risultati di grande interesse, a giudicare da quanto ha riferito nel corso della rassegna annuale di «Milano medicina». La ricercatrice e il suo gruppo hanno usato, a mo' di «spie», dei marcatori costituiti da proteine che vengono espresse nei nuclei delle cellule cardiache solo quando esse sono in fase di replicazione, quando, cioè, c'è sintesi di Dna. Ebbene, attraverso questi mezzi sofisticati, si è potuto dimostrare come in cuori sia normali, sia malati, vi sono cellule che esprimono marcatori di proliferazione cellulare: ciò che è indice, con una certa sicurezza, dell'intervento di segnali di rigenerazione.

Dunque, il cuore può davvero rigenerare? «Se un cuore si ingrossa - risponde Eloisa Arbustini - non è solo per un aumento del diametro delle cellule, ma anche per un aumento del numero dei miociti stessi. Nelle persone adulte normali la rigenerazione è minima, nei pazienti affetti da una cardiomiopatia, invece, e nei cuori trapiantati l'espressione dei marcatori è massiccia. La ragione non si conosce ancora. Ci possono essere stimoli diversi, ma l'ipotesi più attendibile è che, per aumentare richieste, il cuore cerca dei mezzi di adattamento. D'altra parte, il miocardio è un oggetto ancora largamente inesplorato».

Comunque, sempre in via di ipotesi, qualcosa si può delineare. Se la sfida, negli anni a venire, è quella di trovare il modo di stimolare le cellule di un cuore malato a riprodursi, ripartendo così dall'interno le lesioni, Eloisa Arbustini, più cautamente, afferma: «Queste ricerche potrebbero costituire la base per vedere se è possibile finalizzare le potenzialità rigenerative del miocardio, in modo da tradursi in una risposta che sia funzionalmente utile, oppure definire quali siano i fattori trofici efficaci nello stimolare la sintesi di Dna in fase di replicazione. In alternativa, va contemplata l'ipotesi che quelle proteine che vengono espresse solo in fase di replicazione, e che noi abbiamo usato come «marcatori», siano coinvolte in realtà nei meccanismi di riparazione del Dna».

Massimo D'Alema
Paul Ginsborg
Dialogo su
BERLINGUER
Il valore e l'attualità delle idee di un protagonista, nel confronto tra uno storico e un politico.
GIUNTI

IL DISCO. «Vitalogy» della band di Seattle: grande rock e il lutto per Cobain



I Pearl Jam. Accanto, una foto (scattata a Roma) dalla copertina del disco



Pearl Jam in onore di Kurt I principi ricordano il re

ALBA SOLARO

«Questo cambia tutto. Non so come potrà continuare a fare le stesse cose», diceva Eddie Vedder, cantante e leader dei Pearl Jam, una settimana dopo il suicidio di Kurt Cobain, e le sue non erano le solite parole di circostanza. Forse non capiremo mai quanto la morte del cantante dei Nirvana abbia segnato a fondo la grande famiglia del grunge, di cui i Pearl Jam dall'alto dei loro quindici milioni di dischi venduti (con *Ten* e *Vs*) possono tranquillamente considerarsi i principi ereditari. Vedder ha comunque trovato il modo di andare avanti e di «fare le stesse cose», ma non senza fare prima i conti con il povero fantasma di Cobain che aleggia, innominato e inquieto, tra i solchi del nuovo, terzo album dei Pearl Jam, speranzosamente intitolato *Vitalogy*. Quando parliamo di solchi, ci riferiamo proprio al vecchio vinile: «Un cd è come un acido cattivo», avvertono i Pearl Jam dalle pagine del libretto che accompagna il disco. «Non è adatto alla produzione o al consumo. Viva la *vinyl*!». Il motto accompagna una precisa scelta di campo: *Vitalogy* è dall'altro ieri nei negozi nel formato vinile, e solo dal 1° dicembre arriverà anche su compact disc, questo per volere del gruppo

che sa benissimo come siano alte le vendite nei primi giorni di pubblicazione, e in questo modo punta a rialzare le quotazioni dell'amatissimo vinile. Nostalgici? Forse. Di sicuro affascinati dall'iconografia anni Settanta, al punto da aver dato alla copertina del disco un design (stondico gnio, scritta a caratteri svolazzanti e dorati) che plagia consapevolmente quello dei gruppi progressive rock di una ventina di anni fa, come gli Emerson Lake & Palmer di *Trilogy* (rendendo anche al Neil Young di *Harvest* un omaggio doveroso). Per i fans italiani, una sorpresa in più: quella della copertina interna con le foto scattate dal bassista Jeff Ament per le strade di Roma, dove peraltro Eddie Vedder è tornato la scorsa estate per sposarsi in Campidoglio con la sua fidanzata ex compagna di scuola.

La «Vitalogy» cui allude il titolo è una sorta di librone di mille pagine scritto negli Usa agli inizi del secolo, una specie di enciclopedia casalinga sugli usi e i costumi della società americana. Nel libretto dei testi, che ne riproduce degli stralci, è contenuta anche una petizione al presidente Clinton, che condanna l'assassinio del dottor David L.

Gunn, ucciso dai fanatici anti-abortisti, e chiede l'intervento dell'Fbi a protezione dei medici abortisti. È una battaglia sulla quale i Pearl Jam, attivamente schierati con il movimento Rock for Choice, non perdono occasione di tornare.

Vitalogy, proprio perché è un disco dove si parla così tanto di morte, di suicidio, di un'incalzabile assenza, finisce ovviamente col diventare un inno disperato alla vita, o comunque alla voglia di vivere e di sopravvivere. Ma è anche un elogio funebre, musicalmente assai più intenso, energico e seducente di quanto non fosse *Vs*. Un elogio funebre al quale Vedder e gli altri non potevano sottrarsi. «Tre giorni sono passati, forse di più, prima che mi trovassero qui, tre giorni sono passati, e forse non sanno nemmeno che me ne sono andato...», urla Vedder nel brano di apertura, *Last exit*, e non ci vuole troppa fantasia per ricogliere le sue parole alle cronache del tragico ritrovamento del corpo di Cobain, nella sua casa di Seattle. Affascinanti soprattutto quando scavano nella loro angoscia, i Pearl Jam sono grandi quando riescono a mediare perfettamente fra l'elettricità grunge e le citazioni «progressive», quando mettono a nudo la loro anima di ventenni cresciuti ascoltando punk e hardcore punk,

incapaci di uscire da una condizione di eterno spaesamento. E non sai se lo dicono ai loro fans o soprattutto a se stessi, quando in *Not for you*, uno dei pezzi più belli, Vedder esorta: «Anima inquieta, goditi la tua gioventù». Fosse facile. Tutto è nero intorno: la ballata più dolce, *Better man*, canta l'empasse esistenziale di una donna che la notte «sta sdraiata e dice che lo ama», ma è perché «non può trovare un uomo migliore...». Così come nel pezzo più bizzarro del disco, *Bugs*, sgangherata canzoncina per l'armonica e voce, si parla di scarafaggi, «sono nella mia casa, nel mio letto, strisciano sul pavimento, cosa devo fare, farci amicizia? mangiarli?». Nulla può battere però la malinconia di *Immortality* (Neil Young) che ci accompagnerà a lungo, e i pochi versi aggiunti in calce ai testi di questo requiem per Cobain: «Ho aspettato tutto il giorno, anche tu hai atteso per tutto il giorno, ma te ne sei andato proprio prima del tramonto... e io volevo solo dirti che quel momento è stato bellissimo, volevo solo ballare sulla musica da quattro soldi e guidare pessime automobili e guardare dell'orrida tv... saresti dovuto rimanere, almeno per il tramonto... se non per me».

IL REPORTAGE. Il festival di Cartagine omaggia la Cardinale: altro che Hammamet... Tunisi, c'era una volta l'Italia di Claudia

Si è appena svolto il festival di Cartagine. Molti film africani, ovviamente, in una manifestazione dedicata al cinema di quel continente, ma anche due omaggi all'Italia: una rassegna (applauditissima) su Nanni Moretti, e una doppia presenza di Claudia Cardinale, diva che da queste parti è nota e amatissima, essendovi nata nel 1939. Un film (di Ferid Boughedir) e un documentario (di Mahmoud Ben Mahmoud), *La più bella italiana di Tunisi*.

PIERA DETASSIS

■ TUNISI. La «Piccola Sicilia» cade a pezzi. Dell'enclave italiana in terra tunisina rimangono detriti, immondizie, poco altro. Nel quartiere di pescatori all'estrema periferia della capitale, solo la chiesetta cattolica resiste intatta, ma ormai chiusa. Tutt'intorno il «rococo» siciliano delle case bianche e azzurre è mal rappezzato o raso al suolo, decadenza accelerata da chi ha fretta di sostituire l'identità improduttiva del posto con la fruttuosa omologazione delle villette a schiera. Persino Coppola, che avrebbe voluto raccontare la storia della madre, siciliana di Tunisi, pare sia ritornato svelto a casa dopo il primo sopralluogo.

Rimane frastornato anche Nanni Moretti: è a Tunisi per la retrospettiva completa dei suoi film organizzata dalle Giornate Cinematografiche di Cartagine, il festival più importante per il cinema arabo-africano e si ritrova turista nella «Piccola Sicilia». Preso in contropiede, il regista di *Caro diario*, cui i giornali

locali hanno dedicato pagine di interviste e recensioni, tenta di conversare con l'anziana donna d'origine italiana fondata in un basso invaso da mosche e ragazzini. Quanti anni avrà, da dove arriva?

L'italiano della Goletta
Sarebbe bello saperlo, ma la sua lingua è ormai un impasto incomprendibile di francese, arabo e dialetto trapanese, quello che qui chiamano «l'italien de La Golette», dal nome del quartiere che confina con la Piccola Sicilia, porto e spiaggia di Tunisi, luogo privilegiato di intreccio razziale e religioso.

Alla Goletta vivevano, fianco a fianco, italiani, arabi, ebrei. E fianco a fianco si addormentavano per sempre, visto che il cimitero del posto raccoglie, senza distinzione, i resti di musulmani, ebrei e cattolici. Fatto non da poco, soprattutto nel Maghreb minacciato dai venti fondamentalisti. E persino nella Tunisia apparentemente più libe-

rale, il cui governo, per l'ennesima volta, ha impedito al festival di presentare pellicole israeliane nelle sale che circondano Avenue Bourghiba, vera arteria di Tunisi e caotica Croisette maghrebina. Le surriscaldate platee dei vecchi cinema anni 50 non devono avere motivi né di scontro né di confronto. Su tutto veglia il partito del presidente che nel 1987 ha destituito Bourghiba. Il 7 novembre si è festeggiato l'anniversario del colpo di Stato e il suo volto riprodotto su migliaia di bandiere e gagliardetti assedia ancora la capitale.

Altri festoni, altra festa a La Golette: è ritornata Claudia Cardinale, nata e cresciuta tra i fabbricati popolari del quartiere, figlia eccellente della comunità italiana che non esiste quasi più. Sbarcata a Tunisi per presenziare all'omaggio reso gli dal festival e dall'ambasciata italiana, l'attrice, per qualche ora, interpreta se stessa nel film *Tam o un'estate a La Golette* che Ferid Boughedir (autore tunisino del bellissimo *Hullawine-L'Enfant du terrace*, un vero culto per i cinephile e campione di incassi in patria) sta finendo di girare tra La Marsa, La Goletta e la Piccola Sicilia. «Un breve ruolo», racconta il regista in una pausa della lavorazione - Claudia riappare come un sogno nei vicoli, si affaccia al balcone, canta una canzone araba. Il mio film racconta un'estate della mia adolescenza, negli anni 60. Storie di vita e d'amore di tre ragazze, un'italiana, un'ebrea e una musulmana sullo sfondo di una società che si me-

colava liberamente, senza complessi. Per me era il Paradiso e lo rimane nel ricordo. Gli italiani a Tunisi erano più di duecentomila - sono partiti dopo l'esproprio delle terre voluto da Bourghiba nel '64, gli ebrei sono stati espulsi dopo la guerra arabo-israeliana del '67. Ogni tanto, oggi, mi trovo a pensare con una certa meraviglia: "Ma com'è possibile, il mio migliore amico, quello con cui passavo il tempo, era un ebreo". Sembra così lontano quel Paradiso di tolleranza».

Il film mette in scena questo singolare *metissage* culturale e religioso e contiene molte scene esplicite di sesso. Non avrà problemi nel mondo arabo? «Forse, ma non è un problema mio», risponde Fond. «Anche *Hullawine* era trasgressivo nel trattare l'educazione erotica di un ragazzino. Ma nelle sale tunisine non è stato censurato. Certo, alla televisione di Stato verrà programmato con molti tagli e molti neri. Ma, nonostante questo, me lo conceda: «Viva la Tunisia»».

Democrazia è rimorchiare
Sentimento comune, gratitudine generalizzata per lo Stato arabo che vanta la legislazione più avanzata in materia di eguaglianza femminile e divorzio, perfino con un regime che vieta *Le Monde e Liberation* (in compenso troverete ovunque *Somsi e Conzoni*, dal momento che Rai Uno entra in tutte le case), ma fa barriera contro l'estremismo islamico, migliora il tenore di vita, consente la *drague* in-

somma il rimorchio e il corteggiamento esplicito, attività che, a sentire i tunisini, sembra incarnare l'essenza stessa della democrazia.

Meno ottimista di Boughedir è il regista Mahmoud Ben Mahmoud, che non a caso vive a Bruxelles e ripete «La Tunisia non è fatta per la democrazia». Al festival di Cartagine ha presentato *La più bella italiana di Tunisi*, un mediometraggio prodotto da Mohammed Chalouf e dedicato alla vita tunisina della Cardinale, seconda parte del documentario *Italiani dell'altra sponda* dedicato appunto alla comunità italiana locale.

La Cardinale, nel documentario ricco di interviste e inediti materiali di repertorio, dichiara un mal d'Africa sottile e inguaribile. E aggiunge: «Noi italiani siamo stati emigranti in Africa e il paese ci ha accolti a braccia aperte. Oggi dobbiamo ricambiare aprendo le porte agli extracomunitari che arrivano nel nostro paese». Per mostrarci *La più bella italiana di Tunisi* (suonava così il titolo di Miss che, nel '57 lanciò la carriera internazionale della Cardinale). Ben Mahmoud ha scelto la sede di Canal Horizons, emanazione di Canal Plus francese, la televisione criptata che assieme al diffusissimo satellite consente ai tunisini di aggirare la noia e la censura implacabile della tv di Stato. «Nei giorni scorsi - dice ancora Ben Mahmoud - è stato sostituito, di punto in bianco, il direttore di *La Presse*, il giornale governativo. Tutto è successo in silenzio, senza clamore. Il tunisino non vuol

essere disturbato, gli bastano un po' di soldi, il satellite, la sicurezza che resti lontano l'effetto Algeria. Se non dai fastidio, la polizia ti lascia stare, ma se esibisci l'irregolarità saprà come crearli dei problemi».

Ce lo confermano Zied e Sarah, due filmmaker trentenni (e disoccupati, la Tunisia produce al massimo due film all'anno, lui s'arrangia con gli spot pubblicitari). Cresciuti all'occidentale, entrambi divorziati, vivono liberamente insieme. Almeno così sembra. Poi scopri che si sfiorano la mano solo quando scende il buio, abitano senza telefono quasi mai e, se decidono di partire per un week-end prendono stanze separate.

Hammamet, si vende
Conferma Zied: «Il concubinato è illegale e passibile di carcere, come l'adulterio, l'omosessualità, la prostituzione. Si può far tutto, è ovvio, basta non farsi notare». E non svegliare il fondamentalista che dorme.

«A tutto ci si abitua», sdrammatizza Sarah. «E poi, anche vivendo in clandestinità, ogni tanto qualche diversivo si trova». E ci racconta che la gran moda del momento è lo shopping nel negozio che sventola tendaggi, mobili e arredi della residenza estiva dei Craxi a Hammamet, completamente restaurata in vista di una permanenza che si profila più lunga del previsto. Il massimo dello chic a prezzo conveniente. Tunisi, sottovoce, non parla d'altro.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ma stavolta il Berlusconi non consente

QUANDO la notizia non parte dalla tv, ma dalla stampa (è sempre più raro, ma stavolta è successo con lo scoop del *Corriere* sull'arrivo al Berlusconi) si assiste ad un cambio di ruolo del mezzo televisivo che passa da fonte a strumento di verifica perdendo così una delle sue caratteristiche e cioè la velocità comunicazionale. È chiaro che la complementarità dei due strumenti (video-giornale) rimane, ma con una inversione gerarchica: si passa al «vediamo cosa dirà adesso la tv» in luogo di «chissà cosa scriveranno i quotidiani», che abitualmente approfondiscono il già noto.

L'informazione televisiva non s'è poi scomposta formalmente di fronte al ritardo: i cronisti hanno guadagnato le loro posizioni ormai abituali e cioè sono tornati a piazzarsi davanti al Palazzo di giustizia di Milano, quelli della Rai in prospezione di giardinetti stenti, quelli della Fininvest, al solito, a un passo dalla fermata dei tram che ogni volta rischiano di travolgerli. E via con l'amplificazione di concetti già noti («l'arrivo di garanzia» non è avviso di colpevolezza, anzi serve a «garantire» chi lo riceve e patata e patata: ha la fassullaggine de «l'importante è partecipare» che si dice ai perdenti) e le conferme non conferme, le smentite frenate, il segreto istruttorio che ormai chissà dov'è finito e le altre formule prevedibili come «da Palazzo di giustizia è tutto, a voi studio» che provoca l'altra obbligatoria «se ci fossero novità richiedeteci la linea», come da scaletta.

Il resto della programmazione, scorrevole consueta, solo le *news* avevano subito un avvertimento: «Fate per esempio, nella sua Tv di servizio» (ma farcita con «di sponsorizzazioni e televendite può definirsi «di mezzo servizio»), concedeva al solito voce e spazio a qualche leader in pausa caffè e a poesie emozionanti di finire sul teleschermo per la gioia di familiari e fans locali. Martedì c'era Casini che si esaltava per i risultati elettorali del suo gruppo (il Ccd, Centro cristiano disponibile) e sputava veleno sulla tv pubblica che aveva trascurato di sottolinearlo, se è stato così, ha ragione. C'è però il fatto che, quando si parla di compagine governativa, si è soliti citare An, Forza Italia e Lega. I Ccd e gli Udc (Unione di centro, Unione di che? De centro) sfuggono. Un'ingiustizia che colpisce l'esiguità inferendo. Insomma tutto quel che si diceva nella pre-sera, sapeva di preparatorio, di propedeutico. A che? Ma come a che! Al promesso (o minacciato) messaggio alla nazione del presidente del Consiglio indiziato di corruzione. Il videotape era arrivato già colto dagli studi di palazzo Chigi e l'utenza, allertata, era giustamente curiosa.

IL MESSAGGIO dell'indagato era forte, come da previsione. In doppiopetto regolamentare con sullo sfondo il tricolore e nella voce l'indignazione, Berlusconi ha parlato, nella sua difesa personale (trasmessa dalla Fininvest in edizione completa, dalla Rai in sintesi) di «abuso e strumentalizzazione infami della giustizia penale», di «accanimento inquisitorio» nei suoi confronti e poi, seminati nel discorso esacerbato ma nello stesso tempo quasi minaccioso, volavano i termini «ricatto», «intimidazione» e anche, a significare predisposizione al perdono in caso di sanatoria, di «incidenti di percorso».

Gli accusati si difendono è giusto che lo facciano. Non a tutti è dato farlo a reti unificate o giù di lì. Ma se, come ci ripetono fino alla nausea, l'avviso è una garanzia anche per chi lo riceve (il tono del presidente del Consiglio nei confronti della magistratura era eccessivo, anzi inaccettabile, «non siamo disposti a consentire» ha detto Berlusconi nel suo gergo. Ma il suo era un linguaggio da imprenditore inquisito e perciò inverte, non da capo di governo. Sta in questo conflitto il problema: la distinzione fra concussione e corruzione riguarda l'industria che paga volentieri o no per non avere noie fiscali. Ma un pm ministro non può venir toccato da questi sospetti. Altrimenti...

LAUZI IN CONCERTO

Genova, le donne e il mare a «dorso di balena»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. Bruno Lauzi guarda il mondo da Il dorso della balena come Hal Ashby da Paper Moon...

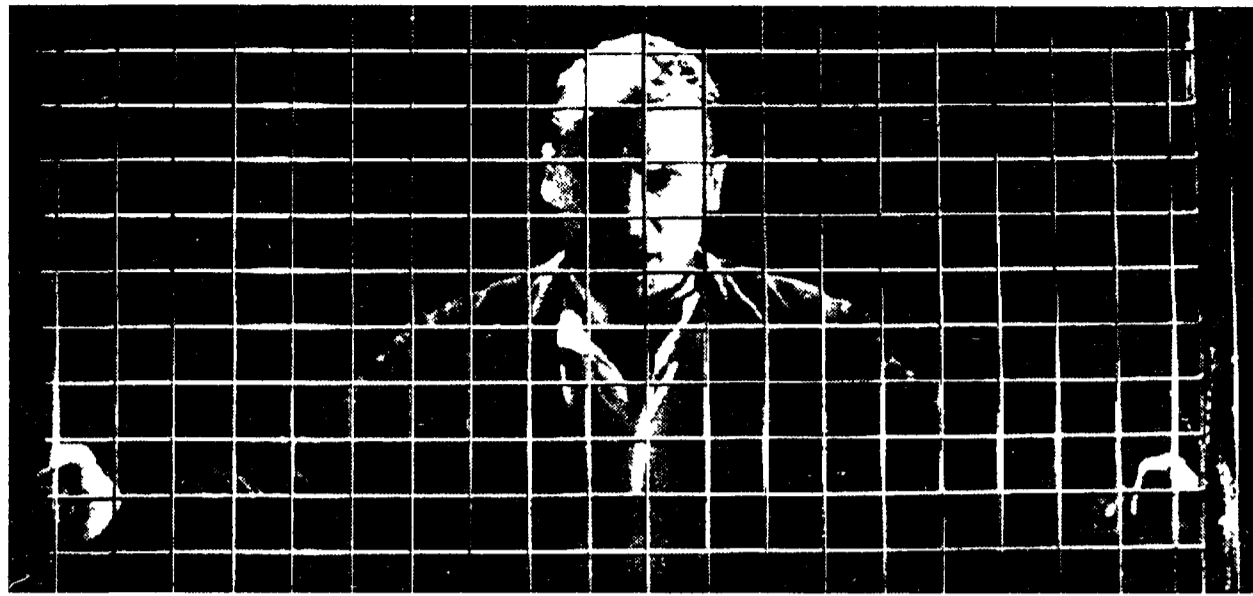
Lo zampillo di Moby Dick

Genovese un po' anomalo e nato all'Asinara vive da quasi quarant'anni a Milano...

Un testo di Giorgio Caproni

Da sopra lo zampillo della balena lo spettatore coglie però un percorso poetico non sempre lineare...

TEATRO. A Scandicci uno spettacolo ricorda la tragica parabola di Campana



Liberate quel poeta

Un poeta mette in scena un poeta. È Roberto Carli l'autore di Dino Campana Un poeta in fuga...

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CINZARI

La vera montagna dei solitari scriveva Dino Campana a Sibilla Merano...

Campana non poteva concretizzare altrove i loro percorsi. Perché dalla terrazza del Teatro Studio di Scandicci...

Chissà in quali segni - il tratto delle lince discendente delle a - si nasconde la sua follia...

sperienza di scena ma complementari e risolti. Tra loro illuminati sul palco come stazioni di una visionaria via crucis...

Stanno quasi per sciogliersi i Guns N'Roses?

Guns N'Roses sull'orlo della rottura. Il leader della band americana Axl Rose...

Cd, libro di Echaurren e un progetto per le scuole

Dino Campana, tutto si fa per te. E un vero progetto multimediale quello che ha dato vita allo spettacolo...

Rosetta Flaiano: Fellini e i disabili, pessimo rapporto

Quando Fellini aveva 60 non posso dimenticare che non riuscì a neppure a girare Luisa...

Un libro in memoria di Mercury

Nel terzo anniversario della scomparsa del leader dei Queen la Mondadori pubblica...

Daniel Day Lewis Un figlio con la Adjani

Adare la notizia che il Daily News se con lo del popolare attore inglese sarebbe il padre del bambino...

TELEVISIONE. Riparte da stasera su Videomusic

Raccontando il rock

MILANO. Il caso virole che ten andasse in onda su Telepiù un filmetto con John Travolta...

appuntamenti del giovedì sera il ciclo (7 puntate) di Sonora e poi (intorno a febbraio) cominceranno le puntate di Rock revolution vero e proprio...

MUSICA. Anche Jovanotti nell'isola contro l'embargo

Nomadi in missione a Cuba

ROMA. I Nomadi e Jovanotti sono in partenza per Cuba. Non vi andranno insieme ma per la stessa causa...

Con una meta a Cuba - raccontano ancora i Nomadi - durante una discussione su Cuba...

anche i nomi ma l'incidente con la stufa di cui il cantante è rimasto vittima qualche settimana fa...

CineAgenda 95 advertisement with logos for Balocco Editore, Philip Morris, and Cinéma. Includes text about the unique agenda and a large image of a film strip.

Statistiche

Gli islandesi? In Europa i più cinefili

ROMA. L'italiano medio va al cinema due volte l'anno. Anzi anche meno. Più pigrini di lui solo gli inglesi (1,9). Tutti gli altri europei (anche svizzeri, norvegesi, irlandesi, danesi) bazzicano le sale con una certa frequenza: cinque volte l'anno gli islandesi, 2,2 gli spagnoli, 2,3 i francesi. Queste informazioni le abbiamo tratte dallo European Cinema Yearbook, l'annuario sull'esercizio presentato ieri mattina a Roma in apertura delle giornate Media '94. Informazioni, tabelle e schede monografiche su diciannove paesi europei (la new entry di questa edizione è l'Ungheria) sono raccolte e pubblicate da Media Salles dal 1992. E dal volume 1994 si evince anche che il prezzo del biglietto (in relazione al tenore di vita) è da noi più elevato che altrove e che il prodotto nazionale occupa solo il 18% del mercato contro il 68,1% per il film Usa (ma questo, purtroppo, si sapeva).

Dati, come si vede, non particolarmente confortanti. E neppure lo sono stati gli interventi di chi si occupa di audiovisivo in una prospettiva europea. Raffaele Mariello, responsabile del programma Media Desk nonché amministratore unico di Cinecittà International, ha insistito sulla necessità di opporre prodotti di qualità e nuove tecnologie all'invasione americana. Franco Lucchesi, amministratore delegato dell'Ente Cinema, ha chiesto una nuova normativa che omogeneizzi le leggi dei paesi Cee nel giro di quattro/cinque anni, cioè entro i termini posti dagli accordi del Gatt. Sulla cooperazione (coproduzioni comprese) ha insistito Muñoz Gomez, responsabile dei programmi Media. Tre le questioni principali: formazione economico-commerciale dei produttori, sviluppo di progetti internazionali di produzione audiovisiva, distribuzione. Incontri, dibattiti e relazioni rivolte agli addetti ai lavori continuano oggi e domani all'Hotel Ambasciatori Palace (via Veneto, 62).



Palermo Cinema, dal «Gattopardo» a oggi

Palermocinema - quinta edizione: non solo cinema, anche video, televisione, fotografia, e tanti incontri, da ieri (ha aperto l'inquietante favola di Tim Burton «Nightmare before Christmas») al 9 dicembre. Non un (ennesimo) festival, con premi e passerelle. Ma, da quest'anno, nell'intenzione dei curatori Mario Bellone, Umberto Cantone e Franco Maresco un centro permanente di produzione di idee ed iniziative per chi ha scelto di restare e operare nella centralissima periferia palermitana. A fare da filo conduttore della rassegna il ciclo «Cento anni di solitudine»: incontri con autori e con opere emarginati, dimenticati, censurati, sottovalutati. Con Paul Vecchiali e il suo ultimo «De sœur et de sang», apparso solo

all'ultimo festival di Taormina; Giuseppe De Santis, uno dei grandi della stagione più grande del cinema italiano, disoccupato da quasi un quarto di secolo ma che ancora ha la forza di lottare e di pensare storie che l'industria non vuole (di lui si rivedrà «Roma ore 11»); Paul Meyer, maestro del cinema belga, e il suo «Dejà s'envole la fleur malgre», bellissimo film documentario sugli emigranti italiani nelle miniere di carbone del Borinage; e Gianni Amello, che presenterà anche a Palermo il libro-intervista che gli ha dedicato Goffredo Fofi. Non solo cinema, si diceva: la consueta selezione da Taormina Arte Video e la novità

del concorso video «Trenta secondi dalla fine», curato da Roberta Torre e Marco Olivetti: dibattiti con i protagonisti su «Quarant'anni di televisione in Italia» e «La fine di RaiTre». E ancora (inaugurazione il 2 dicembre) la mostra - che sarà itinerante, con annesso catalogo - di cento fotografie di Nicola Scafidi, fotoreporter della Sicilia più vera ed antica, intorno al set de «Il Gattopardo» (qui sopra, la foto del primo ciak). La mostra è curata da Nosrat Panahi Nejad, artista iraniano che vive a Palermo e che a Scafidi, e alla sua «pietà visiva», ha dedicato un video, naturalmente in programma. [Sergio Di Giorgi]

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Al circo con i Python

AVETE PRESENTE il «Saturday Night Live» della tv americana, quello dove si è fatta la ossa gente del calibro di Dan Aykroyd, Steve Martin, Chevy Chase e, soprattutto, John Belushi? Lì è fiorita la comicità irriverente, assurda, sgangherata, cosiddetta demenziale, che ha coperto di ridicolo, con qualche grano di lucida follia, la palude mortifera dello yuppie idiota dilagato negli anni Ottanta reaganiani. Bene, in Inghilterra quel programma televisivo è stato preceduto (di parecchio) da una serie, immanentemente meno famosa, che ha poi aperto le strade del cinema comico più dirompente a un'altra banda non meno sbalellata, i Monty Python. Si chiamava «Flying Circus», ed era iniziata nel 1969.

Ci sono voluti un bel po' di anni prima che in Italia ci si accorgesse dei Monty Python. Uno dei loro film, «The Holy Grail», era uscito a metà degli anni Settanta nel più completo disinteresse. Solo con «Il senso della vita», del 1986, il pubblico nostrano ha potuto scoprire questa banda dalla comicità sferzante e corrosiva. Era un po' tardi, però, perché il gruppo si scioglieva di lì a poco. Ora Terry Gilliam, Terry Jones, John Cleese, Michael Palin ed Eric Idle (Graham Chapman è purtroppo scomparso, come John Belushi) lavorano in proprio: i primi due a fare i registi, gli altri a fare gli attori di lusso. Presi insieme erano capaci di sfornare una overdose di gag strepitose e devastanti, tali da provocare un pericoloso aumento della pressione sanguigna in qualunque spettatore. Una banda di anarchici iconoclasti, dediti al dileggio più feroce, che non risparmiava nulla e nessuno, e rovesciava bordate irrefrenabili sui miti, sulle convenzioni, sui rituali un po' ammuffiti della vecchia Inghilterra e, per estensione, dell'occidente tutto. Un «mucchio selvaggio» la cui cifra stilistica si confondeva con l'eccesso, la dismisura e l'iperbole.

«Flying Circus», che ora esce in cassetta anche in Italia (in quattro parti), ha rivoluzionato il modo di fare comicità in televisione. Andava in onda sulla Bbc, la rete di stato, niente meno. Loro, i Python, non solo rovesciavano tonnellate di sberleffi sullo stile di vita degli anchilosati e finto-compassati compatrioti, ma irridevano al mezzo stesso che stavano utilizzando, e soprattutto all'«understatement» surgelato degli uomini che la gestivano. Non lesinavano i trucchi e i travestimenti più folli, esibendo una sorta di grottesca clownerie, a volte fin troppo strabordante, e non disdegnavano le riprese in esterni, sottraendosi spesso all'assidua ripetitiva degli studi tv.

E viene subito in mente la ridicola supponenza di certi programmi della nostra televisione, spacciati per comico-demenziali mentre erano, e sono, stupidamente conformisti e omologanti, e per di più in ritardo di una ventina d'anni.

MONTY PYTHON'S FLYING CIRCUS (prima e seconda parte). Bmg, lire 29.900.

IL GRUPPO

Tanti pesci di nome Wanda



«Un pesce di nome Wanda» è uscito in Italia nel 1988 (fu presentato a Venezia) ed è pubblicato su cassetta da Mgm-Ua. Si può dire che è il film grazie al quale la comicità «alla Monty Python» è diventata finalmente popolare in Italia, ma non è un film del Monty Python: John Cleese l'ha scritto, lui e Michael Palin lo interpretano alla grande, ma lo dirige Charles Crichton - vecchio genicaccio della commedia britannica - ed è decisa la presenza degli americani Kevin Kline e Jamie Lee Curtis. Grande film.

Jamie Lee Curtis e John Cleese

Dalla Cina e da Formosa le novità migliori del 38° Festival del Film di Salonicco

Le «perle» dell'Oriente

Capolavori restaurati Torna «Sciuscià» (e c'è anche un libro)

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Qualche cifra. I film italiani dall'inizio del sonoro al '93 sono 18.456, la metà dei quali irrimediabilmente perduti. Su circa 9.000 del mutuo quelli in condizioni accettabili sono grosso modo 700. Né va meglio negli Usa: il 50% delle pellicole prodotte prima del 1950 non esiste più. Sono dati impressionanti. Per fortuna qualcosa comincia a muoversi, anche in Italia, nella cultura del restauro e della conservazione. Istituzioni pubbliche (come la Cineteca nazionale) e sponsor privati (come la Philip Morris) stanno dietro al recupero più recente, quello di «Sciuscià». Il film di Vittorio De Sica è stato sottoposto a un impressionante lavoro di rigenerazione: recentissimi fotogrammi negativi ripuliti a mano e rinstampati con tecniche ultramoderne, un restauro audio effettuato riversando su computer il sonoro recuperato dal controllo conservato alla Cineteca nazionale. Il tutto complicato dal fatto che nel '46, in un'Italia povera e devastata, si girava comprensibilmente un po' alla garbaldina: tanto che, per esempio, furono usati tre tipi di pellicola diversi (Dupont, Fenaria e Kodak). Ma il fascino di un capolavoro del neorealismo come «Sciuscià» sta anche in questo. Basta leggerli la motivazione dell'Oscar: «il film è la voce eloquente di un paese sfregiato dalla guerra, la prova di quanto lo

spirito creativo sia più forte di ogni avversità». Un'operazione in grande stile, dunque. Per presentarla, ieri sera, un gala all'Etoile di Roma. Con invitati del mondo politico (Pivetti, Buttiglione, Letta, Rutelli), gente di cinema e i familiari (primo fra tutti il figlio Manuel, che ha collaborato al progetto di restauro come supervisore artistico). E c'era anche Franco Interlenghi, cioè Pasquale. Che ha raccontato come il regista lo scelse, a quattordici anni non ancora compiuti. Per la strada. «Stavo giocando sotto casa mia, a via Palestro, arriva uno che faceva il generico a Cinecittà e ci dice: «Che state a giocare? Andate a via Po numero 10 che De Sica cerca dei ragazzini per un film». Era l'inizio (mica facile, però, perché il cinema non era tanto convinto e Interlenghi dovette ripresentarsi parecchie volte prima di essere «scritturato» per la parte) di una carriera di attore. Questa e altre storie adesso sono anche raccontate in un prezioso volume curato da Lino Micciché e pubblicato da Lindau (col contributo del Cse, della Philip Morris e dell'Associazione amici di Vittorio De Sica). Saggi critici (Cosulich, Micciché, Zagario, Casetti, Monetti, Parigi), testimonianze (Zavattini, Interlenghi, Smordoni) e attestati di stima (Allen, Altman, Amelio, Lizzani), documenti e la sceneggiatura desunta dal film.

UMBERTO ROSSI

SALONICCO. È davvero un momento magico per la cinematografia dell'Estremo Oriente. In pratica non c'è grande rassegna che non giochi le sue carte migliori con la presentazione di opere provenienti da Taiwan, Cina, Hong Kong, Sud Corea e zone limitrofe. È, in particolare, l'area cinese quella che sta dimostrando una notevole vivacità creativa, quasi che il cinema, da arte tipicamente occidentale, si sia trasformato in terreno privilegiato per i cineasti asiatici. Così è stato anche per il 35esimo Festival del Film di Salonicco in cui la sezione dedicata al concorso internazionale ha allineato due vere e proprie perle: «Giorni del cinquantennale Wang Xiaoshuai» e «Una vita presa in prestito», opera d'esordio del formosano Wu Nienjen. La prima è un titolo di cui si è parlato molto, da altri festival (passa anche a Torino Cinema Giovani), mentre la seconda è del tutto nuova. Vi si racconta la vita di una famiglia contadina di Taiwan dagli anni quaranta ai giorni nostri, seguendo la giovinezza, la maturità e la morte prematura di un povero minatore perennemente alle prese con una vita miseranda. La vicenda nasce da una rievocazione fatta dal figlio del protagonista, ed è evidente il filo che lega il regista al grande Hou Hsiao-hsien, vincitore del Leone d'Oro alla Mostra di Venezia del 1989 con «Città dolente».

Allievo di Hou Hsiao-hsien Indubbiamente fra Wu Nienjen e Hou Hsiao-hsien esiste un legame stilistico solido e ben individuabile. Ugualmente comune il favore per una costruzione che tende a stabilire un rapporto dialettico fra aridità dei paesaggi naturali e concitazione dei comportamenti umani. In questa scelta troviamo una sorta di costante culturale che accomu-

na molti registi di quest'area, standosi a una concezione della vita e del mondo in cui c'è poco spazio per l'individualità e tutto procede per flussi che coinvolgono in modo solidale il passato, il presente e il futuro. Sono racconti in cui nulla appare casuale: basti pensare al modo come il passare degli anni e il mutare della struttura economica del paese sono annunciati, in un quadro esistenziale apparentemente immutabile, dall'apparire di piccoli oggetti: una radio a transistor, un elettrodomestico, un televisore, un giubbotto con scritte inglesi. In poche parole, un film che chiede allo spettatore il gusto di centellinare senza fretta le due ore e quarantacinque minuti in cui si dipana la storia di una vita del tutto ordinaria, priva di eventi clamorosi, ma drammatica ed emozionante quanto sanno esserlo l'esistere e il morire.

Detto della sezione internazionale, resta da tracciare un bilancio di quella ellenica. Sono stati presentati una decina di titoli, alcuni di buon livello, ma nessuno memorabile. Da tempo il cinema di questo paese si identifica con l'operato del Centro del Cinema Greco, un organismo statale che finanzia la maggior parte delle opere. A questo proposito si nota la mancanza di una storia del cinema vista attraverso il lavoro di alcuni grandi produttori o manager pubblici. Pensiamo al ruolo di figure come Paolo Branco in Portogallo, Pilar Miró in Spagna o la direzione del Centro del Cinema Francese. In Grecia le sorti del cinema sono state segnate, dalla metà degli anni ottanta in poi, dal lavoro di intellettuali e organizzatori come Pavlos Zannas e Manos Zacharias che inventarono, partendo quasi dal nulla, quello che sarebbe diventato il cinema ellenico conosciuto ai grandi Festival, comprese le opere

di Theo Angelopoulos. L'attuale dirigenza del cinema ellenico, ad esempio, appare sempre più preoccupata di gestire una livellata «pari possibilità», piuttosto che andare alla ricerca dell'autore, magari rischioso, ma originale. Ne derivano decisioni come quella di non finanziare mai oltre i 50 milioni di dracme (circa 350 milioni di lire) i film prodotti. Una presa di posizione, certamente degna della migliore «buona amministrazione» del denaro pubblico, ma che sembra nascondere la preoccupazione di ridurre al minimo i rischi in un campo in cui essi sono «il sale della terra». Ecco allora spiegata, almeno in parte, la natura «burocratica» di molti fra i film visti quest'anno: opere professionalmente corrette, ma del tutto anonime, ennesime rimmasticazioni di idee già sfruttate mille volte.

«Grande freddo» alla greca

Meglio, allora, la pazzesca e in parte incomprensibile follia di pochi titoli come «Il giardino di Dio» di Takis Spyridakis - una complicata metafora del male di vivere vista attraverso la vita di un carcere in cui dominano guardiani sadici - o quella de «Il fuggitivo dalla luna» di Thodoros Marangos, sorta di indagine poliziesca zeppa di folletti, personaggi mitologici e metafore del tutto illeggibili. Dal panorama dignitosamente grigio di quest'anno sono emersi a stento solo tre titoli: «Stavros Tornes» di Stavros Kapanidis, un ritratto del cineasta scomparso nel 1978 costruito attraverso le dichiarazioni di alcuni suoi collaboratori, «Linea di confine» di Panos Karkanevalos, già visto a Locarno, e «La fine di un'era» di Antonis Korkinos. Un suo nuovo film è una sorta di «Grande freddo» ambientato nel 1969 e girato in parte in bianco e nero. Un testo pregevole più per le intenzioni e la levità di tocco che per gli esiti a cui approda.

UN PESCE di nome Wanda» con John Cleese e Michael Palin, «Eric il vi-chingo» diretto da Terry Jones, «Brazil», «La leggenda del re pescatore», «Il barone di Munchhausen» diretti da Terry Gilliam; i Monty Python sono sciamani ma senza perdarsi, e lasciano ancora sogni vistosi della loro bruciante comicità. Certo, le tracce che insieme hanno seminato con i loro film travolgenti erano un'altra cosa: erano il risultato di una forza unificata che moltiplicava il genicaccio spiritato dei sei giovanotti venuti da Oxford e da Cambridge. Prendete «Il senso della vita» («Cic Video»), l'ultimo del gruppo, certo il loro film migliore. È una sarabanda che produce una sorta di circo ciruito tra il grottesco e il surreale. Pesci parlanti, elefanti verdi in frac, grassoni che letteralmente esplodono per aver mangiato una menzina di troppo, borghesi in vacanza che scambiano la Morte, con relativa falce e ruvido saio («Il triste mietitore») per un bizzarro contadino del posto. E infine, non a caso, le multinazionali che vanno all'arrembaggio dei mercati mondiali. Una sorta di summa filosofica dell'insana allucinata del mondo mo-

demio. I film precedenti non erano da meno. Formalmente più sgangherati, erano un accumulo di insolenzie, un concentrato caustico di paradossi identici. In «Life of Brian» è addirittura la genesi del cristianesimo che viene coperta di metaforici lazzi. In «Monty Python and the Holy Grail», è Re Artù che viene dileggiato in una comune di contadini libertari, mentre i Cavalieri della Tavola Rotonda montano cavalli inesistenti, scimmiettando i giochi dei bambini, un castello francese sghignazza sul sacro Graal, tanto lui «ne ha già uno». E inoltre un guerriero mutilato si tutti gli arti tenta di mordere l'avversario, e un torneo di cavalieri viene interrotto per eccesso di spruzzi di sangue, e un banditore nulla il tamburo dichiarando l'ora di punta, e altre follie consimili, proiettate nello scenario di un Medio Evo sporco, sordido, limaccioso e straccione. Bella banda di mattoidi, questi Python. A Los Angeles, nel 1980, durante uno spettacolo dal vivo (che poi diventerà anche un film, «Monty Python live at the Hollywood Bowl»), gravano tra il pubblico con un albatros in braccio, cercando di venderlo...

«NO QUARTER»

compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata

Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei LED ZEPPELIN



MATTINA

6.45 UNOMATTINA Contenitore All in...

6.35 NEL REGNO DELLA NATURA Docu...

6.45 LALTRARETE. (93122785) 7.20...

6.50 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm...

6.30 CIAO CIAO MATTINA (26208237) 9.15...

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO Attualità...

9.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show...

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (4434) 14.00 ALBERGO...

13.00 TG2-GIORNO (30960) 13.25 TG2-ECONOMIA...

14.00 TGR/TG3 POMERIGGIO (3667250) 14.50...

13.00 SENTIERI Teleromanzo All'interno...

14.00 STUDIO APERTO (4589) 14.30 NON E LA RAI...

13.00 TG 5 Notiziario (25540) 13.25 SGARBI...

14.00 TELEGIORNALE-FLASH (5521) 14.10 LA...

SERA

20.00 TELEGIORNALE (69298) 20.25 CALCIO...

20.15 TGS-LO SPORT (5375540) 20.20 SE IO...

20.10 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videoframmenti...

20.45 SENZA PECCATO Telenovela Con Luisa...

20.00 KARAOKE Musicale Conducono Fiorelino...

20.00 TG 5 Notiziario (55582) 20.25 STRISCIA...

20.10 THE LION TROPHY SHOW Il primo...

NOTTE

0.20 TG1-NOTTE (968570) 0.40 DSE - SAPERE...

23.30 TG2-NOTTE (61705) 23.50 TGR IN EUROPA...

23.30 NINA COSTANTINOVA (21618) 23.40...

1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità...

23.30 SONNY SPOON (71584) 0.30 STUDIO...

23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW All'interno...

23.05 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPELO...

Videomusic

13.00 THE MIX (845076) 14.00 SEGNALE...

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (697366)...

Tv Italia

18.00 SALUTIDA... (3182502) 18.30...

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (699724)...

Tele + 1

13.15 SISTER ACT UNA SVIATTA IN ABITO...

Tele + 3

13.00 E' SBARCATO UN MARIANO...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri...

Berlusconi «avvisato» Ma «vincono» Pippo e Mike

VINCENTE: Bravo bravissimo (Canale 5 ore 20 46) 7.512.000

Nel giorno dell'avviso di garanzia a Berlusconi lo scontro in tv si è giocato tra due «colossi» dello spettacolo...

DOVE SONO I PIRENEI? RAITRE 12 40 Si parla ancora di violenza in famiglia...



Vite di periferia ai confini della realtà

22 40 THE BURBS Regia di Joe Dante con Tom Hanks Bruce Dern Carrie Fisher Usa (1989) 103 minuti

20 30 VIVERE IN FUGA Regia di Sidney Lumet con Christine Lahti Judd Hirsch River Phoenix Usa (1988) 116 minuti

20 30 UN UOMO INNOCENTE Regia di Peter Yates con Tom Selleck Friedrich Murray Abraham Lalla Rabbia Usa (1989) 113 minuti

20 40 L'UOMO SENZA VOLTO Regia di Mel Gibson con Mel Gibson Nick Stahl Margaret Whitton Usa (1993) 116 minuti

22 45 IL CAVALIERE ELETTRICO Regia di Sidney Pollack con Robert Redford Jane Fonda Valerie Perrine Usa (1979) 122 minuti

ELZEVIRO

Il calcio filosofico e quell'ibrida zona mista

FILIPPO BIANCHI

C'ERA UNA VOLTA, nel pianeta calcio, la «scuola danubiana». Mantenevano immutate nel tempo certe sue caratteristiche fondanti, si evolveva attraverso le epoche, adattandosi alle qualità del fuoriclasse del momento, e alle contromisure che, nel frattempo, le squadre avversarie adottavano per contrastarla. Questa illustre scuola era praticata da squadre leggendarie quali, negli anni Venti, l'Austria Vienna e, un quarto di secolo più tardi, la Honved di Budapest, culla di campioni come Ferenc Puskas e Kocsis. Contemporaneamente, ad altre latitudini, si tentava di ottenere analoghi risultati per vie tutt'altre diverse. Se i danubiani cercavano la porta tessendo una «fitta rete a centro-campo», come si sarebbe detto poi, i brasiliani la cercavano attraverso il palleggio funambolico, mentre gli inglesi puntavano su un rapido gioco in verticale, i tedeschi sulla potenza atletica, gli italiani sul contropiede. Quando si incontravano due delle squadre suddette, il confronto non era solo fra ventidue giocatori, ma fra due filosofie di vita, due culture.

Negli anni Settanta, in Olanda, non a caso storico crocevia di ogni tipo di scambio, venne alla luce un primo esempio di «calcio di sintesi», un *cross-over*, una scuola che pescava, e amalgamava, elementi assimilati da altre scuole, integrandoli con diavolerie come la famigerata «trappola del fuorigioco». E fin qui tutto bene. Il calcio, se vogliamo, è cominciato dopo, quando si è cominciato a parlare di «zona mista». Che diavolo è mai? A cosa serve? Fino ad allora la scelta era stata chiara: marcatura a zona o a uomo. Che senso ha conciliare gli inconciliabili? Eppure, proprio questo strano ibrido, questa zona mista senza identità ha finito per prevalere ovunque.

C'era una volta l'acqua minerale gassata. Ogni paese aveva la sua, ed erano acque illustri: Spa, Perrier, San Pellegrino. Non che facesse bene, intendiamoci. C'è chi dice che quel *quid* di anidride carbonica fosse letale per gastriti e ulcere, e il rutino conseguente era certo poco fine, ancorché liberatorio. Comunque erano molli, nel mondo, ad apprezzarla. E per quelli a cui non piaceva, c'era sempre disponibile l'alternativa dell'acqua del rubinetto, o della minerale non gassata. Un nome su tutti: Evian. Oggi queste sofisticate differenze stanno tramontando, e prevale un'acqua scema, con tre bollicine inconsistenti, acidule. Prima si presentò come un arricchimento, una terza via che si univa alle altre due: «liscia, gassata o Ferrarelle? Ora, piano piano, sta diventando l'unica scelta disponibile, e cioè la non scelta: un prodotto che, nell'ansia di uniformare il gusto di tutti, non piace a nessuno. Ma si vende lo stesso, per mancanza di alternative.

C'era una volta la mitica Citroën 19. Quando, nel lontano 1956, i francesi la presentarono al mondo, tutti rimasero a bocca aperta. All'epoca erano ancora in produzione modelli d'auto coi parafranghi esterni... Quella Citroën, per il gusto corrente, non sembrava nemmeno una macchina, ma un disco volante. Era così avanti a suo tempo, che ci mise un po' ad affermarsi sul mercato. Quando inevitabilmente ci riuscì, le altre case automobilistiche francesi presero coraggio, e progettarono con cilindrate più piccole, altre auto rivoluzionarie: la Panhard, la Dauphine... Altrettanto riconoscibili, piacesse o meno, erano le auto prodotte in Gran Bretagna: inconfondibili erano il disegno dell'abitacolo dell'Anglia, le prime due volumi Austin-Morris, per tacere della Mini, o degli spider da sogno Mg e Triumph. E come dimenticare la 1900 Alfa Romeo, la 1400... Perfino le forme dei «topini» 500 e 600 Fiat restano impresse nella memoria indelebilitamente.

Oggi, le Fiat si distinguono l'una dall'altra solo per la grandezza. E quando un'auto vi sorpassa a 180 all'ora sull'autostrada, la riconoscete dal profilo? È una Mercedes, una Bmw, una Ford o una Saab? Boh... sembrano tutte uguali. E per se ne intende, le disegna il computer... È da questo tipo di filosofia generalista che nascono fenomeni aberranti come il razzismo: è quando si cessa di capire che la diversità, la varietà è ricchezza. E l'omogeneizzazione è miseria.

CHAMPIONS LEAGUE. Segna subito Litmanen, poi l'autogol di Baresi. Qualificazione in bilico



Un contrasto tra Rijkaard e Donadoni durante l'incontro di Coppa Campioni, Milan-Ajax

G. Farnacci/Ansa

Milan nella nebbia Il solito Ajax conquista Trieste

MILAN-AJAX

0-2

Ora i rossoneri dovranno vincere a Salisburgo

MILAN: Rossi 6, Panucci 5, Maldini 6, Albertini 6, Costacurta 4, Baresi 4, Donadoni 6 (al 75' Stroppa s.v.), Desailly 5, Simone 5, Boban 5 (al 56' Lentini 6), Massaro 6 (12 Ielpo, 13, Tassotti, 14 Sordo).

AJAX: Van Der Sar 6.5, Reiziger 6.5, Blind 6.5, Rijkaard 6.5, Frank De Boer 6.5, Seedorf 6, Finidi George 6, Davids 8 (all'80' Overmars s.v.), Ronald De Boer 6.5, Litmanen 7, Van Vossen 6.5 (al 35' Kanu 6). (12 Grim, 14 Van de Brom, 15 Kluivert).

ARBITRO: Mikkelsen (Danimarca) 6.5.

RETI: 2' Litmanen, 66' Baresi (aut.).

NOTE: ammonito al 71' Baresi. Angoli 9 a 2 per il Milan.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

«TRIESTE. E adesso, vecchio Milan? I rossoneri volano già oggi a Tokio lasciandosi alle spalle una sconfitta bruciante e la sensazione che solo un miracolo potrà salvarli da una cocente eliminazione dall'Europa. Altro che rigori non dati e complotti: qui a Trieste è finita nell'unica maniera possibile, due a zero. Come in Olanda. Davvero di un altro pianeta l'Ajax, squadra emergente, giovane, formidabile. La carta d'identità ha la sua importanza e ieri sera abbiamo assistito ad un autentico passaggio di consegne: ecco i nuovi padroni del calcio europeo.

È una serata fresca, il campo è perfetto; lo stadio è pieno, in tribuna c'è anche Sacchi. L'Ajax tiene in panchina Overmars e Kluivert, cioè i due uomini che ad Amsterdam misero in crisi più di tutti la squadra rossonera, quasi che a Van Gaal sia congeniale un atteggiamento prudente per strappare un pareggio. Niente di più azzardato, invece. Il campanello d'allarme suona dopo 45 secondi: Baresi chiama il fuorigioco, Panucci resta impalato e Rossi deve uscire per evitare il peggio su Ronald De Boer. Come se l'allarme fosse suonato invano, subito dopo gli olandesi vanno a segno in una sorta di azione-fotocopia. È ancora Baresi, molto lento, a provare l'off-side con la linea rossonera avanzata quasi sulla tre quarti: tentativo molto rischioso, e infatti un'altra incertezza collettiva di quello che era il reparto più forte della squadra consente a Ronald De Boer di lanciare Litmanen in un comodo corridoio; il finlandese si accomoda il pallone e lo gira indisturbato alle spalle di Rossi. Sono passati soltanto 100 secondi: per il Milan inizia un'altra rincorsa disperata, come contro i greci dell'Aek.

L'Ajax gioca a zona con i tre centrali in difesa (il vecchio Blind,

Frank De Boer e il nero Reiziger) sulla coppia milanista Massaro-Simone; due estemi a controllare le fasce, a destra Seedorf su uno sgusciante Donadoni, a sinistra l'astro nascente Davids su un Boban ancora sottotono; in mezzo al campo si ritrovano contro i vecchi amici Rijkaard e Albertini, mentre Litmanen, pronto alle improvvise incursioni a rete, ha in Desailly un comodo birillo da saltare; gli estemi sono poi il nigeriano Finidi (ben controllato da Maldini) e il ruvido Van Vossen che nei 35 minuti in cui sta in campo prima di uscire per infortunio non fa certo rimpiangere Overmars: per Panucci il primo tempo è un caivario. Boa d'attacco per i tulipani è l'altro gemello De Boer, Ronald; è nel suo settore che il Milan patisce di più perché Baresi e Costacurta sono poco in forma e poco sincronizzati.

Incassato il gol di Litmanen, il Milan si butta all'arrembaggio in maniera disordinata: al 9' Simone tira dal limite, Van der Sar ha un'incertezza ma poi para. Albertini segna calciando la palla quando è già sotto le mani del portiere, l'arbitro danese Mikkelsen, molto attento, per questo motivo annulla fra le proteste. Nel giro di un minuto, dall'11' al 12', entrambe le squadre chiedono un penalty, prima l'Ajax per intervento di Panucci su De Boer, poi il Milan per una caduta plateale di Desailly nell'area dei «lancieri». Giusta in entrambi i casi la decisione arbitrale. È una partita con molti ribaltamenti di fronte, velocissima, con parecchi errori ma appassionante. Boban tira alto dal limite (15'), poi in contropiede l'Ajax sfiora il raddoppio, Van Vossen frega Panucci e mette in mezzo dove Ronald De Boer arriva in controttempo ma prova lo stesso, di tacco, a centrare il bersaglio trovando però Rossi, efficacis-

L'avversario del Milan, a questo punto, si chiama Salisburgo. Gli austriaci, ieri, sono stati capaci di battere in trasferta l'Aek Atene, portandosi così a quota cinque nella classifica del girone D della Champions League, alle spalle dell'Ajax che naviga, ormai qualificato, a quota otto. È l'ultima partita di questo girone, il prossimo 7 dicembre, sarà proprio Salisburgo-Milan. Al di là della posta in palio, non sarà una partita facile. Ai rossoneri brucia ancora il verdetto dell'Uefa che ha annullato la vittoria conquistata a San Siro nella gara di andata, per via della bottiglietta lanciata dai tifosi rossoneri che colpì alla testa il portiere austriaco Konrad, costringendolo, in qualche modo, a lasciare il campo. Finì 3-0 quella sera. L'Uefa ha tolto al Milan i punti, non i gol. Quindi, nel computo della differenza reti la squadra di Capello è ancora in vantaggio su quella austriaca. Va da sé che i rossoneri saranno obbligati a vincere, se vorranno accedere al quarti di finale della Champions League.

simo, sulla traiettoria. Scampato il pericolo, il Milan trova al 20' una bella combinazione Simone-Massaro conclusa dal vecchio «pendolino» con un diagonale alto di poco. Ancora l'Ajax: Seedorf arriva indisturbato fino al limite dell'area ma la sua mira è appena appena imprecisa (23'); poi Simone prova un tiro al volo (25') e cinque minuti dopo un rasoterra senza trovare lo specchio della porta. Si chiude il tempo con l'infortunio di Van Vossen, rimpiazzato da un altro giovanissimo, il 19enne nigeriano Kanu.

Si riparte col Milan sempre all'arrembaggio ma con le idee ancora confuse. Capello tenta la carta-Lentini. esce Boban. Ma serve a poco, malgrado la buona volontà del sostituto che su cross di Maldini prova la conclusione aerea trovando un grande Van der Sar. Invece l'Ajax a raddoppiare al 66': su un cross di Finidi, Baresi corona la sua disastrosa prestazione infilando Rossi con una precisa incornata. Altro che Trieste-bis. Il 7 dicembre a Vienna bisognerà vincere: un miracolo per un Milan così.

IN PRIMO PIANO. E il Coni dà una mano alla Roma: «No alla responsabilità oggettiva»

Agnolin: «La lotta agli ultrà? Non arretriamo»

PAOLO FOSCHI

ROMA. La Roma va avanti sulla linea dura con gli ultrà, e anche la giustizia sportiva si schiera dalla parte della società giallorossa. «Non torneremo indietro di un solo millimetro», ha affermato ieri pomeriggio Luigi Agnolin, direttore generale della Roma, l'uomo che quest'estate aveva dichiarato guerra agli ultrà insediatisi a Trigona nell'era Ciarrapico. Quegli stessi ultrà che, allontanati dalla società, adesso ricattano la Roma, chiedendo biglietti e altri favori in cambio della «tranquillità». In quest'ottica, gli incidenti di domenica scorsa a Brescia e le continue scombe di Cavallo Pazzo (per le quali la Roma finora ha pagato più di quaranta milioni di lire in multe) potrebbero essere considerati degli avvertimenti alla società. Ma la Roma nemmeno dopo questi ultimi episodi ha intenzione di cambiare rotta: «Ormai è chiaro che dietro agli incidenti di Brescia e alle azio-

ni di Cavallo Pazzo c'è un ben preciso progetto ai danni della Roma - ha spiegato Agnolin -, ma noi non cediamo. Abbiamo adottato la politica del contenimento dei prezzi, abbiamo investito sulla squadra e lavoriamo in maniera serena, per realizzare le aspettative dei tifosi. Ma non vogliamo finanziare nessuno. E se gli ultrà diventano un problema di ordine pubblico, noi non abbiamo colpe: collaboriamo con le forze dell'ordine, ma non possiamo fare di più».

Ieri, intanto, il Giudice sportivo della Lega professionisti ha stabilito che la Roma non è responsabile per l'invasione di campo di domenica scorsa a Brescia di Mano Apignanni (così si chiama Cavallo Pazzo). Secondo quanto scritto nella motivazione della decisione, la Roma non ha colpe per l'operazione di Apignanni, poiché la «presunzione d'appartenenza» dell'autore

dell'accaduto ai tifosi della società appare validamente recisa dalla segnalazione circostanziata all'autorità giudiziaria e alle forze dell'ordine effettuata dalla Roma». Inoltre, per la battaglia tra tifosi e torze dell'ordine in quel di Brescia, la Roma - almeno per ora - dovrà pagare solo 7 milioni di ammenda, «per il lancio, da parte dei propri sostenitori di un fumogeno verso i tifosi della squadra avversaria». Insomma, niente maxi-squalifiche e niente maxi-multe, la società è stata considerata estranea agli episodi.

Cavallo Pazzo comunque non s'arrende. Condannato dopo l'invasione di Brescia a un anno di reclusione (con la sospensione condizionale della pena) e a un anno di interdizione dagli stadi con obbligo di firma negli orari di gara, Apignanni ieri mattina a Milano ha affermato che domenica prossima durante Lazio-Roma cercherà ancora una volta di entrare in campo.

Così, con Cavallo Pazzo che preannuncia altre imprese, con gli ultrà biancoazzurri - in *irriducibili* - in sciopero con la società che non li finanzia, con i capitoli giallorossi in guerra con la Roma, si avvicina il derby, partita «calda» per eccellenza. «Certo, siamo preoccupati per quello che potrà accadere - ha ammesso Agnolin -, noi come società cercheremo di fare il possibile perché tutto proceda senza incidenti. Speriamo che prevalgano l'ironia e il buonsenso, speriamo che venga esaltata la romanità».

La tensione quindi è alta, campanilismo e rivalità sportiva sono passati in secondo piano, nella vigilia del derby. Gli incidenti di Brescia di domenica scorsa, infatti, hanno imposto all'attenzione generale per l'ennesima volta il problema della sicurezza negli stadi e della responsabilità oggettiva delle società in riferimento al comportamento dei propri tifosi. E sull'argomento ieri pomeriggio a Roma si è

pronunciata la Giunta esecutiva del Coni: «Il problema non è il tifo violento - ha commentato al termine dei lavori della Giunta il presidente del Coni Mario Pescante -. Si tratta di criminalità che si muove con senso di impunità perché è difficile prevenirla e controllarla e come criminali vanno trattati. Il primo dovere è delle società, che devono collaborare nell'identificazione dei responsabili e restare mille miglia lontane dal sostenerli e finanziarli. Ma non sono d'accordo sulla responsabilità oggettiva in questi casi. Vuol dire far ricadere, seppure indirettamente, sulla collettività la responsabilità di atti che attengono al singolo individuo. Se invece si accetta che una società collabora o è connivente con gli autori di episodi di questo genere, allora non deve essere applicata la responsabilità oggettiva, ma quella diretta. Punire la Roma per gli episodi di Brescia vuol dire dare ragione ai barbari ed esporla a futuri ricatti».

L'ex giallorosso Daniele Betti resta in carcere

Restano in carcere per ora i tre ultras romanisti arrestati in occasione degli incidenti avvenuti prima di Brescia-Roma di domenica scorsa. Per Daniele Betti, ex calciatore delle giovanili giallorosse, Cristiano Conti e Roberto Ratto, il Gip Giuseppe Onel ha convalidato l'arresto per il reato di resistenza aggravata a pubblico ufficiale. I tre, arrestati perché sospettati del tentato omicidio del vicequestore Giovanni Selmin, hanno negato di avere preso parte agli incidenti. Betti ha sostenuto di aver tentato di allontanarsi solo perché in preda al panico. Anche gli altri due giovani si sono dichiarati estranei agli scontri tra tifosi e forze dell'ordine. Il pm Paola De Martini per il momento ha contestato ai tre solo il reato di resistenza aggravata, ma le indagini continuano.

COPPA UEFA. Stasera Juve e Napoli, con Admira Wacker e Eintracht, per l'andata degli ottavi

Passeggiata viennese per Lippi & Co.

Non sembra difficile l'impegno della Juventus contro l'Admira Wacker. Gli austriaci, infatti, se la passano male: sono terzultimi in classifica nel loro campionato. I bianconeri, invece, stanno attraversando un buon momento.

NOSTRO SERVIZIO

■ VIENNA. La Juventus è partita ieri per Vienna, dove affronta questa sera l'Admira Wacker nella gara di andata degli ottavi di finale di Coppa Uefa, in un'atmosfera di fiducia. La squadra bianconera sta attraversando un buon periodo in campionato e i giocatori stanno bene, a eccezione di Deschamps, infortunato da mesi. Il clima all'interno dello spogliatoio appare buono e l'attenzione è concentrata attorno a Vielli, tornato positivamente alla ribalta. La serenità in casa bianconera è comunque da attribuire anche alla scarsa temibilità dell'avversario, l'Admira Wacker di Vienna. «Se una squadra arriva al terzo turno di coppa è comunque da temere» si affretta a spiegare Lippi, ma nemmeno lui appare convinto. Gli austriaci sono al penultimo posto in classifica, sabato hanno perso 2-1 contro il fannullone di coda, il Moedling. È una stagione davvero nera quella dell'Admira: oltre alle difficoltà calcistiche c'è la pesante crisi economica della società. Nelle ultime gare interne non è riuscita a racimolare nemmeno mille spettatori. Per la sfida con la Juve speravano di fare un buon incasso ed avevano già prenotato il mitico Prater.

Dall'Italia, però, è arrivato un esiguo numero di sostenitori bianconeri e così si è ripiegato sul Sudstad Stadium, impianto capace di 10.000 posti e che presenterà larghi spazi vuoti. Fra i bianconeri pochi sanno qualcosa di questi viennesi, oltre al fatto che mancheranno Maryleb e Koegler - quest'ultimo è l'unico nazionale dell'Admira - perché squalificati.

I soli ad avere esperienze calcistiche in Austria sono Kohler e Baggio. Il capitano ricorda ancora quel 1990 quando, contro l'Austria Vienna, segnò una rete al Prater e tre a Torino in un confronto di Coppa Coppe. «È l'avversaria europea a cui ho segnato più gol», precisa Baggio. Per il resto, il centrocampista bianconero non vuole tornare sui temi della Nazionale e di Sacchi in particolare. «Le mie erano semplici constatazioni - afferma - che sono state strumentalizzate e così è sembrato che io ab-

bia parlato a favore di qualcuno e contro qualcun altro». Anche Lippi non accetta di affrontare il tema azzurro rifiutando perentoriamente per la sua Juve l'etichetta di «squadra più antisacchiana d'Italia». Sul fronte delle disponibilità c'è qualche dubbio solo per Kohler che ha un dolore al tendine del ginocchio destro. «Scioglierò il dubbio soltanto domenica» - spiega Lippi - perché stasera faremo appena una seduta defaticante sul campo di gioco». Poi di corsa in albergo per Milan-Ajax.

Se Kohler non ce la farà, il ruolo di sostituto (inutilizzabile lo squalificato Pomni) potrebbe toccare a Carrera, oppure a Torricelli con l'esperimento di Tacchinari libero al posto di Fusi che, stirato, è rimasto a casa. «Non mi va di cambiare molto le formazioni» spiega Lippi, andando così controcorrente con chi negli ultimi anni tanto ha parlato di rotazione. «Non è che sia contrario, è che per il momento ho un gruppo di giocatori freschi e carichi. Se più avanti li vedrò affaticati farò qualche cambio». La vigilia è tutta qui, ed allora si parla di campionato, una stagione caratterizzata dalla scomparsa del predominio del Mila. «Siamo tutti lì: noi, il Parma e la Lazio, anche se credo che i Campioni d'Italia rientreranno nella lotta per lo scudetto» - dice il tecnico juventino - «non mi sono mai trovato in lotta per tre trofei, Coppa Uefa, Coppa Italia e Campionato, per cui non chiedo di scegliere. La nostra è una squadra in costruzione, come la Lazio, mentre il Parma oggi può apparire un po' più avanti perché ha cambiato meno».

«L'obiettivo più stimolante? - aggiunge Baggio - Lo scudetto, certamente, ma si può star certi che questa Juve non mollerà in nessuna delle tre competizioni». Queste le probabili formazioni: **Admira Wacker:** Knaller, Binder, Panis, Zingler, Gager, Graif, Schiener, Litovecenco, Klausz, Bachler, Denizkiran.

Juventus: Peruzzi, Ferrara, Jami, Tacchinari, Torricelli, Paulo Sousa, Di Livio, Conte, Vielli, Baggio, Ravanelli. **Arbitro:** Mottram (Scozia). **Tv:** Diretta su Tele + 2 ore 19.30.



Fabrizio Ravanelli

Nasce club pro Sacchi L'iniziativa promossa da amici del ct azzurro

C'era da aspettarselo. Dopo il club anti-Sacchi di Fucecchio e la sostanziosa campagna di stampa contro il ct, ecco sorgere un movimento a favore del tecnico della Nazionale azzurra di calcio. Lo promuove, ovviamente in terra di Romagna, Mario Baldassarri, un amico di vecchia data del celebre omino di Fusignano. Il club nascerà quest'estate in una riunione conviviale a Milano Marittima. Si chiamerà «Per il calcio con Sacchi». Ci sono già centinaia di personaggi (compresi attori, cantanti e ovviamente calciatori) pronti ad iscriversi. Il club organizzerà fra le altre cose dibattiti, tavole rotonde e convegni sul calcio, allestirà una squadra di calcio di «vip» che giocherà partite a scopo benefico e sarà presente con striscioni alle partite della nazionale. I promotori dell'iniziativa attiveranno anche un fax per le eventuali adesioni al club sacchiano.

Polemiche dopo-derby Capello squalificato per accuse di parzialità

Squalificato per una giornata, con l'aggiunta di un'ammenda di due milioni di lire, l'allenatore del Milan, Fabio Capello, per avere, al termine del derby con l'Inter, rivolto all'arbitro implicita e allusiva accusa di parzialità. L'allenatore interista Ottavio Bianchi ha invece avuto l'ammonezione con diffida e un'ammenda di un milione e mezzo - per aver platealmente protestato con un guardalinee. Otto giocatori sono stati squalificati per una giornata: Polcano e Agostini (Napoli), Caricola e Marcolin (Genoa), Torrisi (Torino), Dino Baggio (Parma), Cristiani (Cremonese) e Panucci (Milan). Questi gli arbitri che dirigeranno le domeniche prossime in serie A: Brescia-Bari; Colina, Fiorentina-Sampdoria; Bettini; Foggia-Napoli; Amendola; Genoa-Cremonese, Treossi; Inter-Parma (20.30), Pairetto; Lazio-Roma, Boggi; Padova-Juventus, Rosica; Reggina-Cagliari, Beschin; Torino-Milan rinviata al 21/12.

Ma Yeboah mette paura a Boskov

Delicata la trasferta del Napoli a Francoforte: l'incubo di Boskov si chiama Yeboah, ghanese capocannoniere dell'Eintracht. E il tecnico tedesco ha un brutto ricordo: subì un'eliminazione in Coppa per mano di Maradona.

NOSTRO SERVIZIO

■ FRANCOFORTE. Anthony Yeboah, 28 anni, ghanese, capocannoniere dell'Eintracht e della Bundesliga (38 reti in due campionati) è l'incubo che accompagna Boskov ed il Napoli nella trasferta a Francoforte, primo dei due confronti degli ottavi di finale di Coppa Uefa. La stella nera dell'Eintracht è in cima ai pensieri del tecnico partenopeo che all'agilità, alla forza ed alla precisione dell'attaccante dedica due terzi della tradizionale conferenza stampa svoltasi ieri, subito dopo l'arrivo nella città tedesca. «Mi ha impressionato molto» ha spiegato Boskov - «per la sua progressione e, se riesce a superare l'avversario, è micidiale con il suo sinistro». Per esorcizzarlo il saggio Vujadin si affida alla giovinezza e alla carica di Cannavaro. «Gli starà alle costole dal primo minuto» - precisa - «e se gli prende bene le misure sarà in grado di anticiparlo per tutta la partita. Certo se riuscisse a fermarlo, tutto diventerebbe più semplice per noi e la qualificazione sarà a portata di mano». Boskov conosce come pochi l'arte di caricare i propri giocatori, per i quali, nonostante la pesante sconfitta in tema con la Fiorentina, riserva giudizi lusinghieri: «Il Napoli domenica scorsa è come se avesse vinto per 4-3. Se non ci fossero state le due autoreti il risultato avrebbe assunto una fisionomia diversa».

Una difesa accorata che precede l'annuncio: «squadra che vince non si tocca, e per noi è come se avessimo vinto». Per cui è prevedibile che questa ci sia in campo l'undici di domenica scorsa, con soli due punti interrogativi: Polcano o Tarantino in difesa (se quest'ultimo non dovesse più avere fastidi al ginocchio) e Rincon o Pecchia a centrocampo, anche se il nazionale Under 21 non sembra aver completamente recuperato dopo il recente infortunio.

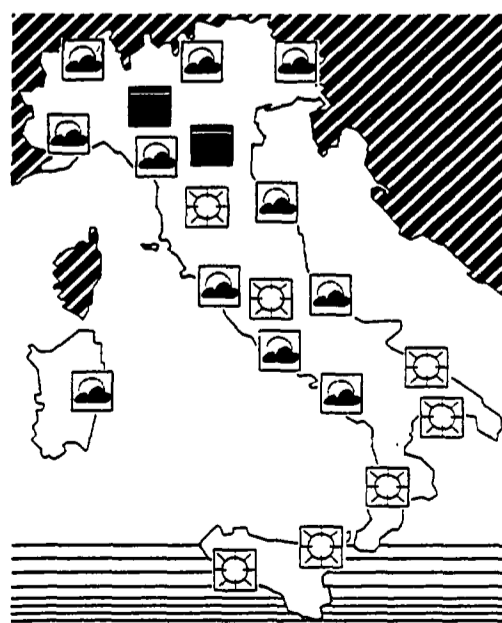
Ma la considerazione, più volte ripetuta da Boskov, che sarà lotta, sembra mettere fuorigioco il colombiano che in campo certo non è un cuor di leone. «I nostri avversari - ha detto il tecnico azzurro - sono atleticamente più forti, dovremo affrontarli con coraggio, senza

dimenticare il ricorso alla tecnica ed alla velocità, le armi di cui disponiamo per sorprenderli. Saranno di fronte due scuole calcistiche diverse, ma noi saremo più lubrificati. Ma qual è il difetto maggiore del Napoli in questa fase? «Non sappiamo gestire il risultato - sentenzia Boskov - perché non abbiamo un leader che in campo convinca la squadra ad addormentare la partita. Spero che il brasiliano Cruz possa domani interpretare questo ruolo».

In casa tedesca c'è grande tensione per l'incontro con il Napoli. L'allenatore dell'Eintracht sceglie il silenzio come prassi e si nega con una scusa, ai giornalisti italiani. «Vi aspettavamo ieri (martedì) per chi legge» - afferma l'addetto stampa della società - «ora non è possibile parlare con i tecnici ed i giocatori». Ma c'è chi infrange la regola: è Gaudino il centrocampista di origine napoletana (e di Frattamaggiore) che per pochi minuti mentre la stampa con la meditazione sarà a portata di mano, Boskov conosce come pochi l'arte di caricare i propri giocatori, per i quali, nonostante la pesante sconfitta in tema con la Fiorentina, riserva giudizi lusinghieri: «Il Napoli domenica scorsa è come se avesse vinto per 4-3. Se non ci fossero state le due autoreti il risultato avrebbe assunto una fisionomia diversa».

Queste le probabili formazioni: **Eintracht Francoforte:** Kupke, Komljenovic, Weber Gaudino Roth, Binz, Okocha, Bommer, Yeboah, Legat, Furtok. **Napoli:** Tagliataela, Cannavaro, Polcano, Bordin, Pan, Cruz Buso, Boghossian, Agostini, Carbone, Pecchia (Rincon). **Arbitro:** Pulh (Ungheria). **Tv:** Diretta su rauno ore 20.30

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: al nord parzialmente nuvoloso con nebbia estesa sulla pianura Padana, in temporaneo diradamento durante le ore centrali della giornata. Sulle altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sul versante adriatico e sulla dorsale appenninica. Nelle primre ore del mattino e dopo il tramonto intensificazione delle foschie e formazione di nebbia sulle zone pianeggianti del centro e del sud.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria.

VENTI: deboli variabili, o assenti sulla pianura Padana, tendenti a divenire settentrionali.

MARI: generalmente poco mossi

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0 14	L. Aquila	-1 13
Verona	7 10	Roma Urbe	8 18
Trieste	11 14	Roma Fiumic.	8 19
Venezia	5 12	Campobasso	6 14
Milano	8 10	Bari	7 17
Torino	3 16	Napoli	10 21
Cuneo	5 13	Potenza	5 15
Genova	12 19	S. M. Leuca	10 18
Bologna	7 13	Reggio C.	13 21
Firenze	5 15	Messina	15 20
Pisa	7 18	Palermo	12 20
Ancona	9 13	Catania	9 20
Perugia	9 17	Alghero	13 18
Pescara	7 16	Cagliari	13 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 9	Londra	12 14
Atene	12 18	Madrid	3 21
Berlino	0 8	Mosca	0 2
Bruxelles	11 15	Nizza	12 18
Copenaghen	4 8	Parigi	11 14
Ginevra	8 9	Stoccolma	7 7
Helsinki	2 3	Varsavia	4 5
Lisbona	12 17	Vienna	-2 9

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 230.000
6 numeri + inv. edit.	L. 360.000	L. 200.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 190.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 150.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 750.000	L. 400.000
6 numeri	L. 680.000	L. 370.000

Per abbonamenti versamento sul c/c n. 15383000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25, 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie
 A mod. (mm 45 x 50)
 Commerciale f. 40.000 - Commerciale f. 10.000
 Finestrella 1 pagina f. 1.100.000
 Finestrella 1/2 pagina f. 600.000
 Manichette f. 200.000 - Realizzabili L. 750.000
 Finestrella 1/4 pagina f. 550.000
 Finestrella 1/8 pagina f. 250.000
 Finestrella 1/16 pagina f. 150.000
 Finestrella 1/32 pagina f. 100.000
 Finestrella 1/64 pagina f. 50.000
 Finestrella 1/128 pagina f. 25.000
 Finestrella 1/256 pagina f. 12.500
 Finestrella 1/512 pagina f. 6.250
 Finestrella 1/1024 pagina f. 3.125

Stampa in loco simile
 Telestampia Centro Italia - Orvola, Aquila - C. de' Mucchetti 78 B
 SAGE - Bologna - Via dell'Industria 1
 PPM Industria Poligrafica - Palermo/Pugliese - M. S. Neri de' G. G. 17
 SSS - P.A. - 05043, stanza - Strada 7, N. 15

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

FORMULA 1

Definitivo: Schumacher campione

Parigi non ha regalato il colpo di scena Michael Schumacher conserva il titolo mondiale conquistato il 13 scorso sulla pista di Adelaide...

Ma l'episodio e le polemiche a sfondo campanilista che ne sono scaturite devono comunque aver suscitato più di un dubbio nei giudici sportivi...

In sostanza la Fia ha deciso di rinunciare alla componente gladiatoria che ha caratterizzato tre degli ultimi sei mondiali di F1...

IL CASO. Il professor Donini, che ha operato l'olimpionica, rivela: «Siamo arrivati appena in tempo»

«La Di Centa ha rischiato di morire»

«Per fortuna la perforazione intestinale si è bloccata e siamo arrivati in tempo». Manuela Di Centa ha rischiato di morire: lo ha detto il professor Donini, che ha operato l'olimpionica martedì a Ferrara. Ma restano dei dubbi.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

FERRARA. Ora sta meglio e si scherza e oggi vuole parlare coi giornalisti. Ma per molte ore Manuela Di Centa ha rischiato la vita.

Da quindici giorni almeno la campionessa olimpica di sci di fondo ha dolorosamente combattuto con la perforazione della parte iniziale dell'intestino. Poi l'altro ieri i dolori sono aumentati ed ha deciso anche su consiglio del suo preparatore professor Francesco Conconi di tornare in Italia a Ferrara.

Fino a metà pomeriggio fino a quando cioè il professor Donini non ha fornito la versione ufficiale sono circolate all'interno dell'ospedale voci disparate. C'è persino chi ha fatto intendere che lo stato infiammatorio fosse stato causato da un tumore.

Sulle cause di quella perforazione il professor Donini non si sbilancia. «So che la Di Centa soffreva di tiroidite e che doveva prendere determinati farmaci. Posso solamente dire che quei farmaci spesso si possono associare a processi cronici dell'intestino».

anche se la prognosi verrà scelta fra qualche giorno. Anche il professor Italo Nenci l'anatomo patologo che ha esaminato i tessuti asportati è ottimista. Vorrebbe rimandare i compiti divulgativi al collega Donini che con la sua équipe ha operato la campionessa olimpica ma qual-

cosa si lascia sfuggire. «L'intervento è riuscito. È stato tempestivo perché ben diagnosticato e non ci dovrebbero essere più problemi».

Manuela Di Centa aveva solo quel problema alla tiroide e per adesso nessuno può escludere che i farmaci che prendeva per la tiroide non abbiano provocato quell'ultima drammatica infiammazione.

Manuela Di Centa ha rischiato davvero la vita ma ora è tornata a sorridere e oggi lo vorrà dire a tutti quelli che hanno invaso l'ospedale di Ferrara. Adesso ha la compagnia dei suoi cari: il fidanzato Alberto Bignone e la madre.



Manuela Di Centa. Sotto Alberto Tomba

Campionato Rally A Didier Auriol il titolo mondiale

Il francese Didier Auriol su Toyota è campione del mondo 1994 di rally dopo che lo spagnolo Carlos Sainz (Subaru) è stato costretto al ritiro per una uscita di strada nell'ultima tappa del rally di Gran Bretagna...

Calcio, il Matera cambia ancora ct E il quinto

Il Matera è al secondo posto della classifica del campionato di serie C2 girone C. Ha ingaggiato il quinto allenatore della stagione. Questa volta il prescelto è stato Pino Ruffaldi...

Calcio tedesco Matthaeus rischia un lungo stop

Ancora guai per Lothar Matthaeus capitano della nazionale tedesca e giocatore simbolo del Bayern di Monaco allenato da Giovanni Trapattoni. L'ex interna ha insultato l'arbitro Hellmut Krug nell'ultima gara di campionato...

Nuoto, sospesa per doping la cinese Aihua

La campionessa mondiale dei 400 metri la cinese Yang Aihua è stata sospesa dalla Fina (federazione internazionale) per due anni perché trovata positiva al controllo doping effettuato il 30 settembre durante i Giochi Asiatici.

Basket, Corbelli condannato per ricettazione

Tre persone tra cui il presidente della Virtus basket di Roma, Giorgio Corbelli, sono state condannate per la vicenda dei mobili rubati e rivenduti attraverso la tv Telemarket.

Sci alpino senza pace: cancellate le gare del Sestriere

Che sul finire dell'anno la neve sia merce rara su tutto l'arco alpino non è certo una novità. Questa stagione agonistica dello sci, però, rischia di battere tutti i record. Annullate all'inizio di novembre le prime due gare (maschile e femminile) della Coppa del mondo sul ghiacciaio svizzero di Saas Fee...

superpigante maschile in programma per il 4 e 5 dicembre a Val d'Isère, in Francia. Non è chiaro al momento in che modo si intende reinserire le quattro prove in calendario.

PALLAVOLO. L'Italia di Velasco vince il «World Superfour»

La vetta è sempre azzurra

TOKYO. La rivincita fra Italia ed Olanda per confermare chi sia la dominatrice del mondo termina con lo stesso punteggio della finalissima indata di Atene 3-1 per gli azzurri.

«Avrei potuto anche fare giocare Giani e De Giorgi - ha detto Velasco - perché i loro malanni sono in realtà molto lievi ma non ha voluto rischiare per non pregiudicare il futuro della loro stagione in seno al club».

mentì (schiacciatore difensore e atleta più spettacolare) mentre a Zorzi è andato il più prestigioso quale migliore giocatore assoluto della competizione. Tofoli è stato scelto come miglior alzatore e Velasco come miglior tecnico.

Advertisement for 'Casa mia Casamia' book. Text: 'Questa settimana IN REGALO IL LIBRO "Casa mia Casamia" Come vivere l'ecologia tra le pareti domestiche IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 24 novembre'.

Advertisement for Panini Pizzaballa. Text: 'Avete perso Pizzaballa? Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate)...

Sulla rotta della libera informazione



Cari lettori, la libertà d'informazione in Italia fa acqua da tutte le parti. Siamo l'unico paese in Europa in cui il capo del governo è anche il padrone di TV, quotidiani, settimanali, radio, case editrici e cinematografiche. In una situazione così grave per la democrazia, sostenere una voce come la nostra diventa sempre più neces-

sario. Per questo vi chiediamo di abbonarvi. Perché si possa continuare insieme a navigare sulla rotta della libera informazione.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire, 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **330.000** 12 mesi
L. **169.000** 6 mesi

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **400.000** 12 mesi
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L. Arca SpA, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.